Istituto Comprensivo "G. Mazzini"

Campobello di Licata. (AG)

Per una Cronistoria di Campobello di Licata

Progetto

Sp.Or.A.

TORRE CHIARAMONTANA

GARGIR BE'LA

(1240 d.C. circa)

ordinamento e testo

Ugo Antonio Bella

Organizzazione Multimediale

Fausto Vella

faustocv@libero.it

III[a] Edizione

Proprietà artistica e letteraria riservata all'Autore a norma della legge 22 aprile 1941. È vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale, senza citare l'Autore.

SOMMARIO

(Cliccare sull'argomento per aprire il collegamento)

Abbreviazioni 3
Premessa 4
Prefazione 5
Campobello Antichissima 6
Insediamenti greci nel nostro territorio 8
Insediamenti romani e bizantini 11
Insediamenti durante il periodo arabo 15
Campobello durante il periodo normanno svevo 22
Il territorio di Campobello durante il periodo angioino-aragonese 27
Campobello e l'Età dei viceré 30
Campobello e il periodo borbonico. 37
Campobello e lo stato unitario (1861 fino al 900). 52
Gli "Alleati" a Licata, Campobello di Licata e Canicattì 84
La banda musicale a Campobello di Licata 86
Scheda del territorio di Campobello di Licata 89
I Sindaci di Campobello 93
Elenco dei militari caduti in guerra nell'ultimo conflitto mondiale 96
Catalogo delle opere custodite nelle chiese di Campobello 99
Successione degli Arcipreti, Curati ed Economi nella Chiesa Madre . 101
Famiglie che hanno abitato Campobello dal 1688 102
Dizionario dei cognomi nobili dei campobellesi 103
Nobiltà storica siciliana 128
Misure, pesi e monete della Sicilia Centromeridionale 130
Vocaboli di etimo arabo 132
Fonti e documenti di riferimento 134
Tomasi di Lampedusa 137

Abbreviazioni

(sommario)

ACDCDL	Archivio Comunale di Campobello di Licata
ACVAG	Archivio Curia vescovile di Agrigento
ASAG	Archivio di Stato Di Agrigento
ASPA	Archivio di Stato di Palermo
ASSO	Archivio di Stato Sicilia Occidentale
DR	Deputazione del Regno
PR	Protonotaro del Regno

op.	opera
cit.	citata
p.	pagina
pp.	pagine
vol.	volume
sg.	seguente
sgg.	seguenti
s.	serie
a.	anno
f.	foglio
b.	busta
v.	vedi
ms.	manoscritto
doc.	documento
cap.	capitolo
cfr.	confronta
c. n.	corsivo nostro
N. d. A.	nota dell’autore

Premessa

(sommario)

L'Istituzione Scolastica da me rappresentata, con la pubblicazione di questo libro, vuole testimoniare il costante interesse per gli avvenimenti storici della comunità di Campobello di Licata, consapevole che il culto della memoria è essenziale per una migliore percezione delle proprie origini e per meglio indirizzare il proprio futuro.

La realizzazione di questo lavoro è stata condotta con un'attenzione minuziosa all'analisi delle fonti storiche disponibili, da parte degli alunni magistralmente coordinati dal barone Ugo Antonio Bella che ha messo a disposizione della scuola non solo la documentazione in suo possesso, ma la metodologia della ricerca storica che ha caratterizzato la sua missione di cultore delle memorie di Campobello di Licata.

L'opera ha lo scopo di far rivivere la presenza delle varie civiltà che si sono succedute nel territorio e l'influenza da esse esercitate sugli attuali usi e costumi, nonché sugli aspetti architettonici e monumentali.

Il volume è ricco di dati, di elementi di ricostruzione delle caratteristiche economiche, sociali e culturali di un centro con una storia che ha radici profonde; ne illustra le dinamiche, specie in relazione ad una attività politico-amministrativa interprete, non priva di difficoltà, di bisogni e di aspettative generali.

Sono convinto che quest'opera costituirà per le giovani generazioni motivo di riflessione sulle proprie origini, e nei più anziani, occasione per una commossa evocazione di un tempo ormai lontano; pertanto ne siamo grati agli alunni di questa scuola, al barone **Ugo Antonio Bella**, al prof. **Fausto Vella** ed ai finanziamenti provenienti dal Progetto Sp.Or.A.

Prof. Calogero Castelli

Prefazione

(sommario)

Pochi amano la propria terra come l'ama il siciliano.

Legato alle proprie origini guarda affascinato al suo passato, mai sazio di conoscere storie e aneddoti di ogni pietra, di ogni angolo del suo paese di ogni uomo che ne ha solcato il suolo.

Ricordiamo l'effetto che ha sempre prodotto nell'animo di questi uomini, ora taciturni ora esplosivi, il "cantastorie" che raccontava gli amori, la morte, la nobiltà d'animo e le lotte intestine degli eroi di queste terra.

Questo legame potrebbe essere giustificato dal fatto che la nostra è stata terra di conquiste, che non abbiamo un'origine pura, ma io credo che le varie invasioni dai Greci ai romani, dai romani agli spagnoli abbiano arricchito di cultura il popolo siciliano che fondendosi ha incamerato il meglio di coloro che talvolta lo hanno conquistato, tra l'altra ha accolto come ospite.

La pazienza, lo spirito di sopportazione, il sapere accettare il potere e talvolta lo strapotere del conquistatore il saperlo combattere a viso aperto, o con i vari "moti" costituiscono la storia della nostra terra, come ne fanno i vari reperti che ancora adesso vengono alla luce.

Perché fatti, avvenimenti tornino a far parte del nostro bagaglio, è necessario che qualcuno li riporti alla luce, qualcuno che ami in maniera particolare "il passato", questa terra, da dedicarvi la sua vita di studioso.

Rileggere antichi atti polverosi, ricostruirli andare alla ricerca di probabili siti e antichi insediamenti, rintracciare anche solo una pietra che racchiude in sé storie millenarie è l'atto d'amore che il Barone Ugo Antonio Bella ha regalato al suo paese, al suo popolo, perché non vada perduta la memoria storica, perché ciò che racchiude gelosamente la terra torni alla luce e possa far parte della vita di tutti i siciliani, anche di coloro che il destino ha costretto ad emigrare ma nel cui cuore, come una freccia resta impresso il calore e la dolcezza del suo paese.

Lucia Cannizzaro

Campobello Antichissima

(Dal periodo pleistocenico all'VIII secolo a.C.)

(sommario)

Nella trattazione della storia del nostro paese è opportuno effettuare una cronistoria che reputiamo importante di un borgo feudale e di un insediamento ancora più antico.

Sono stati ritrovati tra Campobello e Ravanusa nel 1998 reperti fossili di un "*Elephans primigenius Siciliae*" e altri fossili risalenti a circa 450.000 anni fa.[1]

Ed è nel periodo Pleistocenico, circa un milione di anni fa, che l'uomo appare in Sicilia.

L'Eneolitico (fine IV – fine III millennio a.C.) è rappresentato dalle tombe scavate nella roccia di Rapporco, Cammuto, Iacopo Filippo, Arcinisi, etc. caratterizzate dalla ceramica dipinta in nero opaco su fondo rosso vivo o violaceo lucido.

Sempre nel nostro territorio sono stati identificati alcuni frammenti di ceramica, riconducibili alla cultura neolitica di Stentinello, caratterizzati da ceramica incisa nella maggior parte dei casi col dosso delle conchiglie e dalla ceramica dipinta a bande o a fiamme rosse bordate di nero decorati, incisi ed eleganti, risalenti fra la fine del VI e i primi secoli del V millennio a.C. Questa cultura è la più rappresentativa del Neolitico. L'eponimo di Stentinello deriva da una località che si trova nei pressi di Noto, nel siracusano.

Dell'età del Bronzo (fine III millennio – metà IX sec. a.C.) è stata ritrovata alla fine del 1999 dall'autore in c.da Manicalunga una tomba micenea (rodio-cretese) del tipo a forno aprentesi sul fondo di un pozzetto verticale. Il tipo di tomba è di origine orientale.[2]

L'archeologo E. De Miro ha segnalato una consistente rappresentanza della cultura Pantalica-Caltagirone risalente al 1550 a.C. a Campobello e nella contrada Fruscola di Canicattì sinora assente nella Sicilia centro-occidentale.[3]

Presenze castellucciane[4] nelle nostre contrade dimostrarono che gli agglomerati umani furono numerosi nel nostro territorio, vicino alle sorgenti d'acqua indispensabile alla vita umana[5], e dimostrano una facies culturale più evoluta. La cultura di Castelluccio prende nome da una località presso Noto.

Anche la cultura di Thapsos (media età del bronzo, XV-XIII sec. a.C.), presso Siracusa, è presente nella nostra zona a testimonianza del vasto fenomeno di interscambio con il mondo dell'Egeo e dell'oriente. E' stata ritrovata, infatti, in contrada di Borginissimo una grande "*Coppa su alto piede*" tipica di questo periodo.

---

[1] v. U. A. Bella – *Fossila Tintoria*, in La Vedetta n. 6, giugno 1998.

[2] Ib. Una città riemerge dalla storia. La Vedetta n. 10 ottobre 2000.

[3] E. De Miro, Preistoria nell'agrigentino, recenti ricerche e acquisizioni, pp. 117-127.

[4] Recentemente è stata rivalutata in contrada Jacopo Filippo una piccola necropoli detta "Parco antico di *Iachinu Filì"* risalente al 2.500/1800 a. C.

[5] Nella grotta di Pietrarossa, durante i la vori di scavo per la costruzione della strada ferrata. nel 1876, sono stati rinvenuti dei reperti attribuiti allo stile Naro-Partanna, che in atto sono custoditi presso il Museo Preistorico-Etnografico Luigi Pigorini di Roma.

Tra il **1800** ed il **1650** a.C. la nostra popolazione abitava in tutto il territorio e in particolare vicino al fiume Salso; sfruttava lo zolfo, il sale e il gesso che servivano per essere barattati con la ceramica micenea: lo zolfo veniva utilizzato come medicina, il gesso per le costruzioni ed il sale per la conservazione dei generi alimentari.

Il Salso allora era navigabile fino a Nissa *(Caltanissetta)* ed il nostro territorio era ricoperto da boschi *(pini, abeti, querce, castagni, e altre piante della macchia mediterranea, etc.*[6]. L'alimentazione era costituita da erbe, selvaggina e dal pesce pescato nel fiume Salso e nei torrenti.

La presenza dei Sicani è ampiamente testimoniata dalle numerose grotte e sepolcri distribuiti in quasi tutte le contrade. Si ha anche la presenza dei Fenici che arrivarono nelle nostre zone percorrendo il fiume Salso *(è stata rinvenuta un'epigrafe nei pressi di Licata).*[7] I coloni Rodo Cretesi, dopo la fondazione di Gela presero possesso del nostro territorio, rivolgendo l'attenzione verso le fertilissime contrade del nostro territorio risalendo la foce del Salso Himera e del fiume Naro, per poi fondare Agrigento nel 580 che diventerà la più grande rivale di Siracusa..[8]

FRAMMENTI DI CERAMICA PREISTORICA

[6] M. Finley, Storia della Sicilia antica, Laterza, 1979, p. 13.
[7] Cfr. Cristoforo Cellura, Nuovi documenti epigrafici di Licata, 1978 e C. Carità, Alicata Dilecta p. 33, Ed. La Vedetta, Licata 1988.
[8] U. A. Bella: La Sicilia antichissima, La Vedetta, Anno XVII, settembre 1999.

Insediamenti greci nel nostro territorio

(dall' VIII al III sec a.C.)

(sommario)

570-554 a.C. - Nella nostra zona cominciarono a svilupparsi nuove fattorie coloniche protette da Falaride (Tiranno di Agrigento che aveva occupato M. Ecnomos (Licata) [9] e Kakiron.[10] Falaride fortifica tutto il suo territorio che si estendeva ad Est del fiume Platani (Λυκοσ) ed a Ovest del Salso (Αλυκοσ) con delle costruzioni inespugnabili, chiamate προυρια dove esisteva il maggiore pericolo di un attacco da parte delle altre colonie greche come Siracusa e Gela.

Alla fine del VI secolo venne introdotta la monetazione per la vendita dei prodotti agricoli. La battitura della moneta per le Polis costituiva il simbolo dell'autonomia politica e dell'identità etnica. Una particolare moneta, detta "*a seme di zucca*" o "cuneiforme", sul diritto raffigurava un'aquila, in alto AK (Ακαγασ), sul rovescio un granchio e sulla faccia piana quattro globetti. Fu coniata, secondo il Minì, dal 520 al 470 circa a.C. [11]. [12]

Si ritiene che la completa ellenizzazione del nostro territorio di Campobello debba essere posta dopo il 550 a.C. e che gli indigeni abbiano opposto una notevole resistenza. In questo periodo il territorio campobellese era formato da piccole fattorie, tra le quali: Fondachello, Fata, Burginissimo, Regaleone, Grotte, Milici, Rapporco[13], Favarotta, Principe, Bifara, Cammuto, Ciccobriglio, Tre Fontane, Jacopo Filippo, Poggio Campane etc. La ceramica greca riscontrata è l'attica, ceramica particolarmente pregiata, ma abbiamo notato anche cocci del Corinzio medio (600/575 a.C.).

491 a.C. - il tiranno di Gela, Ippocrate, fu ucciso dai Siculi nella battaglia di Hibla.[14] In contrada Principe di Campobello è stata segnalata dall'Autore la tomba di un Principe risalente presumibilmente a questo periodo. Un'altra tomba attribuita come sepoltura del Tiranno si crede trovarsi vicino Butera.[15]

Il tiranno Gelone, succeduto a Ippocrate, inviò un carico di grano a Roma coltivato anche nella nostra terra, che era diventata, così, il granaio di Roma.

---

[9] Diodoro Siculo: Biblioteca Storica, XIX, 108.

[10] Adamesteanu, Monte Saraceno etc. Revue Archeologique XLIX 1957 in Kokalos 1962 p. 137.

[11] A. Minì, Monete di bronzo della Sicilia antica, 1979, a cura della C. C. R. V. E. per le P. S., p. 35.

[12] Un'altra moneta con la leggenda KAIN(O)N (moneta dei recenti) è stata identificata dal Minì nel territorio tra Campobello, Naro e Canicattì. Ciò fa presumere, secondo lo stesso, che in questi territori, comunicanti col mare africano tramite il fiume Salso e il Naro, che ci sia stato un centro commerciale cartaginese e una zecca. La moneta raffigura un cavallo corrente a. s. con redini svolazzanti e nel rovescio un Grifo a s. su un prato. Minì, op. cit., p. 254.

[13] Il nome di questa contrada deriva dal fatto che molto tempo fa i contadini trovarono un tesoretto di tetradrammi di Kamarina, raffigurante la testa di Ercole, maturo e barbato, coperto di *leonth*. N.d.A.

[14] Erodoto, Le Storie, lib. VII, p. 155.

[15] v. D'Amico: Commento al "De rebus siculis" di T. Fazello ed 1749. Prima Deca, libro X, p. 461 n. 27

461 a.C. - il nostro territorio venne percorso dagli eserciti siracusani, con soste a Catena e Sconfitta, Virgilio, Garcitella, in lotta contro gli Agrigentini. In questo periodo avvenne la battaglia περι Κπαστοσ (*presso Crastòs*) tra i Gelesi e Himeresi.[16]

Anche il papiro di Ossirinco, che si ritiene essere di Filisto recita. *"L'esercito degli agrigentini contro Crastòs*".[17]

Il Pace ricorda che doveva esistere una strada che si dipartiva da Acre per raggiungere Selinunte, non passando né per Gela né per Agrigento. Secondo il suddetto autore il tracciato poteva essere Siracusa, Acre, Giarratana, Ragusa, Comiso, Niscemi, Butera, Riesi, Ravanusa, Campobello *(secondo noi nelle contrade Gibbesi e Garcitella dove esistono ancora i resti*), Naro, Favara etc[18].

446 a.C. - nella pianura Milici, secondo lo storico, e barone Ugo Antonio Bella, avvenne una battaglia tra gli Agrigentini ed i Siracusani, vinta da questi ultimi che uccisero 1000 Agrigentini [19].[20]

405 a.C. - i Cartaginesi occupano tutta la Sicilia meridionale fino alle porte di Siracusa distruggendo Agrigento, Crastòs, Kakiron, Mactorion, Gela e Camarina.[21] Poi improvvisamente, per una causa a noi sconosciuta, trattano la pace con Siracusa e si annettono tutta la Sicilia occidentale. Gli Agrigentini potevano ritornare nel loro territorio, ma non potevano ricostruire mura della città. Dovevano pagare un tributo a Cartagine, mentre i Siculi rimanevano liberi[22].

344 a.C. - Timoleonte inviato dalla città madre Corinto a Siracusa, annienta i Cartaginesi presso il fiume *Crimiso* (Belice?)[23] fa ricostruire le città greche, li popola con una massiccia immigrazione di Jonici[24] e porta i confini dello stato siracusano, nel 339 a.C. fino a fiume Λυκοσ (Belice). Numerose monete di Timeleonte sono state trovate nel nostro territorio a testimonianza di questo evento.

310 a.C. - i Cartaginesi sconfiggono Agatocle, re di Siracusa, presso Ecnomos *(Licata*) e riportano i confini al Salso.

306 a.C. - Agrigento allarga il suo territorio fino ad Enna, ma nel 304 i Siracusani riportano i confini fino al Salso.

Il nuovo Tiranno di Agrigento Finzia, riconquista il territorio fino ad Agira, distruggendo Gela e Camarina e fonda una città chiamata Finziade, ma nel

[16] Filisto, Storia della Sicilia, in Fragmenta Graecorum Historicorum, framm. n. 43, Ed. Firmin Didot, Parigi 1841.
[17] In Granfell e Hunt, The Oxyrhinchus papiri IV, London, 1904, n. 665, p. 80 Cit. da. S M. Mirisola, Una Sicilia Minore, Sciascia Ed., 1997 Doc. n. 5 p. 297.
[18] B. Pace: Arte e civiltà della Sicilia antica, vol I, p. 439.
[19] Diodoro, op. cit., lib. XII 8, 4.
[20] v. CD Lettura del territorio-Progetto Demetra. Scuola Media " G. Mazzini", Campobello di Licata, 29 gennaio 2000.
[21] Diodoro, op. cit., lib. XIII 20.
[22] Erodoto, ib.
[23] Finley, op. cit., p. 114
[24] Adamesteanu, M. Saraceno: op. cit. 133, n. 1

280 a.C. - Siracusa nella battaglia di Hibla (Ravanusa ?) viene sconfitto e i confini ritornano ancora una volta al Salso.[25]

I Cartaginesi preoccupati dalle continue scorrerie dei Siracusani nei propri territori inviano un fortissimo esercito, occupando tutta la Sicilia fino quasi a Siracusa e mantengono queste posizioni fino al 278 a.C. , anno in cui giunge il re dell'Epiro, Pirro che riconquista Agrigento e la dominò fino al 275 A., anno in cui ritorna in Italia.[26]

Dopo la partenza di Pirro, i Cartaginesi rioccupano tutto il territorio dell'agrigentino fino ad Alesa *(Usa*), e lo mantengono fino al 264, data d'inizio della prima guerra punica, secondo lo storico romano Tito Livio.

RARA PIETRA MILIARE ROMANA
(Ritrovata in territorio di Campobello)

[25] Diodoro, op. cit., lib. XII 2
[26] Plutarco, Vita di Pirro 22/23, Ed. Einaudi, 1958, vol 3°

Insediamenti romani e bizantini

(dal 264 A. C. all'827 d. C.)

(sommario)

264 a.C. - i Mamertini, vedendosi minacciati dai Cartaginesi, chiamano in aiuto i Romani, loro consanguinei, e questa e la causa della I guerra punica, che durerà fino al 241 a.C. durante la quale i Romani si impadroniscono della Sicilia, ad eccezione di Siracusa.

262 a.C. - i Romani occupano Agrigento e nel 260 a.C. il console Attilio Regolo, sconfigge i Cartaginesi nella battaglia navale di *Capo Ecnomo*, presso Licata.

259 a.C. - i Romani s'insediano nelle contrade Tre Fontane, Garcitella, Favarottella, Principe, Burginissimo, Milici, Grotte; infatti, in queste zone si trovano moltissime vestigia romane del periodo repubblicano ed imperiale.

La ricca monetazione romana esposta in una raccolta privata, fa pensare che il nostro territorio fosse notevolmente popolato, in quanto centro di terre fertilissime. Nella zona si effettuò un intenso disboscamento per la coltivazione del grano e per utilizzare il legname per la costruzione delle navi romane.

Secondo il Beloch[27] durante il periodo repubblicano la popolazione della Sicilia non superava 900.000 persone, ed era composta per la metà da schiavi.

La religione i romani lasciavano che il popolo adorasse i loro dei a condizione che non causassero disordini, ma i Cristiani furono perseguitati perché rifiutarono di adorare l'imperatore come se fosse un dio.

Dopo la conquista romana vengono abbandonati i luoghi fortificati di Fondachello, Regaleone, Garcitella, Favarottella ed altri. Il latifondo si sviluppa nel **21** a.C. In tale periodo le nostre campagne sono popolate da fattorie medio-piccole che producono grano, orzo, olive ed altri alberi da frutto con vasti pascoli ed allevamento di cavalli.

I Romani conoscevano sicuramente le miniere del nostro territorio *(Bifara, Favarotta, Giordano, Sconfitta etc*.). Quando si rinveniva lo zolfo, i terreni divenivano proprietà dello Stato, quindi espropriati agli "*actores*" (piccoli proprietari) e affidati ai funzionari statali che impiegavano per l'estrazione schiavi e condannati ai lavori forzati.

75 a.C. - viene inviato come Questore del Lilibeo (Marsala), Marco Tullio Cicerone.

In questo periodo la popolazione della Sicilia contava da 700.000 alle 900.000 persone. Agrigento circa 50.000[28]

Parlando delle Trazzere (antiche strade, divenute Regie con l'Unità d'Italia e dette Montagna- Marina) Cicerone diceva << *Henna meditteranea est maxim.,Coge ut ad acquam tibi, id quod summi iuris est, frumentum Hennenses admediantur vel Phintiam* (Licata), *vel Alesiam, vel Catinam* (Catania), *loca inter se maxime diversa; et odiem die quo iusseris deportabunt*>>.[29]

[27] G. Beloch, La popolazione della Sicilia Antica in ASSO, 17, 1899.
[28] G. Beloch, op. cit, 1889, pp 32 e 68.
[29] Cicerone, Verrina II, Libro III, 83/192 De Frumento.

L' "*eodem die quo iusseris*"[30] è d'enorme importanza, in quanto il tracciato più breve per fare arrivare il frumento da Enna al porto di Licata erano i territori odierni di: Barrafranca, Riesi, Ravanusa, Campobello di Licata, Licata.

Licata era quindi il naturale sbocco per il trasporto delle "*decime*" percorrendo la strada del Decumano inferiore o trazzere (*dal francese antico drecerie=drizzare*) Montagne e Marine attraversava per quanto riguarda il nostro territorio la statio Corconiana, anche un'altra via, Naro, Campobello di Licata, Licata[31].

Sul carattere dei Siciliani di quel tempo Cicerone ne parla nell'orazione Verrina II, " *Iam vero hominum ipsorum, iudices, ea patientia, virtus frugalisque est, ut proxime ad nostram disciplinam illam veterem, non ad hanc quae nunc increbuit videatur accedere…nulla desidia, nulla luxuries,…summa parsimonia, summa diligentia"*[32] e continua parlando dell'umorismo tipico dei siciliani *" Numquam est tam male Siculis, quin aliquid facete et commode dicant"*[33]

Lo stesso definiva i Siciliani una razza molto intelligente ma sospettosa: "*genus acutum sed suspiciosum*"[34].

Nel Pro Scauro (XI-XXV; 11/25) Cicerone diceva di aver passato l'inverno percorrendo tutte le valli delle campagne dell'agrigentino per interrogare tutti i contadini nei loro pagliai. "*Peregravi, inquam, Triarii, durissima quidem hieme, valli Agrigentinorum atque collis…, adii casas aratorum, a stiva ipsa hominines mecum colloquebantur* [35] .

Dal **73** al **70** a.C. - assume il potere in Sicilia il Propretore Gaio Licino Verre, che viene accusato di malversazione. E' difeso da Ortensio Ortale, mentre l'accusa spetta a Cicerone, che con due violente orazioni dette *verrine* ne attacca il malgoverno.[36]

Sulla strada Corconiana (*Naro-Campobello-Ravanusa*), chiamata così perché il proprietario era il latifondista e veterano romano Corconio, vi è la presenza di una stazione di posta (*statio*), di proprietà demaniale, dove avveniva il cambio dei cavalli, sistemato in un luogo ricco di sorgenti d'acqua potabile. A questo proposito Raccuglia scrive: "*Le stazioni delle vie romane in Sicilia …non erano, né potevano essere, sulle montagne; Le strade correvano quanto più dritte e piane erano possibile, ma non passavano per le alture, dove erano le località più importanti, ai punti opportuni, tali vie avevano delle diramazioni che salivano a queste località, ma l'arteria principale proseguiva dritta, per i luoghi piani, nei*

---

[30] "*Nello stesso giorno in cui era stato ordinato*".
[31] U. A. Bella: La Vedetta p. 9, aprile 2000.
[32] Cicerone, Verrine II, De Praetura Siciliensi, 3/7, 8
[33] "*Qualunque cosa possa accadere ai Siciliani, essi lo commenteranno con una battuta di spirito*". Cicerone: Verrine libro IV, 43/95 De Signis.
[34] "*Razza molto intelligente ma sospettosa*". Cfr. S. Correnti: Storia di Sicilia come storia del popolo Siciliano, p.13, Longanesi Ed. 1982.
[35] "*Ho girato in un inverno rigidissimo, o Triario, per le valli e le colline dell'Agrigentino, …sono entrato nei pagliai degli aratori, (non lasciando) il manico dell'aratro gli uomini colloquiavano con me*". Cicerone, Pro Scauro, 11, 25.
[36] U. A. Bella: La Vedetta, febbraio, 2000.

quali trovava di tanto in tanto un paesetto di fermata, la statio, che era quello che più tardi gli Arabi denominavano menzil"[37].

Riportiamo l'itinerario romano di Antonino (*Caracalla*) compilato nel 212 d. C. e aggiornato fino al 335 d. C., nella lezione di F. Cluvert, trascrivendo la strada romana Catania-Agrigento che attraversava il nostro territorio sotto la Torre Federiciana di Gargitella: Catina (Catania) 0, Capitonianis 4, Philophiaianis (del Filosofo presso Mazzarino) 21, Callonianis (Acqua di Corvaia presso Sommatino), nord di Riesi, Gibbesi, Corconianis (praedia di Corcone nel nostro territorio) 12, Agrigentum 13. Totale miglia 91.[38]

Una villa romana con mosaici esisteva sugli altopiani a S. O. della Zubbia e un'altra in contrada Grotte (ex feudo Tintoria).[39] La lingua parlata era il greco puro ed il latino era la lingua dei documenti ufficiali e della rara segnaletica statale. Recentemente abbiamo scoperto una pietra miliare tra la contrada Ciccobriglio e Palmeria.[40]

400 d.C. - il Cristianesimo arriva nella nostra zona; infatti, si sono ritrovate lucerne cristiane a Garcitella durante i lavori di scavo per la costruzione della ferrovia avviata nel 1876, e a Monterossello. Tombe trogloditiche riabitate dai cristiani si trovano a Serra la Mendola con pareti dipinte. Per la notevole resistenza a tutte le novità anche a quella religiosa, gli abitanti delle nostre campagne sono chiamati *pagani* (da *pagu*s=campagna). In questo periodo storico vengono usate le strade romane che erano sempre vicine alle sorgenti d'acqua ed erano sempre quelle del periodo romano

La Chiesa dal periodo longobardo aveva inserito il suo dominio temporale in varie contrade con alcune comunità religiose, come custodi delle proprietà terriere delle Chiese di Roma, di Milano e di Ravenna. Infatti, *"et in partibus…Agrigentinis"*[41] anche il territorio agrigentino è interessato da tale fenomeno.

Al tempo di Valeriano, detto "*mano di ferro*" nel territorio dell'agrigentino il Cristianesimo comincia la sua diffusione "*per lo meno, tra il II e il III secolo"*[42], e a testimonianza di questo nel nostro territorio i contadini hanno trovato monete di Costantino il Grande e di Costante II.

404 - i Vandali di Genserico effettuano la prima incursione in Sicilia e devastano il territorio; ritornano nel 455 e *"misero in servitù alcune città, altre le rasero al suolo ed hanno rubato tutto, non solo i tesori pubblici e privati ma anche gli uomini".*[43]

505 - il vescovo bizantino Gregorio fa edificare diversi monasteri nei suoi possedimenti per consolidare la potenza socio-politica della Chiesa in cui trovano

[37] S. Raccuglia, Dedalio, stazione siciliana dei tempi romani, puntata in Akragas, anno II, Girgenti 1 marzo 1913, n. 3, pp. 70-73
[38] F. Cluvert, Lugdumuni Batavarum 1619 e cfr. S. M. Mirisola, op. cit., p. 184
[39] U. A. Bella. Telegramma alla Soprintendenza BB.CC.AA. di Ag del 01/02/2000
[40] U. A. Bella. Telegramma alla Soprintentenza BB.CC.AA. di Agrigento del 27/05/2000.
[41] Gregorio, Libro IX, Ep. 18
[42] D. De Gregorio, San Gerlando, Tip. La Concordia, Agrigento 1988, p. 224
[43] Procopio, La Guerra Vandalica, Ed. Iavarina, Venezia 1729 lib. I, 5

ospitalità i numerosi profughi dell'Italia meridionale, invasa dai Longobardi: "*ed altri sei ne fece poi edificare in Sicilia"*.

Dei molti Casali del nostro territorio però nessuno riesce a imporre il nome al paese in questo periodo di storia.

La Sicilia ha dato ben cinque papi alla Chiesa cattolica e precisamente il palermitano S. Agatone, S. Leone II (15.08.682) che istituisce il bacio della pace e l'aspersione dell'acqua benedetta, Conone (686-687), il palermitano San Sergio (687-701) che è il primo papa a far seppellire in S. Pietro i pontefici e il siracusano Stefano III (768-772) che depreca il matrimonio con Carlo Magno imposto dal re Desiderio alla propria figliuola Ermengarda.

Durante la dominazione bizantina il territorio è affidato ai "*conductores*" (affittuari) delle terre ecclesiastiche. I bizantini aumentano le tasse e impongono la coscrizione obbligatoria ai giovani "*rustici*" contadini. Riteniamo che nel territorio di Campobello c'era un grande magazzino adibito ad ammassare il grano e altri prodotti agricoli delle terre ecclesiastiche, la *Massaria*.

Arrivano le scorrerie saracene nel 652, 669, 701, 716, 728, 740, 814, che interessano anche le zone alla destra del Salso che allora era navigabile, infatti la gente risaliva il fiume abbandonando terrorizzata gli insediamenti e i casolari di campagna posti in pianura e in zone facilmente attaccabili, per cercare rifugio presso luoghi più sicuri e lontani dalle coste di Licata e Palma di Montechiaro (*tramite i fiumi Salso, Gibbesi e Naro e Tre Fontane).*

PESO FITTILE

Insediamenti durante il periodo arabo

(827-1060)

(sommario)

827 - 17 luglio, Arabi, Berberi, Andalusi e negri sudanesi[44], guidati dal vecchio e saggio giurista di Qairawàn, Sinàn Asad Ibn al-Furàt, in nome della *mugiahid* (*guerra santa*), persuaso dal traditore siciliano-bizantino Eufemio da Messina sbarcano a Capo Granitola, da loro chiamato Ras-el-Belat, presso Mazara del Vallo, con 10.000 cavalieri e 700 fanti. I bizantini guidati da Balatah sono sconfitti.

828 - gli Arabi conquistano Mineo e inviano delle truppe ad espugnare Agrigento.

Gli Arabi conquistano la Sicilia in poco più di un secolo 827-965.

Agrigento viene presa e gli Arabi con il grosso dell'esercito si dirigono verso Enna che cingono d'assedio.

830 – in estate giungono i rinforzi arabi che *"marciano, prendendo lungo il loro cammino delle rocche dei Run* (Bizantini) *e facendo scorrerie finchè arrivarono a Mineo".*[45]

Siccome il territorio di Campobello si trova nella direttrice Mazara - Agrigento- Mineo, gli Arabi non perdono occasione per razziare il territorio per assicurarsi il vettovagliamento dell'esercito.

Se non avessero trovato nessuna fortezza[46] da espugnare l'avrebbero chiamato come Rahal Mut (Racalmuto) o Raculmet (Riesi), cioè *posto in cui non c'era niente da razziare e* quindi senza abitanti..

Alcuni di questi *Rahal* prendono in seguito il nome di contrade o feudi, come per esempio Burginissimo, Giangaragano etc.

831 - in settembre cade Palermo e quasi la totalità degli abitanti viene uccisa.[47] Gli Arabi continuano i saccheggi e le scorrerie facendo ingenti bottini.

Nel settembre del **835** viene inviato in Sicilia un principe aglabita, Aghlab Ibraim che seda le rivolte scoppiate tra gli Arabi e fa immigrare diversi altri musulmani in Sicilia.

841 - gli Arabi, o meglio i Bèrberi, occupano le nostre contrade. Il nostro territorio è dominato dalla tribù araba "*Qùarqùdi*" governata dal 851 dal ferocissimo, ma geniale, stratega Ibin Al Abbas che come dice M. Amari *" talvolta ricusò denaro e volle piuttosto uomini".*[48]

Questi, presumibilmente, fa edificare una torre in contrada Garcitella e una fortezza che chiamerà "*El Raal Bi-Far*", in considerazione del fatto che è posta su una strada maestra e dista almeno un giorno di cammino dalle grandi città. Nella nostra zona (*Campobello, Canicattì, Serradifalco, Favara, Naro,*

---

[44] Ibn Adari, Al Bayan, da questi B. A. S., vol. II p. 5

[45] Ibn Adari, Al Bayan in B. A. S. di M. Amari, vol. II, p. 6

[46] Due fortezza bizantine potrebbo trovarsi, nel nostro territorio, in contrada Tre Fontane e Furiana. Altri insediamenti bizantini si trovano in contrada Principe, Milici e Rapporco. N.d.A.

[47] Ibn Al Atir, in B. A. S. op. cit. vol. I, p. 270

[48] M. Amari, Storia dei Musulmani in Sicilia ed. 1977, p. 175.

Palma di Montechiaro, Ravanusa, Licata e Butera) riduce in schiavitù seimila prigionieri e li deporta a Palermo.

In base alle distanze "idrisiane"[49] ipotizziamo che l'insediamento dei Qùarcùdi si identifichi con il nostro Comune, altri invece lo pongono a Sommatino.

Il decennio successivo è funestato da sventure; prima le locuste che invadono tutto il territorio, poi la fame che ha il suo culmine soprattutto nell' 848, in tutta l'Isola. I terreni vengono coltivati intensamente dagli schiavi e dai pochi abitanti rimasti.

Agli abitanti dei territori occupati i musulmani concedevano l'*aman* (sicurezza), se accettavano di sottomettersi al vincitore, che diveniva subito padrone delle terre, dei servi e dei coloni.

Gli uomini liberi non potevano portare armi e cavalcare ma dovevano portare un segno particolare negli abiti; venivano chiamati *dimmi* (umiliati o sudditi)

La percentuale degli uomini liberi in Val di Mazara era inferiore a quella degli schiavi chiamati *mamaluk* ed erano più numerosi soprattutto nelle campagne dell'agrigentino. Il nostro territorio era dominato dei Bèrberi che, frazionando il latifondo, ne fecero un capitale di forza e lavoro legata ai *rahal* di cui essi si erano impadroniti; essi dividono la popolazione e fanno pagare il tributo detto *gezia* e la tassa fondiaria chiamata *kharag.*

Non ci furono particolari persecuzioni contro i cristiani, in genere il comportamento degli Arabi fu umano e tollerante.

Le tracce lasciate nella nostra cultura sono notevolissime. A questo periodo si devono la fioritura delle leggende plutoniche (i famosi tesori nascosti o *travatura)* come quella che esiste a Campobello, detta *di lu Poiu di Setti Campani*.

Nei pressi della Musta, esisteva una enorme grotta. In essa gli Arabi decisero, prima di partire per l'Africa, di nascondere i loro tesori. Giunti alla grotta, posta sul *Poju di li Campani*, gli Arabi vi depositarono i loro tesori e uccisero due schiavi mori che seppellirono con tutte le ricchezze, affinché le loro anime facessero ad esse da guardiani. Narra la leggenda che nelle notti d'inverno gli spiriti dei poveri schiavi vagano gemendo intorno alla grotta. Essi potranno essere liberati soltanto quando nella notte di un 15 agosto una persona, sentendo suonare le campane, immediatamente si recherà sul posto, dove vedrà improvvisamente spalancarsi un'enorme grotta, stracolma di brillanti, smeraldi, rubini, topazi etc. e uno stupendo cocchio d'oro tempestato di gemme. Una donna o un uomo, che si trovassero davanti all'entrata della grotta, sarebbero avvertiti dai due giganteschi Mori di avere soltanto tre minuti di tempo per portarsi tutte le gemme che vogliono. Scaduti i fatidici tre minuti, la porta della caverna si

[49] "*Non lungi da quel contado ed a levante di esso (corre) il fiume Salso… trapassa a levante di Qùarcùdi, come abbiamo detto dal quale paese il fiume si discosta nove miglia, poco più poco meno. Li torcendo corre dritto a ponente…da Qùarcùdi a Butera verso Mezzogiorno corron 12 miglia tra le montagne e 24 tra altro cammino*". (Al Edrisi: in B.A.S. – Il libro di Re Ruggero, vol. I pag. 99/100/101.

richiuderà inesorabilmente, lasciando rinchiusi i malcapitati. Si narra che nessuno sia mai riuscito per avidità, brama, desiderio di impossessarsi di tutto il tesoro ad uscire in tempo utile. Ancora si sentono i lamenti dei dannati nelle notti di luna e i poveri Schiavi continuano a vagare in attesa di una persona con l'animo puro. La triste storia si ripete ogni sette anni.

Un'altra leggenda narra che *una vutieddra d'oro* sia stata sepolta al centro della piazza di Campobello. Altri affermano che un'otre d'oro a forma di vitella si trovasse tra gli ex feudi di Ciccobriglio e Palmeria (*contrada tra Campobello e Naro*), altri ancora in una contrada tra Campobello, Licata, e Palma di Montechiaro, chiamata *Sciacca.* (Dall'arabo *xjaxa*=fessura).

Questa leggenda ha una origine storica.

Nel 627 a.C. alcuni coloni di Gela sono espulsi per sedizione o meglio con tale pretesto dal loro tiranno. I gelesi scacciati dallo loro patria, non trovando rifugio né in Finzia (Licata ?), né in Camarina, credettero opportuno rifugiarsi in Mactorion, che era stata ricostruita dai Siculi sulla loro Ibla, che già distrutta ed in quel luogo trovarono maggiore ospitalità come si rileva nelle Storie di Erodoto[50] e nell'Arezzo[51] che scrisse *Gelentium quidam per seditionem pulsi in Mactorium urbem quae sita est supra Gelam positum profugerunt.*

L' υπερ di Erodoto è tradotto dai più nel senso di Settentrione ed è stata ricercata nella lontana Niscemi[52] o Butera[53] o a Ravanusa [54].

I Gelesi fondata la città la dedicarono ad una vitella d'oro che adoravano e a cui sacrificavano esseri umani. Infatti la chiamarono Mactorion che si traduce sacrificare, immolare, onorare con sacrifici. Mactorion ebbe breve durata circa novant'anni. Imilcone che aveva distrutto Agrigento, nel 405 a. C. (*93 Olimpiade*) marciò verso Gela, percorrendo la via più breve distruggendo tutte le città interne incontrate compresa Mactorion, la stessa fu rasa al suolo, i suoi abitanti fatti a pezzi e dispersi, i suoi tesori furono rubati e distrutte le statue dei suoi dei ed i suoi altari.

A Campobello, di fronte all'imboccatura della Zubbia, sull'altipiano, si trovano ruderi di antichissime abitazioni, e ruderi di mura costituiti da grossi blocchi calcari perfettamente lavorati che anticamente dovevano circondare una città. Sul suolo si trovano sparsi numerosi cocci di ceramica dipinta con una splendida vernice ottimamente conservata. A circa duecento metri a sud-ovest si sono trovati ossa umane

Il Nicotera sostiene che "*Se, a quanto asserisce qualche storico, Ibla minore, posta dal Fazello contigua a Gela, fosse stata sul monte or detto Saraceno, prossimo a Ravanusa, i ruderi posti di fronte alla Zubbia, con molta probabilità quelli del castello di Mattorio, abitato, sempre secondo quel che afferma il Fazello, sulla fede di Erodoto, da certi geloi che furono cacciati per sedizione. E' notevole anche il fatto che nessuna traccia di costruzione si trovano*

[50] v. G. Ingala, Ricerche e considerazioni sull'antichissima città di Mazzarino, p. 22
[51] Arezzo, De situ insulae Siciliae, p. 20, I, 52
[52] Edward Freeman, The Historie of Sicily, 1881
[53] Cluverio, Sicilia Antiqua, Lugdumumuni Batavarum 1619, pag. 363
[54] Mingazzini, Su un'edicola sepolcrale etc., Mont. Ant., Lincei, XXXVI, p. 69

attorno a Gela, ad eccezione di quelle sul monte Saraceno e sull'altopiano della Zubbia, ed anche perché i cocci trovati su quest'ultimo sono identici a quelli trovati nel porto onde era Ibla minore. Anche le monete agrigentine attestano l'esistenza del castello all'epoca dell'antica Gela". [55]

Si narra anche che mentre il conte Ruggero combatteva contro gli Arabi, invocò l'aiuto della Madonna, poiché i suoi soldati erano afflitti dalla sete, così percosse con la sua spada una roccia dalla quale miracolosamente sgorgò dell'acqua purissima, da cui oggi deriva il nome della contrada "*Grazia*", sita tra Campobello di Licata e Naro, ove tuttora esiste la sorgente chiamata "*acqua della* Grazia". Dunque la devozione a Maria S.S. delle Grazie nell'ex feudo Bifara, la cui statua oggi è custodita nel Duomo della nostra cittadina, testimonia la veridicità di questa leggenda.[56]

Un'altra leggenda detta di *'nguantisimi* (fantasmi) dice che in una vecchia casa ancora esistente (ex Gallo) dopo *Li Tri Ponti* (strada Campobello-Ravanusa) è nascosto un tesoro e chiunque provi a demolirla, per cercarlo, dopo poco tempo morrà. Sembra che il fatto sia vero.

Tra i miti e leggende è anche da ricordare*" La Biddrina"* (dall'arabo grosso serpente d'acqua), che nella fantasia popolare diventa un mostro ferocissimo dagli occhi rossi e che divorava con la sua enorme bocca capretti e agnelli. Si dice che una *Biddrina* sarebbe stata uccisa a Cammuto dove esiste scolpita in una fontana la sua figura e la data dell'evento. Un'altra nella contrada Cosciu (*Casa Gaetani-Saeli-Bella*) negli anni 60: erano presenti all'evento i Carabinieri e il signor Saverio Santamaria. La contessina Saeli-Bella-Gaetani ordinò che il rettile fosse bruciato. Sempre nel Salso negli anni 50 furono uccisi altri due esemplari da alcuni pastori nella vallata sotto il monte Saraceno.

Ricordiamo che un tesoro detto di "*Don Luigi Bella*" dovrebbe essere nascosto nella "*settima stanza*" del palazzo Ducale, mentre altri piccoli tesori sono stati rinvenuti durante il lavoro di ricostruzione di nuove abitazioni. (*Quartieri della Gesù e Maria, S. Giuseppe e Chiesa Madre*).

Sempre nello stesso Palazzo si dice che vagano due entità e che una stanza rechi l'impronta della mano del diavolo.

Altra leggenda araba è quella della nascita della maschera popolare Giufà. (*In arabo sciocco o stupido*),

Altre leggende simili esistono a Naro, a Vito Soldano (*Canicattì*), e a Casteltermini dove una vallata, sulla scorta di una leggenda araba, è detta "*la Valle della Donna*". [57]

L'Arabo è ancora evidente nella toponomastica isolana: Mussomeli (*da rahal e da menzil*), Nar (*fuoco*), Khanddag at tin (*fossato di fichi o fontana del fuoco*), Muculufa (*cosa ereditata o forestiero*), Il fiume Salso era chiamato *Al Wadi al Malih* (fiume salato), Delia e contrada di Naro *Deli*, (cosa pendente e

[55] F. Nicotera, op. cit., p. 971

[56] v. C. Brunetto, p. 43, Campobello, cronaca di un passato presente, Campobello di Licata, 2001.

[57] v. S. Correnti, Storia della Sicilia, 1997, p.152

quindi grappolo d'uva), *Rahal Mut,* Racalmuto (posto di tappa disabitato, o luogo di sosta per animali o stazione postale[58]).

Gli Arabi incrementano l'agricoltura tradizionale in Sicilia, cioè il grano, l'olivo e il pistacchio ed introducono il riso, il cotone, il limone, il gelso, il baco da seta, l'arancio amaro, la canna da zucchero (*cannameli* da cui le contrade Cannameli), il papiro, il sommacco per la concia delle pelli e costruiscono eccellenti sistemi di irrigazione come dice Ibn Hawqal.[59]

I Berberi di Howara, di Wedzagia e di Lewata insieme con gli indigeni incrementano anche l'orticoltura coltivando meloni e cipolle e migliorano il sistema viario con pozzi, cisterne e fontane, saie, per il prelievo delle acque sorgive caratterizzate da strutture a volta, dette *cuba.*

Ricordiamo che i Berberi che abitavano nei nostri territori *erano in gran parte contadini venuti in cerca di terra mentre gli Arabi erano soprattutto soldati che preferivano lasciare lavorare i cristiani per loro".*[60]

L'olio non era sufficiente, non perché i *Run* (Bizantini) *non hanno olivi* come scrive M. Amari[61] ma per il grande incremento demografico che in quel periodo si realizzava in Sicilia e, anche perché veniva notevolmente esportato come riferisce R. Pyrri: *"Habeant licentiam…mittere in Aphicam frumenti salmas ducentas ad emendum oleum"* [62]

Illuminato Peri dice che dal porto di Agrigento e quindi anche da quello di Licata venivano esportati il grano, il cotone, la canna da zucchero, il salgemma, il legno, il pellame, e il cuoio. [63]

I Musulmani dividono la Sicilia in tre ripartizioni amministrative, dette "valli": Val di Mazara che comprendeva i nostri territori e la zona occidentale alla destra del Salso; Val Demone che comprendeva la zona nord-orientale e Val di Noto che comprendeva la zona sud-orientale. Ognuna era amministrata da un *Kadì* (in dialetto "gaiti"), retti da un emiro che abitava a Palermo. Il Governatore detto *'Amil* amministrava la città capo-vallo e il suo territorio. La popolazione secondo M. Amari era arrivata a 2.000.000 di abitanti e il numero di immigrati arabi era in un milione e mezzo. La lingua parlata dei pochi siciliani superstiti era il greco e la minoranza il latino, che veniva chiamato mozarabico siciliano.[64]

La denominazione delle contrade Arcinisi (dall'arabo *arcmìsa* = Artemisia, erba amarella *erba di li fimmini* per indicare il Pyrethrum Pattenium di Smith-pianta medicinale), Raffo (dall'arabo *raff*=luogo con acqua abbondante)

[58] v. Angelo Cutaia, L'itinerario arabo-normanno Sutera Agrigento nel libro di Al Idrisi, Racalmuto, Ed. Siculgrafica, 2001
[59] v. Libro delle vie e dei reami in B. S. A. vol. I, p. 23
[60] M. Amari, S. M. S. ed. 1933, vol. II p. 58
[61] ib. Storia dei Musulmani di Sicilia, ed. 1933/39 vol VI, p. 113.
[62] R. Pirry, Sicilia sacra. ed. 1733 vol. II, p. 975.
[63] I. Peri, Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medioevo Girgenti porto del sale e del grano, In studi in onore di Fanfani vol. I, p. 567.
[64] A. Varvaro: Lingua e storia della Sicilia, 1981, vol. I, p. 116.

Urra (dall'arabo *gar*=grotta) Garcitella, Giangaragano[65], *Cianciaramito* (coccio di argilla o suonante) Burginissimo, Regaleone, *Alcardimi* (dall'arabo *al cara*=collina e *ayn*=fontana), *Musta* (luogo ricoperto dalla brina), *Fata* (luogo del valoroso o incantato), *Zubbia* (fossa dei morti), Favarotta e Favarottella (dall'arabo *fawwara*=sorgente o sorgenti d'acqua), *Fondachello* (dall'arabo *funduq,* in siciliano *funnacu*=luogo dove trovavano riparo per la notte gli uomini e animali da soma), *Gibbesi* (dall'arabo *gibs*= djibs, gesso o zona gessosa), *Mintina* (acqua fetida da sorgenti sulfuree, dall'ar. *mentìn*), *Durrà* (*durrà*=luogo della disgrazia) etc rappresentano l'insediamento della capillare penetrazione berbera nel territorio campobellese. [66]

Dall'arabo derivano i cognomi, secondo l'Autore, dei cittadini campobellesi: Alabiso, Alongi, Asaro e D'Asaro, Bonelli, Buscemi, Bonetta, Alcoraci, Badalamenti, Burgio, Cammilleri, Carlino, Cassaro, Ciotta, Favata, Falsone e Falzone, Farruggio, Gatì, Gibella, Lauricella, Mulè, Rocca, Rotolo, Sciascia, Sciabarrasi, Scibetta, Sciabica, Taibi, Vella.

910 – il primo governatore di Girgenti fu Alì, fratello di Ibn Abi Kinzar, mentre succedono violenze tra nobili e plebei.

916 - i Bèrberi dell'Isola riprendono la lotta contro gli Arabi, ne rapicono l'Emiro Ibn-Qurhub, e lo suppliziano.

925 - Salem (da cui prende nome il nostro *cozzo Salemi*) fu il nuovo governatore dell'Isola.

936 - La circoscrizione agrigentina insorge un'altra volta il 17 aprile e Khalil assedia Agrigento che si arrende per fame nel 940.

I prigionieri più importanti furono fatti salire su di una nave e annegati in alto mare.

Il generale bizantino Giorgio Maniace assedia nel 1038 alcune città siciliane. Il suo tentativo dura quattro anni, fino al 1042. Tra le sue truppe ci sono dei mercenari normanni, che in quella occasione si rendono di quanto sia debole il dominio arabo in Sicilia.

Maniace sconfigge gli Arabi nella battaglia di Troina nel 1040. Termina in questo modo la dominazione dei Berberi nel nostro territorio.

998 - Gia' far, nuovo Emiro porta alla rovina la sua gente e nell'anno del Signore 1015, addì 30 gennaio, i Bèrberi con le loro famiglie sono espulsi dalla Sicilia.

Si spopola il nostro agro campobellese insieme a quello di Sciacca, Agrigento e Licata[67]. Tra l'altro in questo periodo si compie il primo millennio dell'Era cristiana e si crede che il Sole si debba spegnere a causa dell'Apocalisse; invece si inizia a parlare un nuovo dialetto composto di arabo, greco e latino, che

[65] Il feudo Giangaragano che F. Mugnos (Lib. VI, p. 291) indica con l'antico nome "*Iandigalcanu*", si potrebbe leggere "*Xjancu di Raganu*", a fianco di Raganu o Rasgaden il nome del popoloso Casale arabo su cui sorge l'attuale Campobello. V. S. Aronica, La Vedetta, anno XIX, aprile 2001.

[66] Traduzione dall'arabo dell'Autore.

[67] Cfr. L. Boglino, Del Cristianesimo in Sicilia sotto la dominazione dei Saraceni, Palermo 1981.

qualche secolo dopo diviene la prima lingua nazionale con la Scuola poetica di Ciullo d'Alcamo, del notaio Jacopo da Lentini che inventa la forma lirica del sonetto, Guido e Oddo delle Colonne, Mazzeo di Rico Stefanio Protonatoro, Rinaldo d'Acquino etc. e lo sfortunato campano, Pier della Vigna.

Continua la guerra civile tra i musulmani, rimane ucciso Ibn Hawwasci e il territorio che va da Girgenti e Licata passa sotto il dominio di Hamud, della stirpe nobilissima degli Edrisiti, succeduto ad Ajub.

1087 - il 1 aprile del Ruggero assedia Girgenti, rapinando e devastando le contrade dei Casali e dopo quattro mesi di eroica resistenza i girgintani aprono le porte al nemico estenuati dalla fame: " il vinticchiu di lu misi di jugnettu" [68].

La moglie e i figli di Hamud sono fatti prigionieri ma trattati con molto rispetto. Hamud fu costretto ad arrendersi ed abbandonata Castrogiovanni (Enna) nel gennaio del 1088 e si reca a Girgenti dove si trova la sua famiglia e qui riceve insieme alla moglie e ai figli il battesimo cristiano nella cattedrale di Girgenti, fuori le mura.

In seguito Hamud, ormai ritenuto fratello spirituale del Conte Ruggero, si trasferisce in Mileto di Calabria, dove muore serenamente.

Re Ruggero istituisce la Diocesi di Girgenti e la dichiara città *"demaniale"* .Impone le *regalie* e nomina il vescovo Gerlando, al quale assegna il casale Rahal Cathal (altrove Kattà, Catal o Cattal) che viene confermato da papa Urbano II: *Urbanus episcupus, servus servorum Dei, dilecto frati Gerlando Agrigentino episcopo…: in proprietate autem tam tui, quam successorum quorum, jure casale Cathal cum centum villanis, sicut a supradicto filio nostro comite Rogerio traditum est, conservetur …* - Datum Bari, Vi id. Octob. VI, 1099[69].

Difficile è l'identificazione di questo Casale. Noi propendiamo, anche se con una certa perplessità per Canicattì; infatti tra Campobello, Naro e Canicattì esiste una contrada che si chiama Catarsu (*Katta-sciu).*

Ma viene anche per i Musulmani l'ora della sconfitta, ed essi sono cacciati ad opera dei Normanni dalla Sicilia, che fu cristianizzata e rilatinizzata.

Dal privilegio di re Ruggero del 1141, ricaviamo che Hamud aveva donato all'Arcivescovado di Palermo tre villaggi tra Agrigento, Naro e Licata: *Burg-nisen* (Torre delle vergini donne), *Racha-liob* (Casale del leone) e *Ras-gaden* (Campobello di Licata) che significa: "*Capo del forestiero*" e i "*Cozzi*" Salemi e Cuba.

"Rogerius…rex…nun diligimus ad dandum et concedendum permanenti sine ulla cura templo…Maria archiepiscopatus Panormi illa tria conjuncta Casalia, nominata, Burginissen, Rachaliob et Rasgaden, sita et posita in confinibus Nari et Olimpiadis. Quae dicitur Lecate, quae dedicata et donata fuerunt, cum voluntate et consesu nostro ab inclito viro Rogerio Acmet, nostro spirituali in Cristo frate, ipsi Archiepiscopatui Panormi…Rogerio Frescan, et

[68] Fra Simuni di Lentini, La conquista di Sichilia, a cura di C. Rossi-Taibbi, 1954 p. 116 e G. Malaterra, op. cit., lib. IV, c. 4.

[69] P. Collura: Le più antiche carte dell'Archivi Capitolare di Agrigento, Ed. Manfredi 1961, p. 23.

successoribus cum omnibus suis juribus, detentionibus et confinibus…". Il Privilegio, datato secondo il calendario bizantino al 6.652, risale al 1141 dell'Era volgare.[70]

Il convertito Saraceno è proprietario ancora di molti Casali che continua ad elargire alla Chiesa dei Cristiani, compreso quello di Cammuto che prende da lui il nome

I "Casali" erano degli abitati rurali la cui popolazione variava tra le 5 e le 32 famiglie [71]

OGGETTI PROTOSTORICI E SICANI

[70] R. Pyrri: Sicilia Sacra, Palermo 1664, p. 110 e da Picone pp. VII-VIII.
[71] M. Aymard- H. Bresc, Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medioevale e moderna. 1.110-1800, in "Quaderni storici", n. 24 , sett. – dic. 1973 p. 951.

Campobello durante il periodo normanno svevo

(1060-1194-1270)

(sommario)

I Normanni sono presenti nelle nostre zone dal 1086 al 1194. La presenza di Ruggero II si ha con la conquista di "*El Kalat Bifar*" (castello aperto da due lati; nome del frutto che matura due volte l'anno).

Il castello di Bifara è citato dal monaco e storico Goffredo Malaterra, che era al seguito del re normanno, tra quelli conquistati nel 1086 insieme con Naro, Ravanusa, Platani, S. Angelo Muxaro, Guastanella (presso Raffadali), Sutera, Raki, Caltanissetta (erroneamente tradotto dal Malaterra "Rocca delle Donne"), e Licata. <<*Finitima castra incursionibus lacessens ad deditionem cogit; unde et usque ad undecim. aevo brevi subyugata, quorum issta sunt nomina: Platano, Missar, Gnastilel, Sutera, Rahal…, Geminos, Bifara, Remunisse, Miclufe, Nar, Lecata*>>.[72] *Gnastilel* è presso Raffadali, *Miclufe* è un monte ad est di Campobello ed a sud-est dal Salso, *Bifara* è un nostro ex feudo (dal francese antico feth=bestiame ed od=proprietà) a sud-est di Campobello, *Remunisse* (in arabo luogo frequentato o abitato) dovrebbe essere un Casale di Ravanusa[73].

La leggenda narra che i Normanni uccidono tutti gli uomini arabi nelle nostre terre e si uniscono con le donne giovani rimaste. Per questo motivo molti discendenti hanno occhi azzurri o verdi.

In età normanno-sveva la *terra* è un abitato rurale con recinzione muraria, munito di castello o torre, con popolazione superiore a quella dei Casali e provvisto di organi amministrativi e di giustizia.[74]

Da quanto detto è lecito supporre che Campobello fosse un centro abitato provvisto di organi amministrativi e di giustizia.

Altri Casali nel nostro territorio erano quelli di Tre Fontane e Favarotta e Garcitella e presumibilmente Zubbia-Musta.

Sconosciamo attualmente dove si trovassero gli altri 4 Casali che esistevano nel territorio di Naro e che vennero abbandonati: essi si chiamavano *Rachalcarrel*, *Rachalsulle*, *Garancifuni*, *Misilcubayt* (forse da *manzil kubba* = raggruppamento di case sparse con pozzo d'acqua) [75].

Il casale, il *rahal* o *manzil* musulmano, era l'unità base di insediamento musulmano, sfruttamento del suolo e tassazione.

A volte i Musulmani abitavano nelle numerose *gar* o *abu gebel* (grotte) del nostro territorio. Citiamo per esempio il casale di Qurubnish (Cubici): nel 1171 fruttava 2.200 o 2.400 tarì, pagati in moneta d'oro, oltre a rendite in derrate alimentari e vino per presumere il numero degli abitanti nel nostro territorio[76]

---

[72] Cfr. G. Malaterra, De rebus gestis Rogerii, L. IV, cap. 5°, p. 230 e F. Chalandon, Histoire de la domination normande en Italie et in Sicile, Paris, 1907, vol I, pp. 338 sgg.

[73] v. S. M. Mirisola: n. 16, op. cit. p. 108.

[74] Ib, op. cit., p. 947.

[75] Cfr. F. Maurici: L'insiedamento medioevale nel territorio di Agrigento; inventario preliminare degli abitanti (XI-XV secolo), in "Sicilia Archeologica" 83, 1993, pp.7-71

[76] J. Johns: Nota sugli insiedamenti musulmani nel decimo secolo, in la Sicilia rupestre, nel contesto delle civiltà mediterraneee, Catania, 1981, p. 231.

Il Nigrelli lungo la fascia meridionale del Salso ha individuato fasi di espansione e riduzioni degli abitati dall'antichità ad età moderna in sintonia con i cambiamenti del clima (secondo Le Roy Ladurie) e del regime fluviale; i periodi caldi, diminuzione della portata dei fiumi ed impaludamento, corrisponderebbero alle fasi di regressione (fra IV e VI secolo d. C. e quindi fra IX e XI); i periodi più freddi (fra III sec. e VI sec.) segnerebbero invece una ripresa degli abitati.[77]

Nei primi dieci anni di dominio normanno la nostra zona sulla destra del Salso, tra Licata e Caltanissetta rimane al demanio normanno escluso il territorio di Racalmuto che era stato concesso a Roberto di Malcovenant.

Ai Cristiani e ai musulmani sono mantenuti gli antichi possessi, che per distinguerli dai feudali, sono chiamati *allodiali o burgensatici.*[78]

A Ruggero II (morto nel 1154) succede Guglielmo detto il Malo, che deve affrontare una situazione difficile e pericolosa.

I baroni pugliesi, sottomessi da Ruggero II, si rivolgono al Papa, a Federico Barbarossa e all'Imperatore d'Oriente Manuelo Camneno. Guglielmo che governa la Sicilia e vive tra le mollezze e gli stravizi, affida il suo regno a un tal Majone di Bari, uomo plebeo ma sagace e ambizioso. La sua politica irrita i baroni e provoca la rivolta nell'Italia meridionale. Ne approfittano i baroni siciliani per ribellarsi contro di lui.

Il focolaio della rivolta è Butera con i congiurati Goffredo di Montescaglioso e Bartolomeo Garsiliato, il re invia lì un ambasciatore e dopo molte trattative la rivolta fu sedata, e ai congiurati sono confiscati i beni è consentito di abbandonare il Regno. Majone, non rispettando i patti, fa arrestare Goffredo di Montescaglione, lo imprigiona e lo fa accecare.

1160 - scoppia un'altra rivolta capeggiata dal barone Matteo Bonello, Majone viene pugnalato a morte il 10.11.1160 e il re fatto prigioniero.

Nell'autunno del 1160 Ruggero Sclavo, raduna i Lombardi a Butera ed ordina soluzione radicale del problema arabo, cioè la distruzione di tutti i Casali esistenti e la cacciata di tutti i musulmani, allo scopo di impadronirsi delle loro terre.

I Lombardi che sperano in una siffatta soluzione assalgono tutti i Casali. Seguiamo la descrizione agghiacciante che ci ha lasciato Falcando tradotta dal Mirisola: "*portando improvvisi attacchi nei luoghi confinanti (casali arabi e casali misti) fecero strage sia di quelli* (arabi) *che vivevano mescolati ai cristiani nei diversi borghi, sia quelli che vivevano in borghi abitati solo da loro, senza guardare né sesso né età. Di questa razza allora morì una moltitudine non facilmente calcolabile ed i pochi che si sono fortunatamente salvati sia fuggendo di nascosto, sia travestendosi da cristiani, si rifugiarono nella parte meridionale della Sicilia"* (Licata, Agrigento Campobello, Naro, Ravanusa, Canicattì etc.) che

[77] Cfr. I Nigrelli, La fondazione federiciana di Terranova, pp. 68-69.
[78] Cfr. G. dr. Di Giovanni, Notizie storiche su Casteltermini e il suo territtorio, Montes, Girgenti 1869, p. 224.

nel periodo in cui scrive Falcando (1185-88) sono le zone più popolate dai Saraceni[79].

1227 - Il 29 settembre, re Federico, viene scomunicato dal papa per la prima volta e quindi obbliga la Chiesa a pagare le tasse aggravando di molti tributi la Sicilia, per risolvere i problemi di mantenimento del suo esercito, rendendo impossibile la vita dei suoi sudditi.

1231 - Federico pubblica le famose Costituzioni di Melfi e dà all'agricoltura e al commercio un formidabile impulso. Infatti "distribuì le terre incolte con l'obbligo perentorio di disboscarle (*purtroppo*)…e seminarle a grano e ordinò che non si togliessero ai contadini, per debiti, gli animali e gli attrezzi agricoli…"[80]. e divide la Sicilia in due parti con confine il Salso (ultra Salsum e citra Salsum) ignorando le tre valli arabe.

1232 - Federico istituisce l'Istituto dei Giurati, cioè i rappresentanti di ciascuna città o villaggio. Potevano partecipare anche i prelati, i nobili, ma senza nessun potere.

Nel Parlamento di Messina del 1233, istituisce le 23 città Parlamentari o demaniali dando un appellativo a ciascuna. Girgenti *Magnifica*, Naro *Fulgentissima*, Licata *Dilettissima* etc.

Federico II di Svevia (1198 – 1250), nel 1240 soggiorna a Naro e fa costruire la Torre di Garcitella[81] [82] - *Gargir bèla*[83] (crescione o in dialetto *"sinacchiolo" e Bèla*[84] "paese"). In seguito (1391), la costruzione viene riadattata, secondo lo stile detto "*Chiaramontano*"[85], dal nobile e sfortunato Andrea Chiaramonte che in quel tempo domina gran parte del territorio siciliano.[86] [87]

---

[79] Ugo Falcando, Liber de Regno Siciliae in Del Re Cronisti e Scrittori Sincroni, Napoli 1845, vol I e S. M. Mirisola: op. cit., pag. 129.

[80] D. Mach Smith: Storia della Sicilia Medioevale e Moderna. vol. I, pgg. 76/77.

[81] Oggi Sicilia: Riecco la Torre di Gargìr, 12 marzo 1999, p. 18 e La Sicilia: Paolo Rizzo, La Soprintendenza tutela la torre medioevale di Gargir, 2 marzo 2000.

[82] Angelo Augusto: Giornale di Sicilia, Campobello, una torre araba scoperta da uno storico locale, 10 marzo 1999, p. 21 e Paolo Picone: La Sicilia, La misteriosa Torre di Campobello. Ieri il primo sopralluogo nell'edificio di contrada Garcitella, 24 dicembre 1998.

[83] Gargir- s. m., *djardir* (anche in Siria) =rughetta selvaggia detta della vigna- Sisymbrium Nasturtium Linneo- (G. Barbera: Diz. Maltese Arabo Italiano, vol II, p. 383- 1939. impr. Cat. Beyrout, Liban).

[84] v. D. Giuseppe Barbera. Op. cit., vol. I, p. 199.

[85] U. A. Bella: Telegramma alla Soprintendenza BB. CC. AA. di AG del 19/02/99. Testo: Come da intercorsa telefonata con l'architetto dott. Carmelo Antinoro – Sezione P.A. U. – "*Segnalo presenza di torre chiaramontana in contrada Garcitella nel territorio di Campobello di Licata. In attesa di un vostro sopralluogo si prega contattare il geologo dott. Vito Capobianco e l'arch. Calogero Brunetto".*

[86] La Soprintendenza BB. CC. AA. d' Agrigento, il 7 novembre 1999, prot. N. 2769, su segnalazione di Ugo Antonio Bella che l'ha scoperta, ha ritenuto "che sussistono i motivi per dichiarare l'esistenza di *un interesse particolarmente importante dal punto di vista storico, artistico* e *architettonico*" e quindi di esperire le procedure all'emanazione del

1245 - Il Papa scomunica per la terza volta il 17 luglio Federico II e continua implacabile la sua lotta interdicendo tutte le funzioni religiose. L'interdetto papale durerà fino al 1266 che segna la fine della dominazione sveva.

1250 - Federico II muore il 13 dicembre a Casal Fiorentino vicino Foggia lasciando erede il figlio Corrado IV di 22 anni e la Luogotenenza al figlio illegittimo Manfredi di 18 anni che sono scomunicati dal Papa. La Sicilia viene amministrata dal Maresciallo di Federico II Pietro Ruffo il quale tradisce Manfredi e si accorda col Papa.

1256 - Manfredi invia un forte esercito comandato da Federico Lancia e sconfigge i ribelli a Favara. Il Papa offre la corona di Sicilia a Carlo D'Angiò, fratello del re di Francia, e a Riccardo di Cornovaglia, fratello del re d'Inghilterra.

Manfredi, dopo avere ingannato il popolo con la notizia che Corradino, figlio di Corrado IV ed erede al trono è stato ucciso, si fa incoronare re in Palermo, malgrado la sua scomunica.

Presente alla riunione è Rinaldo, vescovo di Agrigento, che per il piacere fatto al nuovo re riceve l'1.04.1264 *"duas partes decimarum omnium proventum gabellarum et dohanae civitatis Agrigenti…Saccae, Licatae, Nari* ...omissis…", due parti delle decime di tutti i proventi delle gabelle delle città di Agrigento…Sciacca, Naro…". [88]

Nella nostra zona il feudo di Favarotta rimane a Guido de Mohac.[89]

1265 - viene eletto papa Clemente IV, il quale convince il re Luigi IX di Francia detto il Santo ad accettare il regno di Sicilia per conto di suo fratello Carlo d'Angiò. Questi a Roma viene incoronato re di Sicilia il 06.01.1266, affronta Manfredi a Benevento il 26.02.1266, lo sconfigge e l'uccide.

1267 - sbarca a Sciacca Corredo Capace, esponente della casa sveva e sottomette facilmente Agrigento, Naro e Licata.[90]

Giunge Corradino in Italia, ma viene sconfitto a Tagliacozzo da Carlo I D'Angiò il 23.08.1268 che lo fa decapitare a Napoli insieme a Galvano Lancia signore di Butera: da quella data inizia una spietate caccia ai fedeli di Corradino di Svevia, che nel 1267 ha alcuni seguaci anche nel territorio di Girgenti.[91]

Molti dei beni conquistati appartengono alla Chiesa agrigentina, alla quale li hanno sottratti i piccoli feudatari. Si confiscano beni per lesa maestà a Licata e Girgenti.[92] Anche Corrado Carapace viene catturato ed impiccato a Catania.[93]

Termina il governo svevo in Sicilia che era durato dal 1194 al 1268.

---

provvedimento tutorio della struttura monumentale". Ai sensi dell'art. 6 del Decr. Legisl. N. 490/99.

[87] U. A. Bella: Una Torre Chiaramontana, La Vedetta, Anno XVII, maggio 1999.
[88] R. Pyrro, Sicilia Sacra, Ed. 1641 e 1733. Notizia tertia Ecclesia Agrigentina.
[89] S. Cusa, Diplomi Greci ed Arabi, Palermo 1868/82 vol II, p. 456.
[90] Bartolomeo de Neocastro, Storia Siciliana 1250/1293. vol. II, p. 429.
[91] M. Amari, La guerra del Vespro siciliano a cura di F. Giunta, vol I, p. 80.
[92] ib. pp. 94, 117.
[93] ib. S. Malaspina, vol. II, p. 299.

Il territorio di Campobello durante il periodo angioino-aragonese
(1270-1412)

(sommario)

La nuova feudalità angioina (1270) sostituisce quella precedente. Finanzieri, mercanti stranieri e banchieri guelfi di Firenze ottengono privilegi importanti[94].

Carlo I (1266-1282) toglie il feudo di Favarotta al presunto traditore Guido de Mohac concedendolo a Guido de Trincalaboyra[95]. Tutto il resto del territorio rimane al demanio, al quale era sempre appartenuto.

La popolazione va diminuendo e *la mala signoria* di cui parla Dante (*Paradiso, canto VIII*) aggrava il fenomeno.

In questo periodo la tassa pagata da tutte le terre feudali, dalla chiesa, dai conventi e anche dai poveri si chiama "focatio" e la Sicilia conta 167.006 fuochi (famiglie) con 674.704 abitanti contro le 800.000 mila unità del 1243. Ma la stima non è attendibile perché molti fuochi riusciranno a sottrarsi al pagamento.

Prova ne è che i funzionari angioini ammettono che per vari motivi "*Haberi non potuit plenaria certitude*"[96]. Naro conta 4.993 abitanti e paga onze 111, Licata 6.836 ab. e paga onze 152. [97]

1279 - Carlo I d'Angiò, impone agli abitanti di tutta la Sicilia un prestito forzoso con interessi elevatissimi[98].

Sono note le violenze verso le donne, le prepotenze, le stragi, l'esosità fiscale degli angioini che culminano con la rivoluzione del Vespro del 30 marzo del 1282. Si presume che il nostro territorio sia stato sottoposto come tutte le località minori ai fenomeni dello sciacallaggio. In poche settimane la Sicilia è liberata dai francesi. Vengono massacrati a furor di popolo tutti soldati stranieri. I morti sono secondo alcuni 24.000 mila, ma probabilmente superano di poco i 4.000.[99]

Il papa per tale eccidio lancia la scomunica e l'interdetto contro i siciliani che durerà 100 anni. Con certezza i presidi francesi di Licata e Naro, Campobello, Ravanusa, Delia e Canicattì sono assaliti e saccheggiati. A Licata le operazioni sono condotti dai baroni Rosso e Bernardo Passaneto.[100]

I feudatari di parte guelfa si convertono al ghibellismo. La zona del nostro territorio chiamata "*ultra Salsum*" ha come centro Naro e come città importante Licata per via del porto[101]. Il re Pietro II, infatti con una lettera richiede a Naro 40

---

[94] M. Amari, op. cit. vol I, p. 91.
[95] La Mantia, Atti perduti, registro III doc. 1025 cit da S. M. Mirisola, op. cit. p. 155.
[96] I. Peri, Uomini, città e campagne in Sicilia dal XI al XIII Sec.., Laterza, Bari 1978 p. 243 n. 5.
[97] C: Minieri Riccio, Notizie storiche tratte da sessantadue registri angioini, Napoli 1877
[98] ib. vol. II, t. I, doc. IV, p. 250.
[99] G. Villani, Cronaca, Sansone 1934 p. 70.
[100] F. Aprile, Cronologia generale della Sicilia, Palermo, 1725, p.138.
[101] S. M. Mirisola: op. cit., p. 150, Caltanissetta, 1977.

arcieri e 26 cavalieri a Licata, 30 arcieri e nessun cavaliere a Delia. Naro in seguito è stata scelta come sede di Comarca.[102]

In questo periodo una parte del territorio composta di alcune salme viene allora riservata ad uso civico, per lo più a pascolo, e viene chiamata *Comuni*, così come accade a Campobello, Canicattì, Riesi, a Delia.[103]

1282 - dovendo portare in Calabria la guerra contro Carlo D'Angiò, il re Pietro, che era sbarcato a Marsala il 30.08.1282 ed era stato incoronato a Palermo il 04.09.1282 re di Sicilia, chiede un certo numero di arcieri alle città. Naro ne invia 70, Licata 86, Agrigento 100.[104].

Nello stesso anno i cittadini di Naro, invadono il territorio di Licata, e devastano i campi e le case, razziando ogni cosa.[105]

I cittadini di Licata, guidati da Palmerio Di Caro, muovono contro i Naresi e in luogo distante nove miglia di Licata, che ancora si chiama *"Sconfitta"* tra Campobello e Licata, in ricordo dell'accaduto, affrontano gli assalitori ma dopo una strenua battaglia, si ritirano. Il Palmerio rimane ucciso.

1296 - sono decretati la libera esportazione dei vini e di altri prodotti agricoli e il Parlamento abolisce le imposte del governo angioino, limitando i poteri ai baroni.

La gente non intende sottostare ai cosiddetti "*personalia et villania*" e pertanto nel popolo delle nostre contrade si va sviluppando la coscienza dei diritti, facendo dei villani uomini semi-liberi, nei quali va maturando anche il senso e il bisogno di associazione[106].

1302 - si sigla il trattato di Caltabellotta (29 agosto) e Federico III, re di Trinacria, ha modo di mantenere il suo regno sino alla sua morte, che avviene il 15 luglio del 1337. Intanto cominciano a raggrupparsi feudatari intorno ai Ventimiglia, Alagna e Chiaramonte che domineranno anche le nostre terre.

Riportiamo un passo in P. Collura che potrebbe interessare il nostro territorio: " *...et a superficie predicti montis Mocerini versus Orientem per christam monte Miseti descendit ad Portellas, ubi sunt magni lapides; deinde vadit ad Grutticellas et tendit ad via publicam, qua itur ad criptas inferius usque ad passum flumenis Nari, ultra flumen, et ascedit postmodum usque ad Terram Albam (Palma di Montechiaro)…ad passum veterem fluminis Nari, cum flumine Burrayde* (torrente Burrainito nel territorio di Naro*)* dove si intersecava la strada romana corconiana che attraversando le contrade di Ciccobriglio, Cammuto, Tre

---

[102] v. Amico, Lexicon tradotto da G. Di Marzo 1856, voce rispettiva.

[103]V. Notifica della Cancelleria Municipale di Palma del maggio 1843 ai proprietari degli ex feudi e relazione del Decurionato del Comune di Campobello del 30.03.1857 al Cons. Intend. Di Agrigento e registrata all'Uff. Registo Di Campobello il 26. 06.1857. La causa fu iniziata alla fine di settembre da don Giuseppe Bella, che abitava come riferisce G. E. Cammarata in via Umberto (prima via Ducale).

[104] Cfr. De Rebus etc., op. cit. p.258 e p. 343.

[105] Cfr. P. Castelli, notizie antiche e moderne della Fulgentissima città di Naro, ms. trattato II, cap. 6.

[106] F. D'Orsi Meli, Appunti e ricerche per una storia del territorio di Palma di Montechiaro.

Fontane, Ficarotta, Burginissimo, Garcitella e Gibbesi, Virgilio e raggiungeva Enna), *et deinde transit ipsum flumen usque ad christam De Alfio, quae divit cum Garancifone et descendit…cursum acquae usque ad tironem de Gibisis (Gibbesi ?), et trannsit ad portellam de lapidibus parvis et deinde per vallonem usque ad viam publicam, per quam itur ab Agrigento, ultra mandram Episcopi, et per illum vallonem descendit usque ad mare, et aliia….."* e più avanti *" et sic concluditur Forestia praedicta"*[107]. [108] [109] [110]

Questi erano i confini della foresta che si estendeva tra i comuni di Naro, Palma di Montechiaro, Licata, Ravanusa e Campobello dove i nostri contadini tagliavano legna, i cavalli si moltiplicavano allo stato brado tra pastori e il Vescovo "*locavat mandras et erbas".*

Relativamente alla popolazione sotto il re Pietro III d'Aragona attingiamo a due importanti documenti: le collette angioine e le lettere, i bandi, editti, ordinanze pubblicati dal Silvestri.

Licata è la città più popolata (6.836 ab. nel 1277; 80 arcieri e 27 cavalieri nel 1282) seguita da Naro (4.993 ab. nel 1277, 40 arcieri e 26 cavalieri nel 1282), Caltanissetta per la cacciata degli Arabi dalla Sicilia (1243) era soltanto un grosso Casale insieme a Racalmuto.[111] Ravanusa era popolata perché già nel 13.08.10 la sua Chiesa di S. Maria pagava le decime ecclesiastiche.

CASALE BIFARA

[107] v. Privilegium n. 74, aprile 1252. in P. Collura, op. cit., pp. 148-150.

[108] Nel 2000 è stata segnalata da Ugo Antonio Bella una città sicana-greca o un frourion (fortezza) su un altipiano posto sulla vallata del fiume Gibbesi (casa Fracello) che è stato visitato dalla Soprintendenza BB. CC. AA. di Agrigento e in quel punto esistono ancora i resti della strada romana che superando il fiume attraversava a nord l'abitato di Riesi. GDS Gandolfo Gerlando - La rivelazione dello studioso ravanusano Barone Bella: "ho scoperto una città preistorica, si chiamava Crastos 30 settembre 2000 Cronaca di Agrigento

[109] P. Picone: La Sicilia 04/08/2000, Una città dalle donne bellissime.

[110] P. Picone: La Sicilia, 30/09/2000, Sopralluogo nell'antica Crastos.

[111] G. Silvestri, De Rebus Regni Sicilae, 1882, doc. 418 del 23.01.1283 e S. M. Mirisola, 1997, op. cit. p. 182.

Campobello e l'Età dei viceré

(1412-1713)

(sommario)

Dal 1401 al 1516, il nostro territorio è soggetto al censo di due Campanelle di argento, alla Regia Sacrezia di Licata, cioè di once 12, come si evince dalla corrispondenza intercorsa nel 1789 tra l'Università di Campobello, la R. Sacrezia di Naro e il Tribunale del R. Patrimonio di Palermo. La città di Naro pretende di annettersi il territorio di Naro e sostiene che si debba chiamare Castelnuovo in base a una falsa Prammatica del dr. Giuseppe Gesino.[112]

Durante il regno di Ferdinando II di Bastiglia, Elisabetta Villardita cede il feudo di Bifara a Ruggero Minori, il 06.01.1415. [113]

1430 – il 22 maggio il re Alfonso D'Aragona concede il feudo a Marino La Matina, togliendolo a Sancio de Xea per tradimento: successivamente gli sarà confermato il 05.07.1435.[114]

Tutto questo mette in evidenza la particolare importanza del territorio di Campobello, di Bifara e Ravanusa che erano il centro delle diramazioni di tutti i traffici che da est andavano al porto di Agrigento attraverso la trazzera di Convicino (Riesi, Ravanusa, Campobello, Naro, Agrigento) e di tutti quelli che andavano a Nord attraverso la trazzera Caltanissetta, Sommatino, Ravanusa, Bifara, Licata.

Ricordiamo che in questo periodo alcuni Comuni fanno "*compensazione*", cioè si accordano per pagare di meno. Molti castelli autonomi, pur essendo nuclei di popolazione, non figurano negli elenchi ed i luoghi con poca popolazione non sono tassati. Naro paga onze 80 con 6464 abitanti, Licata onze 100 con 8080 abitanti. Secondo i calcoli effettuati da G. Cosentino la Sicilia ha 419.497 abitanti[115], ma la popolazione della Sicilia certamente supera questo numero per il fatto che altri abitanti vivevano in piccoli casali come quelli che esistevano nel territorio di Campobello, che non sono tassati.[116] Si intensificano le incursioni turche e gli abitanti delle coste si rifugiano nei territori interni.

1492 - il 12 ottobre Cristoforo Colombo scopre il Nuovo Continente e re Ferdinando entra trionfalmente in Granata. Precedentemente il 13 marzo ha ordinato l'espulsione degli Ebrei da tutti i suoi domini.

Gli Ebrei costretti ad abbandonare la Sicilia sono tra i 30.000 e i 40.000 mila. Alcuni chiamati "*converso*" si convertirono al cristianesimo. Gli Ebrei prestavano denaro, esercitavano il commercio, erano ottimi orefici e incisori ma non potevano panificare o lavorare la terra. Notevoli insediamenti ne esistevano a Licata e Naro.

A Naro la presenza ebrea è documentata dopo il 1480 e anzi aumenta nel 1492 quando il Viceré Gaspare De Spes ordina di eleggere i loro capi chiamati

---

[112] v. G. E. Cammarata, op. cit. pag. 68.
[113] G. L. Barberi, I Capibrevi a cura di G. Silvestri, Palermo 1888, Vol. III p.72 e sgg.
[114] De Spucches, vol. II, Quadro 178 e Barberi, op. cit., vol. III, p. 286.
[115] G. Cosentino, I Ruoli degli anni 1434, 1442,1443 relativi ai fuochi di Sicilia. V. Atti del VII Congresso Geografico Italiano, Palermo 30/4; 6/5; 1910, p. 570 e sgg.
[116] Cosentino, op. cit., p. 575 e S. M. Mirisola: op. cit. pgg. 213-214.

"*Proti*" [117], cioè i primi. Gli ebrei abitavano nella Giudecca fuori le mura della città. Le famiglie erano 36 con 145 componenti. A Licata vivevano 76 famiglie con 307 componenti.[118]

1497 - a Naro il Castellano Sigismondo Alagona costruisce un mulino nel territorio di Mintina.[119]

In questo secolo un fenomeno diffuso che ha dato nome al cognome di Ciraulo o Celauro, che si collega alla pastorizia, è quello dei *cerauli* o *celauri*, che difendevano il bestiame dai morsi del serpente e ci riportano ad una società ormai scomparsa in cui la vipera era temuta ed il "serparo" aveva una sua funzione.

1499 - una torre di sicurezza, anzi la ricostruzione di un complesso già diruto, viene edificata da Giovanni Arcis di Licata in località Casalicchio.[120]

1502 - nel territorio di Vito Soldano (toponimo arabo), Bernardo Lucchisio costruisce una torre nella sua vigna.[121]

1507 - il 17 maggio viene concessa *una licenzia a Paolo Giandaidone che aveva il territorio di Camuto in quel di Naro, per costruirvi case, popolalarla ed esserne barone " more siculorum".*[122] In atto sconosciamo cosa significasse "*more siculorum*".

Le licenze di popolamento avevano, più che un valore speculativo, quello di indizio di una espansione demografica; infatti una popolazione si raduna o si disperde per motivi misteriosi, che non conosciamo e che non conosceremo mai. Non vi sono regole.[123]

Mozia, Selinunte e Camarina non sono mai state ripopolate, eppure furono fondate. Gela e Licata che hanno sofferto la sete e la malaria per secoli, invece sono state ricostruite.

In questo periodo i prodotti più commercializzati sono il grano, l'orzo che serve, oltre che per alimentare il bestiame, come povero alimento dei contadini, l'olio, i derivati del latte e il bestiame. I tessuti catalani e inglesi si vendono in Sicilia, di norma "*panni coloris rosati*" e servono per i nobili.

Sono rilasciate autorizzazioni a cercare lo zolfo nel territorio di Licata (quindi nei nostri territori) e ad aprire una salina nel feudo Milgi della Città di Naro.[124]

1509 - Placido Gueli di Naro costruisce una masseria fortificata con torre merlata in territorio Faxanello.[125]

1512 - Licata e il suo territorio, compreso Campobello, è sommersa dai debiti per il frumento non raccolto e per le uve non vendemmiate e Gerardo

[117] La Gumina, Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia, Palermo 1884/90 p. 315
[118] R Zaffuto Rovello, Universitas Caltanixette 1086/1515, Sciascia 1991 p. 234.
[119] ASPA Cons. 83, f. 43 a. 1497
[120] ASPA Cons. 84, f. 94. a. 1500.
[121] ASPA Cons. 87, f. 69, a. 1502.
[122] ASPA Cons. 81, f. 441.
[123] Carmelo Trasselli, Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V, vol p. 89.
[124] H. Bresch, Un monde Mediterranee, Economie et Società en Sicilie 1300/!450, Palermo 1986, vol. I p. 221.
[125] ASPA, Cons. 96, f. 23, a. 1509.

Bonanno vi si reca quale vicario cioè come alter ego del Viceré e con ampia libertà di azione.[126]

Tra i 1500 e il 1516 Licata e Naro rimangono demaniali. Campobello, che rende onze 40 all'anno è della famiglia La Matina fino al 1602. Bifara-Favarotta è della famiglia Minofri e resterà in suo possesso fino al 1582.[127]

Nascono in questo periodo Le Com'arche (dal greco comarches, capo del territorio)

1553 - 11 luglio, il corsaro musulmano Dragut, sbarcato a Licata, vi fa 600 schiavi e dopo averla saccheggiata ne devasta anche il territorio[128] e il 7 settembre del 1567 assedia Malta e rimane ucciso in combattimento.

1571 - l 7 ottobre, a Lepanto (oggi Naupatto), la flotta cristiana, radunata a Messina, agli ordini di don Giovanni d'Austria, sconfigge la flotta turca. Le navi siciliane sono guidate dal palermitano Giovanni Cardona.

La data viene ricordata a Campobello da una delle bandierine che indicano la direzione del vento, poste sulla Chiesa Madre. L'altra indica la data del 1812 (10 agosto), quando il re Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia sanziona la Costituzione approvata dal Parlamento siciliano (10 agosto).

Sembra che uno sconvolgimento climatico abbia modificato il territorio; dalla gelata del 1510 si passa ai grandissimi *caudi* che costringono ad aumentare il prezzo della carne.[129]

Su tre salme e mezza di frumento, se ne raccolgono in una masseria appena undici e a un tale che possiede 10.000 fiorini rimane solo una casa e una vigna, uno schiavo e un mucchio di debiti.[130]

Gli anni che vanno dal 1575 al 1577 sono caratterizzati dai continui attacchi dei Turchi e dalle carestie oltre che d' una terribile pestilenza. Gli abitanti in Sicilia sono 862.443 mila.

Licata diminuisce, rispetto al rivelo del 1548, (da 7.333 a 5908) di numero e molti abitanti si rifugiano nell'interno.

1582 - 24 maggio, il feudo di Bifara e Favarotta passa dalla famiglia Minofri alla famiglia Buglio.

Riteniamo che Campobello sia già abitato in quanto aveva una grande masseria e una Torre.

1583 - Le Capo-Comarche demaniali che interessano il nostro paese sono: due Licata e Naro. La prima con competenza su Ravanusa, Sommatino e Delia, la seconda su Campobello (erroneamente chiamato Castelnuovo che invece è una contrada a sud-ovest di Campobello), Palma, Camastra, Castrofilippo, Racalmuto, Grotte e Canicattì.

1591 - il Viceré Arrigo De Cusman conte di Olivares è costretto ad affrontare le conseguenze di una terribile carestia che causa 250.000 morti su

---

[126] ASPA, Segretari del Regno, ramo Protonotari, 13, 6 0ttobre 1512.
[127] Des Spucches: op. cit. vol I, Quadro 92.
[128] S. Salamone Marino, Dei famosi uomini d'arme siciliani fioriti nel sec. XVI, in ASSO, n. s. 1879. pp. 298-299.
[129] ASPA Segr., 14, 10 novembre 1511.
[130] Carmelo Trasselli, Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V, vol p . 89.

circa 785.000 mila persone[131]. In questo periodo Naro perde 1.855 abitanti che si stabiliscono nei Comuni limitrofi, compreso il nostro territorio. Licata, città marinara, invece ha un lieve incremento di 165 persone, Canicattì di 696.

Alla fine del 1500 aumenta considerevolmente la produttività e il prezzo del grano che passa da 12 tarì la salma del 1400 ad onze 2,20 la salma.

Purtroppo l'aumento di questa produttività fa regredire l'allevamento del bestiame e la coltivazione dell'ulivo, le cui piante vengono sradicate anche dopo il 1556, anno in cui Filippo II impone di non estirparle.

La carestia e la fame in tutta l'Isola falcidiano la popolazione e non si ha alcun incremento demografico.

1592 - a Palermo muoiono di fame circa tredicimila persone.

La situazione diviene più grave alla fine del secolo a causa delle "*extraccion*i" (esportazioni) nascoste " di formenti, farine e pane" che continuano da Messina.[132]

La recente scoperta delle Americhe non porta quasi nessun vantaggio all'economia delle nostre terre, anche se gli Spagnoli avevano importato il ficodindia, il mais, la patata e altre colture: tutte queste colture, salvo quella del pomodoro, sono poco praticate nelle nostre zone.

L'agricoltura si pratica con mezzi primitivi, non esistono fertilizzanti salvo quelli delle poche stalle delle masserie dei feudi. Nelle masserie dormono anche i braccianti agricoli in dormitori comuni, su panche di gesso e canne dette *"ticchiene"* L'aratro viene trainato dai buoi e dagli asini o dai muli.

Dopo la mietitura si trasportano i covoni sull' *"aria"* (aia) e con l'ausilio degli animali che incitati girano nel cerchio dell'aia, precedentemente bagnata, e separano i chicchi del grano dal frumento. Infine il contadino con il tridente separa la paglia dal frumento. In genere si attende il mezzogiorno perché solo allora si leva il vento che ne permette la separazione.

1593 - i Siciliani fondano a Roma, dedicandola a Santa Maria Odigitria, la loro chiesa nazionale, che ancora esiste in via Tritone 82.

La Sicilia del '500 ha dato storici come Tommaso Fazello di Sciacca e Francesco Maurolico da Messina e scienziati come Gian Filippo Ingrassia, inventore della Medicina Legale. Nel 1548 è stata aperta la seconda Università di Sicilia a Messina dopo quella di Catania.[133]

Questo secolo si chiude con la morte di re Filippo II a cui succede Filippo III nel **1598** considerato incapace di sostenere il compito di ben governare.

1602 - 8 luglio, termina la baronia della famiglia La Matina e se ne investe Placido De Andrea (secondo il Sammartino De Spucches) di Naro.

1614 - in contrada Tintoria (tra Campobello e Ravanusa) è preso in ostaggio "*a dieci miglia del nostro abitato* (Licata), *il ricco concittadino Francesco Fucularu, pretentendo scudi mille per la sua liberazione. Fortunatamente volle che sia loro sfuggito dalle mani, dopo pochi giorni del*

[131] Garufi, Patti Agrari e Comuni Feudali. In ASSO 66, 1947, p. 118.

[132] F. Paruta – N. Palmerino, in G. Di Marzo, p. 131.

[133] S. Correnti: op. cit. p. 165.

ricatto. Il fatto avvenne il 25 settembre. Il 10 ottobre il Fucularu, con subdole arti, potè fuggire e far ritorno sano e salvo in famiglia[134].

1615 - 2 giugno, regnando Filippo III, prende investitura del feudo di Campobello, Giovannella Bonafide che sposa Asdrubale Trigona da Piazza. Dopo la morte della moglie Giovannella, Asdrubale Trigona mantiene questo feudo fino al 12 novembre 1671. Secondo sempre il Sammartino de Spucches, il feudo[135] passa il 19 luglio 1681 a Ramondetta San Martino, che ottiene la licenza di popolare Campobello da S. M. Cattolica Carlo III, rappresentato dal Vicerè Francesco Bonavides, conte di Santo Stefano. Tale investitura è firmata da uno dei Capitolari del Regno Don Rodrigo di Quintara uomo falso, corrotto e "*crudele insinuatore*", macchiato da obbrobrio per aver fatto distruggere tutti i documenti del Santo Ufficio in Sicilia "per motivi di prudenza".[136]

1621 - muore Filippo III lasciando sul trono il sedicenne Filippo IV. Licata e Naro rimangono città demaniali.

1624 - la peste approda a Trapani, proveniente dalla Tunisia, portata da un veliero carico di merci.

Presto si diffonde il contagio, anche a Palermo, ove passano due mesi senza che le autorità diano importanza al fatto. La malattia si diffonde non tanto perché non esistono rimedi specifici, ma perché la popolazione nasconde gli ammalati infetti e ne riutilizza gli indumenti. Nessun medico vuole correre il rischio di visitare gli ammalati. Gli ammalati si curano con acqua di mare mescolata ad aceto e aromatizzata con foglie di alloro, o con il salasso. La peste arriva nei paesi dell'agrigentino. Ad Agrigento il 50% della popolazione muore[137] Nella nostra zona sono particolarmente colpiti Naro[138], Canicattì, Racalmuto e Grotte. Verrà debellata due anni dopo quando furono bloccati il commercio interno ed estero della Sicilia.

1636 - Il Rivelo fa registrare un aumento della popolazione alla destra del Salso. Naro di 1829 ab., Ravanusa di 941 ab., Licata di 2.321 abitanti. Il fatto è dovuto alla fertilità delle terre. [139]

1658 - il 24 di ottobre Mario III di Francesco Vincenzo Buglio tenta di popolare il feudo Bifara, ma con scarsi risultati. In verità la borgata Bifara era sorta prima per ragioni di necessità lavorativa delle solfare. In una seconda stesura della "licentia populandi" delle terre di Bifara e Favarotta, troviamo la data del 21 luglio 1681 e quindi coeva a quella di Campobello. Il territorio di Bifara per

---

[134] Luigi Vitali, Licata Città Demaniale, ristampa anastatica patrocinata dal Comune di Licata, 1998, p. 125.

[135] G. Sammartino Des Spucches, Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia,Vol. VI, Quadro 178. Palermo 1926.

[136] Santi Correnti, Storia di Sicilia, p. 374.

[137] G. Picone: op. cit. doc. LXIX e C. Valenti: l La peste a Palermo nell'anno 1624, in malattie, terapie e istituzioni sanitarie in Sicìlia – Atti del I Seminario di studi del C. I. S. O. Siciliano, Palermo, 10/12 maggio 1984.

[138] Di Blasi, op. cit. vol III p. 75.

[139] v. Ristretto del numero de' fuochi anime e valore delle facoltà allodiali delle persone secolari del Regno di Sicilia, Pal. 1642.

effetto del R. D. del 12 aprile del 1847 viene aggregato a Campobello. Il sindaco è il dr Liborio Bella.

1681 - nasce il primo borgo a scacchiera, dalla forma molto regolare, come si desume da una piantina topografica del 1867, con sei ampie strade principali da nord a sud e 47 strade secondarie che s'incrociano con perfetta simmetria. Campo Bèla è il nome assegnato al nuovo sito, ricco anche di quarantacinque sorgenti di acque dolci. L'iniziale nucleo abitativo si ingrandisce velocemente, come risulta da un "*rivelo*" (censimento di allora), che elenca nel 1714 giusto 302 anime e, dopo appena cinque lustri, esse diventano 1356. Nello stesso periodo la baronia di Bifara-Favarotta, assegnata alla Comarca di Licata, fa registrare 75 abitanti e continua ad appartenere alla famiglia Buglio Gravina.

Il paese è costruito attorno ad una preesistente costruzione poi, divenuto Palazzo Ducale secondo i canoni della legge urbanistica di Filippo II del 3.06.1573 con le abitazione poste in aree inquadrate intersecantesi ad angolo retto con l'interno dei cortili orientati a sud-est (attualmente visibili dall'alto) per dare accesso e luce alle case, secondo il classico stile di tutte le nuove costruzioni urbane del 1600 siciliano (vedasi il centro di Palermo- I Quattro Canti- e Palma di Montechiaro) e delle colonie americane. Fortunatamente è uno dei pochi paesi dove questo tipo di costruzioni rimane inalterato.

1693 - 11 gennaio, alle ore 21, un violentissimo terremoto distrugge moltissimi centri della Sicilia. Ha il suo epicentro nella Sicilia orientale e occidentale e vi sono oltre 100.000 vittime.

Anche da noi la configurazione del terreno viene sconvolta; infatti in contrada Canale esiste una scarpata che era fino a poco tempo fa chiamata *"Valanca di Don Cesare"* dal nome del proprietario che era il notaio Don Cesare Tricoli (C. bello 1757-1833)

1714 - nella cartografia Campobello è indicato come *Campo bello*, Ravanusa *Ravanusa*, Canicattì *Cannicattì*, Licata *Alicata*[140] [141].

1715 - Ritenuto infedele il censimento del 1682 e non più rispondente alla situazione determinatasi dopo il suddetto terremoto, si dispone una nuova "numerazione di anime".

1748 - nella cartografia Campobello è indicato come *Campo Bello Duc* e *La Bifara*., Ravanusa Bar.,*Camastra Duc*., Canicattì *Cannigatti Bar.*[142]

---

[140] Carta geografica della Sicilia delineata da A. Daidone nel 1714, aggiornata e ristampata nel 1812 da G. Martinon, in R. La Duca, *Cartografia generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Napoli, 1975, v. Tavole. In una ristampa del 1718 che fu per ragioni pratiche divisa in otto pezzi.

[141] Dagli inizi del Cinquecento si cominciano a trovare nella cartografia i toponimi Campobello, Favarotta e Bifara e la raffigurazione della trazzera Palermo-Licata passante tra Naro e Campobello. Una diramazione di questa continuava verso Barrafranca (Agrigento-Naro-Campobello-Raculmet (Riesi) ed era la vecchia strada araba Galluliah. Il tracciato è del tutto uguale a quello carrabile idrisiano N.d.A.

[142] *La Sicilia disegnata*, La carta di Samuel Von Schmettau, 1720-21 a cura di Liliane Dufour, S.S.P.S.P. Palermo. Versione e stampa della pianta dello Schemettau, unico esemplare all'epoca in Sicilia (B. N. V.).

I dati sulla popolazione del paese e sugli aspetti economici risultano parziali e orientativi. Sono calcolati 302 abitanti a Campobello e 75 a Bifara. [143]

Molti famiglie intestano i beni a chierici, per esimersi dalla tassa che colpiva la proprietà.[144]

Ricordiamo una percentuale che si allontana dal paese anche per sfuggire alle persecuzioni, che nell'estate del 1715 avviene nella diocesi di Girgenti nei confronti di coloro che protestano contro le misure delle autorità governative, che impongono la disubbidienza al provvedimento emanato dal vescovo di Girgenti, Francesco Ramirez, durante la lunga controversia, passata alla storia col nome di *Questione Liparitana*.[145]

Il Vescovo Ramirez, volendo protestare contro il suo allontanamento da Girgenti, voluto dal governo, lancia contro l'intera diocesi *l'interdetto*, che prevede la chiusura delle chiese, il divieto di sepoltura in esse, la fruizione dei sacramenti e la celebrazione delle messe: erano consentiti soltanto, a porte chiuse, i matrimoni e i battesimi,

Vengono puniti con l'esilio e la confisca dei beni centinaia di sacerdoti e religiosi, che rifiutano di aprire le chiese, e altresì perseguitati i ricettatori dei profughi.[146]

I dati che affiorano dai riveli di Campobello sono: rivelanti 111; non possidenti beni 47, su 302 abitanti.

Ne citiamo alcuni: Don Sebastiano D'Angelo (R[147]. 47) onze 92,70, Don Giuseppe Di Bella (R. 73) onze 65,20, Benedetto D'Angelo (R. 20) onze 60,18, Vincenzo D'Angelo (R. 90) onze 56,10, Don Girolamo D'Angelo (R.21) onze 55,25, Diego Di Bella (R. 1) onze 43,70, Silvestro Di Liberto (R. 94) onze 25,22, Filippo Stagnitto (R. 32) onze 21,24, Epifanio Tiranno (R.89) onze 14,50, Nicolò Scicolone (R. 101) onze 11,24, Don Calogero Bella figlio di Antonio (R. 14) onze 10,25.[148] [149]

Studiando la cartografia manoscritta della Sicilia cerchiamo di vedere come nei vari anni è cambiato il nome del nostro Comune: nel 1705, secondo la rappresentazione dell'ingegnere G. Formenti, è *Campo bèla* [150], Ravanusa *Ravanos*, Canicattì *Candipar*.

---

[143] ASPA Deputazione del Regno vol. 995: Relazione de' Patrimoni delle Unità del Regno dell'Anime e facoltà-manoscritto

[144] C. Valenti, Grotte, origini e vicende storiche, Grotte 1996 p. 199-nota a piè p.

[145] N. Giordano, Cronaca della lotta che ebbe luogo in Sicilia dal 1711 al 1729 tra il re di Sicilia e la S. Sede, in Arch. Storico Sic., s. III, 1970, vol XX, pp. 364-368.

[146] G. Picone, op. cit., pp. 558-563

[147] Rivelo. N.d.A.

[148] ASPA - Deputazione del Regno. Riveli di Campobello a. 1714 , b.1363

[149] Un *jurnataru* in quel periodo guadagnava 2 tarì, un'abitazione costava 10 onze. N.d.A.

[150] B. N. V. e la Sicilia disegnata. La carta di Samuel Schmettau, 1720-1721 a cura di Liliana Dufour Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1955, p. 95

Campobello e il periodo borbonico.

(1734-1860*)*

(sommario)

1726 - 1 settembre, il nostro paese è sconvolto da un terremoto che causò molti danni.

La mancanza dei delinquenti, l'enorme fertilità del terreno e l'estrazione dello zolfo tra il 1716 e il 1749 porta ad un incredibile incremento della popolazione, come abbiamo sopra detto, di Campobello (da 302 abitanti a 1.739 oltre i 97 della Bifara) consentendo di superare per numero molti altri centri viciniori come Castrofilippo (898), Camastra (490), Delia (1717), Sommatino (1.503). Mentre Ravanusa da 2.932 passa a 4.417, Canicattì da 8.298 a 11.663. Naro da 8.061 a 9.386, Licata da 8.983 a 11.243.[151]

All'inizio del '700 dopo il terremoto del 1693, viene iniziata la costruzione del "Palazzo Ducale", il cui stile è influenzato dalla coeva architettura spagnola caratterizzata da una pregevole balconata. Costituito da un pianterreno interrato, destinato a rimesse o scuderie o a magazzino di derrate o di sgombero, un piano ammezzato per l'amministrazione, archivi e alloggi per gli impiegati, un piano nobile per la famiglia del signore e un piano sottotetto per i cadetti. I soffitti e le volte sono superbamente affrescati dai migliori pittori del Settecento siciliano come Olivio Sozzi e Provenzano di Palma. La costruzione sarà ultimata il 1745-47. (la data è venuta recentemente alla luce durante il lavoro di restauro del Palazzo). Le più belle stanze sono: la stanza del Vescovo, la sala del Vescovo, la Cappella del Vescovo, la Stanza degli Amorini, la sala della Musica e la stanza delle Muse Urania, dell'astronomia e della poesia didascalica e Tersicore, della danza e della poesia corale.[152][153]

In quel periodo il palazzo è circondato da una cintura di terreno incolto di natura calcarea destinata alla futura espansione edilizia chiamata "*Li Chimuna*", cioè il Comune, perché di proprietà demaniale.

In questo palazzo esistevano tre passaggi segreti. Il primo conduceva dopo circa un chilometro al giardino Pozzillo-Milici. Il secondo, attraversando la piazza e il palazzo Bella La Lomia, sfociava nel cortile Farruggio-La Greca dove esisteva una sorgente d'acqua e le rimesse. Il terzo passaggio sotterraneo (partendo sempre dal Palazzo Ducale) raggiungeva l'attuale piazza Generale Cascino.

Le case del paese sono a pianterreno e la loro consistenza è computata in base al numero delle travi impiegate per la copertura, con una distanza fissa di cm. 50 l'una dall'altra; i cosiddetti "*lignami*". Sono generalmente "*domus terranea quinque trabiun*" cioè con travi lunghe sei metri per cinque e raramente "*solarate*" cioè con un rialzo interno. All'interno spesso le famiglie convivono

---

[151] v. per il 1714 ASPA, D. R., vol 995; Relazioni de' Patrimoni delle Unità del Regno dell'anime e facoltà (ms) e per il 1748 V. Maggiore Perni, La Popolazione di Sicilia e di Palermo dal sec. XI al XVIII. Palermo 1892, p. 525

[152] U. A. Bella: Il Palazzo Bella, La Vedetta Anno XVI, febbraio 1998, p. 11

[153] La Sicilia: Il Palazzo Ducale va verso il vincolo 5 novembre 1999, p. 20

con le galline, i conigli, i gatti, i cani e le cavalcature. D'estate queste vengono sistemate sotto improvvisati ricoveri cosiddetti *"appinnati".* In un angolo della casa vi era il letto matrimoniale *"la littera*", sopra di esso la "*naca*" (culla) con la quale il bambino, tramite una fune, veniva dondolato dalla mano della madre. Normalmente nell'altro angolo vi era "lu cufilaru" (il focolare), a volte con un comignolo costruito con due "canali" (tegole). Nell'unica stanza c'erano anche *"li pignati"* (pentole) di terracotta, *"lu fagnuottu"* (grande piatto dove mangiava tutta la famiglia) e la "*spirlonga", "la pila"* per lavare i pochi *"'mbrogli"* (panni), la *"maiddra"* per impastare il pane, *"lu scanaturi"* per stirare e tagliare la pasta, *la "buffetta"* (piccolo tavolo) che veniva messa al centro della casa soltanto per mangiare e poi spostato; i piatti, le scodelle, i boccali e le caraffe erano di argilla grezza o raramente smaltati con colori vivaci. Il vetro e le candele di cera erano un lusso che si potevano permettere solo le famiglie più agiate, mentre i poveri utilizzavano piccole recipienti di argilla *li lumeri* alimentati con olio lampante o più raramente con candele di *sivu* (sego). I ricchi avevano il forno. I poveri preparavano il pane a casa e lo infornavano nei forni gestiti da povere vedove *li panittera.* Appesi ai muri di gesso *li coffi,* intrecciate di stuoia di palma nana e *li zimmila* fatti con canne e tenute insieme dalle bacchette di olivo. In un angolo la *cascia* per i pochi indumenti e i sacchi di juta per la mancia, cioè il grano che serviva per alimentare per un anno la famiglia. Per quattro persone bastavano due salme e mezzo di frumento. I ricchi utilizzavano i sacchi *d'alona* fatti di un tessuto particolarmente resistente. Non esistevano servizi igienici e il letame e gli escrementi umani erano portati alla periferia dell'abitato per formare, dopo la macerazione, un ottimo concime organico. A sud- ovest del centro abitato esisteva *"lu stazzuni",* dove veniva lavorata l'argilla. Tutto questo tipo di organizzazione di vita è stato purtroppo presente fino alla prima metà del 1900.

Comunque Campobello e Naro godevano fama di avere le più belle donne di tutta la zona.

Infatti una famosa filastrocca dice:

Si vuò li pira buoni va' a lu Sirutino (contrada tra Campobello e Naro),
A Campubieddru li torci accisi, (belle donne dal fiero portamento)
A Naru a Naru su li donni beddri,
A Rivinusa li calannireddri, (i calandroni),
A la Dielia li quattru assignurati,
A Summatinu li vurpi affumati, (per la presenza di miniere di zolfo),
A Canicattì li rosi spampinati, (bellezze appassite),
A Licata li dienti cacati. (macchiati).

La filastrocca ci induce a pensare alla città sicana di Crastòs[154] di cui parla Filisto[155] patria del commediografo Epicarno, della etera Taide e popolata di

[154]Contrada Gibbesi tra Campobello, Ravanusa a nord della contrada Giangaragano N. d. A.

[155] Storia della Sicilia, in Fragmenta Graecorum Historicorum. Ed. Firmin Didot Parigi 1841, Framm, 43.

ευπρεπεστασ γυναικασ (donne bellissime) *"Crastòs città della Sicilia dei Sicani: di essa erano il commediografo Epicarpo e la etera Taide per testimonianza di Leante nel libro degli uomini illustri. Filemone ci attesta che questa città ha donne bellissime "*[156]. ed ellenizzata completamente verso il 540-520 a. C. circa[157] che aveva un santuario per il culto di Atena Crastia[158] . Altri la pongono a Capodarso.

Anche S. Correnti parla delle bellezza delle donne di Campobello: "*E a Campobello di Licata, è ancor vivo il ricordo delle gigantesche donne do Selinunte, che portavano sul capo le grandi colonne dei loro templi filando il lino; ".*[159]

1747 - il governo borbonico fa eseguire un nuovo censimento in tutta l'isola. Le operazioni hanno inizio nel novembre dello stesso anno e si prolungano sino al 1748 sotto il controllo di una commissione locale nominata dalla Deputazione del Regno.

Ad un agrimensore è affidato il compito di stimare i poderi di Campobello, ad un fabbro-murario (marammiere), quello di valutare le case di abitazione del paese, sotto il controllo del Capitano di Giustizia, di un regio notaro Giuseppe Mangiameli di Palma di Montechiaro, dell'arciprete Martino Sammartino, del secreto e dei alcuni giurati. Il rivelante era invitato a giurare. Tutto questo con lo scopo di evitare possibili errori nella dichiarazione dei beni come invece era avvenuto nei Riveli precedenti.

A titolo puramente indicativo indichiamo che le case potevano locarsi annualmente per 24 tarì. In caso che il rivelante fosse analfabeta, firmavano per lui il compilatore, l'arciprete. Il secreto, il capitano e i giurati. Dallo spoglio emerge che circa due terzi della popolazione era analfabeta, come quella dei paesi vicini.

Si evince anche che gli ecclesiastici erano facoltosi. Infatti il Concilio di Trento [160] aveva stabilito che nessun chierico secolare sarebbe stato ordinato sacerdote qualora non avesse avuto i mezzi per potersi onestamente pagare gli studi. La quota stabilita in Sicilia era di 240 onze. Tale quota era esente dalla tassa sulla proprietà. Quindi il 50% dei sacerdoti di Campobello ne erano esenti.

Esaminando i 457 Riveli di quell'anno notiamo che il nostro paese, a differenza di altri, era composto di molti benestanti con un alto reddito, anche se erano presenti li *jurnatara,* capi famiglia che trovavano occupazione, spesso, soltanto, nei mesi di più intenso lavoro agricolo nei vigneti che erano notevolmente presenti nel nostro territorio, che vendemmiavano, falciavano, trebbiavano, zappavano e tagliavano legna.

---

[156] Trad. di S. M. Mirisola: op. cit. p. 297.
[157] Orlandini, L'espansione di Gela nella Sicilia Centro Meridionale in Kokalos VII 1962, p. 107.
[158] Erodoto, Storie, V. 43. Vedasi anche V. Amico: *Lexicon* tradotto da G. Di Marzo. 1856, alla voce Crastos.
[159] S. Correnti, Storia della Sicilia, Edizione Newton, 1997, p. 902.
[160] Concilium Tridentinum, sess. XXII, De refor., cap. II.

Il contadino era pagato *grani* 50 al giorno durante gli otto mesi di attività, anche se doveva lavorare dall'alba al tramonto.

Con una paga di *grani* 50 un contadino poteva comprare salme 1 di frumento dopo avere lavorato per 21 giornate[161]. Una salma serviva per il nutrimento di una persona.

Dall'analisi dei *Riveli* di Campobello notiamo:

D. *Vito Giordano* aveva un reddito di onze 815,27 tarì (R. n. 302), possedeva una casa con 6 corti, 7 salme di terreno nel feudo di Musta stato di Licata, 4 muli, un cavallo, 3 botti di vino ed era costretto a pagare onze 811 per il fatto che possedeva un Mulino in contrada Zubbia, ove fino a 1999 esistevano gli anelli in cui passava l'acqua che serviva per alimentarlo[162].

D. Pietro di Bella di anni 27 capo di casa, sposato con Angela di 20 anni e i figli Giovanni di anni 2, Adriana di anni, Vincenzo e una serva Anna di 30 anni, con una casa i 5 corpi (in Via Umberto) e 21 salme a Burginissimo, e 1 salma e 4 tumoli di vigneti a Montalbo; animali: 4 baldovine (cavalle giovani) per uso masseria, 2 giumente, 1 puledro, 14 bovi lavorativi, 6 genchi, 4 giovenche, oltre 54 salme di seminativo, 6 salme di terra a maggese, 5 botti di vino, 7 di aceto, 1 salma di orgio per uso del suo cavallo con onze 777, 28-n. 275.

Michele Scicolone con 566,24 R. 402, D. *Matteo D'Angelo* con 542,10 R. 401, *D. Paolo Errigo* con 500, 04 R. 270, D. *Filippo Ciuni* con 492,4 R. 276, *D .Filippo* Farruggio con 491,5 R. 273, D. *Pietro Paci* con 420, 16 R.293, *D. Carlo di Bella* con 451,11 R. 277, *D. Antonio Rindone* con 407,18 R.271, *D. Nicolò Bella* con 405 R. 289, *D. Antonio di Bella* con 18 salme di terreno alla *Purcaria*, con un reddito di onze 772, 21 salme a *Tintoria*, 1 salma di orzo per il proprio cavallo, *D. Mariano D'Andrea* con 400,12 R. 400, *D. Martino Panarisi* con 383,27 R. 295, *D. Epifanio Reitano* con 354,10 R. 302, *D. Angelo Tricoli* con 343,26 R. 301, *Donna Carmela Brunetto (vedova)* con 337,83 R.281, *D. Tommaso Brucculeri* 328,00 R. 272, *D. Liborio D'Angelo* con 274, 20 R. 457, Donna *Maria Gandolfo*, vedova di 50 anni, con i figli donna Nicoletta di 35, Agostino 32, e Francesco di 30 e Anna Maria con 266,17 R. 399, D. *Nunzio Collura* con 241,12 R. 241, 12 R. 294, D. sac. Reverendo D. *Giuseppe Bella* con 231,19 R. 456, *Michelangelo Fontana* con 122,26 R. 165, *Sanfilippo Carmelo* con 121 R. 144, *Antonio Lo Nardo* con 115,16 R. 108, *Turco Gaspare* con 101,6 con 236, *Domenico Giangreco* con 100, 2 R. 274, *Giuliana Salvatore* con 77, 11 R. 1 (il primo che ha presentato i Rivelo), Maestro *Guglielmo Schembri* con 50, 24 R. R. 353, *Matteo Giangreco* con 33,16 R. 75, *Giovanni Smiraglia* con 26,3 R. 371, *Silvestro Di Liberto* con 23,28 R. 146, *Angelo Musca* con 14 R. 81, *Jannello Vincenzo* con 13 R. 137, *Arena Calogero* con 10, 4 R. 72, *Carmelo Falsone*, capo di casa di anni 38, moglie Rosa di anni 30, figli Rosa di anni 10, Rocca di anni 8, Paolino di anni 6, Salvatore di anni 3, con beni stabili: una casa in un corpo, una vigna di un migliaro (feudo di Fondachello), una chiusa di un tumolo (terra di

[161] ASPA. Deputazione del Regno, voll. 2982, *passim* e 2989, f. 122-prezzo del frumento indicato è a tarì 52 la salma.

[162] v. segnalazione di Ugo Antonio Bella alla Soprintendenza BB. CC. AA. di Agrigento

Fondachello) con onze 22 R. 297, *Giovanni La Marca* con 10 R. 10, *Francesco Spanò* capo di casa di anni 28, moglie Paola di 25, figli Carmelo di 5, Agata di anni 3, Rosaria di anni 1, beni stabili: una vigna di 800 viti (feudo Montalbo) con 12, 19 R. 289, *Angelo Di Rosa* capo di casa di anni 32, moglie Giuseppa di anni 15, Beni stabili: una casa in un corpo, una vigna di un migliaro (contrada Fondachello), una chiusa di un tumolo di terra (contrada Fondachello) con 14, 25 R. 290. *Calogero La Matina* capo di casa di anni 22, moglie Rosaria di 16 anni, beni stabili: Una casa in un corpo, una chiusa di 3 tumoli di terra (feudo di Campobello) e un baldovino con 12, 23 R. 286, *Antonio Vitali* di anni 40, moglie Leonarda, figli Angela di anni 2. Beni stabili una casa in due corpi, una vigna di 2 migliara (feudo Montalbo), una chiusa di una salma di terra, una chiusa di sei tumoli di terra e due mule, 1 baldovina, 1 puledro, R. 287 e a titolo di esempio citiamo due capofamiglia senza reddito Felice Magro R. 72 e Vincenzo Scibetta R.76. [163]

Questo del 1748 è da ritenersi il più esatto Rivelo del sec. XVII, poichè maggiori controlli, rispetto al passato, furono eseguiti sulle dichiarazioni dalle autorità responsabili.

Intorno alla metà del '700 viene fondato un Ospizio, retto dai Francescani di Licata, attivato da fra Rosario Fazio da Licata; "*fratacchione*" era il maestro Costantino Milisenna da Ravanusa. Venne costruito dove attualmente si trova la chiesa del Purgatorio[164] in via Garibaldi, chiamata via Gandolfo fino alla metà dell' 800 dal nome del notaro don Francesco Gandolfo di Palermo che aveva fatto edificare nel 1816 la chiesa per onorare la memoria di suo zio Francesco, sacerdote, morto nel 1815.

1751 – gennaio, il governo borbonico istituisce la *Deputazione dei proietti* (trovatelli). Il viceré Eustachio di Laviefuille impone a tutti i Comuni siciliani la costruzione di una "ruota" pubblica ove si potessero abbandonare i bambini. Le Amministrazioni comunali, erano delegate a provvedere all'assistenza e al mantenimento degli stessi a mezzo di balie. Anche a Campobello è costruita una "ruota" per bambini esposti, che furono assistiti a carico del Comune. Aveva sede in Via Letizia (ora Via Cairoli) che era detta la via di lu *tuornu.* Il Cammarata ricorda tra le prime *turnara* Pietra Cammilleri e Antonina D'Auria vedova di Imbruglia Salvatore, sorella del poeta dialettale campobellese Antonino D'Auria detto "*Mangialasagna*".[165]

1789 – Campobello conta 4.232 abitanti, Bifara 132. Magistrati giurati erano Don Gaspare Ruiz fu Baldassarre, Don Mario Ciuni, Don Vincenzo Bella. Componenti la Corte dei Giudici Civili e Criminali, Don Clemente Cammarata Regio Magistrato e Notaro da Delia (il suocero era Don Giovanni Garallo di Delia, che edificò all'inizio del 1700 la Chiesa di S. Antonino a Delia e possedeva il bosco di ulivi del feudo Giangaragano), Don Giuseppe Guarino Capitano Giustiziere, Don Damiano Licata, Don Calogero Ciuni, Don Salvatore Napoli, il Notaro Salvatore Lauricella, il Notaro Cesare Tricoli, Don Francesco Gandolfo, il

[163] ASPA: D. R. Riveli di Campobello a. 1747, b. 2706, 2707 e 2708.
[164] Esiste ancora un cantone dell'antica costruzione
[165] G. E. Cammarata: op. cit., p. 174

Notaro Cristoforo Scicolone, Don Giuseppe Francesco Schembri, Don Angelo Gerbino e Don Sebastiano Bella. Di Antona Rosario Baiolus bandizzatore della Corte Civile Criminale. Avvocati (giuriconsulti): ad Girgenti, il dr. Girolamo Sileci, ed a Naro il dr. Calogero Trivali.[166]

A circa un secolo dal suo sorgere, nel 1786, Campobello costituisce la prima Università ossia il Comune feudale, che viene affidata ai Decurioni o Magistrati; ciò nonostante il borgo rimane infeudato dalla famiglia Sammartino fino al 1812, quando appunto, viene abolita la feudalità.

1802 - la Corte criminale di Campobello era così composta. Capitano di Giustizia Don Dr. Sebastiano Bella, Giudici: il notaro Don Francesco Gandolfo, Don Damiano Licata e Don Francesco Schembri. Il Magistrato Notaro *(di nomina regia)* Clemente Cammarata senior.

Le liste degli uomini atti per il servizio militare sono compilate dal Parroco, dal Sindaco e dal Decurionato e suddivisi in tre elenchi in relazione all'età: dai 21 ai 40 e dai 40 ai 50. Il servizio militare durava 9 anni secondo l' art. 5 della circolare del Comando Supremo di Guerra in Sicilia.

1811 - Elaborazione dei dati, in base catastale e in base ai censi e toponomastici e agli atti di matrimonio dal 1690 al 1702 di Campobello. L'80% della popolazione trasferitasi proveniva dalla Comarca di Licata, che faceva parte della Val di Mazara e composta dalle terre di Palma di Montechiaro, Bifara, Ravanusa, Delia, Sommatino. Il rimanente 20% proveniva per il 38% da Ravanusa, Naro per il 20,7 %, da Canicattì l'8 %, mentre da Licata il 9%.

Abitanti censiti: Tenimenti case 79, case terrane 19, case un piano 58, case affittate 2, possessori più case 2, baroni 4: Bella, Sillitti, La Lomia, Raimondo (San) Ramondetta. Ecclesiastici 6, maestri 19, notai 4, galantuomini dichiarati 30, medici 2, massari 12, villani e rustici.[167]

In base ad alcuni Riveli del 1700 e al Censimento del 1831, Campobello ha 4.232 abitanti, Bifara 132, Ravanusa 5.850, Camastra 800, Licata, 11.250, Naro 10.739, Palma M. 8.418, Canicattì 17.384, Delia 1.471, Agrigento 17.767.[168] Complessivamente la Sicilia ha 177.024 Riveli, con una popolazione di 1.660.267.

1812 - 18 giugno, il Parlamento Siciliano proclama la fine del sistema feudale. Finisce la feudalità aristocratica e si consolidano i "*Decurionati*" Comunali, rappresentati dai notabili del paese, che erano i Gandolfo, D'Angelo, Arrigo, Licata, Schembri, Bella ecc.

Vengono aboliti le tre "*Valli*" di istituzione araba che erano durati otto secoli.

---

[166] ib p. 152.

[167] v. Brunetto C, Cultura insediativa e tradizione popolare in un comune di fondazione agricola: Campobello di Licata- Tesi di laurea A.A 1988-89 Facoltà di Architettura-Palermo.

[168] v. F. Maggiore Perni, La popolazione di Sicilia e di Palermo nel secolo XIX°, Palermo 1897.

In quest'anno vi sono anche "*li griddra*", (cavallette) che distruggono completamente tutto il raccolto e divorano quanto di verde esisteva nei campi, lasciando tutti gli animali senza foraggio

1813 - 4 novembre, viene sciolto il Parlamento e viene opposta la sanzione reale alle norme sull'elezione dei consigli civici [169]

Le nuove norme prevedono l'elezione del Sindaco e del Consiglio Civico da parte del popolo.

Non potevano essere eletti coloro che avevano un'età inferiore a 20 anni, con un censo (reddito) non inferiore a 18 onze, per le maestranze la rendita era ridotta alla metà; Non potevano essere eletti i criminali, i debitori dello Stato, gli impiegati senza titolo della pubblica amministrazione, i magistrati e i pensionati dello Stato.

In questo anno il prezzo del grano subisce un fortissimo aumento che passa a onze 3,21,13, il doppio rispetto al prezzo del 1789.[170]

1815 - con la nuova carta d'Europa emanata a Vienna, re Ferdinando di Borbone abolisce la costituzione siciliana e, l'anno dopo, riunisce i due regni di Napoli e di Sicilia nell'unico Regno delle Due Sicilie.

Il 26 agosto il Parlamento siciliano abolisce i "donativi" ed istituisce il Catasto. Una tassa del 5% gravò sulla rendita fondiaria dopo che il Comune ebbe provveduto all' accatastamento dei beni immobiliari esistenti nel suo territorio. Ma secondo le stime della "Giunta Centrale per la rettifica dei Riveli 1811 è infedele.[171]

Ai campobellesi e agli altri abitanti dell'Agrigentino, proprietari di terreni "seminativi" viene fatto obbligo di pagare alla *Mensa Vescovile di Girgenti* la "*decima*" per un importo di tumoli 1 (Kg 14) di frumento su ogni salma (mq.37,680) di terra.[172]

Le misure di superficie sono la salma, la bisaccia, il tumulo, il mondello, il quarto, il carozzo e il quartiglio.

Le misure di capacità per il frumento: una salma = 16 tumoli = ettolitri 3, 43.86, 11. Orzo: Una salma =20 tumoli = ettolitri 3, 43. 86, 11. [173]

Le monete: L'Oncia = 30 Tarì = 600 Grani = 3.600 Denari. Il Tarì = 20 Grani. Il Ducato = 15 Tarì. Lo Scudo = 12 Tarì. Il Fiorino = 6 Tarì e il Carlino = 10 Grani.

---

[169] Circolare C. Calisse, Storia del Parlamento in Sicilia, dalla fondazione alla caduta della monarchia, Torino, 1887, pag. 231.

[170] F. Maggiore Perni, La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al VVIII secolo, Palermo, 1982, pgg. 500 e sg.

[171] ASPA DR. Riveli superficie terra – 1814/1815, ristretto generale.

[172] ASPA, DR. Giunta Centrale per la rettifica dei Riveli del 1811 (a. 1816).

[172]La "*decima*" risale all'età normanna e fu richiesta dalla Chiesa di Girgenti sui territori della diocesi

[173] Angelo Agnello, Codice Metrico Siculo, Palermo, 1887 e C. A. Garufi: Patti Agrari, etc., ASS. 65, 1946 p. 93 n. 1, p. 100 n.3, p.102 n. 1.

Dette misure sono abolite nel 1860 dal proditttatore Depretis[174] La rettifica dei riveli esistette fino al 1844 e le decime ecclesiastiche furono abolite nel 1860 dal profittatore Depretis anche per ingraziarsi il popolo.

Il rilevo delle case del 1811, relativo al Comune di Campobello, confermato dalle "perizie" del pubblico "mastro marammiere", come abbiamo accennato è nel nostro Comune, come negli altri infedele anche nel 1815. Le terre sono divise in *frumentarie, irrigue, da pascolo e rampanti*. La superficie dei terreni venne valutata in uguale maniera in tutti i Comuni siciliani.

1815 - 14 novembre, il Magistero Municipale cita il magistrato di Licata che pretendeva diritti (imposte) sui feudi Tintoria e Spadafora. I giurati del nostro Comune erano il dr. Giuseppe Fontana, il dr. Bernardo Napoli.

1818 - si istituiscono le Intendenze (Prefetture del Regno d'Italia) nelle Sette Valli in cui fu suddivisa la Sicilia. Venne introdotta la Legislazione Siciliana, le imposte sul bollo e sul registro.

I Comuni, compreso Campobello di Licata, passano alla diretta dipendenza del governo. Si impongono nel 1817, per pagare i servizi egli oneri comunali, i dazi sul vino che si vendeva nelle osterie, sull'olio, sulle carni, sul formaggio e sul frumento portato alla macina.

Campobello in questo periodo conta circa 5.000 abitanti, compresi quelli del villaggio Bifara.

Il primo sindaco nel 1820 è stato il dott. Antonino Bella fu Sebastiano, medico, su nomina regia coadiuvato da don Pietro D'Angelo del Decurionato. Il Bella abitava, nell'attuale via Umberto che allora si chiamava via Ducale. Era di proprietà di Bella Antonino, medico, nato nel 1712 e morto il 23-2-1775, sepolto nel Duomo.[175]

Quell'anno è chiamato *"L'annu di lu ribellu"* perché i cittadini saccheggiarono ed incendiarono gli uffici del Comune e del Decurione, notaio Gaetano Lombardi, incaricato della riscossione delle imposte.

Questo è il secolo più importante per Campobello.

Il paese conta circa 5.000 abitanti, con sei notai: Vincenzo Farruggio, Ruiz fu notar Gaspare che abitava l'attuale casa Sammarco, Salvatore Napoli, Giuseppe Schembri, Calogero Correnti, Cristoforo Scivolone di Licata senza esercizio.

Tre avvocati Gaetano Bella *"lu Cavalieri"* che abitava in via Bella (ora via Roma) Giuseppe Grillo da Racalmuto, Giuseppe Mannarà da Ravanusa che abitava nell'attuale via Mannarà e fu il primo Giudice Conciliatore.

Patrocinatori legali. Benedetto Bella, Nicolò La Verde che fu anche Giudice supplente.

Veterinario Francesco Catanzaro di Palma di Montechiaro.

Farmacisti che allora si chiamavano *Aromatai* Francesco Gandolfo e Vincenzo Gerbino di Licata che aveva la farmacia "Spiziaria" all'angolo di via

[174] F. Renda, Storia della Sicilia dal 1860 al 1970, Pa, 1985, vol II, pag, 125.
[175] Cfr. G. Ernesto Cammarata: Storia del Comune di Campobello di Licata, 1962, Palermo, G. Mori § e figli.

Umberto (allora via Sillitti) e via Verdi allora via *di li scassa pagliara* a causa delle misere e poverissime costruzioni.

In quel periodo la Via iniziava dall'attuale via Ortis (allora via D'Angelo) e proseguiva passando ad est dell'attuale Municipio e attraversava via Regina Margherita (allora via Farruggio) e terminava in un ampio spiazzale davanti l'attuale sede del Banco di Sicilia allora di proprietà della famiglia La Lumia.

Arbitratori di campagna (geometri) Sebastiano Schembri, Girolamo D'Angelo, Nicolò Ciuni e Felice Magro che fu anche primo Segretario Comunale.

Medici *"Sanitari"* Bernardo Napoli del dott. Pietro che abitava nell'attuale via Cavour vicino casa Recupero, Salvatore Armenio da Licata, Calogero Ciuni, Giuseppe Fontana e Calogero Bella.

Liborio La Verde cassiere, Francesco Lumia vice cassiere, Calogero Capizzi sagrestano.

Dal bilancio di questo anno notiamo che: per la casa di Maestro di scuola opiniamo spese incluse onorario Ducati 8, per la casa delle Maestra delle fanciulle con l'obbligo di istruirle non solo nelle arti cristiane, ma pure nelle arti femminili e istruirle a leggere e scrivere d. 8, per le carceri d. 9, per Dazio sulla carne dal gen. 1820 al a ragione di 450 ducati. Sul vino a ragione di tarì otto a barile nella misura abolita 518 ducati, sul macino a grana quattro a tumulo 700 ducati, dalla privativa del forno 100 ducati, sull'olio 80 ducati, sulle botteghe 100 ducati, sui formaggi 7 ducati". Al Medico Fisico 144 ducati, al Medico chirurgico ducati 80. Il totale delle uscite era di ducati 2.344 e 40 tarì.

La casa dei Projetti era del Comune e alla Ricevitrice di questa casa che aveva l'obbligo di tenere per tutte le notti la lampada accesa; erano assegnati 9 ducati.

Il Comune a quel tempo pagava anche le nutrici dei Projetti che erano: Maria Gibella per il bambino Croce, Crocifissa Montaperto per Paolo, Alfia Janello per Calogero, Maria Cimino per Calogero, Carmela Fontana per Giovanni, Angela Lonardo per Maria, Giacoma Zagarrigo per Giuseppe, Angela Coniglio per Calogero, Angela Alessandro per Tommaso, Crocifissa Patti per Gaetano, Anna Proto per Santa, Carmela Alessi per Matteo, Nunzia Farruggello per Pietro, per un totale di 14, 30 0nze.[176]

Nello stesso anno troviamo nell'Archivio Storico del nostro Comune *alcuni cognomi di individui, capi di famiglia con un numero di maggiori di anni cinque componenti di famiglia* che producevano vino che era il simbolo del benessere, della fertilità e della vocazione del terreno di molte famiglie del nostro paese. Si dividevano in prima e in seconda classe. Appartenevano alla prima classe:

D. Giovanni Silliti, con 10 componenti familiari e 20 botti di vino, D. Giovanni Sammartino ex barone[177], con 10 botte di vino, D. Giuseppe Lumia con *una mogliera* e 12 botti di vino, D. Ignazio Sillitti con 6 e con 12 botti di vino, D. Sebastiano Bella, con 6 e con 25 botti di vino, D. Salvatore Sillitti con 6 e 12 botti di vino, Salvatore Turco di Francesco con 8 e 8 botti di vino.

[176] ASCCDL a. 1821.

[177] Così nel doc. originale N. d. A.

Citiamo alcuni produttori chiamati di seconda classe anche per vedere di quanti elementi erano formati i nuclei familiari:

Agostino Vella con 11 e 5 botti, Antonio Failla con 3 e con 2 botti, Alessandro Gammino con 4 e con 5 botti, D. Cesare Tricoli con 9 e con 4 botti, M.stro Calogero Brunetto con 4 e con 2 botti, Calogero Ciotta con 7 e con 5 botti, D. Calogero Farruggio con 5 e 4 botti, D. Felice Amico con 4 componenti familiari e con 6 botti, D.Francesco Gandolfo con 2 e 4 botti, D. Gaetano Stagnitto con 10 e 6 botti, D. Gaetano Bella con 5 e con 2 botti e mezza, D. Salvatore Arrigo con 10 e con 6 botti, D. Benedetto Bella con 2 e con 1 botte, D. Costantino Cammarata con 4 e con 1 botte, Emanuele Gambacurta con 5 e con 5, Maria Erba con 7 con 1 botte e mezza, Antonio Paci con 2 e con 1 e mezza, Antonino Burgio con 4 mezza botte, Anna Bonetto con 3 con 2, Angelo Accoscio con 2 e con 1, Angelo Nocera con 2 e con 1 e mezza, M. stro Calogero Fiorello con 2 con 1, Carmelo Sciascia con 2 e con 2, Carmelo Collana con 5 e con mezza botte, D. Giovanni Bella con 4 e con 1 e mezza, D. Giuseppe e Sebastiano Bella con 4 e con 2 e con 1, Giuseppe Burgio di Vito con 3 e con 2, Giuseppe Gueli con 5 e con mezza, Rosa Santamaria 1 con mezza, Salvatore Alabiso con 3 e con 1, Antonio Paci con 2 e con 1 e mezza, Antonio Burgio con 2 e 1 e mezza, Antonino Falsone con 3 mezza, Antonio Imbruglia con 3 e con 1, D. Carmelo Tornabè con 2 e con 1 e mezza, Calogero Paci di Rocco senza familiari con 1, Calogero Jannello con 3 e con 1, Calogero Patti Canale con 4 e con 1, Calogero Magro di Michelangelo con 2 e con mezza, M. stro Calogero Arena di Ignazio con 4 con 1, Carmelo Lauricella con 3 e con 1, Diego Castellino con 4 e con 1, D. Eugenio Bella con 2 e mezza, Francesco Arcadipani con 6 e con 1, Francesco Casuccio con mezza, Felice Magro con due botti, M.sro Giovanni Santamaria con 2 e con 1 e mezza, D.Giuseppe Giordano con 4 e con 2, D.Giovani Bella con 4 e con 1 e mezza, D. Giuseppe e Rosalia Bella con 2 e con 1, Giuseppe Vella di Gaetano con 4 e con 1, Giuseppe Burgio di Vito con 2 e con 1, Giuseppe Paci con 3 e con 1 e mezza, Giuseppe Gueli con 5 e con mezza botte, Maria Magro con 3 e con una e mezza, M.stro Paolo Arena con 4 e con 1 e mezza, D.Paolo Gerbino con 5 e con 1 e mezza, Vincenzo Profeta con 3 e con 1, Vincenzo la Rocca con 2 e con mezza botte, D. Paolo Ciotta con 3 e con 1, M.stro Salvatore Burgio con 3 e con 2, Salvatore Profeta pastore con 3 e con 2, M. stro Pietro Vella con 4 e 1 e mezza, Vito La Rocca con 3 e 1 e mezza.

Al custode delle prigioni andavano 9 ducati, al Regio Giudice di Circondario ducati 57, 60.

1820 - i primi moti carbonari. Il moto, come ha rilevato S. M. Gangi, è rivolto contro " migliaia di galantuomini, di avvocati, ma anche commercianti del vino, dello zolfo e della marineria. che cercavano di uguagliare i comportamenti deteriori dei baroni.[178] La sollevazione popolare fu contro la coscrizione obbligatoria e le tasse. Nell'Agrigentino insorsero i comuni di Naro, Licata, Campobello, Canicattì, Palma, Casteltermini, Racalmuto, Comitini, Burgio, S. Stefano, Cianciana, Siculiana, Cattolica, Ribera, Sambuca, Menfi, S. Margherita,

[178] Profilo dell'autonomismo siciliano del viceregno di Caracciolo etc., Bologna, 1968, pp. 191-197.

Montevago e Sciacca[179] Insorse anche Girgenti, dove un frate si mise a capo dei rivoltosi.[180]

A Campobello i carbonari si riuniscono nelle fosse della chiesa Gesù e Maria e nella cripta di S. Giuseppe; ma più spesso in via Firenze. Sulla porta una testa di vitello di creta, la sera emanava, dalla bocca e dagli occhi, sinistri bagliori (dentro, quando si tenevano le riunioni veniva accesa una lucerna).[181]

1820 - Campobello conta circa 5.000 abitanti compresi quello del villaggio Bifara Sindaco era il dr. Antonino Bella, di nomina regia. I sacerdoti e fratelli don Felice e Salvatore Amico a proprie spese completarono la chiesa della B. M. V. Addolorata (ora Chiesa Nuova) e affidarono l'incarico del progetto della facciata all'architetto Calogero Vinci di Naro, seguendo il progetto di Francesco Quern, con la collaborazione del M.ro Giuseppe Scicolone e Rosario Viccica[182]

Tra il 1819 e il 1835 nel nostro territorio e nell'Agrigentino si verificano diversi casi di malaria; i dati ufficiali sono poco attendibili, perché rappresentano soltanto i casi riscontrati fra la popolazione facoltosa, la sola che poteva pagare in quel tempo il medico, il quale doveva spedire gli "statini patologici" alla Soprintendenza di Salute pubblica di Palermo. Venivano utilizzati per la cura i costosi sali di chinino o del solfato di chinino, i contadini preferivano curarsi con i decotti di agrifoglio, con la corteccia del salice o con i salassi purgativi.

All'inizio dell'Ottocento i medici ritenevano che le infezioni malariche provenissero dalle esalazioni dell'acqua stagnante e ignoravano che le vere responsabili erano le punture delle zanzare *Anopheles* che vivevano nelle acque stagnanti dopo le piene alluvionali.

La principale causa della malattia è stata la distruzione dei boschi che si fece in Sicilia nei secoli XV e XVI, per adibire le aree sempre più estese alla coltivazione del grano. Tutto questo causò l'erosione del terreno. Le frane e i fiumi si ostruirono rompendo gli argini e si moltiplicarono le inondazioni. La destra del fiume Salso era definita "malaria grave" nel nostro territorio, a Naro, Licata, Palma, Canicattì e Ravanusa.[183]

1822 - è caratterizzato da una grave siccità. Il popolo di Campobello di Licata, disperato e credendo di morire, si diede alle preghiere e penitenze. Per ottenere la grazia della pioggia si rivolse al SS. Crocifisso. Nel mese di ottobre, dalla Chiesa Madre si uscì in processione e la pioggia cadde miracolosamente. Piovve dall'una e mezza di notte fino a mezzogiorno, il raccolto del frumento fu quell'annata straordinario. Per questo motivo s'istituì la festa del SS. Crocifisso che si venera in Duomo.

Gli amministratori sono stati Don Giuseppe Farruggio, il M. Zammitto Giuseppe e Calogero Zagarrigo. Cassiere Raimondo Giammusso. Deputati alle Opere Pie il dr. Costantino Cammarata ed il reverendo Angelo Ciuni.

---

[179] F. Renda, Risorgimento e classi popolari in Sicilia, 1820-21, Milano, 1968, pp. 73-76
[180] G. Picone: op. cit. pp. 558-90. .
[181] Il fatto ci riporta all' inquietante leggenda della *vutieddra d'oru.* N. d. A.
[182] Cfr. Biagio Alessi, pag. 135, Naro, guida storica e artistica, Ag-Pa, 1978.
[183] C. Valenti, Malaria, miseria e assistenza nell'Agrigentino – Atti del II seminario di studi del C. I. S. O. Sicilia, Palermo 27-29 novembre 1986.

1823 - Viene deliberato un "Piano di Esazione del Dazio sul Macino Civico di Bifara". Pagarono: Vito Montana, Giuseppe Messina, Calogero Messina, Calogero Canotto, Diego Mungitore, Vito Sciabbarrasi, Caterina Taglialegami, Filippo la Greca, maestro Nicolò Rizzo, Domenico Lo Monico, Calogero Di Natali, Anna Cirami, Diego Mongitore, Angelo Dainotto, Mariano Ponticello, M.stro Antonio Vassallo, Anna Alaimo, Domenico Sciascia, Vita Sciabarrasi, Vita di Natale e Angelo Picone. Il Collettore era Sac. Giuseppe Mancuso.[184] Il 5 marzo alle ore 21, un terremoto in senso ondulatorio colpì la zona senza arrecare alcun danno, la gente, spaventata, si rifugiò in campagna per circa un mese.

1826 - Viene consegnata al Duomo la statua di San Giovanni Battista, magnifica opera del Bagnasco senior. La statua della Madonna dell'Aiuto capolavoro del Quattrocchi di Gangi (8/10/1734 m. 1808) caratterizzata dall'eleganza della linea, la naturalezza dell'espressione, con un manto azzurro che si posa delicatamente il corpo. Posteriormente pochi colpi di scalpello completano l'opera. Gli occhi sono di vetro, il collo muscoloso e gli zigomi incarnati. La statua venne collocata all'interno della chiesa nel 1802, secondo il Pitrè[185] Nel Duomo di Campobello di Licata si conservano anche una tela dell'Auxilium Christianorum, che solo recentemente è stata attribuita al pittore Giuseppe Salerno, detto lo Zoppo di Gang..[186] Un'antica tela della Madonna del Rosario, quelle della Madonna della Misericordia, di S. Antonio da Padova, di S. Lucia; di S. Antonino Abate, di S. Luca e fino al 1903 un antico quadro della Madonna dell'Aiuto, di piccole dimensioni, ora scomparso. La Madonnina delle Grazie è opera di marmo del XV secolo del Gagini, già venerata nella parrocchia della Bifara, ed è da considerarsi la più bell'opera conservata in Italia della scuola del Ticinese Gagini. (In Sicilia altre statuette di marmo sono S. Maria di Gesù a Caltagirone, quella di Gibilmanna, e la Madonna dei Rimedi di Palermo). Inoltre nel Duomo c'è un crocifisso ligneo molto pregiato risalente al XVI secolo, purtroppo rovinato dopo il restauro, con linee anatomiche perfette, con un corpo abbandonato, con le gambe contorte e piegate nello spasimo della morte.

1827 – Su una incisione di rame di Antonio Bova, la carta della Sicilia è divisa in Val di Mazzara, Val di Noto e Val Demone. Il nostro Comune è riportato con il nome di *Campobello*. Compaiono anche Bifara, Ravanusa, Sommatino Delia, Canicattì, Naro, Camastra, Palma e Alicata.[187]

1831 - Campobello nei Riveli conta 4.363 abitanti. La popolazione comprensiva dell'isola era di 1.934.366 abitanti

1837 – estate, tra la fine luglio e l'inizio di agosto, Campobello è invasa dal *colera – morbus* dopo che erano state colpite e decimate Amburgo, Berlino e Vienna e l'anno dopo, Parigi e Londra. Si costituisce nel Comune una commissione sanitaria e locali per fungere da lazzaretti; si aumentano i posti letto nei piccoli ospedali di Naro e Licata è costituito un corpo di guardia per

[184] ASCCD a. 1823.
[185] v. C. Brunetto, Campobello di Licata, … ieri… oggi., Ed. II, 1999.
[186] Cfr. G. Zammuto, in Oggi Sicilia dell'11 giugno 1999, pag. 24.
[187] La Sicilia disegnata: op. cit., p. 96.

controllare coloro che transitavano. I viaggiatori sono sottoposti a disinfezioni mediante "*fumigazione e contumacia* (osservazione)" e le monete si immergevano nell'aceto. La causa del colera era sconosciuta e sarà chiarita soltanto nel 1882 da Koch che scoprirà il vibrione del colera. La povera popolazione viveva in condizione miserevole; le strade erano cosparse di spazzatura che veniva mangiata dai maiali. Le case dei poveri, che erano la maggior parte, avevano un solo vano, prive di acqua corrente e di servizi igienici e non esisteva una rete fognante. Ciò favoriva il contagio e la gente si curava con "mezzo cucchiaio di olio…con limone" o "mattoni caldi ai piedi" e Il governo consentì di seppellire i cadaveri fuori del centro abitato.[188]

1847 - Con R.D. del 12/5/1847 il territorio di Campobello si accresce con i feudi Bifara, Favarotta, Serra di Mendola, Musta, Ficuzza, Jacopo Filippo, Vincenzina, Crocifisso, Milici, Garcitella, Casarotone. Sindaco è il dr. Liborio Bella. Lo Stemma adottato dal Comune è la Trinacria che permarrà per circa due anni. Re Ferdinando II giunto a Girgenti[189] e comunica la decisione di far costruire la strada rotabile Girgenti-Palma-Licata. Questo interessamento però si rivela tardivo, in quanto i siciliani sono pronti alla rivoluzione. Le Stampe clandestine e sediziose arrivano nel nostro paese.

1848 - il Parlamento siciliano è composto da due Camere: quella dei Pari, o Camera Alta, formata da ecclesiastici e da nobili e quella dei Comuni formata dai rappresentanti del popolo, eletti a suffragio molto ristretto, limitato dal censo e dall'istruzione. Della Camera dei Comuni fanno parte tra gli altri: Francesco Crispi di Ribera, Bianchini Gerlando d'Agrigento, bar. Agnello Giuseppe di Siculiana, Lo Bue Domenico di Canicattì, Mastrjeni Giuseppe di Licata, Raffaele Giovanni di Naro, barone La Lomia Salvatore di Canicattì, *Arcuri Dr. Giovanni di Campobello di Licata.*[190]

Durante la Quaresima il commissario di Girgenti Gioeni Angiò invia al presidente del Comitato di Canicattì una lettera: "*Vengo con rincrescimento informato ufficialmente, che coteste campagne sino a Campobello e Naro sono malsicure essendovi accaduti vari furti, i di cui autori si vogliono naturali di codesta…nella prevenzione…sarò costretto a spedire costà la colonna mobile".* Immediatamente il Comune di Canicattì, istituì una squadra a cavallo composta da dodici guardie giurate comandate da Antonio Di Naro, e il 16 maggio ne venne data comunicazione ai presidenti dei Comitati di Campobello, Naro, Ravanusa, Castrofilippo, Delia, Serradifalco, Racalmuto e Montedoro.[191]

Il 15 maggio Napoli insorge chiedendo la libertà e Re Ferdinando II in risposta ordina una strage del popolo. Attraverso un manifesto anonimo, a Palermo si viene a conoscenza che anche i calabresi si erano ribellati. Il governo siciliano organizza una spedizione di circa 600 soldati agli ordini di Ignazio Rhotty per aiutare gli insorti e riprendere la città di Messina che era ancora in mano ai borbonici. Alla spedizione prendono parte molti agrigentini tra cui:

[188] C. Valenti, Grotte, origini e vicende storiche p. 264, 1966, Grotte.
[189] G. Picone: op. cit., pag. 609.
[190] Cfr. G. Lucifora, Ricordi della Rivoluzione Siciliana del 1848. Palermo 1898- v. I, pag.
[191] Arch. Com. Di Canicattì, Anno 1848.

Giangreco Calogero di Campobello, Pilteri Calogero e Vinci Alfonso di Naro, Gallina Giovanni di Favara, Sozzari Michele di Casteltermini, Lipari Francesco e Imbornone Ulisse di Sciacca, Pannucci Giuseppe di Girgenti.[192]

Nella seduta del 13 luglio, il Parlamento elegge re di Sicilia Alberto Amedeo, duca di Genova, figlio secondogenito di Alberto Amedeo, che rifiuta la proposta.[193]. Alberto Amedeo teme, infatti, la reazione di Ferdinando II che aveva ritirato le sue truppe in Lombardia. Viene meno alla Sicilia l'appoggio promesso dalla Francia e dall'Inghilterra. La Sicilia è in attesa della reazione di Ferdinando II intenzionato a riprendersela. Il 19 maggio 1848[194] il Parlamento siciliano invita i Comuni a "*provvedere con mezzi straordinari ai bisogni imperiosi della guerra imminente*".

Con un secondo manifesto del 23 luglio si dispose che ogni comandante della Guardia Nazionale di ogni Comune preparasse un *allestimento di milizia*, che doveva comprendere tutti i cittadini, senza distinzione di ceto, purché idonei alle armi, da utilizzare "nel corso di un'invasione straniera".

Il 3 settembre la flotta borbonica si presenta a Messina che, dopo una eroica resistenza durata cinque giorni, cedette. Segue la stessa sorte Milazzo.

Il 12 0ttobre[195] per le perdite subite si conclude un armistizio fino a quando i due governi interessati non raggiungono un accordo con la mediazione inglese e francese.

L'armistizio è valido fino al 29 marzo 1849.

Intanto a Campobello ci sono delle piccole beghe. Tanto si rileva da una lettera ufficiale del presidente del Civico Consiglio dr. Liborio Bella del 24 gennaio 1849, indirizzata al Capitano di Giustizia di Campobello Calogero Farruggio che faceva riferimento alla Caserma della Guardia Nazionale e altro (questa confinava con la casa del Castellano che prima era stata utilizzata per le Guardie urbane)..

Il Capitano infatti si lamentava che le quattro Guardie avevano rinunciato ad effettuare il servizio in quanto nessuno sarebbe stato disposto a prestare la proprio opera per la misera somma di "*di uno Tara e grana di* "al giorno e "*con la certezza di non venire pagati per il loro servizio…omissis…Ella dovrà tenere presente che un tale interessante servizio dovrò adibire persone oneste, di coraggio, e franchi nel maneggio delle armi, e questi tali oltre a godere la mia fiducia nel mantenere la segretezza dovranno trovare custodire la mia persona agli incontri….e non pagati, francamente posso*".[196]

Il Sindaco promise di "*sottomettere nuovamente al Consiglio le sue pretese e siccome il Consiglio si trova antecedente avvisato per unirsi il giorno di domani, perciò le farò tenere la deliberazione, che sarà per emettere.*

---

[192] Documento III della raccolta di F. Guardione, La spedizione calabro-sicula, in Cardillo pag. 87.
[193] G. Picone, Memorie storiche Agrigentine, Agrigento, 1962, ristampa, p. 618
[194] Arch. di Stato di Agrigento- Atti Int, fasc. 690
[195] G. Picone: op. cit. p. 618.
[196] Archivio Storico del Comune di Campobello di Licata, da ora ASCDL e cfr. G. E. Cammarata, op. cit., pgg. 304/306.

Interessante come il Sindaco faccia notare al Farruggio che *"in un Comune di cinquemila anime non mancano le persone oneste, abili al disimpegno della Giustizia".* [197]

1851 - Negli atti del Comune esiste un elenco di tutte le sorgenti del territorio, che in quel periodo erano 45. Canale, Giudical'arme, Tre Fontane (quattro sorgenti), Favarotta, Tibbia, Catena, Gurra, Milici, Garcitella, Rapporco, Furiana, Purcheria, Spagnuolo Borginissimo, Sancisuca, Sant'Antonino (Ciccobriglio), Zafaranaro, Crocifisso, Sorce, Casarotonda, Ficuzza, Granchio (Serramendola), Arvano da "arbanu" albero vicino all'omonima fontana divelto dall'alluvione del 1931 (Iacopo Filippo), Fata, Rizzo, Fontana (vicino alla Fontana del Canale), Turco, Bontà (Milici), Fiumarella e Grotte (Tintoria), La Greca (Tintoria), Spadafora Piccola (sulfurea), Spadafora Grande, Musta, Mintina (dal greco *μινδοσ*, sterco), (Favarotta), Principe (Favarotta), Favarottella, e qualche altra. Attualmente rimane attiva soltanto quella del "Principe".

1853 - 18 ottobre, un'eccezionale tempesta improvvisa e violenta sconvolge Campobello, causando danni per circa 5.000 onze. L'evento calamitoso è descritto magistralmente dal poeta Antonino D'Auria detto "Mangialasagna" (C.bello 1767 – 19/01/1861) contadino e analfabeta.

1855 - in questo anno Campobello detiene il primo posto per la produzione di zolfi nell'agrigentino. Infatti il movimento solfifero fu: Campobello tonnellate 29.585 (Favarotta t. 3.639), Racalmuto t. 25.680, Serradifalco t. 17.695, Caltanissetta t. 16.006, Grotte t. 10.770, Comitini t. 8.877 e Comitini zolfare t. 7.954.[198] Aumenta notevolmente il reddito e la popolazione di Campobello di Licata.

1856 – settembre, don Giuseppe Bella delimita un pezzo di terreno gravato d'enfiteusi di grana 75 annuali sul valore capitale di ducati 75, ragionato del 5%, della terra detta Comuni … con animo di dominio e di possesso canne quaranta (canna = m. 2.064), La vedova del barone Stefano Ramondetta (San) Martino, signora Giovanna Di Blasi ritenne opportuno avanzare pretesi diritti sui terreni che il Comune aveva sempre posseduto per effetto della feudalità anche perché demaniali Comune e Don Giuseppe Bella nominarono loro difensore l'avvocato e storico agrigentino Giuseppe Picone suocero del famoso Giuseppe Alessi, mentre la parte istante era rappresentata dal procuratore della signora Giovanna di Blasi. Don Giuseppe Zaso. Dopo circa nove anni d'udienze il Tribunale diede ragione al Comune e al Bella che abitava in un palazzetto prospiciente l'imbocco della via Ariosto, già via Iannello *o di lu suonu*, chiamata così perché ivi abitavano M. stro Francesco Iannello (1823-1896), cieco suonatore di violino e M.stro Giuseppe Gammino (1813- 1893), pure cieco e suonatore di violino.[199]

---

[197] ib.

[198] v. Baroni G. e Torrisi C., Economia e Società nell'area dello zolfo, secolo XIX e XX, Ed. S. Sciascia, Roma 1989, cit. da C. Brunetto: Campobello, cronache di un passato presente, Campobello aprile 2001.

[199] G. E. Cammarata: op. cit., p.109.

Campobello e lo stato unitario (1861 fino al 900).

(sommario)

1860 - 11 maggio, Garibaldi sbarca a Marsala (marsa Allah – porto di Allah) Il Comitato Provinciale di Girgenti invita a formare la "*Guardia Nazionale*" e a Campobello di Licata viene nominato Capitano Giuseppe Sillitti, coadiuvato dai compagni d'armi a cavallo o a "*pedona*", tra i quali il "*Maestro*" (artigiano con apprendisti) Calogero Cassaro e il M.ro Calogero Di Grado. Il 21 ottobre dello stesso anno i siciliani sono chiamati alle urne per pronunciarsi sull'annessione dell'Isola al Regno d'Italia. Sono esclusi dal corpo elettorale gli analfabeti e quindi le masse popolari sono condannate all'ignoranza. I risultati del referendum furono di 424.053 voti favorevoli, pari al 99,8% e soltanto 667 contrari. Inizierà in questo periodo la triste piaga dell'emigrazione che purtroppo non si è arrestata neanche oggi.

Nel 1860, regnando dal maggio 1859 Francesco II, il malessere serpeggia in Sicilia. I furti sono più numerosi degli omicidi e gli autori sono la classe analfabeta. I dazi sono elevati, le pene inflitte sono i lavori forzati e mancava la legge per i poveri. Sindaco di Campobello era Calogero Farruggio.

Nel frattempo l'idea del mazziniano Crispi, che si faceva chiamare Manuel Pareda, prendeva piede in tutta la Sicilia e infiammava gli animi alla lotta per l'unità nazionale.

Il 4 aprile 1860 la campana della Gancia di Palermo chiama i siciliani alla rivolta, a Campobello sindaco è Ignazio Sillitti.

Il 24 maggio 1860, essendo Presidente del Comune, come assessore anziano, Carmelo *Gerbino* si costituisce un *Comitato provvisorio* con funzioni di tutela per l'ordine pubblico. Tra i 4.000 "picciotti" che si unirono ai Mille ci furono i campobellesi Antonio Bella (1841-1919)[200], Angelo Ciuni (1834-1867), Bernardo Napoli (1841-1920), Calogero Barbera (1841-1913), Giuseppe Rinallo (1843-1911) e Bernardo Todaro (nato a Palma di Montechiaro nel 1841 e deceduto a Campobello nel 1920) e Giuseppe Licata (Licata 1840 Campobello 1915).

Il questo anno il presidente del Civico Consiglio è il dr. Calogero Bella coadiuvato dal Sac. Damiano Capizzi, don Vincenzo e Giuseppe Sedita, don Francesco Longo, don Vincenzo Lombardi, don Ignazio Sillitti Bordonaro, don Antonio Licata, don Antonio e Sebastiano Ciuni, dai Maestri Gaetano Terranova, Calogero La Mattina, Salvatore Lo Leggio, Giuseppe La Russa di Giuseppe e dai signori Calogero D'Andrea di Francesco, da Calogero Vitali, da Gaetano Gravotta e da Giovanni Giuliana.[201]

Per ottemperare alle contribuzioni e alla richiesta di animali da soma e di tela per camicie richieste dal governo dittatoriale, il Comune il 10 luglio è costretto ad aumentare il dazio sul vino *e atteso che in questo Comune non esiste che una sparutissima somma per cui non si può far fronte alla spesa per l'acquisto di questi animali e tela vi bisogna la cifra di onze cento novanta è uopo che si faccia prontamente un mutuo dalla cifra summenzionata da*

[200] Fu Giuseppe e fu Rosaria La Lumia. N.d. A.
[201] ASCCL a. 1860.

soddisfarsi ai signori mutuanti che si proceda ad una imposizione fiscale capitalica o altro. Atteso che il detto signor Presidente signor Calogero Bella e i componenti del Consiglio sign. Ignazio La Lomia[202] *volontariamente e senza interessi si possa rapidamente consegnare a titolo di mutuo al signor Presidente Municipale la somma come sopra cento novanta.*

Solo così il nostro Comune può acquistare dai Bella e La Lomia 4 cavalli, un mulo e trecento *canne* (m. 620 circa) di tela per le camicie dei garibaldini per la somma di onze centonovanta e onze quaranta *per un tappeto da adibire per il questo mandamento.*[203]

Girgenti versa 16 animali da soma, 406 canne di tela e 332 denari. Il totale generale della provincia è di 135 animali da soma, m. 6831 di tela e 9150 denari.[204] Solo quattro Comuni non versano niente.

Liberata la Sicilia il Consiglio civico nomina secondo i decreti di Garibaldi, le commissioni elettorali che avevano la sede nella sacrestia della Chiesa Madre. La Via Gandolfo in onore di Garibaldi, diventò Via Garibaldi.

Presidente del Consiglio è Calogero Bella. Consiglieri: Damiano Capizzi, Giuseppe Bella, Vincenzo Sedita, Vincenzo Lombardi, Amedeo e Ignazio Sillitti Bordonaro, Antonino Licata, Calogero Catanzaro, Gaetano Terranova, Salvatore e Antonio Ciuni, Giuseppe Sedita, Giuseppe Pitrola, Calogero La Mattina, Calogero Carletto minore, Giuseppe La Russa. Il segretario Giuseppe Sedita *firma con nome e per parte di Calogero D'Andrea fu Francesco, consigliere analfabeta, e ciò per di lui mandato e alla presenza del Consiglio.*[205]

Il 23 luglio viene nominato Ricevitore Provvisorio dei RR. DD. Don Stefano Bella di don Giuseppe. Segretario è Rocco Cammarata, Presidente del Civico Consiglio Ignazio Sillitti.

Nel mattino del 20 Luglio Nino Bixio e Menotti Garibaldi si incontrarono con i garibaldini campobellesi nel cosiddetto "*cortile della scuola*" del nostro paese, sotto *la palma* detta, *di Barbera* dal direttore didattico e primo storico del nostro Comune, prof. Giuseppe Barbera[206] [207]. Nino Bixio dorme in casa Ciuni (quartiere Gesù e Maria). La mattina Bixio e Menotti si recano a Licata dove entrambi poi pernottarono nel palazzo del marchese Cantarella.

Il 14, essendo avvenuti gravi disordini a Naro, per sedare la rivolta Bixio giunse con un "*battaglione*", viene ospitato da Domenico Aronica e si guadagna la simpatia dei garibaldini.[208] La notte del 14 luglio, la parte restante della

---

[202] Che tra l'altro erano cugini N. d. A.
[203] ASCCDL a. 1860.
[204] ASAG – Atti Int. – Inv., fasc. 367.
[205] ib.
[206] Nocera dei Pagani ora Nocera Umbra, 21-04-1852 Campobello di Licata 14 gennaio 1930.
[207] Del Cap. campobellese Felice di Anna Lucia Consolo nata a Capua nel 1856 e morta a Campobello nel 1914, che abitatava nel cortile interno della piazza XX settembre (ora casa Sferrazza).
[208] Giuseppe Brucculeri, Evento garibaldino nella provincia di Agrigento. AA. VV. – Sarcuto –1984.

colonna, riunitasi con il reparto, che è di ritorno da Naro, riprende il cammino, raggiungendo Palma di Montechiaro e prosegue per Licata e Catania.

Ignazio Sillitti di Giovanni Bordonaro, Presidente Municipale del Comune, convoca per l'elezione di un Comitato Civico, don Giuseppe Bella del fu don Sebastiano, don Rosario La Lomia, don Francesco Sillitti, don Amedeo Sillitti Bordonaro, don Giuseppe Sedita, don Carmelo Gerbino, don Matteo Catanzaro, Gaetano Terranova, Calogero La Mattina, Calogero D'Andrea fu Francesco. [209]

Presidente del Consiglio del Comune è il dr Calogero Bella e segretario Giuseppe Sedita.[210]

1860 – agosto, il pro-dittatore Depretis promulga in Sicilia lo *Statuto Albertino* ed estende la legge Comunale e di P. S. in vigore in Piemonte dal 1859 e per questo riscuote poco simpatia tra i siciliani che volevano che, come Garibaldi, Cavour non imponesse alla Sicilia l'annessione incondizionata.

Il 9 agosto il Governo della Provincia di Girgenti, invia a Ignazio Sillitti il regolamento per permessi d'armi.

Il 27 agosto il Presidente Municipale Calogero Bella nomina gli agronomi per l'estimo delle terre seminate, soggette a decime per formare il ruolo variabile per l'anno 1860: Don Calogero Magro di Don Felice, Don Mariano Gallo di Ravanusa.

Il primo settembre il Presidente del Consiglio di Campobello invia al sig. Don Pietro Notarstefano una lettera in cui scriveva. *"Nell'impedimento del Notaro Anziano di questa. Ella sosterrà le funzioni di componimento il Comitato elettorale che avverrà nella Chiesa Madre alle ore 14 del giorno 21 di questo mese per l'elezione del Deputato rappresentante questo Comune".* Il segretario era il dr. Rocco Cammarata.[211]

Nel settembre del 1860 viene designato il nuovo Governatore della provincia, il barone Cusa, in sostituzione dell'avv. Bartoli, nominato giudice della Gran Corte Criminale e viene soppressa la Commissione speciale per giudicare dei reati con procedimento sommario.[212]

Il 17 settembre Mordini, succeduto a Depretis, è d'accordo con Garibaldi che non voleva che si imponesse alla Sicilia l'annessione incondizionata, ma il conte di Cavour raggiunge un'intesa con l'ala liberale dei baroni dell'Isola. Mordini fa pubblicare il decreto sulla concessione in enfiteusi ai contadini delle terre ecclesiastiche tra il tripudio generale. Ma molti sacerdoti della provincia di Girgenti minacciano la scomunica.[213]

Il 19 settembre il Consiglio Civico presieduto da Calogero Bella e da 27 *individui* deliberano *per la Milizia Nazionale tomba, tamburo, e Bandiera, nonché*

[209] ib.
[210] ASCCDL a. 1860.
[211] ASCCDL a. 1860.
[212] C. Montalbano, Girgenti nella Storia del Risorgimento, 1990, I. S. S.P. E., pag. 168.
[213] G. Picone: op. cit., p. 166.

per l'oglio bisognevole all'accensione del fanale nel Cantone della Casa di Don Felice Amico". [214]

La proposta viene respinta con quattro voti contrari *giacché non è stata formata ai sensi del Decreto Dittatoriale del 14 maggio 1860, che anzi la prima formata del Popolo semplice venne a sostituire un'altra da illegittima Autorità.* Firmata dal vicepresidente Felice Magro.

Un'altra riunione Consiliare è indetta il 27 settembre per nominare i medici comunali don Giovanni Fontana e i due *fisici* don Liborio Bella e don Vincenzo Lombardi Tra gli altri consiglieri vi sono gli analfabeti Salvatore Lo Leggio, Giovanni Giuliana e Gaetano Gravotta.

Il 2 ottobre Giuseppe La Russa del M.stro Giuseppe, analfabeta, invia una supplica, tramite il segretario comunale Giuseppe Sedita al Signor Presidente e ai Signori Consiglieri del Consiglio di Campobello*:"Signori Giuseppe La Russa di M.stro Giuseppe, cittadino liberale, con ogni rispetto l'unita quanto segue. La libertà Italiana ha base la giustizia, la verità, la libertà di pensare, nel parlare e nello scrivere, per così, ogni cittadino liberale aver il piacere di godere dei suoi usi, della sicurezza e tranquillità pubblica.*

Il Consiglio Civico se è rappresentante del popolo a lui spetta chiedere di chi conviene che si eseguiscono le leggi del nostro Liberatore, signor Dittatore Garibaldi, quando non si effettuaro.

Il Dittatore con decreto del 6 maggio 1860 stabilì di farsi Guardia Milite Nazionale di II e III categoria ne esisteva una, detta col piacere dal principio della situazione cittadini liberali, questa sparì e ne successe un'altra illegittima e scritta al contrario del citato decreto, annoverando persone a una di anni 19, mescolando quella di prima categoria da 17 a 30 con quella di 30 a 40 e di 40 a 50 includendovi sopraddetto decreto e quel che più taluni immiserevoli d'appartenervi perché impiegati dal passato governo che fraternizzarono col dispotismo borbonico insieme all'ultimo atto di sua autorità, eleggendovi gl' ufficiali alla Borbonica come si prassicava per il capo urbano, e sottocapo.(volens, nolens) della Guardia urbana facendo figurare a dippiù II e III categoria, statuendo, (come faceva Maniscalco) che la si chiamava Catone sia la comandante per l'interno del comune e la III senza destino, ma eleggendovi un capitano comandante l'intera Milizia nazionale.

Signori Consiglieri svegliatevi! Vittorio Emanuele sei il nostro sovrano, non più fantoccio Bombicella; passò la tirannide siamo liberi; il Mosè della Sacra Scrittura ci à liberato (cioè Garibaldi). Perché voi rappresentanti il popolo dormite o state silenti? Quando vedete un popolo che non gode delle giuste leggi decretate dal Dittatore liberatore il nome del Re Galantuomo Vittorio Emanuele.

L' istituzione della Guardia Nazionale Milite c'è la base dell'ordine e sicurezza del regno, e d'ogni cittadino questa non v'è in questa comune, a voi spetta il chiederla che si organizzi, e di voi si spera aver giustizia.[215]

Visto per il Presidente impedito il Vice Sindaco sac. Felice Amico. I consiglieri Amedeo Sillitti Bordonaro, Vincenzo Sedita, Giuseppe Sillitti,

[214] ASCCDL a. 1860.
[215] ASCCDL a.1860.

Sebastiano Ciuni, Calogero Lamattina, Giovanni Francesco Sillitti, Antonio Ciuni, Ignazio Sillitti Bordonaro, Giuseppe Sedita. Io qui infrascritto mi firmo per nome e parte dei consiglieri analfabeti di nome M. stro Salvatore Lo Leggio, Giovanni Giuliana, Gaetano Gavotta, e ciò di loro mandato e alla presenza del Consiglio. Giuseppe Sedita segretario.

Il 21 ottobre 1860 si svolgono le operazioni di voto per il *plebiscito* con la seguente formula "Il popolo siciliano vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e i suoi legittimi discendenti". Possono votare i cittadini non analfabeti che abbiano compiuto i 21 anni.

Hanno diritto al voto i cittadini non analfabeti che sono: D'Angelo Don Giovanni (18 marzo 1808) di Benedetto, D'Angelo Don Pietro (2 nov. 1818) fu Antonio, D'Angelo Don Salvatore (11 ott. 1818) fu Antonio, Arrigo Don Angelo (6 ottobre 1795) fu Pietro, Arrigo Pietro fu Angelo, Amico Sac. Don Felice di Bernardo, Bella Don Antonino (1 genn. 1783) fu Sebastiano, dr. in legge, Bella Don Calogero (11 nov. 1792) fu Don Sebastiano, dr. in medicina, Bella Don Rosario (21 apr. 1802)) fu Sebastiano, Bella Don Stefano (24 sett. 1823) fu Don Sebastiano, Bontade Don Giuseppe (8 nov. 1795) fu Calogero, Bella Don Luigi fu Sebastiano, Bella Don Giuseppe (8 nov. 1795) fu Sebastiano, Bella Don Sebastiano (11 sett. 182...*illeggibile*) fu Giuseppe, Bella Don Liborio (8 mag. 1801) fu Angelo, Bella Don Salvatore di Don Giovanni, Bella Don Gaetano (1 genn. 1788), dr. in legge, fu Liborio, Bella Don Gaetano, dr. in legge, fu Liborio, Bella Don Calogero (28 agosto 1824) fu Don Gaetano, Ciotta Giovanni (31 ott. 1812) fu Calogero, Catanzaro Don Matteo (1 dic. 1829) fu Giovanni, Ciuni Don Giovanni fu Don Salvatore, Cammarata Don Rocco, dottore in chirurgia, Capizzi Don Salvatore fu Don Calogero, Capizzi Don Damiano fu Don Calogero, Ciotta Don Carmelo (9 agosto 1822) di Don Paolo, Ciotta Don Salvatore (9 lug. 1837) di Don Paolo, Catanzaro Don Francesco fu Paolo, Catanzaro Don Luigi fu Paolo, Catanzaro Don Francesco fu Luigi, Ciuni Don Giuseppe fu Don Francesco, Cammarata Don Felice fu Don Michele, Ciotta Don Paolo di Calogero, Ciotta Don Giuseppe (2 dic. 1819) fu Don Paolo, Cassaro Carmelo fu Giovanni, Cammarata Don Costantino fu Calogero, Curatolo Don Francesco fu Marco nato a S. Cataldo, Ciuni Don Sebastiano fu Don Nicolò, Curcio Don Stefano fu Girolamo nato a Sommatino, Cammarata Don Giovanni fu Clemente, nato a Delia, vicario foraneo (abitava in una casa terranea dove ora si trova l'ingresso del Municipio), Cassaro M. stro Angelo fu Ludovico, Ciuni Do Mario Fu Calogero, Capizzi Sac. Don Gaetano fu di Saverio (maestro elementare privatista insieme con il sac. Francesco Schembri), Ciuni Don Matteo di Gaetano, Fontana Don Giovanni fu Salvatore, Notaro, Jacona Don Stefano fu Gaetano (nato il 24 gennaio 1804) Cancelliere del Mandamento di Campobello, Lombardi Don Vincenzo fu Gaetano (nato il 3 aprile 1815), dottore in medicina e chirurgia conseguita il I° agosto1839, La Lomia Don Rosario fu Don Ignazio nato il 27 ottobre 1833, La Lomia Francesco fu…..*illeggibile*… , Lauricella Diego fu Benedetto nato a Canicattì, La Mattina M. stro Calogero fu Don Luigi nato il 12 ottobre 1816, Magro Don Felice nato l'8 febbraio 1799, Magro Don Calogero di Don Felice fu Don Calogero, impiegato civile, agrimensore dal 22 maggio 1846,

…*illeggibile*…, Notarstefano Don Francesco fu Pietro nato a Canicattì il 4 luglio 1824, Notarstefano don Giuseppe fu Pietro (Canicattì 17.2.1836 – Campobello 31.12.1906) nato il 5 settembre 1836 che fu insieme a Talento Giuseppe (fotografo), Di Blasi Pietro, Apelle Politi (pittore), e Barbera Giuseppe (Direttore Didattico) e i primi maestri pubblici nel 1870, quando la prima sede della scuola era in via Sillitti (ora via Umberto - ex Cinema Corallo), Notarstefano Stefano fu Francesco, nato a Ravanusa il 3 gennaio 1796, Napoli Don Angelo fu Bernardo nato il 25 luglio 1804, aromataio (farmacista), Napoli Don Pietro fu Bernardo dottore in medicina, Ruiz Don Gaspare fu Melchiorre nato 1l 16 luglio 1805, dottore in medicina, Ruiz Benedetto fu Melchiorre nato il 23 luglio 1808, Schembri Don Angelo fu Don Giuseppe nato il 10 maggio 1820, impiegato comunale, Sedita Don Giuseppe fu Don Vincenzo nato il 28 luglio 1818 (farmacista dal 30 luglio 1842), Sedita Don Vincenzo fu Don Giuseppe nato a Caltanissetta (1814), Sedita Sac. Don Francesco di Don Giuseppe, nato a Caltanissetta, Sillitti Bordanaro Don Giovanni, nato il 16 luglio 1808, Sillitti Bordanaro Antonino fu Don Giovanni nato 1l 26 giugno 1821, Sillitti Bordonaro Giuseppe di Don Ignazio nato il 10 giugno 1823, Sillitti Bordonaro Giovanni fu Michele nato il 4 giugno 1831, Sillitti Bordonaro Don Amodeo di Don fu Don Michele nato il 2 ottobre 1827, Sammarco don Melchiorre di Don Vincenzo nato il 6 marzo 1818, usciere comunale, …illeggibile… di Don Diego fu Gaetano di Racalmuto, Sammarco Vincenzo fu Baldassarre nato a Canicattì, Sillitti Don Ignazio fu Don Giovanni nato il 14 luglio 1793, Sammarco Sac. Don Baldassarre fu Don Vincenzo nato il 10 dicembre 1815 che resse la rettoria della Chiesa del Purgatorio dal 1840 al 1866; abitava in Via D'Angelo (ora via Ortis) che come dice G. E. Cammarata è "*ricordato quale grande ed affezionato amico degli animali che quotidianamente amava condurre al pascolo e inoltre per le spiccate virtù sacerdotali e abnegazione cristiana. Si prodigò fino all'estremo delle sue forze durante la moria del colera fino a ridursi con i piedi piagati per l'immane fatica di assistere e soccorrere i moribondi, incurante del contagio, essendo rimasto l'unico prete officiante ed efficiente".*

Lasciò un documentato inventario del Purgatorio e delle inumazioni in Madrice, non più reperibile".[216] Hanno diritto al voto anche Sillitti Don Mariano fu Don Salvatore, Todaro Don Salvatore di Rosario nato a Palma il 4 agosto 1820, Turco Don Gandolfo fu Salvatore nato il 4 marzo 1823, Terranova M. stro Gaetano fu Salvatore nato il 5 marzo 1781,

Todaro Don Rosario, nato a Palma il 16 luglio 1781, farmacista, Todaro Sac. Don Vincenzo nato a Palma nell'aprile 1812, Vella Giuseppe fu Agostino nato il 24 maggio 1805, La Verde Don Nicolò fu Don Angelo nato il 3 settembre 1794, Giudice supplente del Mandamento e Vaccaro Calogero fu Don Giuseppe nato a Canicattì. Gli aventi diritto al voto erano 104.[217] Campobello quasi all'unanimità votò per l'annessione.

[216] G. E. Cammarata: op. cit. p. 268.
[217] ASCCD anno 1860.

Si recano alle urne in Sicilia 432.720 votanti. I *no* per l'annessione furono 667.[218] *La Storia della Sicilia si dissolve nella Storia d'Italia*.

1860 - 4 novembre, dal balcone del palazzo Steri a Palermo, Pasquale Calvi, presidente della Corte suprema per la Sicilia, rende noti i risultati dell'elezione. La Sicilia di sua volontà lega la sua storia millenaria a quella della patria comune. Il 6 novembre, con un proclama, l'epopea garibaldina era terminata.

L'impresa dei Mille, dal 2 giugno al 31 ottobre, è costata complessivamente ducati 4.651.896 e grana 4, pari dice S. Correnti, a lire 19.770.558,88. Con meno di venti milioni, Garibaldi aveva conquistato un regno di nove milioni di abitanti e aveva donato al Piemonte un'intera flotta. Notiamo che sei anni dopo nel 1866, occorreranno settecento milioni di lire per liberare il Veneto e perdere l'unica battaglia navale[219]

F. Maggiore Perni scrive giustamente che "le masse popolari presero parte alla rivoluzione del 1860 nella speranza di un miglioramento più che altro materiale: miglioramento che non è stato raggiunto".

Il peso fiscale sale paurosamente. Grande fu la sperequazione: l'Italia, secondo i calcoli dell'economista Francesco Saverio Nitti nel 1900, nel suo libro *Nord e Sud,* spende 71,15 lire annue per abitante della Liguria e solo 19,88 per ogni abitante della Sicilia.[220]

Luigi Pirandello scrive nel 1913, nel suo romanzo *I vecchi e i giovani:*

<< Povera isola, trattata come barbari che bisognava incivilire!>>.

1860 – 1 dicembre, arriva a Palermo il re Vittorio Emanuele II per ricevere da Mordini i risultati ufficiali del plebiscito. A rendere omaggio al sovrano è inviata una delegazione di Campobello.

Con il nuovo ordinamento Campobello diviene *Mandamento*

Vittorio Emanuele II con il plebiscito tenta di cancellare la figura di Garibaldi che contrasta l'immediata unificazione nazionale.

1860 - 29 dicembre, il Presidente Municipale Ignazio Sillitti presenta il bilancio dell'anno:

Pigioni: per la casa delle scuole onze 12.

Per spese di amministrazione: Coll. Leggi e decreti onze 1, per spese di scrittoio, onze18, per Giornale Officiale, 18.

Spese varie: alla Guardia di Polizia urbana onze 54, al corriere della posta interna 36, al Predicatore Quaresimale 36, ai due Cappellani Sacramentali 36, per feste religiose e con Santo 56, per dei bambini proietti (orfani) 500, per i detenuti 200, per mantenimento spese Canale 30, per oglio e carbone nella casa della Guardia Nazionale e fanale 30, all'ospizio centrale di beneficenza 67.

Il Cancelliere alla segreteria aveva 108 onze, il Precettore di Retorica 90, quello della scuola Secondaria 72, della Primaria 50, al Precettore della scuola serotina 36, alla Maestra delle fanciulle 18, al Medico Fisico Comunale e

[218] F. Renda, Storia della Sicilia, op. cit., vol. I, p. 166

[219] Antonio Lombardo: Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli archivi di Stato per il periodo 1816-1860, Roma, 1961, p. 39.

[220] S. Correnti, Storia della Sicilia, 1997, Edizioni Periodiche Locali, Roma.

sostituto 42, al Cerusico Comunale o sostituto, con l'obbligo di vaccinare gratis 42, al Sagrista della Venerabile Chiesa Madre 15, al Regolatore dell'orologio Comunale con l'obbligo di mettere loglio 19 alla Macchina 18, alla Ricevitrice dei Projetti 15, al custode delle prigioni 45. Gli introiti furono: Ordinari onze 1824, straordinari 2.333 per un totale di onze 4.159 (..?...).

1861 - è inviato in Sicilia il generale Della Rovere con poteri civili e militari. Nel frattempo sono state abolite le riforme introdotte dai garibaldini e sono rimaste indivise le terre promessi ai contadini.

Tra molti contrasti si svolgono il 27 gennaio 1861 le elezioni politiche per il I Parlamento nazionale di Torino.

In provincia di Agrigento risultano eletti Vito D'Ondes Reggio (Canicattì), Giuseppe Cognata (Aragona) e Saverio Friscia (Sciacca).

Nel marzo successivo il Parlamento di Torino proclama il Regno D'Italia con re Vittorio Emanuele di Savoia.

Il 18 febbraio si apre a Torino il primo Parlamento Italiano Presidente del Senato è eletto il siciliano Ruggero Settimo, Presidente della Camera Urbano Rattazzi. Il 17 marzo è proclamato il Regno d'Italia e il 19 il Gabinetto rassegna le dimissioni, per consentire agli uomini migliori di presiedere ai vari ministeri. Si forma un nuovo Gabinetto presieduto da Cavour che si fa assegnare gli Esteri e la Marina, con Marco Minghetti all'Interno, Pietro Bastogi alle Finanze, G. B. Cassini alla Giustizia, Giuseppe Natoli all'Agricoltura, Francesco De Santis all'Istruzione.

1862 – 10 settembre, quattro *compagni d'armi* obbedendo agli ordini precisi del loro Capitano Comandante Giuseppe Sillitti fu Ignazio (1823-1900), arrestano due pericolosissimi delinquenti, Rotolo Calogero di Calogero e Calgero Vella di Vincenzo, in contrada "*Ciccobriglio*", colpevoli di numerosi misfatti. Il popolo si raccolse in piazza presso la sede della Caserma e Carcere situati allora nei pianterreni del palazzo La Lomia, ma appena gli arrestati giunsero all'angolo di via Regina Elena, allora adibito a studio del dott. Stefano Jacona, con atto di sommaria giustizia, come riferisce il Cammarata, la folla inferocita, li uccise a revolverate e le loro membra furono sparse al vento. All' abbeveratoio "*Milici*" viene sequestrato un pacifico possidente che si chiamava Agostino Vella. Sarà rinvenuto dopo circa tre mesi d'inutili ricerche nella grotta di "*Zubbia*" da un cacciatore di Sommatino che si chiamava Giuseppe Farruggio.

1866 - prendono parte al Quadrilatero di Custoza Leopoldo Notarstefano (Canicattì 1833-Campobello 1913), Giuseppe Licata, Paolo Amella fu Luigi (C.bello 1844-1919), Carmelo Brunetto fu Salvatore (C. bello 1844-1924), Giacomo Pagliarello fu Sebastiano (C. bello 1844-1917) e seguirono Garibaldi nella spedizione del 1862 e nel 1866 contro l'Austria per la liberazione del Veneto.[221]

1866 - 7 luglio, viene pubblicata la legge sulla soppressione degli ordini religiosi (legge Siccardi), con cui si poneva in liquidazione l'asse ecclesiastico, avocando allo Stato i beni degli enti religiosi che comportava la confisca dei beni

[221] G. E. Cammmarata, op, cit, pag. 176.

immobili degli ordini soppressi e prevedeva il loro impiego nel favore dello stato. La legge stabilisce la divisione dei beni terrieri in piccoli lotti, da pagare in diciotto anni in modo da consentire l'acquisto anche ai contadini. I fabbricati vennero utilizzati dallo stato per farne carceri, ospedali, caserme, tribunali, case comunali. In questo periodo si creò una borghesia che sostituì l'aristocrazia e rappresentò la classe dominante dei Comuni vicini. In Sicilia si contavano seicentoventinove conventi e duecentotrentanove monasteri. A Canicattì i Bonanno vendono "lo stato" ai Chiaramonte Bordanaro, che diventano baroni: emergono tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento i La Lomia, venuti da Cammarata, gli Adamo, i Bartoccelli e i Lombardo. A Ravanusa i Sillitti[222], a Campobello i Bella[223], già di dignità baronale, acquistano il feudo Montarno. A Sommatino rimane la presenza dei Lanza di Trabia, che mantennero il possesso di terre e soprattutto dell'omonima miniera. Evitiamo di dire quello che fecero nella provincia di Girgenti il baronello Celauro Giovanni e il Barone Agnello. In quest'anno risulta costruita la strada Canicattì-Campobello-Licata (Km. 39, 451) e in costruzione la Campobello –Ravanusa (Km. 5,758).

In questo periodo l'Arma Reale dei Carabinieri si stabilisce a Campobello nella sede dello stabile di Don Luigi Bella, ora Palazzo Argento (condominio), in Via Umberto angolo Via Crispi. L'ingresso era in via Umberto.

1871 -Viene eletto sindaco a C.bello il dr. Salvatore Ciotta. Con le insegnanti Casa Giacomina e Greco Assunta fondarono "La biblioteca popolare circolante" con oltre 1500 volumi, in atto tutti scomparsi. Si devono a lui: le fontanelle pubbliche, *li cannola* che erano così distribuiti: Via Garibaldi, angolo Via Regina Margherita presso l'abitazione Farruggio (ora Lo Leggio), Via Crispi, angolo Via Garibaldi, allora detto *di li Mattuni*, Piazza della *Chiesa Nova* al centro, Via Vittorio Emanuele-Aldo Moro (prima piazza del Popolo, poi piazza Ciano) dove all'angolo esisteva una *Figureddra* dedicata ad un Santo di cui sconosciamo il nome (un'altra esisteva a sud dell'abitato da cui prese il nome la

[222] Il ceppo dei Sillitti di Campobello, origina da un Ignazio fu Giovanni (PA, 1736-C.bello 24 apr. 1803). Il nipote primogenito Antonino di Giovanni erede della signoria Giulfo e nonché quella di Ravanusa (Atti notaio S. Calcaterra del 7.03.1819 in Palermo) sposò Maria Bella da Campobello da cui prese nome la via Silliti (ora Via Umberto)

[223] Secondo il Cammarata *la famiglia Bella è stata una delle più antiche e diffuse famiglie di ogni ceto, che si siano affermate anche a Campobello, facoltosi possidenti, imparentati con le migliori famiglie, risalgono ad un Nicolò (1700), il cui ramo si è estinto ed un Antonio fu Sebastiano sposo di Nocera La Rocca da Naro morto nel 1775 sepolto in Madrice, e dal quale discendono i Bella, o "Biddruotti" attuali. Secondo il Minutoli questa è una delle più antiche e nobili famiglie di Liguria e Toscana. Venuta in Sicilia nel XV secolo in Girgenti ove un Pietro fu Senatore, un Gerlando Capitano di Giustizia e un Libertino Magistrato*. (G. E. Cammarata, op. cit. p. 120/121). I Bella sono presenti nel territorio attuale di Campobello fin dall'inizio del XVII secolo, in base ai Riveli del 1623, prima della fondazione *de jure* del Comune. Nel 1623 "*il Notaro Andrea Bella attesta che Giuseppe Lo Gallo teni a dari a Japoco Lo Gemesaro (di Ravanusa) onze 1., gravezze di beni volumi*" (ASPA-Riveli, Vol. 595 f. 1 a. 1623) Per tradizione orale di famiglia, con tutte le incognite che comportano più di sette secoli di memoria, risalgono a Donna Bella (m tra il 1270 e il 1273), madre di Dante Alighieri. (v. Paradiso, c. XVII, vv. 126-129).

contrada Figureddra), Via Leopardi angolo via Mazzini detta *di lu Puddricinu,* un'altra all'interno dell'attuale Municipio *(curtiggliu di li Scoli)* ove esisteva un giardino con una fontana costruita nel 1885 e disseppellita nel 1960 e ora scomparsa, un'altra nell'angolo tra Via Vittorio Emanuele e Via Sottotenente Sammarco.

La costruzione antistante a questa fontanella, prima fu adibita ad Ospedale, poi a Municipio, Scuola Elementare, Pretura e Carcere, in seguito a Caserma dei Carabinieri.

Nell'attuale piazza Marconi angolo Via Umberto esisteva *la Brivatura Tunna*, costruzione della metà del Seicento, una originalissima fontana con abbeveratoio circolare dove le nostre contadine attingevano l'acqua con le *quartare e li bummuli.*

Con i pezzi della stessa nel 1934 Don Giuseppe Sebastiano Bella fece costruire con lo stesso materiale, donando anche il terreno, la Croce delle Missioni .

La *Brivatura longa* si trovava invece all'angolo della via Cavour con via Ala che era l'estremo limite dell'abitato di allora.

Nell'attuale Piazza XX Settembre di fronte alla casa D'Amico (poi La Lomia) esisteva una monumentale fontana con zampilli, che in seguito fu spostata più ad est divelta nel 1950. Era circondata da una inferriata costruita dal maestro artigiano Giuseppe Giglia fu Diego; lo stesso costruirà nel 1909 la cancellata del Duomo. (Madrice) con i resti del macchinario della Miniera Giordana. La sola spesa per il ferro greggio costò al Comune lire 1.200. [224]

Vengono inoltre espletati: l'approvvigionamento idrico con appalto dato alla Ditta Oreste Corsi, la banda municipale e l'acquisto dei locali per la scuola comunale[225]

Intanto il governo nazionale istituisce la *tassa sul macinato* che colpiva soprattutto la povera gente. Una rivolta dei braccianti in Sicilia viene soffocata dall'ex garibaldino Francesco Crispi, allora presidente del Consiglio che manda quarantamila uomini agli ordini del generale Morra di Lavriano[226].

A Campobello la Chiesa di S. Giuseppe che è stata chiusa a causa del colera viene saccheggiata dal popolo che distrugge quanto in essa vi era, compreso i registri e le suppellettili. Viene incolpato un medico sanitario che a causa della pestilenza aveva fatto chiudere la chiesa per il lezzo dei cadaveri che vi erano inumati.[227] Viene iniziata la facciata del Duomo, mentre era parroco Don Vincenzo Todaro (1812 –1899) di Palma di Montechiaro e Sindaco il dr. Calogero Bella.

Durante i lavori di scavo per la costruenda ferrovia, in contrada Pietrarossa è scoperta una grotta chiusa da una grossa pietra e nell'interno furono

[224] Cfr. G. E. Cammarata: Op. cit., pgg. 191 e sgg.
[225] Casa del vicario Don Giovanni Cammarata, ora Municipio. N. d. A.
[226] In contrada Favarottella e nei sotterranei del Palazzo Ducale trovarono rifugio, proprietà della famiglia Bella, molti perseguitati; lo stesso fece a Canicattì don Cicciu Lombardo.
[227] Cfr. Sac. Amedeo Gammacurta n. 10/6/1911.

trovati un corredo funerario composto da gingilli ed amuleti risalenti al X secolo a. C. Sono conservati al Museo Preistorico di Roma.

1881 - Il Sindaco Pietro D'Angelo incarica il Sac. Damiano Capizzi di redigere una monografia del paese, ora scomparsa; "*presentò come stemma*" del Comune le Tre Torri, con assoluta mancanza di conoscenza di cenni di Araldica, facendoli derivare dai tre feudi Cammuto, Regaleone, Assalemi, Lo stemma del Comune di Campobello Di Licata è "*d'azzurro a tre torri al naturale merlate alla ghibellina e finestrate del campo, poste 1 e 2 e sormontate ciascuna da una stella d'argento"* (R. D. del 12 marzo 1931). Le tre Torri ghibelline d'oro del Comune sono le tre fasce d'oro accorciate, sormontate da tre stelle d'argento (a volte d'oro) su fondo azzurro rappresentano il blasone della famiglia Bella. Il Blasone della famiglia Bella è: "*Armasi giusta il Villabianca: campo azzurro con fascia d'argento accompagnata in capo da tre stelle dello stesso, ed in punta da tre bande d'oro accorciate*. – Tav. XVIII. 16" [228] "Il Gonfalone sarà della forma prescritta, avente il drappo di colore azzurro riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto, con l'iscrizione centrata in argento: << Comune di Campobello di Licata>>. Le parti di metallo ed i nastri saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto azzurro con bullette argentate poste a spirale, Nella faccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolori dai colori nazionali, frangiati di argento Dichiariamo dovere il Comune stesso essere scritto nel Libro Araldico degli Enti Morali. Comandiamo poi alle nostre Corti di Giustizia, ai nostri Tribunali ed a tutte le Podestà Civili e Militari di riconoscere e di mantenere al Comune di Campobello di Licata i diritti specificati in queste Nostre Lettere patenti, le qualifiche sigillate con il nostro Sigillo Reale, firmato da Noi e dal Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato e vedute alla Consulta Araldica. Date a S. Rossore addì 15 ottobre 1931, trentesimo secondo del Nostro Regno. Vittorio Emanuele – Mussolini".[229] Il Gonfalone si trova nel Gabinetto del Sindaco. [230]

Lo stemma è stato deliberato dal Podestà Grand. Uff. Vincenzo Bella con i poteri del Consiglio del 31 dicembre 1929 n. 280.[231]

Il primo Cappellano della chiesa S. Giuseppe, si chiamava padre Celestino, al secolo don Calogero Termini, che abitava in una casa che diede il nome in suo ricordo alla strada.[232]

1882/83 - si conclude l'inchiesta Jacini, che per quanto riguardava la Sicilia, è affidata al deputato Abele Damiani.[233]

---

[228] v. Palizzolo Gravina: Il Blasone di Sicilia, p. 95, 1871-75, Palermo. Alla stessa voce il Minutoli, il Marchese di Villabianca e L'Inveges.

[229] Dalla lettera patente che in atto si trova conservata presso La Biblioteca Comunale di Campobello di Licata.

[230] P. Picone: La Sicilia, Campobello, nello stemma l'eco di una nobile contesa

[231] v.. Ugo Antonio Bella. La Vedetta: Lo stemma del Comune di Campobello di Licata, maggio, 1988 e C. Brunetto. Campobello di Licata…ieri…oggi. Ed: II, Campobello di Licata, 1999.

[232] N. a Canicattì 1837 e morto a Campobello.

Gli addetti all'agricoltura della provincia di Girgenti erano il 59 - 54% della popolazione. Il prodotto era scarso e *il contadino lo attribuisce quasi sempre alla siccità* invece venne fatto rilevare che era dovuto *alla superficialità del lavoro compiuto con l'aratro perticale*[234].

Campobello conta 7.693 abitanti. Il Nicotra rileva che nel nostro Comune la media della pioggia caduta nel decennio 1897-1906 era di mm. 565 per anno, con una media di giorni piovosi 52: di giorni con temporali 7; di giorni con nebbia 5; di giorni con pioggia e grandine 3; di giorni con neve 2.

La temperatura massima era 22, 81; quella minima 11,39.

Il massimo della temperatura si ebbe sempre nell'ultima decade di luglio con 36,56; la minima nella 2° decade di febbraio con gradi 3,3; la brina era rarissima. Le piogge erano, come ora, sempre portate dai venti di mezzogiorno, specialmente dallo scirocco; il libeccio *(lu parmisi)* soleva portare pioggia abbondante e spesso grandine.[235] Nulla ci induce a pensare che le condizioni climatiche fossero variate nell'arco degli anni precedenti all'inchiesta Jacini.

La sorte del contadino *era tanto meschina che egli nelle annate ubertose era costretto a sopperire al suo mantenimento coll'andare a lavorare a giornata nei fondi altrui, nei giorni che non ha lavori nel proprio podere*

Il Damiani osserva a proposito dell'alimentazione del contadino: *"Gli alimenti di cui può disporre il contadino sono di poco valore… fa principale assegnamento fra i vegetali sopra alcune piante che non hanno valore. Il pane è quello scadente di frumento. I legumi costituiscono l'alimento ordinario del contadino nelle stagioni in cui manca la vegetazione naturale…;si alimenta di minestra e anco di pasta e fave fresche. Nelle feste solamente, il contadino è dato di cibarsi di pasta con formaggi; per eccezione qualche volta si ciba di carne".*

Il costo della carne come si può vedere nell'Archivio Storico del nostro Comune oscilla nel 1876-79 tra lire 1,84/1,54 (carne di vitella) e lire 1,54/0,94 (carne di castrato), *gli entragnos e il fegato di qualunque animale di macello* gratis.

Sempre il Nicotra, che ottiene le informazioni sul nostro paese da Direttore Didattico Giuseppe Barbera, scrive in relazione agli usi: *"Alimenti pasta e carne. Pane di frumenti duri, confezionato come ogni altro pane; però tendente al duro e poco lievitato. Pasti a Mezzogiorno ed alla sera. Consumasi molto vino.* [236]

Ricordiamo che Campobello "*era famosa per un rinomato suo vino* il **"***Vernaccia di Campobello***"**[237] *di cui prima dell'invasione della fillossera* (1883) *si faceva larga esportazione".* [238]

---

[233] A. Damiani: Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, vol. XII (Sicilia).
[234] ib. vol. XIII, tomo I, pp. 20, 123.
[235] Nicotera: op. cit. p. 969.
[236] Francesco Nicotra, Dizionario illustrato dei Comuni siciliani, p. 973.
[237] n. c.
[238] F. Nicotera, op. cit. e G. E. Cammarata, op. cit., nota 72 a piè p. 160).

Il contadino abitava nel Comune rurale, in piani terreni, umidi…con pareti rustiche, con pavimento mal connesso *(di gesso o di maduna di crita ravanusari)*

Generalmente l'abitazione risultava di un solo ambiente. in estate in riva ai fiumi predavano le miasmatiche (malariche) che faceva strage dei contadini. Le vittime maggiori le provocarono i preparati di chinino, in quanto venivano adulterati dalle fabbriche.

1885 - L'ing. Giorgio D'Alia, il 9 aprile redige su incarico del Comune, il progetto per la costruzione del Cimitero. Il terreno, in contrada Spinasanta, era stato di proprietà del Canonico Don Giuseppe Bella fu Giuseppe ed in seguito di Ignazio La Lumia. La Deliberazione era stata approvata dal Decurionato il 1° Novembre del 1839. La superficie calcolata era di Ha 1, 775.[239]

Il sindaco notaio Don Carmelo Farruggio insieme al Consiglio con delibera del 24.01.1878 decide di assegnare una borsa di studio a Giovanni Cammarata *"Lu Pitturi"* (9.02.1857- Catania 18.04.1878) di Felice e di Carolina Scicolone professore di disegno, diplomato alla Accademia delle Belle Arti di Napoli. Insegnò ad Agrigento alla Scuola Normale (ora Istituto Pedagogico Politi) e a Catania all'Istituto Tecnico Garibaldi dove si spense. Della bravura di Raffaele Politi parlerà anche il grande poeta dialettale siciliano Giovanni Meli recitando:

"Restu trasiculatu ancorché vecchiu,
comu Politi appena in quardu a tia,
tu mi renni la vera effigi mia;
ti cridia ben pitturi, ma no specchiu".[240]

Il Politi aveva dipinto un quadro raffigurante il Rettore Bella, il dipinto si trovava a quel tempo in Via Umberto (ora casa Eredi Cammarata), nella casa della figlia di don Sebastiano Bella, Maria, filantropa, fondatrice del Ricovero mendicità S. Teresa del Bambin Gesù che aveva istituito per testamento un legato che era stato affidato alle cugine Fontana (1875-1953), Eleonora, Giuseppa (1878-1955) e Angela (n. 1872) del fu Notaio Giuseppe (1842-1928) di Gaetano e di Angela Ciuni, sposato con Ciuni Ignazia. L'opera ora si trova in una casa di un campobellese. Il figlio di Raffaele Politi, Apelle, anche lui pittore, insegnò a Campobello, come maestro elementare nel 1876 nella prima scuola pubblica.

Il pittore Cammarata ci ha lasciato i quadri che sono: La Resurrezione del 1883, Il Cuore di Gesù del 1885 e Preghiera del 1884, e molti altri che si trovano a Catania.

Sempre nel 1885 (13 ottobre) possiamo leggere le operazioni del bilancio per l'anno 1886: illuminazione delle Vie e Piazze (dove è stabilita) £ 1,500, per l'alloggio del Pretore come al progetto £ 200, pigione per locale ad uso

[239] v. C. Brunetto, Campobello, Ieri…Oggi, II ed. 1999, pag. 84.
[240] G. Meli: *Canzuni* p. 94 e G E: Cammarata: op. cit. p. 226.

della Pretura Mandamentale £ 315, stipendio per il personale (ing., arch. e assistenti) £ 500, indennità agli agenti forestali per la verifica delle terre in pendii, art. 22 agosto 1826, £ 50, manutenzione strade esterne comunali £ 3.000, per la strada pubblica del canale £ 400, per lo stipendio a 5 maestri elementari £ 4.450, stipendio per le maestre elementari 2.790, manutenzione dei locali, arredi, suppellettili e pulizia della scuola stessa I Consiglieri, non essendo stato sufficiente lo stanziamento degli anni passati avendo fatto fronte a queste spese con storni da altri articoli, sperano di provvedere in parte con il sussidio Governativo. £ 1.300.

Assegno del Direttore Didattico £ 153, ad un incaricato per la sorveglianza e disciplina nelle scuole elementari 326,48. Salario al bidello per la pulizia della scuola £ 500, inchiostro per penne elementari £ 30. Mantenimento della Chiesa parrocchiale £ 300, spese per la festa nazionale £ 100, manutenzione della rete telegrafica £ 390, assunzione per il servizio postale della Comune ed appaltato a Milisenna Costantino il 1 luglio 1883, per mantenimento della rotabile Canicattì-Licata giusta nota del 22 marzo 1883 n. 44 £ 3.710, costruzione adattamento di nuovi locali per gli archivi ed uffici suddetti con incarico e progetto dell'ing. Curatolo £ 9.000, pulizia fanali nell'interno dell'abitato £ 200, per la costruzione del corpo d'acqua di Garcitella a Campobello £ 5.000, sistemazione della Via Cavour e Roma nell'interno dell'abitato strade principali del Comune £ 6.000, alloggio delle truppe di trasporto £ 300, allargamento piazzale della stazione ferroviaria Campobello-Ravanusa. Sempre in questa delibera notiamo una curiosità: Veniva remunerato il *venditore della neve al pubblico nel tempo estivo* con onze 200……...

Firmato: Il Presidente A. D'Angelo e i consiglieri anziani Bella Antonio, Cassaro Amodeo, Capizzi Felice e il vice segretario Magro.

1886 - 10 giugno, disastro nella e miniera Virdillo-Mintina. Muoiono soffocati da un incendio 142 persone, dieci erano Campobellesi. Miracolosamente dopo otto giorni che presunti morti, tornano a casa, si chiamavano Santamaria e Gibella. Un improvviso franamento del terreno uccise nelle gallerie i picconieri e i carusi. Le gallerie sfruttate non erano mai state riempite e il loro numero eccessivo, formando un gran vuoto sotterraneo, aveva prodotto l'avvallamento.

1887 - il Sindaco e il Consiglio comunale commemorano i caduti nello scontro di Dogali fra cui il soldato campobellese Vito La Rocca (n. 1844) di Francesco del 47° Fanteria 3° battaglione d'Africa, caduto in combattimento ed ivi sepolto.[241]

Dopo la conquista dell'impero etiopico (ottobre 1935-maggio 1936), il Comune intitola la Piazza allora chiamata Canale (o Via) ponendo una lapide con la seguente epigrafe: *"Ad eterna memoria del fante Vito La Rocca, decorato di medaglia d'argento, caduto combattendo contro gli Scioani-Dogali 6 gennaio 1887 – Vendicato dai Soldati di Mussolini".*

1890 – viene inaugurata la chiesetta "Madonna di Lourdes" dal sacerdote don Rosario Todaro (1836-1904) e dal fratello sac. Don Giulio, nipoti

[241] ACCDL a. 1887.

dell'Arciprete Vincenzo Todaro (1849-99) originari di Palma di Montechiaro. L'Arciprete era chiamato *"lu pipinu"* (il padrino).

Prima faceva parte della Parrocchia di S. Giuseppe, poi nel 1959 viene eletta a Parrocchia e l'8 luglio 1960 è stata riconosciuta civilmente e Parroco è stato il sac. Liborio Giordano. Il padrino è stato il cav. Calogero La Mattina che allora aveva otto anni.

La Chiesa ora è inattiva. La campana grande porta la data del 1887 e la piccola quella del 1891. Nella primavera dello stesso anno viene costruita davanti questa chiesetta la *Cruci di Patri Iachinu;* fu inaugurata e progettata dallo stesso missionario che visita diverse volte il nostro paese. Il lavoro delle maestranze per la costruzione della cappelletta fu offerto dalla famiglia Giglia.

1891 – Campobello di Licata conta 9.580 abitanti.

1892 - nascono i Fasci Lavoratori, fondati nel 1891 dall'agitatore catanese Giuseppe De Felice; primo esempio di un grande movimento sociale in Italia.

1893 - 7 Maggio. Campobello partecipa "attivamente" al movimento dei "*Fasci Lavoratori*".

Si ricordano come iscritti: Calogero Catanzaro, Giuseppe Montaperto, Calogero e Giovanni Profeta, Giuseppe Sferrazza fu Rocco e Giuseppe fu Calogero, Salvatore D'Asaro, Giuseppe De Caro, Luigi Brucculeri, fu Vincenzo, di anni 33 di Terranova (Gela), Salvatore Lo Coco di Tommaso, Giuseppe Curto fu Calogero, Ignazio e Salvatore Napoli fu Giuseppe, Giovanni Manganello fu Salvatore, Calogero Lauricella fu Sebastiano, Calogero Gambacorta d'Amodeo, Salvatore Falsone fu Salvatore, Paolo Savarino fu Filippo, Giovanni Lombardo fu Giuseppe e Diego Castellino di Carmelo, Presidente del Fascio, e rappresentante del movimento ai Congressi Regionali di Palermo.[242]

Provenzano fa notare che il fatto più singolare fu rappresentato, dalla visita a Campobello del giornalista del quotidiano romano "la Tribuna", Aldo Rossi che fece un ampio resoconto dal titolo " da Palermo a Canicattì" scritto a Campobello di Licata il 10 0ttobre 1893 e pubblicato il 15 ottobre, dell'accaduto.[243]

Era accompagnato da Garibaldi Bosco che si unì all'on. Giuseppe Felice Giuffrida, proveniente da Castrogiovanni (Caltanissetta).

A dorso di muli, passando da Ravanusa arrivarono alle 23,00, a Campobello dove erano attesi da molte ore, pernottarono. Il mattino dopo, e colà un'imponente corteo di lavoratori composto da circa tremila contadini campobellesi e ravanusani dalle "carmagnole nere e dai distintivi rossi" presero parte alla dimostrazione.

Il Brucculeri è ricordato per la sua ostinazione. Si racconta che quando gli furono richieste dalle autorità di P. S. le generalità rispose di chiamarsi "Fascio dei Lavoratori".

Le autorità verbalizzarono i fatti e denunciarono i dimostranti

In questo stesso anno veniva fondata la "Banca Cooperativa Agricola Operaia", con un movimento medio annuale di L. 1.000.000. Prestava su

[242] v. F. Provenzano, Il Fascio dei Lavoratori a Ravanusa, S. Sciascia Editore 1987
[243] ib. p. 83.

cambiali. Riceveva depositi e prestiti a risparmio ed a conti correnti.[244] . Esisteva anche una "Cassa Rurale", una filiale della Banca Agricola di Licata e una succursale del Banco di Sicilia per il Credito Agrario.

1893 - tra la fine del 1893 e i primi del 1894 la Sicilia è percorsa dai profondi fremiti di rivolta che il riberese F. Crispi, da poco ritornato al potere, reprime con il plauso di tutti i benpensanti della penisola. Le persecuzioni sono indirizzate contro i Fasci dei Lavoratori, diffusi in Sicilia in quegli anni per l'iniziativa di borghesi socialisti o socialisteggianti.

La piaga che affligeva i braccianti siciliani era costituita dalla estrema miseria e schiavitù., ma il Crispi da tale problema non ne è nemmeno sfiorato

La miseria spinge i lavoratori ad associarci fra loro sia a scopo mutualistico e difensivo, sia per creare una base popolare capace di imporre la risoluzione dei più gravi e annosi problemi dell'Isola, come quello dei dazi e della costituzione di collettività agricole sovvenzionate dallo Stato.

Le Leghe sorte nell'agrigentino furono incoraggiate dal giornale "La Plebe" di ispirazione socialista, fondato dal maestro elementare Lorenzo Panepinto.[245]

Un giornalista del tempo, Adolfo Alessi, in un articolo pubblicato sulla *Tribuna* parla dei *carusi*, cioè dei ragazzini adibiti al trasporto del minerale nelle solfare di Campobello:

"A un certo punto, mentre attraversavamo la montuosa regione che separa Campobello dalle zolfare, vedemmo in lontananza un ragazzo di nove o dieci anni, basso e robusto, che fuggiva per la campagna brulla, inseguito a duecento metri di distanza da un uomo senza berretto e dalle vesti bianche di zolfo, che per correre meglio si era levato le scarpe e con esse minacciava il fuggitivo con atti di ira feroce. – E' un *picconiere* – ci dissero i contadini – che cerca di ripigliarsi un *caruso* scappato. Se lo prende, lo concia per le feste! Son cose che succedono qui tutti i giorni. Ma sono cose barbare, che non dovrebbero essere tollerate in paese civili. Davanti a quella fuga e all'inseguimento a me pareva di assistere a una scena della Capanna dello zio Tom della Beecher-Stowe.

I *picconieri*, cioè gli uomini che con i picconi staccano il minerale nelle gallerie, si procurano uno o più carusi mediante una anticipazione ai genitori dei ragazzi di una somma che varia dalle 100 alle 150 lire in frumento o in farina.

Preso così come una bestia da soma, il *caruso apparteneva al picconiere* come un vero schiavo: non può essere libero finchè non ha restituito la somma predetta e siccome non guadagna che pochi centesimi al giorno, la sua schiavitù dura per molti anni. Egli è maltrattato dal padre che non può liberarlo o dal *picconiere* che ha interesse di sfruttare il più lungamente possibile. - Ma fermate quel *picconiere*! – gridammo a quelli del Fascio.

E' nel suo diritto - ci risposero – il *caruso* gli appartiene.

Ci disse un *caruso* che faceva parte della nostra comitiva - sono cose da nulla, il male è quando il picconiere adopera il bastone. La settimana scorsa il *caruso Angiliddru*, d'anni tredici, fu ucciso dal suo picconiere con otto bastonate -

[244] Archivio famiglia Bella.

[245] C. Messina, in giro per la Sicilia con La Plebe; Palermo, 1985, p. 6.

E il picconiere non fu arrestato? –

Non li arrestano mai. Chi si incarica dei *carusi*? - I *carus*i, quando muoiono ammazzati, per le autorità sono sempre morti sempre di morte naturale. Poco tempo fa nella miniera di Ficuzza[246] un altro *caruso* morì in seguito ad un calcio nello stomaco. – Come ti chiami tu? – chiesi al *caruso* che ci narrava questi orrori.

Filippo Taglialana da Campobello. Ho tredici anni. Lavoro come *caruso* da cinque anni e sono in debito verso il *picconiere* di venticinque lire che non potrò mai pagare.[247]

I carusi erano completamente nudi e i picconieri con una sola pezzuola sostenuta da uno spago sul ventre.

I carusi presi a lavorare a 8 o 9 anni avevano generalmente le spalle curve per l'eccessiva fatica, le gambe storte, le occhiaie incavate per la insufficiente nutrizione, la fronte solcata da rughe precoci. Guadagnavano cinquanta centesimi al giorno e non venivano pagati in denaro ma in farina di pessima qualità. Lavoravano dodici ore al giorno, dalle quattro alle quattro pomeridiane, per sei giorni consecutivi e il settimo giorno andava a riposare in paese.

Dormivano per terra nelle grotte, mangiavano pane e cipolla; non bevevano vino e per l'acqua dovevano nelle ore in cui dovevano dormire a prenderla percorrendo molta strada.

Facevano venticinque viaggi per ventisette soldi, su e giù per un pozzo lungo cinquanta canne (centotre metri).

Il tracollo dell'economia siciliana di questo periodo è rappresentata per esempio dal prezzo del vino, che dalle 50 lire era sceso a 20 lire l'ettolitro. Lo zolfo dalle 110 lire la tonnellata era sceso a 45 lire. La siccità di quegli anni provoca un'ondata di ribellione in tutti i paesi siciliani. A Campobello nasce un istituto per gli orfani.

Viene pubblicato il "*Conto di oblazione e spese del fabbricato ad uso di beneficenza in Campobello di Licata*" che sarà chiamato Anna Bella. Hanno contribuito il Sindaco dr. Calogero Bella fu Sebastiano con £ 5.050, Caterina Bella con £ 500, Anna Bella in Lumia con £ 1.000, Salvatore Ippolito, Santo Bisaccia, Pietra D'Angelo con n. 6 piastre d'argento, Salvatore Sillitti Vaccaro, Salvatore Pagliarello Maggiore, Cav Salvatore Ciotta, M.ro Felice Capizzi, Fratelli Curatolo, dr. Amodeo Fontana, Mas. ro Giuseppe Arena fu Giovanni, Cav. Antonio D'Angelo. Mas. ro Amodeo Cassaro, M. ro Giuseppe Intorre, Salvatore Abbate, Pasquale Dainotto da Ravanusa, D. Angelo Fiore, M. stro Gaetano Lauria, M. ro Giovanni Gentile, Angelo Lo Curto, Vincenzo Lauricella, Capomastro Filippo Guarnotta, Angela Schembri, Luigi La Mattina fu Calogero con £ 5,50, Luigi Greco, Teresa Savarino, Vita Scicolone, Maria Andaloro, dr.

[246] La miniera Ficuzza di proprietà dei La Lumia, era stata progettata dall'ing. Giuseppe Casuccio fu Alessandro. La zolfara Serra di Mendola in contrada Giammaccarrone era di Alletto-Desiderio, le zolfare di Passarello del marchese Cannarella, quella di Favarotta del Principe di Palagonia e quella di Bifara che era stata del principe di Palagonia era passata ai Bella.

[247] A. Angiolini, Socialismo e socialisti in Italia, Roma, Editori Riuniti, !966.

Vincenzo Lombardo, Giuseppe Moscatelli, Ma .ro Rosario Buscemi, Nicoletta Curcio, Vito Turco, D. Sebastiano Ciuni, Pietra D'Angelo, M.ro Filippo Barbera. Gli zolfatai delle Miniere Sign. F.lli La Lumia, cioè Salvatore Fantuzza, Angelo Lauria, Salvatore Fiorello, Stefano Castelli, Giuseppe Palermo, Michele Infantolino, Rocco La Mattina, Michele Savarino, Angelo Gattuso, Alfonso Terranova, Giovanni Italia, Calogero Costa da Ravanusa, Giovanni Casuccio, Luigi Cassaro fu Seb., Salvatore Amato, Rosario Vella, Giacomo Pirrera, Rocco Spagnolo, Salvatore Tricoli, Salvatore Raia, Guglielmo Amato, Pietro Di Grado, Angelo Giammusso, Amodeo e Salvatore Giammusso, Il 2 del mese di Luglio troviamo le offerte di M. ro Salvatore Pagliarello, Carmelo La Greca, F.lli Rosario, Salvatore e Ignazio La Lumia con £. 3.000, Padre D. Gaetano Tropia, M. ro Carmelo Benedetto fu Antonio. Nel settembre offrono la Sig.ra Luigia Vella fu Agostino £ 50, Il M.ro Gaetano Lauria, il M. ro Vincenzo Di Natali, D. Salvatore Sillitti Curreri £ 30, Donna Antonina Bella fu Rosario £ 100. Nell'agosto offrono, Raimondo Licalsi, Giuseppe Galatioto d'Innocenzo, Amodeo Cassaro, Salvatore Milazzo, Leonardo Rizzo, D. Salvatore Bella Gueli, Giuseppe Rotolo, Santo Burgio, Calgero Boncori, Luigi Petrola. Per elemosina raccolta da Lopez Giovanni, dal 1 marzo al 15 giugno 1889 £ 167,65. Gli esiti di questo rendiconto ci permettono di sapere l'attività che svolgevano alcuni Campobellesi. Francesco Buffone vendeva, alona, spago. Il M. ro F.sco Guarneri fu Michelangelo si interessò per la questua per 37 giornate e fu pagato con lire 78 e 60 centesimi, il M. ro Salvatore Letizia ed il M. ro Calogero Raia erano idraulici, tra i muratori che venivano pagati con una somma che variava da L. !,90 a L. !,50, troviamo Benedetto Gentile, Giosuè D'Auria, Salvatore Sutera, Salvatore Giardina, Giovanni Bella, Gaetano Amato, Angelo Giannone, Angelo Frisicaro, Giuseppe e M. ro Ludovico Scicolone, Salvatore Termini, Pasquale dell'Aria, Urbano La Mendola, Salvatore Giganti, Giuseppe Catania, Ignazio Carcione, Carmelo Russo, Saverio Santamaria, Giuseppe Miccichè, Gaspare Ruise, Gandolfo e Calogero La Greca. Angelo, Pietro, Antonio e Calogero Raia estirpavano pietre, trasportavano con i carri materiali edili come la sabbia, Salvatore Alabiso, Giuseppe Lo Coco, Tommaso Giuliana, Calogero Lauricella e Calogero Spatazza, trasportava acqua con l'asina Salvatore Sutera, il M. ro Filippo Barbera costruisce un portone e una pila di legno per 27 lire. Al M. ro Vincenzo Giglia per il solettone di ferro del portone e 8 perni vengono dati lire 8, A Don Amodeo Sillitti Bordonaro per 2.000 a l. 30 per ogni mille 60 lire, a Matteo Ciuni per due canne balate 15.30, a Stefano Cammileri per S. 142 di gesso a lire 2 284 lire, per sfogliatina di 40 fasci sono state pagate a Maddalena Smeraglia 3,30 lire, al M. ro Paolo Guarnotta per la compra din. 4 coffe 20 lire, al M. ro Giuseppe Incorvaia per cordicella fatta venire da Licata 2 lire: Notiamo che le 8.000 tegole sono state comprate a lire 11 il centinaio da M. ro Diblase e M.ro Salvatore Lo Porto, Al M. ro Filippo Barbera di Santo pel dippiù pel portone cioè: per i ferramenti e per le tavole di Ponte invece dei soldi pattuiti 20 lire. Al Sig. Giacomo Buffone come sua fattura del 30 agosto 1887, per zingo, stagno, ferro, acido muriatico, pece greca, per fare canalate, e ragoglie per raccogliere l'acqua 55 lire. Al M. ro Salvatore Terranova per giorni 5 e mezzo di manifatture di dette canalature e ragoglie a l. 3 al giorno 16,50 lire. A

Giuseppe Cammilleri per acconciare un crivo di ferro filato per crivellare il gesso 1,50 lire, al M. ro Paolo Bellavia per compera di un pennello per imbiancare 2,50 lire, a Domenico il facchino per il trasporto della ferrata del parterra 0,40 centesimi, al M.ro Salvatore Terranova Al M.ro Calogero Capizzi per 12 viti 0,20 c. e per Kg. 2 e mezzo punti parigi 2 lire, per una toppa di stipo e due perni 1,75, per n. 6 fintizzi grandi 12 lire, per succhiaro alla spagnola 3 lire, e per un licchetto per placca 1,50, al Sign. Angelo Cupani per una ton. di calce idraulica posta sul vagone alla Stazione di Canicattì 18,30 lire, a Giorgio Di Grado per il trasporto di detta 2,85 lire, a Giovanni Antonucci per n. 3 pezzi per gradini all'entrata principale del portone e delle altre, al M.ro Antonio Bona per n. 5 mezze parmigiane e persiane a lire 4590 per una 229,50 lire. Sempre negli esiti compaiono: ferramenti pagati a M. ro Salvatore Terranova per l'Ospedale: 10.856,50; ma l'Ospedale che si trovava tra l'attuale via S. te V. Sammarco e via Trieste, non ha mai funzionato. Troviamo anche pagati a M. ro Filippo Barbera 6 cristalli per 3 lire, per portone di rimpetto Formica 225 lire e per un viscaloro sopra detto portone 7,50 lire, a Don Felice Nobile per giorni 9 per tingere le aperture a l. 2,50[248]. Al M. ro Salvatore Terranova inteso Iocanatro per le tre vetrine della scala, legname e magistero 27 lire, al M. ro F. Lauria per acconci nelle aperture cioè per averle zippuliato, perché deperite per il calore estivo 3 lire. Al solito M. ro Pietro Di Blasi da Ravanusa per 750 mattoni per mattonare 2 camerini 12,75 lire. Per la fattura del tipografo Nicolò De Pasquali Lucchesi (di Licata) per la stampa di n. 200 libretti del Conto 150 lire "il Conto" si conclude: Introito !2.906,48. Esiti 11.736, 48. Rimanenza 1,170,00. Campobello di Licata, Novembre 1893.[249]

1897 - viene fondata a Campobello la Cassa Rurale S. Giovanni con 97 soci, dei quali 75 agricoltori, 15 casalinghe e 7 sacerdoti. Per ispirazione ideologica era formata da cattolici.

1898 - 2 settembre, il Sindaco stabilisce i tocchi che devono suonare le Chiese di Gesù Maria, S. Giuseppe e L'Addolorata per il defunto, inviando una lettera ai Reverendi Economi e Moderatori:

I° Agonia: Dovrà suonarsi con soli cinque tocchi di una campana per ciascuna Chiesa.

2° Mortorio: Dovrà suonarsi con solo cinque tocchi di due campane nella sola Chiesa dove si celebra la messa funebre e all'uscita del cadavere.

3° Anniversario: Dovrà suonarsi il solo avviso..*illeggibile*…della sera precedente al giorno dell'anniversario, nel quale si suonerà il martorio con i soliti cinque tocchi per la sola messa funebre.[250]

1900 - Questo secolo nacque di lunedì, ma condizionato dall'influsso dell'astro al quale è dedicato: La Luna. Infatti è un secolo pieno di contraddizioni.

All'inizio del secolo, la Sicilia è territorialmente suddivisa in sette province Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani.

[248] Il pittore Nobile ha affrescato il Palazzo Ducale, ora proprietà Ciotta, per incarico del Cav. Uff. V. Bella. N.d.A.

[249] Doc. Inedito in Arch. Bella

[250] Atti del Comune di Campobello a. 1898.

Il francese Jean De Dompierre, atterriva il mondo, con le sue previsioni di guerre, terremoti, incendi. Ma poi rinvia la distruzione del mondo al 1950.

Si cantava "Ciribiribin, che bel nasin, - Che bei dentin, - Che bel bocchin… o O sole mio…, - Ma è natu usole, - Chiù bellu e te…"

Ma il 29 luglio viene assassinato il re Umberto I° a Monza da un anarchico, Umberto Bresci. Tutta L'Italia si vestì di lutto.

La notizia arriva nella nostra cittadina il mattino dopo e il Sindaco dr. Giovanni Curatolo proclama il lutto cittadino e la chiusura dei negozi.

La via Sillitti e la via Ducale prendono il nome di Umberto I°.

Le vicende politiche di Campobello si identificano con la contrapposizione tra il gruppo capeggiato dai Sillitti e quello dei Curatolo; spesso arrivano a scontrarsi per le strade.

Le famiglie Sillitti, La Lomia e Bella sostengono il candidato al Senato il La Lomia quella dei Curatolo e Galatioto, Dante Maiorana.

Il poeta campobellese Vincenzo Di Franco scrive e pubblica la poesia:

La Caduta del Regno Filisteo

Agenti illustri di lu cumitatu
Sintiti chista rozza poesia
Scusatimi stu senziu sminnatu
Cusà nun va giusta la memoria mia
Ni stu culegiu ed ogni sindacatu
Sanari nun si po' sta malatia
Ma nui di cori ciavemu luttatu
Pì lu nostru deputatu La Lumia.

Il nostro poeta dialettale parla di Licata, Palma, Camastra, Naro e Castrofilippo e prosegue:

Campubbeddru è sempri vigilanti
Apparteni a la provincia di Girgenti
Avemu un dutturi [251] moltu impurtanti
Di nomi Pietru, è sapienti
Avemu un Cavalieri [252] ca si fa avanti
Lu teni firmu a su priputenti
Antonio l'ha trattatu di birbanti,
ora ti la passerai malamenti.
Don Turiddru o Do Pippinu dicinu avanti
Ora nun cumanna chiù lu strafottenti
Li maiuranischi ca su assà birbanti
Ci pinsirà du Diu Onnipotenti
Ci sunnu professura canusconti
Invece d'iri indetru vanu avanti
Lu sa chi dissi lu gran Rizieri e Fioravvanti[253]
Dammuci fiìocu a chisti scanuscenti.[254]

[251] Dr. Pietro Curatolo. N.d.A.
[252] Il cav. Vincenzo Bella. N.d.A.
[253] Nome di due Paladini di Francia. N.d.A.

Nello stesso anno viene esplorata da cinque persone la grotta Zubbia (dall'arabo fossa dei morti). Percorreranno circa trecento metri e troveranno due uscite rivolte ad ovest. Si dice che nell'interno siano stati notati resti del periodo neolitico (asce, pugnali di Sicilia, lance, resti di d'armature, crani, ossa umane e di d'animali).

Il reddito delle miniere Bifara della famiglia di Bella e Favarotta della famiglia La Lomia supera il milione di lire.

Dal rendiconto comunale si sa che: in questo anno fu inviato un contributo in Arezzo per un monumento a Francesco Petrarca, Gentile Nicola fu pagato per aver coltivato il giardino per le scuole elementari e per le spese di riparazione delle dispersioni delle acque per la non completa costruzione della diga di Garcitella fatta nel 1885, che era nominata una commissione di censimento composta dai Signori Lauria Sac. Carmelo parroco della Parrocchia, Rossi Antonio delegato di P. S., che Bella Don Salvatore era l'ufficiale sanitario del comune, e il prof. Barbera Giuseppe un insegnante della quinta classe elementare [255] e che lo spostamento della fontana Piazza XX settembre e l'erezione di un mezzo busto al barone Ignazio La Lumia furono rinviate per mancanza di fondi.

1901 – La Sicilia conta 3.529.000 abitanti. Campobello di Licata 12.005. Sindaco Di Campobello di Licata era il Comm. Antonio D'Angelo fino al 24/06/1909. Dalle delibere del Comune apprendiamo che vengono pagate lire 30 a Carletto Ignazio, capo musico, per compenso delle solennizzazioni dello Statuto.[256] 5 lire come contributo al Presidente del Comitato del Pellegrinaggio Nazionale per la morte di Sua Maestà Umberto[257]. Viene proposto un Plauso al Delegato di P. S. signor Muccio Luigi per il miglioramento delle condizioni di sicurezza, per aver scoperti tutti i reati e per l'arresto di cinque grassatori che la sera del 22 agosto vennero in conflitto con una banda. Questa banda armata che da parecchio scorazzava per le campagne per perpetrare rapine e spargere terrore in tutti è stata assicurata alla giustizia.

Per opera del funzionario questa banda armata capeggiata da Di Salvo Angelo che doveva rispondere di 15 rapine di animali, armi e munizioni avvenuti nel territorio di Campobello, Canicattì, Caltanissetta, Serradifalco, Sommatino, Riesi, Butera, e Ravanusa è stata arrestata e la tranquillità e la sicurezza sono ritornate dappertutto.

Il Sindaco propone il conferimento al valore civile per i contadini Di Liberto Calogero Michele e figlio Michele per l'atto coraggioso prestato con il pericolo della vita la sera del 22 agosto al colono Giordano Calogero di Giovanni in occasione del conflitto a fuoco fra una pattuglia di RR. CC. Ed alcuni malfattori, nonché al carabiniere Bonfano Giuseppe, caporale, Arena Vincenzo di

[254] Arch. di Ugo Antonio Bella
[255] Delibera. 30/10 p. 37
[256] D. 65 a. 1901
[257] D. 97 a. 1901

questa stazione dei RR. CC., soldato Campisi Calogero del 68° Regg. Di Fanteria, II Compagnia.[258]

1902 - i locali del Municipio che aveva sede nei locali dell'Ospedale sin dal 1895, passa in proprietà della Congregazione di Carità, la quale destinò l'edificio ad uso dell'Orfanotrofio.

Il 18 dicembre il Sindaco e il Consiglio nominano un Ufficiale di segreteria signor Cinquemani Antonio fu Fortunato

Decadono da Consiglieri comunali Carmelo Cav. Avv. Calogero Farruggio fu Calogero, Curatolo Cav. Dr. Giovanni fu Francesco, che era stato Sindaco di Campobello dal 1897 al 1899.

Il fratello dr. Amedeo era il proprietario della farmacia Centrale sita nel corso Vitt. Emanuele e il figlio Alfredo è stato titolare della II Cattedra di Fisiologia Umana dell'Università di Roma, (scomparso nel febbraio del 2001), Ciotta agrimensore Alfonso fu Giuseppe a causa di un ricorso presentato da Gentile Gioacchino fu Giovanni per i motivi dell'art. 258 Legge Prov. e Com. del 4 maggio 1898 n. 164. D. 24114 del 29.dicembre p. 113.[259]

Nel periodo che va dal 1902 al 1905 il giornale la Plebe pubblica degli articoli che portano la firma di Eclar, Eros, Myrio, Euno, Onoro, Athos.

Il primo n. 5 del 21 ottobre 1902, p. 4 porta come titolo: *"Agli amministratori comunali si ricorda la promessa, non mantenuta, della scuola serale, più necessaria della musica e villa".*

Il secondo del 10 maggio 1904, p. 3: *"Si ricorda la reazione dei Fasci dei lavoratori per mettere in guardia davanti gli adescamenti della borghesia, né si crede, ovviamente, alle iniziative dei circoli cattolici. Si ripete l'invito al proletariato a trovare da se stesso il suo miglioramento.*

Il terzo del 4 settembre 1904, p. 3: *"Fra le varie notizie le lamentele per il pane immangiabile che spesso veniva dato ai poveri contadini, come fossero bestie. Uno di essi mi ricordava. – T'annu lu pani lu 'mpastavamu mità granu e mità terra -*

Il quarto del 21 settembre 1904: la completa sfiducia nei confronti dell'amministratore comunale e del prefetto. Si spera dai deputati socialisti. [260]

Il quinto del 25 ottobre 1904: Iniziativa della Lega e suoi progressi. A Castelluzzo, borgata di Monte San Giuliano in provincia di Trapani, alcuni contadini sono stati uccisi dagli uomini delle forze dell'ordine, nel settembre del 1904. L'arciprete non vuole sposare un contadino perché iscritto alla lega.

Il sesto del 5 gennaio 1905: Soddisfazione per l'istituzione delle scuole serali, rifiutate per tanto tempo dal Comune e concesse finalmente dal Governo.

Ricordiamo che anche dall'area cattolica pervennero i segni di adesione all'associazionismo grazie all'opera di Luigi Sturzo, il futuro fondatore del Partito Popolare Italiano (18 gennaio 19019). Era coadiuvato da Torregrossa, Lo Cascio e Sclafani…riuscì a dare l'avvio a un processo di maturazione della classe contadina ed artigiana verso la democrazia (…) A Sturzo si deve il merito d'aver

[258] Il fatto avvenne in contrada Garcitella. N d A.
[259] ASCCDL a. 1914-Delibere.
[260] Il Sindaco era il Comm. D'Angelo Antonio N. d. A..

lentamente… trasformato, sempre attraverso il cooperativismo, la "democrazia associazionistica" in "democrazia municipale" e, in seguito, in popolarismo politico.[261]

1904 - l'anno inizia bene In Italia, a Racconigi la prima signora d'Italia dava alla luce Umberto II di Savoia e la russa Anna Zarzewska se ne andava in viaggio di nozze con il principe palermitano Alessandro Tasca di Cutò. A Campobello il sindaco Comm. D'Angelo dà in appalto il I° agosto l'illuminazione pubblica ai sensi dell'art. 136 della legge comunale e provinciale mediante licitazione privata secondo l'art. 100 del R. D. del 4 maggio n. 3074 in via d'urgenza per 4.000 l'anno.

E' compresa la pittura della vasca e della ringhiera della piazza XX Settembre e quella dei 120 fanali esistenti. L'orario, il mese, l'ora dell'accensione è determinato dal sindaco e doveva essere fatta a gas-petrolio di ottima qualità.
Il 4 del mese di agosto sono nominati i componenti della commissione proposta per l'esame dei titoli per due maestri di grado inferiore nelle classi maschili e una nelle classi femminili.[262] Sono nominati Sillitti Avv. Giuseppe di Salvatore e Ciotta Avv. Paolo fu Salvatore.
E' anche nominato l'ingegnere e direttore dei lavori di adattamento di alcuni locali del palazzo municipale, appaltati a Scicolone Ludovico fu Salvatore con contratto del 21 luglio. L'ingegnere era Gaetano De Caro di Canicattì.

1905 - è ricordato come l'anno della protesta. Scioperavano tutti: i tipografi, i ferrovieri, gli avvocati, i reali carabinieri. I primi disordini furono provocati dai contadini per la mancata promulgazione da parte del Governo di una legge che facesse fronte agli incalcolabili danni provocati dalla peronospora.

Nel nostro paese il popolo, disperato per il perdurare della crisi agraria, mandò in frantumi i vetri di molte abitazioni di signorotti furono lanciati sassi anche contro i carabinieri i quali, per non esasperare ulteriormente gli animi, non reagirono, mentre il sindaco D'Angelo Comm. Antonio a rischio della propria vita, riuscì a ristabilire la calma sebbene la popolazione avesse dato inizio al saccheggio di un deposito di grano appartenente ad un facoltoso agricoltore.[263]

1906 – A causa della chiusura delle miniere di zolfo molti Campobellesi sono costretti ad emigrare: circa trecento verso l'U. S. A, 24 verso la Rep. Argentina: A quei tempi, nella nostra cittadina, la mercede giornaliera era di. L. 3, quella di manovale a L. 1, 70; del contadino 1, 60; le donne che erano addette alla raccolta delle olive, delle mandorle ed a schiacciarle percepivano L. 0, 60 il giorno.[264] Sorgono dal 1906 al 1909 le Leghe di Resistenza dei contadini, volte ad alla costituzione di affittanze collettive di terra, concesse direttamente dai proprietari senza la mediazione del gabelloto, e per il miglioramento dei salari e dei patti agrari. Protagonisti delle lotte per i nuovi patti agrari sono i "*mitateri*"

[261] E. Guccione, Cattolici e democrazia (Venturi, Murri, Sturzo, e le critiche di Gobetti). Palermo, 1988, pp. 48-49.
[262] D. p. 65 a. 1904
[263] Cfr. Pietro Nicolosi, 50 anni di cronaca siciliana. 1900-1950. S. F. Flaccovio, Palermo, 1975, pag. 47.
[264] Cfr. F. Nicotera.

che erano privi di capitali. Le leghe sorte nell'agrigentino sono incoraggiati dal giornale "*La Plebe*" di ispirazione socialista, fondato nel 1902 a S. Stefano di Quisquina dal maestro elementare Lorenzo Panepinto. Dall'aria cattolica provengono segni di adesione all'associazionismo grazie all'opera di Luigi Sturzo, il futuro fondatore del Partito Popolare di Azione (18 gennaio 1919), coadiuvato da Torregrossa, Lo Cascio e Sclafani. In questo anno viene istituito il Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera, dopo che l'Anglo-Sicilian sulphur company perse il monopolio dello zolfo, superata dagli U.S.A., grazie al metodo Frasch. La popolazione di Campobello di Licata subisce, rispetto al decennio precedente un notevole decremento.

A Campobello esisteva le Società operaia "*Fratellanza agricola operaia*" che era stata fondata nel 1902 contava cento soci che praticavano la mutua assistenza; purtroppo le spese assorbivano le entrate e non aveva capitale sociale. Un'altra era "*La lega di miglioramento tra contadini*" fondata nel 1899, aveva 130 soci che contribuivano con 3 lire all'anno. Il "*Circolo fra gli operai*" fondato nel 1904 contava 15 soci.

Esisteva anche una cooperativa di lavoro, fondata nel luglio del 1908, con 40 soci, senza capitale, salvo le solide braccia dei contadini, che nel primo anno del suo funzionamento era riuscita ad accumulare un capitale di lire 4.000. Le azioni, che nominalmente erano di lire 5 ognuna, invece che in denaro, erano realizzate con le giornate di lavoro nelle tenute prese a mezzadria dalla cooperativa.

Alla fine del primo anno, ogni operaio realizzò oltre il capitale sociale una paga giornaliera di lire 4,25 (un contadino allora guadagnava da lire 1'60 a lire 1,70 e solo d'estate la sua mercede saliva a lire 2 - 2,50 ed in alcuni casi a lire 3-3,50 oltre il capitale sociale ed al fondo di riserva. Il Nicotra dice che questa cooperativa era meritevole di essere studiata e tenuta in considerazione dagli economisti.[265]

Nel primo decennio del '900, a favore delle cooperative agricole lottano nell'agrigentino i socialisti Enrico La Loggia e Giovanni Guarino Amella, mentre il sacerdote Michele Sclafani fu esponente della corrente cattolica-popolare.

Sempre in questo anno è inaugurato dalla famiglia Bella il primo frantoio. Nello stesso anno viene inaugurato a Canicattì il Teatro Comunale Sociale[266] Canicattì ha dato i natali ad illustri personaggi come: Mons. Benedetto La Vecchia, Arcivescovo di Siracusa, il cappuccino Padre Gioacchino La Lomia che era venuto diverse volte a Campobello il Sen. Salvatore Gangitano lo scienziato dott. Antonio Sciascia, scopritore della fototerapia.

Il 1906 è anche caratterizzato dal braccio di ferro fra i lavoratori delle zolfare che chiedevano maggiori garanzie da parte dei datori di lavoro e il Governo. Si dà infatti la colpa ai proprietari per alcuni "*carus*i"[267] che erano

[265] F. Nicotera, op. cit., p. 975

[266] Cfr. Angelo La Vecchia, Canicattì, storia, tradizioni e varia umanità

[267] I ragazzi e spesso addirittura i bambini, che lavoravano totalmente nudi e a piedi scalzi, nelle viscere della terra, fra un caldo da inferno e una umidità da far infradicire, trasportando su e giù ceste ricolme di zolfo

rimasti feriti in seguito ad una frana e anche per le malsicure condizioni di stabilità di un deposito di minerale a Licata, deposito che, ad un certo punto, cedendo di schianto, aveva travolto e ucciso ben undici operai.

1907 - 7 giugno, lo storico Nicotra visita Campobello di Licata. E' domenica e viene accompagnato alla funicolare (contrada Tintoria) da Giulio Cingolari rappresentante la ditta G. Luzzatti insieme con il contabile Calogero Sardo. Incontra anche il Sindaco Comm. Antonio D'Angelo e "*l'ottimo"* storico e professore Giuseppe Barbera che si preparava a pubblicare una estesa monografia su Campobello di Licata e, da cui raccoglie tutte le notizie che pubblicherà sul Dizionario illustrato dei comuni siciliani.

Da lui apprendiamo che i campobellesi *"hanno un colore bruno, statura media, tendente al basso. Negli zolfatai colorito pallido, statura bassa e parecchi con deformità corporali Come caratteri psichici hanno intelligenza abbastanza sviluppata; nei contadini indole sospettosa, proclivi a dubitare della sincerità altrui. Tendenza a voler migliorare la propria condizione; operosità poco accentuata; regolarità nel governo della famiglia; affetto eccessivo per la figliolanza. Popolo calcolatore; ma un poco ghiotto, specialmente la classe civile e le maestranze. Gli alimenti preferiti sono la pasta e la carne. Pane di frumento duro e poco lievitato. Pasti a mezzogiorno e alla sera. Amano gli spettacoli, come teatri, panorami, esercici acrobatici, canzonettistici etc. Per la foggia del vestire dice: Fino al 1893 i contadini portavano una berretta di cotone nero; i maestri un copricapo cilindrico di velluto detto scazzetta, ma schiacciato e pendente sopra un'orecchia, i civili portavano il cappello o un berretto con visiera. Ora (1907) non più berretto nei contadini, ma toque e calotte; i maestr usavano il cappello ed il berretto con visiera. Anticamente (20 anni fa) i contadini portavano tutti i calzoni corti fino al ginocchio. Se erano agiati avevano i stivaloni; se poveri coprivano le gambe con una specie di gambale di cuoio con rimbocchi che arrivavano fino a metà della gamba. I poverissimi avevano le sole calzette fino a metà della coscia sotto i calzoni corti.* [268] Riguardo la moralità continuò: *un po' depresso il senso morale, specialmente nella classe dei zolfatai e dei contadini.*

Prima erano frequenti i reati di sangue; da qualche tempo a questa parte sono divenuti assai rari. Molti furti campestri si verificavano: ma dopo la creazione d'un ben organizzato servizio di guardie rurali, sono divenuti rari. Vi è qualche associazione a delinquere.

Riguardo l'istruzione afferma che manca un edifizio scolastico. Nel 1903 i locali delle scuole femminili furono trasformati in sale per uffici comunali[269], e si restò senza locali scolastici, perché quelli delle scuole maschili sono antigienici, stretti e umidi.

Notiamo che il Nicotra parlando degli allievi iscritti nel 1907 cita un numero molto elevato per l'epoca, cioè 770. 414 maschi e 356 femmine e nelle scuole serali circa 120 per un totale di 990 alunni. A questi si debbono aggiungere

[268]Era il periodo in cui arrivò a Campobello il prof. Barbera. N.d.A.
[268] F. Nicotra, op. cit. pag. 973.
[269] Via Sott. Sammarco N. d. A.

quelli che frequentavano la scuola privata nell'istituto del Divin Salvatore, diretto dalle suore e fondato nel 1899, dove veniva impartita l'educazione delle fanciulle.

Esisteva una piccola tipografia, con pressa della famiglia Casuccio che si occupava di lavori d'uffici, di circolari etc. e ad aveva un solo operaio.

Riguardo la stampa si leggevano i giornali *I Diritti della Scuola, Riscossa Scolastica, e il Giornale di Sicilia* che aveva come corrispondente il prof. Giuseppe Barbera e il giornale *L'Ora* che aveva come corrispondente il dott. Liborio Sillitti.

Esisteva anche una biblioteca popolare, annessa alla scuola, fondata dagli insegnanti nel 1882 con circa 1.500 volumi. Ai bambini poveri che frequentavano le scuole si davano i libri gratuitamente e a quelli che non potevano proseguire gli studi, finite le scuole elementari venivano prestati libri di lettura amena ed educativa.

Vi erano anche dei circoli ricreativi: Il Circolo dei Civili "Unione": (nella piazza XX, di fronte la Chiesa Madre) con 45 soci e il Circolo dei Civili con 30. Prima fino al 1885 erano uniti, ma poi si divisero per motivi politici. Lo scopo dei soci consisteva di riunirsi, leggere i giornali, discutere e giocare.[270]

1907 - 2 giugno, primo sciopero degli alunni della Scuola Elementare. Sul numero unico di un giornale di Campobello **"***La Gioventù*"[271] diretto da Saverio Bona leggiamo, riceviamo e pubblichiamo: In questi giorni gli studenti della 5° classe elementare scioperarono per protestare contro un'ingiustizia che da tanto tempo i giovani sono stati così tutti schiavi senza ribellarsi. Disertata la scuola, i giovani si recarono dal Direttore che dopo avere inteso le loro lagnanze, provvide immantinentemente escludendo i più riottosi. Ma è bene mettere le cose a posto, e diciamo subito che il motivo dello sciopero fu l'abuso quotidiano commesso dal professore, cioè nell'interrogare sempre e in ogni lezione in un solo giorno, mentre di regola devono esserci interrogati tutti. Ecco come stanno le cose. Che si ammettano i ragazzi esclusi alle lezioni e che non si facciano particolarità. Se questo non viene fatto, almeno ci rivolgeremo direttamente a chi di ragione. Campobello 27-5-1907. Mario Ciuni.

Sempre nello stesso giornale[272] troviamo una poesia:

"L'anonimo cianci".
Daveru ? e pirchì ?
Picchì li picciotti nescinu a notturna,
vannu a sunari sutta li barcuna di li signorini, e sutta chiddu
di li soru di l'anonimu nun ci vannu.
Ma picchì?
Picchì sunnu chiù brutti di la mamma cucchiara.

.

[270] Cfr : F. Nicotra, op. cit., pag. 978.
[271] n.c.
[272] Nello stesso periodo veniva pubblicato a Campobello il Giornale Socialista, *Il Proletariato*.

Un'altra di satira politica:

Ad un certu "Quidanna"

Conoscete cittadini, Don Lionello Bizzarrini, lungo, lungo, snello, snello, ben formato, ma non bello?

Socialista color di rosa, Sapientone pappagallo, moralmente sempre in fallo, Rodomonte sacrestano, cacciatore rusticano, scrittore sgrammaticato, difensore del Papato. Pretenzioso ed arrogante, filosofo petulante, omissis.., Arlecchino di citrulli. Egli è quello a noi avvenuto, catonista a tempo perso, che sul foglio agrigentino, si nasconde da facchino. Ecco il quidam singolare, parente stretto dell'altare, rider fa di compassione, un tal pezzo di…omissis...[273]

Il teatro è di proprietà di Giuseppe Giglia è in Via G. Cascino.

1908 - Il 28 dicembre alle ore 5.19, un gravissimo terremoto per 40 secondi devasta Messina. L'onda sismica segue la direzione di marcia che va dalla metà della costa orientale dell'isola, vicino Catania, fino al suo lembo estremo settentrionale. Oltre 100.000 persone perirono sotto le macerie. A Campobello diverse costruzioni rimangono lesionate. In quest'anno è costruito dai F.lli Giglia il primo Cinena-Teatro Di Campobello (angolo Via G. Cascino-Via Umberto).

1909 – il maestro Diego Giglia costruisce la cancellata del Duomo (Madrice), utilizzando i resti del macchinario della miniera "Giordana" di proprietà della Fidecommissionaria Principe Palagonia. Il Costo per la sola spesa del ferro grezzo fu di lire 12.000.[274]

1911 – primo governo Giolitti. La Sicilia conta 3.695.000 persone. Il 21 e il 22 maggio si tiene ad Agrigento il Congresso nazionale sull'analfabetismo e sempre ad Agrigento nasce la Federazione Siciliana delle cooperative. Viene eseguita una mappa del territorio di Campobello. Si inaugura il primo molino a gas povero della famiglia La Lomia, si paga per la molitura dieci centesimi a tumulo. Viene inaugurata la Scuola serale per analfabeti, in virtù della legge Orlando.[275] Dal 21 al 25 Maggio si tiene ad Agrigento il Congresso nazionale sull'analfabetismo. Guerra di Libia.

1912 - 27 ottobre, a Camastra (AG) viene costituita "La Federazione dei lavoratori della terra". Inizia a funzionare il molino di zolfo della famiglia Giglia presso lo scalo ferroviario di Campobello.

1913 - in Italia 900.000 persone lasciano le loro terre per emigrare oltre oceano. In Sicilia 146.061 persone abbandonarono l'Isola. Muore Anna Bella di Giuseppe, sposata con don Ignazio La Lumia (C. bello 1850-1905). Filantropa, insieme con il Sindaco Calogero Bella fondò l'Orfanotrofio attiguo all'Addolorata (Chiesa Nuova) e sorto in forza di un suo legato testamentario.

Si svolgono le prime elezioni politiche a suffragio universale maschile; ricordiamo che le donne in Italia voteranno per la prima volta nel 1946. I "liberali" temendo che i socialisti prevalessero, sottoscrivono il patto Gentiloni. I

[273]Il prof. G. Barbera. N.d.A. Era rivolta al sindaco Comm. Antonio D'Angelo. Il giornale era L'Amico del Popolo. N.d.A.

[274] G. E. Cammarata, op. cit., pag. 195.

[275] Cfr. sul Giornale Agrigentino "La Plebe -1905".

cattolici rientrano nella vita politica, dopo un quarantennio d'astensionismo imposto dal Vaticano con il "*non expedit*" del 1847 e il "*non licere* del 1887".[276]

1915 - scompare la sorgente di Borginissimo. Scoppia la prima guerra mondiale. L'Italia partecipa al conflitto schierandosi a fianco dell'intesa. La Sicilia pur essendo neutralista, in concerto con la corrente prevalente nel Paese, compresa quella della sua classe politica, dopo il 24 maggio 1915 dà il suo contributo di uomini.

Molti contadini raggiungono il fronte di guerra italiano lasciando nella miseria le loro famiglie. Molti cadono nei combattimenti sin dal 1916 sugli altipiani di Isonzo, Asiago, Bainsizza, sul Carso e decine vengono ricoverati negli ospedaletti di campo per le ferite riportate, dopo estenuanti mesi di trincea. Una lapide posta sulla facciata del Municipio ricorda i nomi dei caduti con la seguente dicitura: "Ad imperitura memoria degli eroici figli di Campobello che combattendo per la grande causa della libertà e della giustizia caddero sui campi della gloria". Seguono i nomi: Ten.te Liuzza Calogero, Sammarco. M. Vincenzo S. tenente, Cirami Luigi sergente, Falsone Salvatore Cap. Magg., Patti Angelo, Caizza Innocenzo caporale, Gammacurta Francesco, Incorvaia Rosario, La Mendola Francesco, Nespola Luigi, Spatazza Pietro, Abbruscato Domenico soldato, Alaimo Filippo, Aquilino Salvatore, Arcadipane Calogero, Barbera Giovanni, Bianco Arturo, Burgio Ignazio, Burgio Salvatore, Buscemi Angelo, Ciotta Giuseppe, Ciuni Calogero, Dagonese Calogero, D'Auria Salvatore, Di Franco Carmelo, Di Graci Carmelo, Di Liberto Carmelo, Di Liberto Salvatore, Di Rosa Luigi, Di Vita Salvatore, Gallo Antonino, Giammusso Croce, Giammusso Vincenzo, Gravotta Giuseppe soldato, Grova Carmelo, Jannello Carmelo, Jannello Giuseppe, La China Carmelo, La Greca Giuseppe, La Mattina Giuseppe, La Mattina Luigi, Lombardo Diego, Martorana Vincenzo, Mastrosimone Tommaso, Messina Giovanni, Montaperto Salvatore, Palamuso Diego, Palermo Vincenzo, Pitruzzella Mario, Ponticello Calogero, Puntarello Diego, Pumilio Vito, Rinallo Giacomo, Romano Giovanni, Rotolo Giovanni, Russo Calogero, Sabella Calogero, Santamaria Salvatore, Spatazza Carmelo, Terranova Calogero, Tiranno Giovanni, Turco Stefano, Vella Carmelo, Vella Giuseppe, Visconti Calogero.

In questo periodo manca il pane e la farina e ne è disposto il razionamento. Il Comune ordina che ogni capofamiglia possa prelevare nei magazzini kg 25 di grano al mese, per farne pane e pasta.

1917 - l'esercito italiano subisce la sconfitta di Caporetto. In Russia i Bolscevici conquistano il potere. A Campobello viene imposto il razionamento del pane e della farina, è disposto che ogni capo di famiglia potesse prelevare presso il Comune kg. 25 di frumento al mese, per farne sia pasta che il pane. Il I maggio dello stesso anno il Literacy Act, viene approvato negli U.S.A., vietava l'immigrazione agli analfabeti, penalizzando soprattutto i siciliani. La Sicilia mandò i suoi figli a morire nella guerra contribuendo con 60.000 morti su 600.000. Tra gli eroi siciliani ricordiamo il marinaio milazzese Luigi Rizzo (via di

[276] C. Valenti, Grotte etc., 1996.

Campobello), due volte Medaglia d'oro. (La "Giornata della Marina" in Italia viene celebrata il 10 giugno, proprio per ricordare la leggendaria impresa compiuta il 10 giugno 1918 da Luigi Rizzo, con l'affondamento della corazzata austriaca Santo Stefano). IL valore dei siciliani venne ricompensato con 9.331 decorazioni, venticinque d'oro, tra cui quella del generale Antonio Cascino di Piazza Armerina, l'eroe della <<*valanga che sale*>> a cui il nostro Comune ha intitolato la prima Scuola Elementare e l'omonima via.

1917 - il Comune adotta provvedimenti per la scuola elementare al fine di incrementare la frequenza dei ragazzi. Ciò accade soprattutto dopo la proclamazione del Literacy Act, che era stato approvato negli U.S.A., il I° maggio del 1917, che vietava l'immigrazione agli analfabeti, colpendo in maniera particolare i Siciliani.

Tra le femministe siciliane di quel tempo Santi Correnti segnala Maria Manganello di Campobello di Licata. [277]

1918 - 7 settembre la Prefettura di Girgenti richiede al nostro Sindaco Calogero La Mattina una relazione sui mulini e sui pastifici esistenti. A Campobello ne esisteva uno gestito dai Fratelli Giglia fu Luigi, aveva una forza motrice da 49 cavalli, il macinamento a palmenti e cilindri, lavorava per conto terzi, era dotato di una massima potenzialità di 99 cavalli, produceva ogni 24 ore 80 quintali di farina e consumava 8 quintali di combustibile al mese ed era ubicato in via Gaeta.[278]

Il 7 novembre si riunisce il Consiglio Comunale che era così composto: Ciotta Cav. Avv. Paolo, Barbone Giuseppe, Schembri Giuseppe, Terranova Francesco, Middioni Giovanni, Farruggio Carmelo, Letizia Giovan Battista, Bella Cav. Vincenzo, Giglia Giuseppe, Farruggio Cav. Uff. Calogero, Curatolo Antonio, Ciotta Alfonso, Cassaro Salvatore, Bella Cav. Salvatore Calogero. Risultavano assenti perché *sotto le armi* Giangreco Giovanni, Lo Leggio Salvatore, Sillitti Avv. Giuseppe e Montaperto Antonio.

In quella seduta il Signor Ciotta Cav. Avv. Paolo "*ricorda i grandi avvenimenti che riempiono di gioia l'animo nostro e afferma che la storia assegnerà all'Italia il vanto di aver vinto un esercito più numeroso e agguerrito, distrutto per sempre il mostruoso impero Austro-Ungarico. In quest'ora magnifica di gioia il nostro pensiero va esultante e riconoscente al nostro Sovrano, che costante esempio di ogni virtù completo l'Unità Nazionale iniziata dai suoi grandi avi. Va ai nostri valorosi soldati che sotto i suoi ordini pugnarono e vinsero. Ai prodi che sparsero il loro sangue sull'iniquo confine. Uno per tutti rievoca la memoria del Ten. Prof. Sammarco, giovane d'alto intelletto e di grande idealità. Scoppiato l'immane conflitto fu assertore convinto e tenace dell'intervento dell'Italia, spezzando le rampogne dei pietisti ed ignavi…fece tutto il suo dovere fino a quando una granata nemica spezzò la sua giovine esistenza".*

[277] S. Correnti: Donne di Sicilia. La storia della Sicilia dell'Isola del sole scritta al femminile, ivi, 1990

[278] ASCCDL, verbale del 1918.

Il consigliere Bella Cav. Vincenzo propone che siano inviate pure telegrammi di augurio e di ammirazione a Sua Eccellenza Vittorio Emanuele Orlando Pres. del Cons. dei Ministri ed a S.E. il generalissimo Diaz comandante supremo dell'esercito d'Italia.

1919 - Il decreto Visocchi riconosce ai contadini poveri il diritto di occupare le terre incolte per un certo numero di anni. E' il periodo della crisi economica e sociale. L'inflazione, l'aumento delle tasse, la polverizzazione dei risparmi preoccupano notevolmente i braccianti e i piccoli proprietari, si lotta per ottenere la riduzione delle giornate lavorative a otto ore. Scarseggiano lo zucchero e il petrolio. Nel marzo del 1919, Benito Mussolini fonda a Milano i Fasci di combattimento. Nello stesso anno Luigi Sturzo fonda un partito cattolico, il Partito Popolare Italiano, che ebbe nel suo programma lo sviluppo della piccola proprietà mediante la colonizzazione del latifondo, la riforma fiscale ed elettorale e l'abolizione della coscrizione obbligatoria. Viene introdotto nelle elezioni politiche il sistema proporzionale. Alle le elezioni politiche vincono i socialisti. Aderiscono nell' agrigentino al Partito Socialista riformista, che era sostenuto dal "Corriere di Girgenti" ed anche dai lavoratori delle miniere.

1920 - Fondazione della Società delle Nazioni. Sciopero generale in Italia. Scoppia la famosa epidemia: "*polmonite influenzale spagnola*". Secondo il giudizio medico, arrivata anche in Sicilia coi reduci dalle zone di guerra.

1920 – Il 24 marzo, i deputati del partito socialista riformista Enrico La Loggia, Vincenzo Giuffrida e A. Lo Piano presentano alla Camera un progetto di legge per la riforma agraria in Sicilia.

1921 - Nasce a Livorno da una scissione dello PSI, il Partito Comunista Italiano. Muore Giovanni Verga. Tre fascisti campobellesi partecipano all'occupazione della Prefettura di Agrigento e in seguito del nostro Comune e anche alla marcia su Roma (28 ott.). Fallisce a Campobello di Licata l'impresa per l'energia elettrica De Salazar di Milano che lascia incompiuta la centrale elettrica, progettata anche per il Comune di Ravanusa. Si trovava vicino la Stazione Ferroviaria Campobello-Ravanusa. L'energia elettrica parzialmente in quell'anno (Piazza XX Settembre e vie principali) fu erogata dai F.lli Giglia fu Diego, precursori di molteplici attività industriali.

Nello stesso anno viene soppressa la Pretura Di Campobello di Licata.

1923 - 8 gennaio, Il partito popolare tiene il suo congresso regionale a Catania. Vennero arrestati Giovanni Sardo, a Messina l'on. Ettore Lombardo Pellegrino. Per disposizione ministeriale il Comune di Campobello impianta il Parco di Rimembranza in onore dei caduti della guerra del 1915 –18; nella piazza dell'Addolorata (*"chianu"*). Nell'aprile del 1878 era venuto a Campobello per una manifestazione commemorativa in onore del re Vitt. Emanuele il marchese di Rudinì ed essendo stato testimonio di nozze di don Rosaria La Lumia gli era stata intestata la piazza dell'Addolorata, che in seguito sarà chiamata IV novembre.

Viene conferita il 26 maggio la medaglia d'argento al valore militare a Vinci Calogero.[279] Nasce il Partito Agrario Siciliano antibolscevico e filo-fascista.

[279] Delibera a.1923 p. 346

1924 - Ai primi dell'anno il capo del nuovo governo, Benito Mussolini effettua una vasta visita, ufficiale, in Sicilia, utilizzando tutti i mezzi possibili: dalla Nave "Dante", al treno, dal carretto all'automobile, dalla bicicletta all'aereo. Fanno parte del corteo i ministri Carnazza, Gentile, e Di Giorgio.

Mussolini visita Girgenti (dove la compagnia di Emma Grammatica recitò in suo onore una commedia di Luigi Pirandello e dove l'archeologo on. prof. Biagio Pace lo accompagnò in visita alle antichità), poi Canicattì, Campobello. Ravanusa (stazione ferroviaria), Caltanissetta dove si interessò moltissimo alle sorti della miniera di zolfo che volle visitare, tanto più che pochi giorni prima si erano verificati due scoppi di grisou che avevano investito Pietro Amarù, Biagio Cefalù e i suoi due figlioli Vincenzo e Calogero.

Secondo le direttive di Mussolini, il 5 gennaio il superprefetto Cesare Mori inizia la lotta alla delinquenza mafiosa. Viene inviato come Commissario Prefettizio Isidoro Russo a Campobello di Licata. Nasce a Campobello di Licata Luigi Giglia (12 novembre) fu Giuseppe. L'8 luglio viene deliberato un contributo per le onoranze all'On. Roberto Farinacci.[280]

1925 - Viene inaugurato il Cinema Teatro "Giglia" con ingresso in Via Regina Margherita. Prima costruzione in cemento armato del nostro Comune.

1926 - E' nominato Podestà il cav. Vincenzo Bella, (poi Gran. Uff.). Tra le altre cose questi fece costruire la piazza XX Settembre utilizzando come unità di misura la canna del suo fucile aiutato da M.ro Scicolone. Tra i Mandati di pagamento di quell'anno notiamo quello erogato al Signor Calogero Ciotta, direttore di musica cittadina, quale compenso alla sua prestazione fatta Sciacca in occasione della visita di E. Teruzzi: l. 500. [281]

Contributo per l'erezione di un mezzo busto a Raffaele Politi al Cav. Pietro Cannarella, Preside dell'Istituto magistrale Politi di Girgenti, £ 25.[282] [283] Contributo per una campana da collocarsi nel Sepolcro di S. Francesco presso il Comune di Assisi. A Ciotta Lopez Calogero quale direttore del Corpo musicale in occasione dei funerali della morte di M. Regina Margherita. £ 50. A Giglia Angelo e Capizzi Salvatore per l'illuminazione fornita in piazza XX settembre in occasione dell'attentato di S. E. Mussolini e del genetliaco del Principe ereditario £ 265.[284]

1928 - Viene pubblicata la legge sulla "Bonifica integrale" in Sicilia. - Concordato tra regime fascista e Vaticano, Patti Lateranensi. Crollo della borsa di New York. In quest'anno il Comune stipula un contratto per l'illuminazione pubblica e privata con i fratelli Giglia fu Diego, ma i primi contratti sono stipulati nel 1925.

1930 - 14 gennaio, muore il prof. Giuseppe Barbera.

1931 - Campobello conta 12.886 abitanti.

1936 - Campobello conta 11.731 abitanti

---

[280] D. a.1925 n. 95

[281] Mandato di pagamento n. 41 del 9.04.26

[282] Mandato di pagamento n. 175

[283] ib. n. 129 del 18.03.26

[284] Mandato di pagamento n. 591 del 14.10.1926

1938 - Il Federale fascista di Agrigento comunica al Commissario Prefettizio Cav. Francesco Delfino, la morte di Angelo di Rosa, che abitava in via Monti (cortile Ciotta), morto durante la guerra di Spagna sostenuta dal generale Franco. La moglie era Anna Sanfilippo.

1946 - Campobello raggiunge i 12.804 abitanti. Questo è il dato più elevato di tutti i censimenti effettuati e fin ora non è stato superato.

LUCERNE ACROME

(Fine V secolo a.C.)

Gli “Alleati” a Licata, Campobello di Licata e Canicattì

(sommario)

1943 - 10 e 13 luglio, sono date di particolare importanza per queste cittadine, perché ricordano l’anniversario dell’ingresso delle truppe alleate durante la seconda guerra mondiale. In questi paesi si contarono diversi morti. Lo sostiene lo storico Ugo Antonio Bella, che ha effettuato una particolare ricerca sullo sbarco delle truppe alleate.

Il 10 luglio verso le due di notte la settima armata anglo-americana sbarcò a Licata con tre divisioni di fanteria, 26 battaglioni, una divisione corazzata e tre battaglioni “Ranger”.

Sul fronte Canicattì – Favara - Agrigento le truppe alleate trovarono resistenza da parte del gruppo tattico del dodicesimo corpo d’armata che impegnò i nemici della terza divisione americana a Palma di Montechiaro e la costrinse a ripiegare a Licata e a Campobello di Licata dove alla fine furono massacrati circa trecento bersaglieri a circa tre chilometri della città sulla nazionale in contrada Musta - Zubbia all’alba dell’11 luglio 1943.

Il nucleo americano con a capo il tenente Victa Kovanic occupò il Municipio di Campobello, l’Ufficio Postale, la caserma dei Carabinieri, destituì il Podestà nella persona del farmacista Michele Galatioto e, tramite avvisi murali, comunicò alla popolazione civile la decadenza della moneta e l’uso di una nuova moneta. Fece inoltre costituire il corpo di polizia municipale e nominò sindaco AMGOT l’ing. Rosario Salvatore Tornambè ed in seguito come Commissario Prefettizio il dr. Aldo Longo.

Il paese non subì bombardamenti ma tra la popolazione civile si ebbero undici caduti: l’11 luglio, Ciuni Giuseppa di anni 46, casalinga; Alaimo Crocifissa di anni 59; Mastrosimone Francesco di anni 15, alle ore 13 in contrada Favarottella; Bona Salvatore di anni 34, contadino, Giovanni Napoli nato il 9.12. 1932 e Calogero Raia in contrada Rizzo, Santo Rinallo nato nel 1918 abitante in Via Palermo e il carabiniere Salvatore Spanò abitante in Via Garibaldi. Il 13 Luglio, il bambino Tommaso Todaro di anni 2 e mesi 11 e due ragazzi uno di sette anni, Spagnolo Giacomo abitante in via Asmara e l’altro di dieci Giuseppe La Greca.

All’ingresso degli americani, a Licata fu destituito il Podestà dal comandante Frank Toscani e fu nominato il liberale Gaetano Sapio, collaborato dal rag. Felice Scribellito e dai comunisti avv. Angelo Peritore e Vincenzo Consagra. Toscani era riuscito ad imboscarsi sotto false generalità ed era riuscito qualche mese prima a farsi nominare Sovrintendente presso Falconara per i lavori di fortificazione. Il comando militare americano si stabilì nella casa di campagna di Giovanni Licata.

Canicattì invece venne bombardata il 10 novembre 1941, il 22 aprile 1942 e in maniera molto grave nei giorni 20 marzo, 18 maggio, 23 giugno e due giorni prima dello sbarco alleato dell’8 luglio del 1943. Le bombe colpirono i ponti della ferrovia, la stazione ferroviaria e le zone vicine. Subirono danni il quartiere della Palma e la scuola Rapisardi.

Le truppe americane, percorrendo la statale Campobello-Canicattì, entrarono a Canicattì all’alba del 13 luglio 1943 trovandola quasi deserta dal

momento che la popolazione si era rifugiata nelle campagne mentre i soldati tedeschi si ritiravano verso le contrade Madonna dell'Aiuto, Buccheri, Casalotti, Vecchia Dama e Taverna. Il giorno prima, fortunatamente per Canicattì, erano sorti dei contrasti tra i comandi operativi tedeschi comandati dal colonnello Fullriede e quelli italiani comandati dal generale Schreiber. Tutte le truppe si erano ritirate nelle contrade a Nord di Canicattì dove la resistenza fu strenua, come avvenne a Mussomeli che cadde sette giorni dopo.

Attesero gli americani davanti al Comune, in Via Cesare Battisti, il Podestà Angelo La Vecchia, il comandante dei vigili urbani Vincenzo Alaimo, l'ufficiale dei Carabinieri Vincenzo Scurria e un interprete, che consegnarono le armi. Assunse il comando della città il maggiore generale americano Lucien B. Truscott. Dopo quattro giorni, il 17 luglio gli americani nominarono sindaco l'avv. Giovanni Guarino Amella che era stato tre volte deputato[285].[286]

1946 - Alle donne viene riconosciuto il diritto di voto per la prima volta in Italia. Il 15 maggio viene approvato lo Statuto dell'autonomia regionale siciliana, con decreto legge n. 455. Il 2 giugno si ha il referendum costituzionale e la nazione inviterà a scegliere liberamente tra monarchia e repubblica. L'Italia si espresse a favore della seconda. In Sicilia, i voti per la Monarchia 1.292.000, per la Repubblica 705.949. In pari data fu eletta a suffragio universale un'assemblea Costituente che nel dicembre 1947 approvò la Costituzione della Repubblica Italiana. Il 19 ottobre viene nominato alto commissario per la Sicilia l' avv. Giovanni Selvaggi, repubblicano.

1947 - 20 aprile, viene eletta la prima Assemblea regionale siciliana.

I giovani, in tempi migliori e diversi, faranno forse meglio dell'Autore.

[285] La Sicilia: Particolari inediti sull'arrivo delle truppe anglo-americane ritrovati dallo storico Ugo Antonio Bella. Quel luglio a Licata e Campobello, 9 luglio 2000.

[286] Testo fornito da Ugo Antonio Bella e trasmesso da T.R.C sabato 15 Luglio e Domenica 16 Luglio 2000.

La banda musicale a Campobello di Licata

a cura del prof. Salvatore Caruso Spinelli

(sommario)

Secondo quanto scritto dal Cammarata, il Sindaco Cav. Salvatore Ciotta amministratore dal 1871 al 1878 si rende conto che bisogna dare al paese questa grande occasione culturale e con deliberato del 1878 viene istituita la banda municipale.

Vengono chiamati a dirigere tale istituzione i signori Carmelo e Lillo Gueli di Delia (padre e figlio) i quali furono i primi maestri. Purtroppo non possediamo la data precisa del loro arrivo, giacché i registri sono andati perduti, ma sappiamo dal ritrovamento di alcune delibere comunali, che il complesso bandistico si scioglieva e si riformava e che Gueli mantenne le redini della banda per un decennio circa senza che il complesso facesse registrare accettabili progressi.

Nel 1893 il consiglio comunale con delibera n. 14 del 21/04/1893 decise di assumere il Maestro abruzzese Clodomiro De Marinis fu Rocco di Teramo, appartenente ad una delle più insigni famiglie di musicisti abruzzesi, con la paga di lire 1200 annue più alloggio per un anno, segnalato agli amministratori comunali, dai Conservatori di Napoli e Palermo dietro consigli richiesti dagli stessi (dovevano essere molto illuminati se chiedevano consiglio!).

Che il De Marinis non viene e questo si evince dal fatto che tre mesi dopo con delibera del 10/06/1893 la banda venne sciolta decidendo di ritirare gli strumenti musicali ai suonatori poiché proprietà dell'ente comunale.

Da questo momento si perdono le tracce di rapporti tra il comune e la banda in quanto negli anni a venire funzionerà soltanto una piccola fanfara musicale. Nuove notizie cominciano ad apparire nel 1913 quando viene deliberato il pagamento di lire 4,80 a Termini Antonio per aver fornito del vino alla banda che aveva suonato per la festa dello Statuto.

Ma la vera svolta per la ripresa dell'attività bandistica avviene alla fine della prima guerra mondiale.

Con la grande passione musicale che lo contraddistingueva il concittadino Ciotta Lopez Calogero (don Liddru Ciotta) il quale suonava discretamente il Baritono in Sib, si curò di ricostituire il complesso bandistico avvalendosi della collaborazione di Ignazio Salerno, Capo Musica (sul termine esiste una lunga disquisizione ma perlopiù indica chi dirige una banda musicale di carattere militare) venuto da Palermo e chiamato sicuramente da don Lillo Ciotta, per formare gli strumentisti. Il Terranova (la mia maggiore fonte di notizie) ricordava che il Salerno conosceva tutti gli strumenti e riuscì a formare circa trenta strumentisti che costituirono l'ossatura su cui si basò l'intera banda.

Vennero formati dal Salerno, che oltre ad essere un abile clarinettista, conosceva molto bene gli ottoni: Calogero Diana, Salvatore Intorre, Giuseppe Rizzo, Salvatore Terranova, Leonardo Rizzo, Giovanni Gentile, Salvatore Vella (che finirà la carriera nell'arma dei carabinieri come filicorno baritono), Giorgio Di Grado, Benedetto Lauricella, Nino Marrone, D'Auria Nicolò, Nenè Cigna, Carmelo Vella, Montalbano Mario, tutti del 1907/8 circa.

Don Lillo Ciotta resterà alla direzione della banda in periodi alterni e cioè dal 1919 al 1930 e poi dal 1936 al 1939. A sostituirlo la prima volta, cioè dal 1930 al 1934, sarà la figura del Maestro Giuseppe De Fabrizio di Pratola Serra.

Alla fine del 1933 il De Fabrizio lascia Campobello per recarsi a Montemaggiore Belsito (PA) ove oltre la carica di Maestro ricoprirà anche quella di Segretario della locale sezione fascista. Il suo posto verrà preso dal valentissimo maestro Ersilio Incudine proveniente da Cinisi. Il Maestro, per dovere di cronaca, nato a S. Lucia del Mela (Me) nel 1876, aveva studiato presso il Conservatorio di Musica di Palermo ove si era diplomato sotto la guida di Caravaglios. L'Incudine veniva da una lunga carriera artistica come direttore di bande calabresi e campane. Rimarrà un anno e per dissapori artistici e le continue lotte intestine e gelosie che contraddistinsero sempre la vita bandistica di Campobello di Licata andrà via a Carlentini.

Nel 1939 il De Fabrizio viene chiamato per dirigere la banda in occasione della festa della Madonna. Da questo momento, cioè dal ritorno del De Fabrizio, avvenuto il 10-11-1939, Podestà il Cav. Francesco Delfino e successivamente il dott. Michele Galatioto fino a settembre 1941 la banda usufruirà di un sussidio da parte del comune, sussidio eccezionale, considerate le condizioni in cui si trovava l'Italia in guerra.

Alla ripresa della vita normale, dopo la guerra, la banda lentamente riprende la propria attività anche se distrutta nell'organico e dalle continue lotte interne. La banda non possedeva nemmeno le uniformi e sarà grazie alla magnanimità di un cittadino di Riesi, il signor Paterna o Salvatore Perla uomo di affari sposato a Campobello, che la banda si doterà del vestiario necessario, in quanto sarà il cittadino riesano a regalare al complesso il completo per poter suonare. La banda cesserà di esistere definitivamente alla fine degli anni cinquanta.

BANDA MUSICALE DI CAMPOBELLO DI LICATA - ANNO 1928

Maestro **Ciotta Lopez Calogero**

COMPONENTI (da sinistra verso destra e dal basso verso l'alto)

I FILA: 1) CAMMILLERI ANGELO (Beniamino) 2) D'AURIA MARIANO 3)INTORRE GIUSEPPE 4) LA MENDOLA ROCCO 5) BARZOTTA GIOVANNI 6) ARNONE SALVATORE 7) CANI ROSARIO (Bambino) 8) ALAIMO SALVATORE 9) ANCONA FRANCESCO.

II FILA: 1) CARLETTO IGNAZIO 2) DIANA CALOGERO 3) LA RUSSA FRANCESCO 4)RIZZO GIUSEPPE 5) CASSARO SALVATORE 6) CIOTTA LOPEZ CALOGERO (In borghese - Maestro) 7) CHIBARO SALVATORE (Capobanda) 8) INTORRE SALVATORE 9) DI GRADO GIORGIO 10) ITALIA CALOGERO 11) MANNARA' ANGELO.

III FILA: 1) TERRANOVA SALVATORE 2) TERRANOVA GIUSEPPE 3)GENTILE GIOVANNI 4) VELLA CARMELO 5) RIZZO LEONARDO 6)LAURICELLA BENEDETTO 7) MONTAPERTO CALOGERO 8) LA VERDE LUIGI (In borghese) 9) MONTALBANO MARIO 10) RUSSO CALOGERO (In borghese) 11) CASUCCIO GIUSEPPE 12) D'AURIA NICOLO' 13) MICCICHE' MARIANO 14) COSTANZA PAOLO.

IV FILA: 1) CARLETTO PAOLO 2) CANI GIUSEPPE (Bambino) 3) BARBERA FELICE 4) ANCONA GIUSEPPE 5) UZZO FILIPPO 6) GIAMMUSSO CALOGERO (In basso Caluzzieddru) 7) CIGNA ANTONINO 8) BONA SALVATORE 9) LIUZZA PIETRO 10) CIGNA GIUSEPPE 11) CANNAROZZO ROCCO 12) CALI' CALOGERO 13) CARLETTO PIETRO.

Scheda del territorio di Campobello di Licata

(sommario)

Altitudine: 316 s. m. l.
Latitudine: 37,14’ 4” Nord, meridiano di Greenwich.
Longitudine: 13, 4’ Est, meridiano di Greenwich.

Geologia e idrografia: il territorio geologicamente è uniforme. Sono presenti rocce anche del Terziario Neogene, configurato con i periodi Miocenico e Pliocenico.In una sola zona in contrada, Nucco (m. 189) ad oriente del torrente Urra. sono presenti tutti gli stati delle argille plioceniche, alle sabbie plioceniche insieme alla terra vegetale.

Il Miocene Superiore, detto anche Messiniano, (6.400.000 milioni di anni fa) è presente con le arenarie argillose che costituiscono la parte predominante del territorio.

Il Pliocenico Medio e Superiore (4.900.000 A. F.) è presente, quasi dovunque, rappresentato dai “trubi” (rocce marnose-calcaree bianche) intercalate con il calcareo solfifero affiorante, intercalato dalle argille Mioceniche, che ci induce a pensare che a questo tempo risalgono i primi sollevamenti per compressione dovuta all’avvicinamento del continente europeo a quello africano.

Il Quaternario (1.670,000) forma una piccolissima zona di sabbia e ghiaie fluviali che si estendono, dalla destra del fiume Salso, fino al confine sud-est, in contrada Rango. Un banco di tripoli, lungo circa un chilometro, si estende a circa 500 metri dall'abitato ad ovest di Campobello, toccando le contrade Lo Verme, Canale, Lavanga del notaro Don Cesare (Tricoli), Cugnu di Madonna (Madonnina). In queste contrade si rinvengono pesci, conchiglie e piante fossili. Nell'ex feudo Borginissimo in una cava di sabbia, si possono trovare conchiglie pietrificate. Un lungo altipiano solfifero si estende da Gibbesi, Pietralunga, Giangaragano, Rapporco, Montalbo, Favarotta etc. A metà di questo altipiano sorge Campobello di Licata. Tutto l'altipiano è coperto di marne foraminifere. I calcari cedono il posto nel versante centro occidentale ai gessi delle contrade Montalbo e Musta. I terreni calcarei caratterizzano l'orografia del territorio nel versante centro occidentale e culminano con vette rotondeggianti chiamati "Cozzi": essi sono Cozzo Ciccobriglio (321), Iacopo Filippo (dal barone Gioacchino Filippo) (308), Lauro (302). Sancisuca, Cardello, Molinazzo. Ad oriente: Pojo Campane (316), Cozzo Rapporco (316), Poggio Impisi era 327 m. ora di meno a causa di una cava, Garubbelle e Fiumarelle. Dal Miocene affiorano tra le argille: Cozzo Cuba (262), Serra Mendola (310), Serra Cardello (251), Cozzo Vanelle (161), Cozzo Bifara (187), Poggio Fontana di Troia (201), Pizzo Peres (190), Pizzo Pietre (190), Il territorio è collinare. Le massime altezze si trovano in contrada Giangaragano, con 407 metri sul livello del mare. Le altezze minime si registrano in località Vitelleria-Petrulla, sulla sponda destra del fiume Salso. Il paese, per la sua posizione ideale non ha strade a gradinate e non era soggetta a inondazioni o piene alluvionali.

Clima: Semi-arido. Piovosità: media annua 500 mm; La pioggia è concentrata per l’80%, con mm. 400 di pioggia nel periodo autunno inverno; il 15% nel periodo primaverile e il 5% con mm. 25. Di norma i mesi di giugno, luglio e agosto sono caratterizzati dalla quasi assenza di pioggia.

Dati sulla piovosità: 1897-1906 media = mm.565,65 per anno, con mesi piovosi 52; giorni con temporali 7; giorni con nebbia 5; giorni con pioggia e grandine 3; giorni con neve 2. Temperatura media massima 22,81; massimo della temperatura registrata nell'ultima decade di luglio con 36,56; la minima nella " decade di febbraio con gradi 3,3.[287]

1926 =mm. 200 (minimo storico rilevato).

1973 = mm. 955. (punta massima).

1976 = mm. 928.

1980 = mm. 370.

La temperatura minima raramente ha sfiorato lo 0° C.; la media è di 16° C., La massima è di 38° C. L'escursione termica tra il giorno e la notte non è mai elevata.

I venti. Ponente, detto "*Narisi*", poco frequente da Nord-Est (*Mungibiddrisi*), da Sud-Ovest *Parmisi*, che generalmente porta pioggia. Un detto campobellese dice: "*Durrà fuma! Havi a chioviri*!", da Sud Scirocco, vento africano, caldo che fa traspirare eccessivamente e danneggia notevolmente le piante, da Est il levante detto "*Scorciavacchi*" Predominanti sono in estate la Tramontana e il Ponente: nell'inverno la Tramontana N. W., o Maestrale. La parte alta del nostro territorio non è soggetta alle gelate, mentre i fondovalli, ad esempio contrada Musta (ex feudo Montalbo), sono zone particolarmente colpite dai geli della tarda primavera, quando le piante sono in fioritura e quindi particolarmente dannose. Le grandinate sono generalmente rare. La brina è frequente.

Terminologia e toponomastica locale: la montagna è chiamata *serra*: la grotta *zubbia*; le colline *puoj*, i terreni in discesa *ntra pinninu*; i torrenti *vaddruna*, un terreno alberato *vuoscu*; un terreno a scoscendimento e franoso *lavanga*.

Sul versante settentrionale contrada Regaleone (341), Rango (323), Fondachello (335), Grotte, Milici, Spadafora, Tre Fontane, e Rapporco. Nel versante meridionale le contrade Rotone, ex solfare, Ficuzza, Favarotta, Bifara.

Flora: Le famiglie più ricorrenti sono le *Compositae*, le *Umbrelliferae*, le *Labiatae*, le *Liliacce*, e le *Graminacee*.

Le specie principali sono: Timo arbustivo, Asfodelo mediterraneo, Cappero comune, Cappero peloso, Finocchio comune (Foeniculum vulgare) *finocchiu sarbaggiu*, Agave, Euforbia arborescente, cespugliosa e cornuta (Euphorbia ceratocarpa), Ferula comune, Assenzio arbustivo, Cisto femmina, Erica multiflora, Palma nana (Chamaerops humilis L.) giummarra, Filagrana comune, Borracine rupestre (Sedum sediforme), Biancospino comune, Pero selvatico (Pyrus pyraster), Pero mandorlino (P. amygdaliformis), Fico, (Ficus carica L.) *ficu*, Sorbo comune (sorbus domestica) *zòrbu*, Carrubo (Ceratonia siliqua), e l'Olivastro (Olea europea var. domestica).

S'inseriscono anche il Terebinto, il Rovo, la Ruta d'Aleppo, il Sommacco, l'Edera, le Rose selvatiche, il Caprifoglio mediterraneo, l'Asparago pungente e

[287] Francesco Nicotera, op. cit., pag. 969.

bianco, la Salpariglia, la Ginestrella, il Carrubazzo, il Prugnolo, il Lentisco, la Clematide, il Pungitopo,

Sui campi la Malva selvatica (Malva sylvestris L.) *marba*, il Malvone perenne (Lavatera olbia L) *marbun*i, la Gattaia africana, l'Aglio maggiore (Allium nigrum), roseo, e napoletano, la Liquirizia (Glycyrrhiza glabra), la Borragine (Borragine officinalis) in campobellese *burrània*, il Cocomero asinino (Echaallium elaterum), l'Ortica (Urtica diodica), la Sulla (Hedysarum coronarium) *suddra*, la Mentuccia comune (Calamintha), Arisaro comune, la Gramigna rampicante, (Cynodon dactylon), l'Avena selvatica (Avena fatua), il Giacinto romano, la Bietola comune, la Cicoria comune (Cichorium intybus), la Cicuta maggiore (Conium maculatum), il Carciofo (Cynara cardungulus L.) *cacuocciula sarbaggiu*, la Fumaria bianca (Fumaria capreolata), la Barba di becco, la Camomilla comune (Matricaria chamomilla), l'Origano meridionale, l'Acetosella gialla ((Oxalis pes-caprae) *acitusu*, la Senape selvatica, il trifoglio stellate, il Papavero comune (paper rhoeas L.) *paparina*, la Margheritina (Bellis perennis), La Brassica rapa L. *mazzareddra* lo Zafferanastro giallo, il Narcisio nostrale, l'Iris planifolia e il sisyrinchium, il Gladiolo, le Orchidee Ophrys lutea, Orchis italica, O. fulca, O. papillonacea, O. collina e altre. Negli ultimi decenni assistiamo alla piantagione, spesso nei giardini privati, di Pino di Aleppo, Pino Marittimo, Eucalipto, Cipresso comune e d'Arizona, Robinia, Acacia, Mioporo, Carrubo e Noce.

Le piante venivano usate oltre che per nutrirsi, per costruire abitazioni, per fabbricare armi nell'antichità, per fare indumenti e anche per curarsi dalle malattie. Ne ricordiamo alcune: La Saponaria (Centranthus ruber L) come calmante e *la cacumiddra* (Senecio delphinifolius Vahal), *La cuda di cavaddru* (Equisetum tematеja), per l'esplulsione dei calcoli renali, i fiori del ficodindia (Opuntia ficus indica L.), la *spaccapietra* (Athamantha sicula L.) e la *gramigna* (Cynodon dactylon L.), come diuretici e nella litiasi, come ipoglicemizzanti la Cicoria (Cichorium intybus L)., la la *chiàppara* (Capparis spinosa L.), la Myrtus communis L. e *lu ruviettu* (Rubus ulmifolius di Scott). Contro i foruncoli si utilizzavano per via esterna *l'erba bianca* (Artemisia arboscens L.) e le foglie fresche di *la pàmpina di la miennùla agra* (Mandragola autumnalia di Bertol) che si diceva che avesse proprietà afrodisiache e potere magico per la preparazione dei filtri d'amore. Come vermifugo il decotto *di la ruta* (Ruta chalepensis L.). Tra le piante alimentari ricordiamo *lu sinacchiulu* (Diplotaxis erucoides L.), la cicoria, *Li zarchi sarbaggi* (Beta vulgaris L.), *cavulicieddri* (Diplotatis crassifolia), *piscialasinu* (Notobasis syriaca L.) e la *cardeddra* (Sonclus asper L.). Tra i funghi quelli del Carrubo e *la fungia di panicallu* (Ererynguim campestre L.).

Fauna. I Mammiferi più comuni sono la Volpe, la Donnola, il Coniglio selvatico, la lepre il Ratto delle chiaviche, il Ratto nero, il Topo selvatico, Il Topo delle case, il Pipistrello nano. Rari il Mustiolo (Suncus etruscus), L'Arvicola di Savi, la Crocidura e il Guercino Estinto il Gatto selvatico, l'ultimo esemplare è stato uccisi in contrada Favarottella nel 1959. Relativamente presenti, il Biacco, il Saettone, la Biscia dal collare, il Ramarro, la lucertola campestre, il Gongilo, la Tarantola muraiola e l'Emidattilo o Geco verrucoso (Hemidactylus turcicus),

In netta diminuzione la fauna ornitica. Stazionari sono la Poiana, il Gheppio, la Coturnice, la Quaglia, la Gallinella d'acqua, il Piccione selvatico che si accoppia ormai con quelli domestici, il Colombaccio, il Barbagianni, l'Assiolo, la Civetta, la Calandra, lo Scricciolo, il Passero solitario. Il Merlo, la Capinera, la Cinciallegra, la Gazza, la Taccola, la Cornacchia grigia, il Corvo, il Cardellino, lo Zigolo, il Passero e lo Strillozzo.

Estivi, nidificanti ma non svernanti, la Tortora, il Rondone, l'Upupa, la Rondine con meno esemplari, l'Usignuolo, il Balestruccio e la Cannaiola. Sono di passo regolare Falco pecchiaolo, il Succiacapre, la Monachella, il Beccafico, il Rigogolo, il Piviere, la Beccaccia, la Pispola, il Pettirosso, il Fringuello, Rarissimo il Zigolo giallo, Estinti la Pernice di mare che nel secolo scorso nidificava nella Valle del Salso, il Francolino (Francolinus francoilinus) (dopo il 1869?). la Quaglia tridattila (ultima testimonianza nel 1914), il Gufo reale (ultima cattura nel 1955 in territorio di Licata) e la Gallina prataiola (Tetras tetras) (1955).

S. A. U. complessiva di 7.100 Ha. Nel 1966 P. L. V. £. 28. 042. 550. Intera superficie

750 Ha. abbandonati. Tara ferrovie, strade, boschi.80% della superficie è coltivata ed ha nel 1966 un totale di giornate lavorative di 228. 604. Campobello di Licata è quindi un paese prettamente agricolo.

Colture erbacee S. A. U.: grano .2.100 Ha, pari al 29,58% dell'intera S. A. U. Sementi: Creso, Simeto, Duilio, Arcangelo. Media 30 q. li Ha. 6.300 giornate lavorative.

Orticole: 340 Ha. (peperoni, lattuga, pomodoro con i tipi locali di aglio e cipolla).

Colture arboree – negli anni 80, 2.500 Ha. di superficie vitata. Oliveti, pescheti, mandorleti, uva da mosto.

Zootecnia: presenti, 31. Bovini 179, ovini 3.558, caprini 603, suini 121.

Oleifici attivi n° 1.

Cantine Sociali: Ciccobriglio.

Caseifici. N° 1.

I Sindaci di Campobello

(sommario)

1820/24 Antonio Bella (1778 - 1875) coadiuvato da Pietro D'Angelo,
1825 notaro Giuseppe Schembri, n. il 1771 da not. Gaspare e Anna D'Angelo
1828 Notaio Francesco Gandolfo.
1831 dr. Gaetano Bella.
1834 Rosario Bella.
1837 Ignazio Sillitti. (n. 1783 m. 1878).
1846 dr. Stefano Iacona.
1851 dr. Pietro Napoli (aromataio) di notar Gaspare e D'Angelo Rosalia
1853 dr. Gaetano Bella.
1856 dr. Vincenzo Lombardi.
1859 Calogero Farruggio.
1860 Ignazio Antonino Sillitti sposato con Maria Antonina Bella.
1861 dr. Calogero Bella e Ignazio Sillitti
1862 notaro Carmelo Farruggio.
1867 dr. Calogero Bella.
1870 Raffaele Bruno De Conciliis. (capitano).
1871 Pietro Arrigo.
1871 Gaetano Sclafani (Delegato Straordinario).
1871/78 dr. Salvatore Ciotta.
1879 notaro Salvatore Carmelo Farruggio, di Calogero e Stagnitto Maria.
1882 comm. Pietro D'Angelo.
1897/99 dr. Giovanni Curatolo di Francesco e Maria Fontana..
1901 (26 giugno) 1909 Comm. Antonio. D'Angelo.
1909 (maggio) Notaio Calogero Farruggio di notar Carmelo (Sindaco)
1909 Francesco Di Stefano (commissario Prefettizio)
1909 Domenico Zanellato (Regio Commissario)
1909/10 Sebastiano Bella
1910/16 notaio Calogero Farruggio
1916 (Giugno fino al luglio 1919) Cav. Calogero La Mattina. Sindaco.
1919 (Agosto fino a dic.), cav. Uff. Raffaele Formica. (Comm. Pref.).
1920 (Gennaio fino al 14 maggio) rag. Donato De Luca (Comm. Pref.).
1920 avv. Francesco Ardizzone. (Comm. Pref.).
1920 (1° dicembre) (maggio 1921) Diego Castellino. Sindaco.
1921 (dal 13 al 14 ottobre), rag. Giuseppe Cappellani. (Comm. Pref.).
1920 (ottobre-30 novembre), Salvatore Schillaci. (Comm. Pref.)
1921 (giugno – settembre), Giovanbattista Scicli. (Comm. Pref.).
1921 (ottobre) – (maggio) 1922, Magg. Raffaele Gaddì. (comm. Pref.)
1922 (giugno)–1923 (giugno) not. Salvatore Bella di Gaetano (Sindaco)
1923 (luglio ottobre) dott. Comm. Giovanni Licata, (Comm. Regio),
1923 (novembre) – 1924 (ottobre), Pietro Barbasso. (Comm. Pref.).
1924 (novembre) – 1925 (agosto) Giuseppe Crisafulli (Comm. Pref.).
1925 (settembre) – cav. dr. Ermenegildo Edwige Montalbano.
1926 (gennaio) – Camillo Lapi.
1926 (febbraio) – 1926 (agosto), Isidoro Russo.

1926 (settembre) – 1927 (marzo) cav. Uff. Vincenzo Bella.
1927 (aprile) 1932 (marzo), cav. Uff. Vincenzo Bella.
1932 (aprile) 1932 (luglio), cav. Uff. Vincenzo Bella.
1932 (luglio) – 1932 (ottobre) rag. Salvatore Mandracchia.
1932 (novembre) – 1932 (dicembre) prof. Paolo Miccichè).
1933 (ottobre) – 1932 (settembre) dr. Giacomo Saeli.
1935 (gennaio) – 1935 (febbraio) dr. Giuseppe Contino.
1935 (marzo) – 1935 (dicembre) dr. Francesco Sillitti.
1936 (gennaio) – 1936 (agosto), dr. Giuseppe Galatioto
1936 (settembre) – 1936 (novembre). Dr. Raimondo Bonsignore.
1936 (dicembre–aprile 1937) geom. Giuseppe Ciotta (Com Prefettizio)
1937 (maggio) – 1938 (dicembre), geom. Giuseppe Ciotta. (Podestà.)
1939 (gennaio) – 1940 (gennaio) Francesco Delfino. (Podestà).
1940 (febbraio) – 1943 (luglio) prof. Michele Galatioto. (Podestà).
1943 (agosto-ottobre) Rosario Salvatore Tornabè. (Sindaco AMGOT).
1943 (novembre) – 1944 (gennaio), dr. Aldo Longo. (Comm. Pref.).
1944 (febbraio-dicembre) geom. Alfonso Ciotta. (Sindaco AMGOT)
1945 (gennaio) – 1944 (giugno), Filippo Papa. (Comm. Pref.)
1945 (luglio) -dr. Matteo Ruggeri. (Comm. Pref.).
1945 (luglio) - dr. Filippo Papa. (Comm. Pref.).
1945 (febbraio-ottobre) Mariano Miccichè. (Sindaco AMGOT).[288]
1945 (novembre) – 1946 (gennaio). Mariano Miccichè.
1946 (febbraio) Luigi Mistretta. (comm. Pref.).
1946 (marzo) dr. Pietro Marrone (Comm. Pref.).
1946 (aprile) – 1949 (aprile), Giovanni Siracusa. (Sindaco).
1949 (maggio) – 1949 (ottobre) dr Luigi Li Calzi. (Comm. Straord.).
1949 (novembre-dicembre), Michele Mongiovi'. (Comm. Straord.).
1950 (gennaio) – 1953 (settembre) dr. Vito Montaperto. (Sindaco).
1953 (gennaio) – Giuseppe Miccichè.
1954 (gennaio)–1954 (giugno) rag. Domenico Bifarella. (Comm. Pref.).
1954 (luglio) – (15 maggio) Giovanni Riggeri. (Sindaco).
1961 (18 maggio) – 63 (10 maggio) Giovanni Licata Caruso. (Sindaco).
1963 (11 maggio) –1967 (settembre), On. Avv. Luigi Giglia. (Sindaco).
1967 (ottobre) – (novembre) Francesco Vetrano, (Comm. Pref.)
1967 (4 dicembre) - 1968 (10 Luglio) Luigi Mistretta. (Comm. Straord.)
1968 (luglio) – (giugno) 1969 Calogero Gueli. (Sindaco).
1969 (luglio) - (dicembre) 1970 Dr. Costantino Cammarata. (Sindaco).
1971 (gennaio) – (15 ottobre) dr. Luigi Tuzzolino. (Comm. Pref).
1973 (30 gennaio –22 settembre 1976) Calogero Gueli
1976 (29 settem-18 settem 1978) Giuseppe Smiraglia (Sindaco)
1978 (18 luglio) – (27 marzo) 1981 Gaetano Ragusa. (Sindaco).
1981 (28 marzo) – (29 dicembre) Simone Scibetta (Sindaco).

[288] AMGOT: Amministrazione Militare Governo Occupazione Territoriale.

1981 (30 Dic) –1983 (5 agosto) Calogero Gueli (Sindaco).
1983 (5 agosto) – (9 Aprile 1985) Calogero Gueli.
1984 (19 aprile) – (28 febbraio) Calogero Gueli.
1985 (1 marzo) – Calogero Gueli.
1992/97 (nov.) Giuseppe Smiraglia. (Sindaco).
1997 Calogero Gueli. (Sindaco).

A destra - dott. **Salvatore Ciotta**
sindaco dal 1871 al 1878 e il fratello gemello Giovanni

Elenco dei militari caduti in guerra nell'ultimo conflitto mondiale

(sommario)

1. Alabiso Arcangelo n. il 10.10.1919, di Antonio e Eulalia La Greca, morto in Russia il 22.12.1942.
2. Alabiso Salvatore n. il 1.11.1914, morto in Grecia il 22.07.1942.
3. Alaimo Domenico n. il 5.12.1916, di Giuseppe e Abbruscato Maria, morto l'8.09.1943, per eventi bellici in territorio metropolitano.
4. Arrigo Giovanni n. il 23.09.1920, di Carmelo e Rosalia Nocera, morto in Russia.
5. Arrigo Pietro n. il 03.12.1920, di Angelo e Clelia Rienzi, deceduto a Povoletto (Udine).
6. Balsamo Carmelo n. l'8.01.1922, di Giuseppe e di Carmela Gammacurta, morto in Russia il 25.01.1943.
7. Barba Angelo n. il 15. 08.1917, deceduto a Scanzano il 14.11.1943.
8. Barba Gaetano n. il 20.04.1918, di Diego e di Sardo Antonia. Affondamento incrociatore, mare Mediterraneo centrale il 15.06.1942. Disperso.
9. Burgio Carmelo n. il 20.03.1923, di Giovanni e Carmela Riniolo, morto a Pisa il 31.08.1943.
10. Burgio Domenico n. l'1.08.1920, di Luigi e Carmela Lo Coco, morto sul fronte russo il 16.01.1943.
11. Buscemi Calogero n. il 27.06.1919 di Rosario e di Rosa Bona, scomparso in mare il 2.12.1942.
12. Cammilleri Angelo il 26.04.1914, di Beniamino e Giacoma Guarnotta, sposato con Emanuela Petralia, deceduto ad Adrano nel 1942.
13. Cani Salvatore di Giuseppe e di Raimonda Giordano, morto a Bormida (Savona). Caduto in combattimento il 02.01.1944. Partigiano.
14. Caruana Salvatore nato a Castelvetrano il 28.03.1920 e domiciliato in contrada Tintoria presso lo scalo ferrioviario, morto in prigionia il 07.02.1943.
15. Cassaro Giuseppe n. il 9.12.1911, di Giovanni e di Francesca Di Natale, morto a Fenestrelle (Torino).
16. Ciragolo Benedetto n. il 19.05.1916, dii Gaetano e Francesca D'Auria, morte presunta in Africa Settentrionale.
17. Ciuni Nicolò 16.07.1914, di Antonino e Calogera Scicolone, disperso sul fronte russo l'8.02.1942.
18. Colosimo Santo n. l'8.10.1919, di Francesco e Carmela Gentile, morto sul fronte di Mali Scendeli il 16.02.1941, decorato con una croce di guerra.
19. Coniglio Calogero n. il 22.08.1909 di Diego e di Caterina D'Auria, deceduto in Cicarice il 2. 10.1942 (Slovenia).
20. Coniglio Salvatore nato a Mazzarino il 28.01.1922, disperso sul fronte russo il 2.02.1943.
21. Cultrona Francesco 20.05.1901 di Antonino e Maria Buffone, sposato con Maria Cristina Mazzarella. Deceduto sul fronte greco a Corfù a causa di

un bombardamento aereo il 13.09.1943. Decorato con una croce di guerra. Brigadiere G.d.F.

22. Cultrona Giannino Eduardo 09.12.1905 di Antonino e di Maria Buffone, morto a Genova il 4.09.1944 in seguito ad incursione aerea nemica. Capitano G. d. F.
23. Destro Calogero n. il 3.08.1920, di Giuseppe e di Rosalia Sozzi, disperso in mare.
24. Di Franco Raffaele. N. il 24.01.1921, di Vto e Maria Fontana, deceduto in Russia il 31.03.1943 (data presunta).
25. Di Grado Carmelo n. il 16.12.1899, carabiniere, deceduto a Palermo il 05.08.1941
26. Esposto Angelo n. il 16.01.1944, di Salvatore e di Paola Bosco, morto in prigionia in Germania il 25.10.1944.
27. Falletta Emilio Croce n. il 5.01.1918, di Luigi e Anna Alaimo, morto a Rodi il 21/01/1944.
28. Farruggio Giuseppe n. il 31.10.1918, di Gerlando e Grasso Carmela, morto in Dersten (Germania) il 6.06.1944.
29. Falsone Angelo n. il 21.12.1920, deceduto in combattimento territorio metropolitano il 22.10.1944. Partigiano.
30. Fiore Calogero n. il 28.11.1918, di Carmelo e di Maria Russo, morto a Tripoli il 13.01.1941.
31. Fiorello Angelo l'1.08.1918, di Rosario e di Carmela Mastrosimone, deceduto in mare per eventi bellici il 15.01.1941.
32. Gammino Luigi 24.02.1916 di Cristoforo e Maria Coniglio, scomparso in mare.
33. Graci Giuseppe n. il 22.09.1920, disperso in guerra il 30.06.1943 a Cefalonia.
34. Gueli Girolamo 20.07.1920, di Carmelo e di Susanna Lo Curto.Fronte russo, scomparso.
35. Gueli Giovanni, deceduto a Marsala l'8.01.1943.
36. Gueli Giuseppe, di Calogero e Carmela Caliri, deceduto a Kameskovo (Russia) il 12.04.1943.
37. Italia Francesco di Stefano e Calogero Burgio, deceduto in prigionia in India il 24.05.1943.
38. La Russa Giuseppe, nato a Campobello il 21.07.1921, deceduto a Roma il 16.12.1944.
39. Lo Coco Domenico di Salvatore e di Domenica Rizzo, sposato con Carmela Lo Nardo, deceduto in fatto di guerra a Knin (Croazia) il 27.12.1943.
40. Macaluso Tommaso nato a Villalba il 15.05.1922, disperso in guerra.
41. Malvina Calogero di Sebastiano, deceduto in Coritza il 13.11.1940 nell'Ospedale di campo.
42. Manganello Giovanni n. il 08.10.1921 di Salvatore e di Carmela Muratore, morto in Daahar il 5.06.1942.
43. Pellegrino Santo n. il 26.08.1917, di Giuseppe e di Anna Riniolo,

deceduto in Africa Settentrionale il 7.12.194.

44. Picone Mario n. il 23.01.1923. Affondamento sommergibile nell'Oceano Atlantico. Disperso il 10. 09.1941.
45. Pitruzzella Angelo n. il 18.01.1922, di Giuseppe e di Maria Spagnolo, disperso in Russia
46. Ragusa Rosario, n. l'11.10.1914, deceduto in Monbaldone (Asti) il 22.12.1944.
47. Sanfilippo Rosario n. l'8.11.1921, di Calogero e Marianna Abbate, deceduto a Maddaloni (Caserta), il 12.07.1944.
48. Sansone Salvatore n. il 12.03.1913, di Angelo e di Giuseppa Brunetto, deceduto in prigionia a Creta il 22.01.1944.
49. Schembri Giuseppe n. il 26.01.1919 di Giuseppe e di Rosalia Polito, scomparso sul fronte russo il 26.01.1943.
50. Turco Vito n. il 25.05.1922 deceduto a Nardhausen (Germania) il 10.05.1944.

Piazza XX Settembre e Castellania
(fine 1800)

Catalogo delle opere custodite nelle chiese di Campobello

(sommario)

Duomo - Chiesa Madre

Maria SS. dell'Aiuto, statua lignea – Quattrocchi di Gangi
S. Giovanni Battista, statua lignea –Bagnasco senior.
Maria SS. dell'Aiuto, olio su tela – Salerno, detto lo zoppo di Gangi.
S. Giuseppe, olio su tela, (opera scomparsa).
San Francesco, olio su tela – Autore ignoto.
L'Angelo del Purgatorio – Autore ignoto, (opera scomparsa).
Ecce Homo olio su tela – Autore ignoto.
Madonna della Misericordia, olio su tela –autore ignoto.
Le chiavi di Pietro, olio su tela, Giovanni Cammarata, 1910 – 1915.
Le due Famiglie, olio su tela- Giovanni Cammarata, 1910 –1915
San Giovanni Battista, olio su tela – Giovanni Cammarata, 1910-1915.
Ritratto dell'Arciprete Lauria, olio su tela, - Giovanni Cammarata, 1915.
Madonna delle Grazie, statuita in marmo – Capolavoro del Gagini.
Crocifisso ligneo, Fra Umile.
Auxilium Cristanorium, olio su tela, opera del 900, autore forse ignoto.
La Madonna della Regola, olio su tela – Domenico Provenzani.
Sant' Antonio. Olio su tela – Domenico Provenzani.
Il battesimo di Gesù, olio su tela – Domenico Provenzani.
Madonna della Mercede – olio su tela, olio su tela, (l'opera in atto è scomparsa, diciamo quindi che l'Autore è ignoto).
S. Lucia – Autore ignoto.

Chiesa Gesù e Maria.

Crocifisso ligneo- Autore ignoto, sec. XVII
Gesù' e Maria – Domenico Provenzani.
La Natività – Domenico Provenzani.
L'Immacolata – Domenico Provenzani.
San Biagio Vescovo- Domenico Provenzani.
San Biagio Vescovo –Domenico Provenzani.
Madonna della Mercede – autore ignoto.
San Rocco – probabilmente della scuola del Provenzani.
Dormizio Virginis –olio su tela, autore ignoto.
Statua lignea della Madonna della Mercede–Ignazio Spina, metà sec. XIX.
Statua lignea dell'Immacolata, autore ignoto, metà sec. XIX:
Statua lignea di Cristo risorto, autore ignoto, metà sec. XIX sec.
San Liborio, autore ignoto.

Chiesa B. M. V. Immacolata (Chiesa Nuova)

N. 2 Quadri della Passione di Leopoldo da Messina: La Madonna e S. Giovanni e Gesù che porta la Croce. (1940).
Incoronazione di Maria del pittore Domenico Provenzani.
Statua lignea del Sacro Cuore dello scultore palermitano Giovanni Bagnasco.
L'Annunziazione - gruppo ligneo – Ignazio Spina di Licata.
Mezzi busti di Don Rosario La Lomia con ai lati i figli Rosario e Alessandro.
Cenotafio marmoreo di Don Francesco La Lomia. (assassinato nel 1882).
Busto marmoreo del Sac. Felice Amico (1747-1873), fondatore della Chiesa, eretto dai nipoti.
Tomba di Mons. Salvatore Licata
Facciata in stile barocco semplificato, tripartita in lesene.

Chiesa di S. Giuseppe (fine 700)

Quattro quadri:
Cristo alla colonna, le stimmate di S. Francesco, la Madonna della Mercede, Giuditta e Oloferne del pittore campobellese Giovanni Cammarata.
Interno molto semplice, con pianta rettangolare ad un'unica navata: esterno con prospetto lineare e privo di modanature.[289]

Pianta di Campobello (I.G.M. 1867)

[289] Cfr. dall'Arch. Calogero Brunetto, Arti figurative a Campobello di Licata dal XVII alla metà del XX secolo – Campobello di Licata, 1999 – Inedito.

Successione degli Arcipreti, Curati ed Economi nella Chiesa Madre[290]

(sommario)

Martino Sammartino Arciprete dal 20/10/1749[291].
Sebastiano D'Amico nato a San Cataldo dal 13/02/1751 al 30/09/1786.
Gaetano Riggio – Economo – dal 01/10/1786 al 31/05/1790.
Salvatore Sillitti nato a Caltanissetta – Arciprete – dal 01/06/1790 al 1/09/1794.
Giuseppe Petta – Economo – dal 2/09/1794 al31/01/1795.
Felice Amico nato a Campobello – Arciprete – dal 1/02/1795 al 14/09/1800.
Fedele Amico - Economo – dal 15/09/1800 al 31/01/1801.
Antonino Lombardi nato a Casteltermini (morto il 22- 07- 1848) – Arciprete – dal 1-2-1801 al 10-03-1846.
P. Rosario Valenza, da Ravanusa, Cappuccino – Economo – dall'11-02- 1846 al 20-05-1849.
Vincenzo Todaro, nato a Palma di Montechiaro nel 1812 – Arciprete – (morto il 26-10-1899), dal 21-05-1847 al 14-10-1866.
Giuseppe Todaro – Economo – dal 15-10-1886 al 15-06-1900.
Carmelo Lauria nato a Campobello di Licata il 6-11-1852 – Arciprete – dal 16-06-1900 al 18-01-1939.
Salvatore Licata – Economo – 19-01-1939 al 30-09-1939.
Calogero Cascio Bosco nato a Favara morto il l'8-02-1984 – Arciprete – dal 01-10-1939 al 10-11-1974.
Salvatore Gallo nato a Campobello di Licata morto l'11-06-1976 – Economo – dal'11-11-1974 al 31-05-1975. Arciprete dall'1- 06-1975 al11-06-1976.
Amedeo Gammacurta – Economo – dal 12-06-1976 al 14-10-14-10-1976.
Giuseppe Ferranti nato a Campobello di Licata – Arciprete – dal 15-1976 al all'1-10-1977.
Amedeo Gammacurta – Economo – dal 2-10-1977 al 30-11-1977.
Melchiorre Muratore nato a Campobello di Licata - Arciprete - dall'1-12-1977 al 30-09-1990.
Calogero Montana nato a Campobello di Licata l'11-11-1944 – Arciprete – dall'1- 10-1990.
Hanno altresì officiato i Curati e Sacerdoti: don Diego Maniscalco, don Vincenzo Gangitano, don Vito Rizzo, don Giuseppe D'Angelo di Girolamo e don Giuseppe Bella della terra di di Campobello, don Gaetano Tripodo, don Rosario Magliarisi, don Angelo Farruggio, don Giuseppe Palermo ed altri. La Chiesa Madre fu riconosciuta Arcipretura da Mons. Lucchese Palli il 10-10-1758.

[290] Premessa: dal 1690, per tutta la prima metà del 700 si avvicendano sacerdoti col titolo di "Curato"; dal 20/10/1749, "Parroco".
[291] Martino Sammartino sino al 18/10/1749 si firma Curato; dal 20/10/1749, "Parroco".

Famiglie che hanno abitato Campobello dal 1688

(sommario)

Le famiglie che hanno abitato a Campobello sin dal 1688 sono state: (Lo) Coco, La Verde, Pace, Curcio, Militello, Marrone, Ponticello, Favata, Ciotta, Pedalino, Alabiso, Ragusa, Carcione, Pagliarello, Jacona, Sciascia, Smiraglia, Cani, (La) Russa, (La) Mendola, Giordano, Siracusa, Jannello, Alabiso, Gammino, Puzzella(Puzzanello), Giuliana, Zagarrigo, Castelli, Italia, Falsone, Rinallo, Brunetto, Alaimo, Arena, Ancona, Turco e qualche altra famiglia (Arch. Bella) e dallo archivio Notarile con data 12 Ottobre 1747 che cominciamo a trovare l' appellativo di "Don" nelle seguenti famiglie: Chiarenza, Rizzo, Palma, La Rocca, Farruggio, Fontana, (D)'Angelo, Ciuni, Bella.

Si notano anche i cognomi: Sillitti, Ruiz, Arrigo, Schembri, Napoli, Mancuso, Bonetta (Ecclesiasta), Portelli, Cammarata, Scicolone, Tricoli regi notari.

Dall' inizio dell'Ottocento: Mannarà, Napoli, Muratore, Giordano, Siracusa, Ilardo, Barbera, Vella, Costanza, Lombardi, Todaro, Giammusso, Gandolfo, Loggia, Ancona, Di Franco, Italia, Ancona, Jacopinello, Rinallo, Barbera, Gangemi, Gerbino.

Facevano parte delle maestranze**:** Giglia, Scicolone, Magro, Licata, Corbo, Drago, Imbruglia, La Marca, Lauria, La Mattina, Di Benedetto, Curatolo, Barbone, Sazio, Perez, Carletto, Pagliarello, Capizzi, Cassaro.

Dalle informazioni in nostro possesso si evince chiaramente che gli attuali residenti nelle nostre terre hanno origini più antiche e più illustri rispetto a quello che ci narrano gli attuali storici dei comuni viciniori. Nell'Archivio Storico Comunale troviamo qualche volume di processi civili e militari che riguardano le cause della fine del 700. Sotto il dominio spagnolo di Ferdinando IV (1759-1830) troviamo molte più ordinate informazioni.

Per l'incuria e irresponsabilità di qualche amministratore precedente e, incredibilmente, per allagamenti, noi e i posteri non potranno più consultare pagine della storia della nostra Comunità, compresa la splendida biblioteca istituita dal Sindaco dr. Salvatore Ciotta nel 1871.

Dizionario dei cognomi nobili dei campobellesi

(sommario)

LE ORIGINI - LE GLORIE - IL BLASONE

AJELLO - Famiglia nobile napoletana, dice il Mugnos: che è propriamente tra le estinte del sedile capuano, avendo sempre occupato supremi carichi, il Bleda lib.4, si avvisa che gli Ajelli di Termini in Sicilia sono una derivazione di quella.
Cognome usato in Sicilia, con massima frequenza a Catania. E' formato dal toponimo Aiello (SA.TE.A.CS) derivato dal latino augellus "piccolo podere, campicello".
Armasi secondo il Villabianca; campo d'oro con un albero di palma verde abbrancato da un leone nero, il Mugnos invece l'arma: campo rosso con un leone d'oro. TAV. Si ricorda Luigi Aiello che recita i "I Dieci Comandamenti" del poeta Antonino D' Auria.
ALAIMO - Antica famiglia nobile di Lentini, come dice Mugnos, portata in Sicilia da Roberto Alaimo, alunno dell'infante D. Saverio d'Aragona figlio naturale di Re Federico II. Un Giovanni passò nell'isola di Malta col carico di governatore come scrive Abela; lì la sua posterità si condusse molto nobilmente come pure a Siracusa. Un Manfredo Alaimo de Chabica possedette il feudo di Chabica. Giaimo de Aprucio, un frà Adinolfo nel 1394 lo incontriamo come arcidiacono della Cattedrale di Catania. (Prot. del Regno, vol. 4, foglio 110). Armasi: un campo diviso di azzurro e d'argento e una fascia d'oro broccante sul diviso, e in campo un'aquila d'oro volante, corona di marchese. TAV. II. Si ricorda Alaimo Raimondo da Ravanusanell' anno 1785 per il rapporto avuto con il Sindaco, i giurati e l'Arciprete.
ALOI-ALOQUI - Di questa famiglia troviamo un frà Nicolò, cappellano, regio deputato nella cappella di Matagrifone, in Messina nel 1416. (Lionti: il Codice Diplomatico p. 96 Vol. I).
Arma: d' azzurro, all'albero d' oro, accostato da due leoni coronati, dello stesso ed il sole d' oro nel capo. La famiglia emigra a C.Bello da Camastra nel 1701. Il Palizzolo ne fa due famiglie differenti ALLOQUI e ALOQUI, arma come il Minutolo, il motto è: potius mori quam faedari.
ALCORACE - Antica famiglia della città di Mazzara in Sicilia, ove al dir del Mugnos ha goduto le prime cariche della sua patria. Un Pietro Alcorace nel 1571 fu inviato ambasciatore al re Martino per rendergli omaggio e fedeltà. Dopo il 1750 troviamo citata la famiglia Alcoraci in queste terre tra i primi fondacai, specie di esattori delle tasse del baglio. (In Arch. Bella).Leva per armi: campo d'argento con un montone nero rampante.
AMATO - Nobile famiglia di origine spagnola, in Sicilia con Pagano che dal e Lodovico ottenne, con privilegio dell'11 Agosto 1296 tre tenimenti di terre nominate Villanova, Callari, Xilinda di Caltabellotta. Godette pure, questa famiglia , nobiltà a Catania, nella Mastra Nobile della quale città veniva a 20 settembre 1744 aggregata nella persona di un dottor Antonino, eletto giudice della Gran Corte del Regno.Arma: d' azzurro, alla banda d' oro, sostenente un leone illopardito, guardante una cometa, la banda addestrata al terzo cantone di una

stella, il tutto allo stesso.Il ramo di Sciacca arma: d' azzurro a sei stelle d' oro a di sei raggi 3,2,1. Il Barone Filippo Amato, nei diplomi di Filippo IV, è ricordato nel nostro territorio per avere sposato Agata Calcerando Mugnos, figlia di Mario Buglio, nobile di Bifara. (In Arch.not.
M. Zaffarata 14/3/1647) PA.*****

ANSALDI - Col titolo di Nobile dei Baroni di S. Agostino m.f. fu riconosciuto nel 1902 Ferdinando, di Giacinto, di Giuseppe. Famiglia del XVI secolo, che è forse una diramazione lombarda dell'omonima Famiglia di origine lombarda fiorente in Messina sin dal secolo XIII. Dim. Nicosia. Armasi giusta il F. Drago Palizzolo: di azzurro, al destrocherio d' argento, impugnante un giglio d'oro, e la compagna di argento, con tre rose unite con il fusto in alto.

ARENA - Coi titoli di Barone di Montechiaro (s.s.) mpr. Barone di Roccadoro (s.s.) e Barone di Grano (s.s.) mpr. Dim. essina. Si ricorda Salvatore Arena per essersi aggiudicato, con altri , la gabella del Castello e Fondaco l' 8 ott. 1785. Il dott. Paolo Arena è stato consigliere comunale a Mazzarino nel 1899.Arma: d'oro a quattro fasce più oscure del medesmo, e la banda d'azzurro attraversante. Cimiero: tre pennacchi d'oro e d'azzurro.

ARONICA - Il primo di questa famiglia di cui abbiamo sicura notizia è un Giuseppe insignito, a 26 febbraio 1657 del titolo di San Nicolò la Malara (Prot. Regno, vol. 613, foglio 79 ret.) e nel 1804 acquistò once 296 annue di censo feudale sopra le terre di Rocca del Lauro, Isola Persa e Stagnetto, che passarono poi in persona di un Francesco Aronica il 2 giugno 1806 (Cons. Reg. Invest., vol.1187, foglio 60).Arma: partito: nel primo verde, al monte di tre cime d' oro, sormontato da una stella dello stesso; nel secondo d' oro ad una pianta di arnica al naturale. La famiglia viene ricordata per il
matrimonio di Aronica Crocifissa con il Barone Sillitti-Bella.

ARRIGO - Armasi giusta il Villabianca: campo diviso nel I azzurro con rampa di leone d'oro; nel secondo d' argento con tre poli azzurri. TAV. La famiglia viene ricordata sin dal 1790 nel feudo Bifara. ASARO-ASSARO - Un Antonino de Assaro possedette il feudo del Salto dei Molini di Piazza col titolo di Barone che trasmise a Silvia, la quale ne fu investita il 2 settembre 1619.Arma:in corso di accertamento (cons. di Reg. invest. vol.1142).

AURIA - Vuole il Mugnos essere una Famiglia antica, chiara e molto nobile di Sicilia. Notasi un Vincenzo Auria sommo scrittore di cose siciliane. Da Genova in Palermo.
Arma: campo diviso d'oro e d'argento con aquila spiegata di nero broccante sul diviso TAV. La famiglia viene particolarmente ricordata per il poeta dialettale analfabeta Antonino D' Auria che le recita all'inizio dell'ottocento.

AVANZATO - Un Filippo Avanzato, con privilegio dato a 12 Novembre 1545 esecutoriato a 11 Giugno 1546, ebbe concesso per se e suoi di Regio Cavaliere, (Cons. di Reg. Mercedes, vol. 168, foglio 28) ed ottenere di aggiungere alle proprie armi, nel capo, una aquila nera.Arma: partito: nel I di verde, al monte di tre cime al naturale, sormontato nella cima più alta del leone al naturale, lampassato di rosso; nel II troncato: D' azzurro, e d' argento, alla fascia andata

dell' uno e dell' altro; col capo d' oro, all' aquila spiegata di nero, armata e linguata d' azzurro.

BALSAMO - Col titolo di Barone di Daina e Oppezzinga (s.s.) mpr. Fu riconosciuto nel 1903 Emanuele T. Famiglia di Vicari, passata in Palermo. Arma d'oro, al monte nero, sormontato da un cavallo di rosso

BARBA - Il Galluppi dice che trae origine dalla città di Novara in Piemonte e passò in Messina nel secolo XVII nella persona di un Bernardino Barba gran Priore di Messina dell'ordine di Malta, ammiraglio dello stesso ordine e Principe dell'ordine militare della Stella nel 1620.

Notiamo anche un Riccardo Barba di Noto per feudo di Tabasia posto in Malta.Arma: d' azzurro, all' albero sdradicato, sostenuto da due leoni controrampanti e affrontati di tronco, col capo d' oro, all' aquila spiegata di nero, coronato dello stesso.

BARBERA - Dagli opuscoli del Villabianca si rileva essere questa una Famiglia di Nicosia. Incontro, in Arch. Com., molte volte il Prof. Giuseppe Barbera citato anche dallo storicoF. Nicotra, (Diz. Illustr. dei Comuni Siciliani, ediz. 1907), nato a Nocera dei Pagani, ora Nocera Inferiore, il 24/4/1852 + C.bello il 14/1/1930.

Arma: campo azzurro con due mani che trattengono un serpente di argento con la testa in alto, TAV. XVIII.

BARONE - Famiglia nobile di Napoli originaria della Scozia. In Palermo. Arma: campo azzurro con una croce d'oro accompagnata da quattro rose dello stesso. Corona di Barone. TAV. XXII.

BELLA (d) o **BELLO**(d) - Col titolo di Barone di Cavachi, godette nobiltà in Messina nei secoli XV e XVI; in detta città troviamo un Nicolò giudice straticoziale nel 1312. Nello stesso anno fu riconfermato e rieletto nel 1317; i maggiori araldici ritengono provenire in Messina dai sovrani di Bosnia Predovich, Pietro il Bello; un Bernardo fu giurato nel 1319. Dim. Girgenti. Armasi giusta il Marchese di Villabianca: campo azzurro con una fascia d'argento accompagnata in capo da tre stelle dello stesso ed in punta da tre bande d'oro accorciate. Corona di Barone. Per alleanza, per successione, per pretenzione, sicuramente non per elezione, con i nobili Ryolo di Naro, Lomia, Gaetani, Specchi, Bordonaro, Tomasi di Torretta, Riccio, Branciforti di Randazzo, ed altri.Vedasi nota a piè pagina dello storico di Campobello di Licata G.D. Ernesto Cammarata a pagina 120 (V. Palizzolo Gravina, Tav. XVII, 16). Lo storico G.D. Ernesto Cammarata cita per ben 57 volte la famiglia. Preciso, si distrae soltanto scrivendo a pag. 209 del suo libro " Storia del Comune di Campobello di Licata", nella prima nota del rigo V, che il ramo del Rettore Bella, la figura più illustre che abbia avuto C.bello, si è estinto.

BELLI - Nobile famiglia che vanta discendere dai sovrani di Bosnia e dai Vonti di CHELMO, portata in Messina nel 1575 da un Elia Predovich, rettore della Città di Ragusa.

Allegretto, nipote del precedente, fu padre di Pietro, che ebbe il soprannome di Bello, donde ne venne poscia il nome della famiglia, assumendo i suoi discendenti il cognome Bello, Bella.

Nella Mastra nobile di Messina del Mollica (lista IX anno 1595), troviamo annotato un Francesco Belli .
Un Antonio fu Senatore di Messina nell' anno 1633 - 34, governatore della tavola pecunaria della stessa città nell' anno 1630-31, della nobile arciconfraternita della Pace e Bianchi nell' anno 1630. E' passata questa famiglia all'ordine di Malta come IV di altra famiglia: nel 1665 in persona di Pietro de Gregorio- Giustiniani Gregori - Belli, e nel 1672 in persona di Gregorio fratello del precedente.
Arma: d' oro, al braccio destro ornato al naturale, impugnante una croce alta di nero (secondo il Galluppi), impugnante una croce con una asta d' oro e l' armatura d'argento secondo il Minutolo (A.Mango - Famiglie nobili siciliane, p.116, vol. I).
BENINCASA - Famiglia antica ed assai nobile della città di Messina, ove figura tra le baronali.Armasi: campo diviso, nel primo d'azzurro con due bande d'oro caricate da tre leoni neri con palma verde nella zampa destra anteriore; nel secondo d' azzurro con un castello d'oro sormontato da tre stelle dello stesso ed in punta onde marine.
BLUNDO - Nobile Famiglia palermitana, come riferisce il Villabianca, essendo che uno Stefano Biundo, Blundo o Blanda fu concessionario del feudo di Garesini nell' isola di Malta, un Antonino senatore di Palermo nel 1449; un Francesco Barone di Garesini nel 1454; un Giacomo vicario generale del Valle di Mazzara; un Carlo regio milite nel 1647; un Giuseppe investito del feudo di Gibbino nel 1778. (Cons. Reg. Mercedes, vol.531, foglio 182).Arma: campo azzurro con ponte d' argento sopra onde marine, e sormontato da due donne al naturale strette per le mani. Corona di barone. TAV. xx del Palizzolo di Gravina.
BONA - Col titolo di Barone di Realmaimone (Racalmaimone)(s.s.) fu riconosciuto nel 1900 Giuseppe Emanuele, di Emanuele, di Giuseppe. Figlio Emanuele.Famiglia palermitana del secolo XVI. Dim. Caltabellotta.Arma: d' argento al tronco d' albero, nodrido nella punta dello scudo, reciso, con solo ramo fogliato uscente a sinistra in fascia, il tronco sostenente un uccello rivoltato, il tutto al naturale. (Incontro questa famiglia in Arch. com. per notizie riguardanti la festività de S.S. Crocifisso, l'ottobre 1882. Il Sindaco allora era Don Antonio Bella. Un Lodovico Bona entra a far parte nel 1953 dell' Ordine dei Cavalieri di Malta).
BONANNO - Coi titoli di Principe di Cattolica (s.s.) mpr. Principe di Roccafiorita (s.s.) mpr. Duca di Misilmeri (s.s.) mpr. Barone di Siculiana (s.s.) mpr. Duca di Montalbano (s.s.) mpr. Duca di Floresta (s.s.) mpr. Marchese di Limina (s.s.) mpr. Barone di Canicattì (s.s.) mpr. Barone di Ravanusa (s.s.) mpr. Barone di Cucco (s.s.) mpr. barone di Giuliana (s.s.) mpr. Barone di S. Basile (s.s.) mpr. Barone di Castellana (s.s.) mpr. Signore di Pancaldo (s.s.) mpr. Signore di Milici, Signore di Grasta (s.s.) mpr. Signore della Salina Grande di Trapani (s.s.) mpr. Barone di Prizzi (s.s.) mpr. fu riconosciuto nel 1899 Giuseppe +, di Francesco Paolo, di Salvatore. Segue quella di Principe di Linguaglossa (s.s.) mpr. con altri titoli riconosciuta nel 1899 a Francesco, di Placido, di Silvio. Incontro spesso questa nobile famiglia in L. Vitali : Licata città demaniale ed.1909 pag. 13, per contrasti avuti con i Lucchesi signori di Mintina, Verdelio e della Guardia. A Naro i Bonanno, baroni di Canicattì e Ravanusa (1575) "ebbero

lunghe e criminali contese". (Apile- Cron. Universali - Libro II, pag. 677 e seguenti). (In arch. Bella fotoc). Da Dr.Francesco Lauricella(Ricerche storiche sull' origine di Ravanusa. Ediz. 1890, p. 39, ristampato a cura dei Lyons), apprendiamo che Giacomo Bonanno è Duca di Montalbano e Barone di Ravanusa. (Ristampa in Arch. Bella). Il Barone Giovanni Sillitti, sposato con Donna Maria Bella, ha promosso causa, dopo l'acquisto della Signoria dell'ex Giulfo nonchè di quella di Ravanusa (1802) a Don Giuseppe Bonanno e Branciforti Principe di Cattolica per l' enfiteusi perpetua da potere.

BONET - BONETTA Dall'Inveges e dal Mugnos sappiamo essere questa una famiglia catalana, secondo il Di Giovanni, passata in Palermo ove occupò gli uffici di pretore e capitano giustiziere. Fiorirono di essa i fratelli Giovanni e Antonio al servizio del Re Alfonso nell' acquisto del reame di Napoli; in virtù di questo ottennero i feudi di Mangiaviti e Milifindi. Passò in Sicilia dove fu consegnata la castellania di Girgenti nel 1345 ad Angelo Guglielmo ove visse onorato di supremi carichi. Un Gaspare fu Senatore di Palermo nel 1501. Si incontra spesso in arch. il nome di Don Natale Bonetta come cappellano della Madrice di Bifara, poi annessa a C.bello (1688). La chiesa era intitolata a Santa Maria delle Grazie.Un Michele con la stessa carica negli anni 1516-17-18, un Girolamo giurato nell' anno 1545-46 e capitano di giustizia nell' anno 1546-1547 ed un Ottavio, giurato negli anni 1587-88, 1606-7 e Governatore del Monte di Pietà nel 1604-5-6.

Fa per arme giusta Inveges: campo azzurro con arpa d'oro. TAV. XXI

BOSIO - Nobile famiglia di Licata.Un Ignazio, figlio di Giovanni è nel 1764 tra i giurati nobili di Licata; un Antonino, fu capitano di giustizia di detta città nell' anno 1793-94. Arma: in corso di accertamento.

BURGIO - Il cognome della famiglia Burgio é originario dall' eroico Capo Saraceno Kamut (dal 1086), detto latinamente Cammuto, che ebbe assegnata la Signoria del Feudo di Burgio, dopo che si convertì alla religione Cristiana, sotto il Conte Ruggero.

(F. Aprile. Cron. niv. della Sicilia, Ed. 1775, e citato da molti storici. Giovanni Burgio fece parte della Confraternita di Gesù e Maria (3/2/1734). Coi titoli di Principe di Aragona (s.s.) mpr. e Conte di Comiso fu riconosciuto nel 1925 Antonio, di Francesco, di Giuseppe. Figli, Francesco, Antonietta, Achmet, Stefana, Elena. Dim. Sciacca. Arma: d'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle di otto raggi il secondo.

BUSCEMI -Varianti: Buscema-Bussemi - Cognome siciliano formato dal toponimo di origine araba Buscemi. (SR).

CALTAGIRONE - Fu ceppo di questa famiglia, riferisce Mugnos, un Guido Caltagirone virtuoso gentiluomo della città di Caltagirone e segretario dell'Imperatore Federico II; perlochè ottenne feudi e cariche distintissime.Un Gualtiero fu uno de quattro baroni capi della congiura del Vespro; e quindi da re Pietro l' ufficio di gran cancelliere del regno, la signoria di Giarratana e altri feudi in compenso si ebbe perduti poscia per ribellione. Un Giovanni fu pretore di Palermo 1523, Barone di San Stefano e Vallelunga; altro Giovanni uno dei primari baroni di Sciacca al servizio del re Ludovico, da cui ottenne il mezzo

feudo degli Imbaccari. Un Antonio fu procuratore fiscale della Gran Corte del Regno 1543.Arma: campo verde con un castello d' oro e un braccio armato impugnante una spada d' argento posta in banda, sporgente dalla sommità. Corona di Barone (V. Palizzolo di Gravina. Tav. XXIV.4)

CAMERATA-CAMMARATA - Col titolo di Barone di Casalgismondo (S.S.) mpr fu riconosciuto nel 1869 e 1873 Francesco, di Rocco, di Filippo. Figli: Rocco, Paolo e Giuseppe. Famiglia originaria di Sutera nel secolo XV. Dim. Catania.Arma: di rosso, al leone coronato d'oro, sostenente una colonna d'argento. IN archivio si trova spesso questa famiglia illustre di C.bello di Licata, i nomi più citati quelli del Sac. don Giovanni Cammarata (1777-1870 e Don Clemente Cammarata Regio Notaro da Riesi che nel 1779 fu componente della Corte dei Giudici Civili e Criminali. Il Dr. Costantino Cammarata fece parte del Consiglio Comunale del 1884.

CAMMILLERI - La famiglia Cammilleri all' inizio del settecento si trasferisce da Naro (1702) a Campobello.(**Arch. Parr. Madrice).**

CAMPOPULCRO - Questa famiglia (che possedette il feudo di Bifara e Favarotta, il quale da una Elisabetta fu donato nel 1405 a Ruggero de Vinafri o Minafria) godette nobiltà in Caltagirone, nella quale città, un Giovanni con la carica di giurato nel 1408-9, un Stefano capitano di giustizia nel 1440-41; un Antonino con quella di patrizio nel 1565-66.Arma: la sconosciamo.

CAPIZZI - Calogero Capizzi fece parte del Consiglio Comunale (1871), presieduto dal Dott. Cav. Ciotta. Si ricorda tra l'altro il sacerdote Don Gaetano Capizzi (1851).

CARDONA–CORDONE - Col titolo di Nobile Mf furono iscritti quali discendenti di Prospero+ (1804): Giovan Battista ed Achille col figlio Prospero. Fratello Vincenzo: Giovan Battista. Famiglia siracusana che dalla Spagna fece passaggio in Sicilia nel secolo XIII - Dimora: Siracusa. Arma. inquartato: nel I di rosso, a tre cardi d'oro, gambuti, fiorati e fioriti dello stesso; nel secondo d'oro, a quattro poli di rosso e alla banda d'oro, nella terza d'azzurro, alla banda d'oro, alla quarta d'azzurro a due leoni contrapposti a una colonna coronata.

CARLETTO - Famiglia presente nelle terre di C.bello fin dalla metà del 700, facente parte delle Maestranze.

Calogero e Pietro Carletto sono stati tra i fondatori della Congregazione di S. Giuseppe.

CARO - Il titolo di Signore di Caltavuturo mpr fu rinnovato nel 1899 a Carlo, Pietro, di Carlo, di Pietro di Carlo, di Pietro marito di Alvarez Maria del Rosario. Famiglia del secolo XIII. Dim. iarritz. Armasi: d'azzurro, alla palma al naturale col capo d' Aragona.

CHIANELLO DI MARIA ZAPPINO - Col titolo di Barone di Carcaci (S.S.) mpr. qual discendente da Ugo Notarbartolo (1658), fu iscritto Stefano (al quale nel 1921 fu commutato il cognome in Boscogrande), di Giovan Battista: figli Maria Felice, Maria Antonietta, Giovanni Maria e Maria Luisa. Fratelli Enrico, al quale fu commutato il cognome in Boscogrande (insieme colle figlie Caterina, Maria felice, Chiara ed Elena; Giovanni in Federico, Maria Stella in Pintacuda e

Beatrice in Pintacuda.Famiglia palermitana del XIX secolo. Dimora Palermo.Arma: vedasi Zappino.

CIUNI - Angelo Ciuni Ha fatto parte dei volontari Garibaldini (picciotto). Questo nome era citato dal Prof. Giuseppe Barbera nella sua Monografia in atto scomparsa.

COSTANZO - Varianti: Costanzi, De Costanza, Di Costanzo.Diffuso prevalentemente nel Sud (dove sono specifici i patronimici De o Di), ha alla base il nome Costanzo (f.Costanza),che continua il cognome e poi personale autonomo latino di età imperiale Costantinus (f. Costanzia, che può essere formato direttamente dall' astratto costantia," costanza") derivato da Costans Costantis.

CURATOLO - Coi titoli di Duca di Castellammone fu riconosciuto nel 1918 Melchiorre, di Salvatore, di Melchiorre. Famiglia originaria di Monte San Giuliano, ove fioriva già nel secolo XV. Dim. Trapani.

Arma: partito d'azzurro e d'argento, ad un leone al naturale, leopardino passante sulla partizione.Alla fine del Settecento i Curatolo facevano parte delle Maestranze. Un dr. Giovanni Curatolo fu sindaco di C.bello nel 1898, sostituendo il Cav. Ant. D' Angelo.

CURTI - Col titolo di Barone(s.s.) mpr qual discendente di Carlo (1806) fu iscritto Pietro +, di Giuseppe, di Giuseppe. Figli Giuseppe e Agata.Fratello Agostino.L' antico nome San Martino era preceduto dai Signori Valguarnera-Carretto-Curti che furono Baroni della Signoria della Fabrica.Famiglia che sin dal secolo XVI si trova a Trapani.Mazzara ed altre città della Sicilia.

Arma: interzato in fascia, nel primo d'oro, all' aquila spiegata di nero, coronato del campo; nel II partito: a) d'oro al leone a 2 teste coronate; b) di rosso alla torre d'oro, sormontata da un'aquila dello stesso, nel III di
rosso, a tre pali d'oro.

CANE (**I**) Il sac. Don Giovanni Cani (n.1923) ha officiato nella chiesetta del feudo Tintoria (Scalo Ferroviario). Arma: trinciano; nel primo d'azzurro con un leone coronato d' oro; nel II di rosso, con tre monti d'oro moventi dalla punta, e una banda dello stesso attraversante sul trinciato (Villabianca).

CAPOBIANCO - Antica e nobile famiglia di Lecce portata in Sicilia da un Pierantonio Capobianco signore di Salandra, a servigi di Re Federico II, da cui ottenne i feudi di Lalbiato, Carruba, Reddini, ed altre terre; pervenuti in seguito al di lui figlio Pietro nel 1360. Un ramo di tal famiglia si formò in Siracusa, ove fiorì nobilmente, producendo mons. Giovannantonio vescovo di questa città, uomo assai dotto e di gran politica. Arma: d'azzurro, con capriolo di oro accompagnato da una testa di vecchio barbuto al naturale posta in cuore allo scudo, e da tre stelle d'oro situate in II in capo ed una in punta. (Mugnos - Villabianca)

CASSARO - Fiorì questa famiglia in Siracusa ed in Polizzi; perlochè un Pietro Cassaro di Siracusa fu Barone di Pietrarossa, il quale stabilì sua dimora in Polizzi, ove si rese progenitore di non pochi illustri personaggi.Arma: d'argento, con due bande di rosso, ed un palo dello stesso broccante sul tutto. Corona di Barone.

CARUSO - Famiglia piacentina secondo il Cresany; napolitana secondo Mugnos ed accredita Inveges; originata da un Cavaliere Pier Fortugus ai servigi

dell'imperatore Federico II circa il 1026 nella presa d'assedio della città di Nocera, per la quale astutamente si tosò il capo e quindi detto Cavalier Caruso; ciò diede occasione al nome e all'arme. Da Napoli i suoi posteri due volte passarono in Sicilia. Sotto re Martino acquistò nel 1397 il feudo di Comitini, e nel 1309 il territorio di Granato. Sappiamo che detta famiglia si estese in Palermo e proviene dalla notigiana e propriamente dal detto ceppo Antonello, come appare da un documento viceregio del 1690. Maestro razionale del regno e possedette la terra e baronia di Spaccaforno, ed i feudi de' Pulci, Lungarino e Burgillusi, Rigalmedici, Librici, S. Lorenzo, Bucchio, Ragalmaida e Lanvi, come dal Capibrevium.Arma: d'azzurro, con un capriolo accompagnato da tre stelle, abbassato sotto una riga sormontata da una testa tosa; il tutto
d'oro. Corona di barone.

CASUCCI – **CASTRUCCI** - Arma di verde, con un guerriero d' argento armato di spada alta in sbarra contro un leone rivoltato coronato d' oro, e sormontato da una fascia d'oro in divisa (Villabianca - Palizzolo).

CRESCIMANNO - Coi titoli di Barone di Capodarso (s.s.) mpr e Signore di Babutello (s.s.) mpr. fu riconosciuto nel 1889 Giuseppe, di Antonino, di Giuseppe. Dim. Palermo. Col titolo di Duca di Albafiorita (s.s.) quale proveniente da Pompeo Salamone (1692), di Barone di Pietravive (s.s.) proviene da Giuseppe Salomone (1720) e di Signore di Cacciane (s.s.) mpr. proveniente da Francesco Criscimanno (1749), fu iscritto Gaetano, di Paolino, di Francesco. Dim. Caltagirone. (Drago Palazzolo, F. Mugmos, vol. I, p. 315).

FANSONE - FANZONE - Col titolo di Duca di Torrefranca (s.s.) mpr. qual discendente da F.sco (1858) fu iscritto Cesare, di Girolamo. Col titolo di Nobili di Torrefranca, fu iscritto Cesare, di Diego, di F.sco. Figli: Giovanni, Mario, Giulio e Rosario inteso Dino. Originaria, come si crede, da Milano, questa famiglia fiorì in Sicilia sin dai primi del secolo XVI. Dim. Mazzara del Vallo. Rocco Fanzone è stato consigliere comunale nel 1899 a Mazzarino; sindaco era Biagio Natoli.
Arma: d' azzurro, al leone d' oro in atto a sollevare da terra una colonna dello stesso.

FONTANA - In un antico libro manoscritto di Not. Giovanni di Animella che fiorì nel 1360, nel tempo in cui i Notai fornivano tutti i successi notarili di Sicilia, si legge che sono passati in Sicilia sotto re Federico molti gentiluomini tra cui Fontana. Un Pietro Fontana di Giovanni fu uno dei Baroni del feudo Sacculmino nel 1421, la madre fu Speciale che procreò Bernardo che fu progenitore di molti gentiluomini, dei quali fino ai giorni nostri (1670) si trovano a Palermo e nelle città lombarde.
Arma: campo d' azzurro con una fonte d' argento, e nella cima una Oca volante. (P. Mugnos- vol. I- p.362).

FRANCHI - Varianti: Franco e Franca, Franch, Franc, De Franchi, De Franchis e De Franco, Di Franco, La Franca. Largamente diffuso nel sud e frequente nel resto d' Italia.Franco predomina nel sud; i patronimici in De e in Di sono più comuni in Liguria. La Franca è siciliano. Alla base è il nome di origine germanica Franco (Franca), già comune nei documenti del IX secolo nelle forme latinizzate Francus e Franculus. Il nome deriva da un etimo lontano all' agg. germanico "

Franka "," coraggioso, libero " o " libero con pieni diritti ". L' etimo, diretto o indiretto è sempre il germanico " Frank ", come aggettivo, etnico e nome personale.

GAMBINO - Col titolo di Nobile m.f. fu riconosciuto nel 1889 Francesco, di Leonardo, di Francesco. Fratello Gaspare. Figlio di Gaspare: Leonardo.Famiglia di Catania del secolo XVIII.Dim. ivi. Arma d' argento, all' albero verde nodrito nella punta dello scudo, sostenuto da due leoni d'azzurro, affrontati. (F.sco Palazzolo Gravina).

GENTILE - Col titolo di Barone di Spataro (s.s.) mpr. fu riconosciuta nel 1911 Maria Teresa, di Giuseppe, di Antonino. Famiglia che si crede originale di Genova, fiorente in Messina nel secolo XV, e passata in Palermo, Nicosia e altrove. Dim. Nicosia.Arma.d'oro, allo scaglione di rosso accompagnato in capo da una stella a otto raggi posta tra due gigli, ed in punto da un leone, il tutto in azzurro. Alias: cinque punti d'oro equipollenti a quattro d'azzurro. Cimiero: un'aquila nascente di nero, imbeccata e coronata d'oro.

GIARDINA - Famiglia originaria di Palermo.Godette nobilta' anche in Messina nel secolo XVI e XVIII; possedette i principati di S. Caterina, di Ficarazzi, il marchesato di S. Ninfa.Un Simone è annotato nella mostra Nobile del Mollica (Lista XII, anno 1598); Diego fu senatore a Palermo negli anni 1604-5, Diego fu capitano giustiziere di Palermo nell' anno 1747-48; Giulio, a 15 luglio 1812, otteneva investitura dei principati di S. Caterina e di Ficarazzi.

Arma: d'azzurro, albero sdradicato di verde.

GIGLIO/A - Famiglia nobile di Caltagirone e anche di Palermo, possedette il principato di Lascari e molti altri.

Un dott. Girolamo ottenne la carica di juratus in Caltagirone negli anni 1578-79, Francesco fu patrizio della stessa città.A Palermo, un Vincenzo, il 30 agosto 1586 ottenne il titolo di Don con relativo privilegio dato a 31 Maggio. Lo stesso fu nobile nella Compagnia della Carità nel 1584, ministro della carità a 16 ottobre 1587, Giuseppe fu Senatore di Palermo negli anni 1666-67-

1675-76, 1690-91 e anche Gerardo nel 1684-85.Arma: d' azzurro, al giglio d' oro, accompagnato nell'angolo destro del capo da una stella dello stesso.

GIULIANA-(O)-JULIANA - Il Galluppi la vuole originaria di Roma e dice che godette nobiltà in Messina nei sec. XIV e XV. Possedette le baronie di Pollicarini, di S. Lorenzo o Montesano, etc. Un Mariano fu maestro razionale giurisperito del Tribunale del Real Patrimonio nel 1585. (Prot. del Regno, reg. 1016, fog.11.Arma: d' azzurro, alla banda d' oro, caricata al leone di rosso, e da due rose dello stesso all' estremità.

GRASSO - Passò da Napoli in Sicilia la famiglia Grasso, essendo stata in quel regno assai chiara per antica nobiltà nel tempo del buon Re Guglielmo.Fu un Barone Grasso che andò in soccorso di Terra Santa.Il primo che venne in Sicilia fu Nicolò Grasso con l'incarico di Percettore del Regno sotto il Re Manfredi. Sotto il Re Federico II, il figlio di Oriberto si fermò in Catania, e si ampliò in Messina, Lentini e Siracusa.

Andreolo Grasso fu Barone di Siracusa dei feudi di Terracino e Belvedere che lasciò a Nicoletto suo figlio.In Messina Antonio Grasso fu Giudice Stracotiziale

nel 1501 e Angelo nel 1506.Nel 1542 il dott. Giovanni fu giudice dell' Appellazione, e molti altri gentiluomini furono illustri nella famiglia Grasso di Lentini.Arma: campo d' azzurro, con una aquila reale con due teste, una corona d' argento sulla stessa.

GRECO - Varianti: Grechi e Greci, Greca, Grieco e Greghi, Del Greco, Lo Greco e Li Greci, La Greca e Lagreca.Ddiffuso con altissima frequenza in tutta l'Italia nella forma base Greco; Grieco nella metafonesi "napoletana" predomina in Campania e Greco nel Veneto, Del Greco è toscano, le forme con Li e La sono meridionali. Alla base è il nome Greco (f. Greca), derivato da un originario soprannome formato da Greco sia nel suo significato antico, cioè abitante, oriundo della Grecia e più specificatamente del sud, in quello figurativo " furbo, astuto ".Di questa famiglia molte persone sono degne di nota, come Baldassare, che fu procuratore fiscale del Tribunale del Real Patrimonio nel 1682; un Vincenzo, che fu giudice della Regia Udienza in Messina nel 1693; un Filippo e Piazza di Bivona, che con privilegio del 7 gennaio 1710, ottenne il titolo di barone di

S. Margherita. (Cons. di Reg. Mercedes, reg. 459, foglio 144).Giuseppe e Pennisi che fu acataplano nobile in Acireale nell' anno 1801-5 etc-Arma: d' azzurro, alla cometa d' argento, ondeggiato in polo da tre conchiglie dello stesso, 2 in capo e 1 in punta.

LAURIA - Si ricorda Don Calogero Lauria alla finedell'800, che era Vicario Curato nella Chiesa di Bifara, che proveniva dalle terre di Ravanusa.Francesco Lauria nel 1820 fa parte dell'allora esattoria. Il cognome è molto diffuso in Basilicata, in Calabria e in Sicilia, è formato dal toponimo. Lauria (PZ) e dal suo etnico.

LEGGIO - Arma: d' azzurro, con una fiamma d' oro e di rosso, elevandosi dalla punta accompagnata nel capo da tre stelle d' oro, allineata in fascio. Tav. XLIV. 10 (V. Palizzolo di Gravina - p. 232).

LUMIA - Col titolo di Barone della Grazia di Vallebella (s.s.) mpr. fu riconosciuto nel 1899 Domenico+, di Francesco (e di Giovanni Giulia 9, di Domenico. Figlio Francesco Pio. Famiglia palermitana del secolo XVII. Dim. Palermo). Arma: di verde, a cinque frutti lomie al naturale 2,2,1.

MACRI'-MAGRI' - (Varianti: Magro, Magris, Maghesi. Alterati: Magretti, Magrini e Magrino, Magherini, Magroni)

Diffuso in tutta Italia: le forme Magris e Magrin predominano nelle Venezie, Magheri è proprio della Toscana.Ha alla base un soprannome e poi il nome.

Secondo A. Mango- Famiglie Nobili Siciliane pag. 406 - Pare che sia unica famiglia con MAGRO, che possedette la baronia di Nicchiaro della quale troviamo investito un Prospero Antonio a 22 settembre 1775 (o 1755, lettura difficile!). (Cons. de Reg. dell'inv. 1151, foglio 74). Cognome passato prima nella casata Fuccio, poi in casa Maiorana.

Da ricordare l'agrimensore Felice Magro che è stato il primo Segretario Comunale di Campobello di Licata (1819), con il Sindaco dr. Antonio Bella fu Sebastiano. dal 1814 era anche incaricato di risolvere, per conto del Comune, le vertenze civili tra privati. Nel 1861 è stato Vice Segretario del Comune. Arma D'azzurro,

al monte del suo colore, movente dalla punta da parecchi uccelli neri e tre stelle d' argento, ordinate in capo.

MANGANELLI-BAVERA - Famiglia nobile originaria di Marsala. Troviamo poi un Raimondo Manganello di Piazza possessore del feudo Rachalmisuri nel secolo XIV (Barberi, Capibrevi, Val di Noto pag. 384). Un Michele Manganelli senatore in Palermo nel1678-1680, ed un Vincenzo con la stessa carica nel 1697-98.Arma: di rosso, al mare fluttuoso di verde, e il guerriero armato di tutto punto in argento, impugnante con la destra un manganello di seta d' oro e montato su un cavallo d' argento, uscente per metà dalle onde.

MARINO - Passò con molte ricchezze da Genova in Sicilia nel reggimento di Re Federico II, che ha goduto i primi carichi di quella repubblica.Boemondo fu Console nel 1146, segue una lunghissima genealogia, il Mugnos termina nel 1671, Hettore di Marino Barone del feudo di Carbone e Don Nicolò del Casale di Carbone e molti altri prodi cavalieri virtuosi di questa nobile famiglia.Nella Cattedrale di Palermo è sepolto l' Arcivescovo di Palermo Urbanino Marino che morì nel 1434, e nel suo sepolcro si legge " Requies Ubertini de Marino Presulis Panormite ".Arma.campo azzurro, con tre fasce d' argento e sopra un leone d' oro rampante.

MASTROGIOVANNI TASCA - Il titolo di conte di Almerita (s.s.) mpr. fu concesso con Real Diploma (1846) a Lucio. Col titolo di Nobile dei Conti di Almerita Mf. fu iscritto Giuseppe+, di Lucio. Figli. Alessandro, Paolo, Lucio, Ottavio+ e Giuseppe. Coi titoli di Nobile dei Conti di Almerita Mf., Principe di Cutò (s.s.) mpr. Duca di S. Martino (s.s.) Duca della Fabbrica (s.s.) mpr. Marchese di Lucca (s.s.) mpr. Barone di Miserandino (s.s.) mpr. Barone di Fabbrica o Sciabica (s.s.) mpr. Signore di Tuzia (s.s.) mpr. Signore di S. Margherita (s.s.) mpr. fu riconosciuto nel 1915 Alessandro, di Lucio, di Lucio. Sorelle: Beatrice in Tomasi, Teresa in Piccolo, Nicoletta+ in Cianciafora, Giulia+ in Trigona e Maria.

MERLO - Coi titoli di Barone di Tripi (s.s.) mpr. nel 1895, nel 1904 fu Giuseppe+, di Vincenzo, di Giuseppe. Figli Teodoro: Vincenzo. Dim. Palazzolo Acreide. Arma di rosso, alla sbarra sostenente un merlo rivoltato.

MILITELLO - Col titolo di Barone di Castagna (s.s.), quale discendente da Luigi (1809) fu iscritto Enrico di Francesco, di Luigi. Fratelli Giovanni e Vincenzo. Dim. ramo primogenito: Castrogiovanni (Enna); ramo cadetto: Nicosia.

MINAFRIA-MANAFRIA - La si vede originaria di Spagna, si dice che ha avuto nobiltà a Palermo, Caltagirone etc., che ha posseduto i feudi di Bifara, Favarotta, (Capibrevi, Val. di Mazzara, pag. 72 e seg.), Gebbiarossa etc. Il feudo di Gebbiarossa fu acquistato dai coniugi Antonio e Giovanna Moncada.

(Prot. del regno, Processi di investiture, processi n.n. 233, 1301, 1351, 1354 ,2007).

Arma: d' azzurro, a tre fasce d' oro, la prima caricata da una branca di leone del secondo.

MONTAPERTO - Col titolo di Duca di S. Elisabetta mpr. fu riconosciuto nel 1908 Salvatore di Andrea.

Famiglia, forse di origine normanna, venuta in Sicilia con gli Angioini. In essa si è estinto il ramo siciliano degli Uberti di Firenze. Dim. Palermo. Arma: d'azzurro a quattro sbarre alternate di nove rose, poste 1.2.3.2.1., il tutto d' argento. Esiste altra arma. Diviso: AD ASTRA.

MURATORE - Un Antonino, dottore in legge, fu avvocato della Gran Corte e sindacatore di Randazzo e Taormina nell' anno 1488; (Cons. del Reg. 170, foglio 98).

UN Benedetto fu proposto per sindaco dei nobili di Mineo nell' anno 1746-47.

Arma: D'azzurro, alla spada d' argento, guarnita d' oro, sostenente sulla punta un giglio dello stesso.

NAPOLI (**DI**) - Coi titoli di Duca di Campobello in Val di Mazzara (s.s.) mpr. Principe di Bonfornello (s.s.). Principe di Resuttana (s.s.) mpr. Signore di Campobello (s.s.). Principe di Monteleone (s.s.). Signore di S. Ninfa (s.s.) mpr. etc.

Fu riconosciuto (1897,1901,1904,1905) Federico+, di F.sco, di Federico. Figlio di F.sco. Figli: Vincenzo e Federico.

In Sicilia dal XIII secolo. Dim. Palermo e Roma. Famiglia riconosciuta nel 1857 con il titolo di Duca di Bisarra (s.s.) npr in Maria Felice.

Arma: d'azzurro' al leone d'oro, sormontato dal motto VIRO COTANTI di nero in fascia, con due stelle d'oro e un giglio dello stesso posti nel capo 2 e 1.

PACE - Col titolo di Barone di Feudorasi (s.s.) mpr. Fu riconosciuto nel 1900 Domenico, di Bernardo (Ciminna F.sca Paola), di Domenico. Famiglia: Montemaggiore, che possiede detto titolo per successione alla famiglia Ciminna.

Dim. Palermo. Arma: d'argento, al leone di rosso tenente colle zampe anteriori uno scudo di verde, caricato dalla lettera P. d'oro.

PALMERI (di Naro) - Arma: d' azzurro, con l' albero di palma verde fustato e fruttifero di oro, sormontato di un giglio del medesimo sinistrato da un leone d' argento (V. Palizzolo Gravina p. 294- Tav. LVI 10 e M. di Villabianca).

PANDOLFI-GUTTADAURIO - Il titolo Marchese mpr. fu concesso nel 1882, a Beniamino+, di Domenico. Figli: Domenico, Eleonora, Margherita in Massimi ed Eugenio. Famiglia palermitana, residente in Roma. Arma: inquartato: nel I e IV spaccato d'oro e di rosso, alla fascia d'azzurro attraversante, accompagnata in capo di un' aquila di nero, ed in punto di tre stelle di sei raggi d' argento; nel II e nel III d'azzurro a tre fasce d'oro gocciate inferiormente di sei pezzi dello stesso, tre gocce cadenti dalla I fascia, due dalla II ed una dalla III.

PATTI - Col titolo di Barone di Piraino (s.s.) mpr. fu riconosciuto nel 1910 Giovanni, di Francesco, di Giuseppe. famiglia messinese, già fiorente sotto Federico II. Questo ramo però è proveniente da Alcamo, dove si ritrova fino al secolo XVII. Dim. Palermo.

Arma: spaccato di rosso e d'oro, con la sbarra d'azzurro attraversante.

RYOLO - (di Naro) Con decreto ministeriale del 28 Dic.1901 il signor Vincenzo Ryolo, ex deputato del Parlamento, Senatore del Regno etc., come marito della nobile Maria Raffaella Riccio, venne autorizzato ad assumere titoli di Conte di Piano, Barone di S. Gioacchino, Barone e Signore della Salina di Reda e della Pescheria di Trapani. La successione materna è Rosa Rosalia Tomasi Baronessa

della Torretta venuta in Licata nel secolo XVII Ryolo di Naro trasferiscono la dimora, nel XV secolo, da Randazzo a Naro (Palizzolo Drago, Palazzolo Drago di Gravina, A. Mango di Castelgerardo).

ROCCA (**LA**) - Col titolo di Barone di Musebbi mf e di Nobili Musebbi (s.s.) mpr., fu riconosciuto nel 1904 Vincenzo, di Emanuele e di Rubino Maria Antonia in La Rocca. Vedi Rubino. Col titolo di Barone di S. Germano (s.s.) fu riconosciuto nel 1908 Pietro Maria di Giuseppe. Figli Enrico e Giuseppe. Dim. Ragusa Inferiore.Famiglia: secondo il Mugnos, sotto re Martino portata in Sicilia nel 1391 da un Giacomo Larocca, distinto Cavaliere, il cui figlio Antonio à servigi di re Alfonso si stabilì a Messina, e fu ceppo della famiglia Larocca di questa città, che dié varii cavalieri, senatori, tra i quali notiamo, giusta quanto riporta: Nicolòprotonotaro del regno, Antonio dé feudi di Serradifalco, Colle soprane e sottane, Tamburello, Raccuja e Militello.Seguendo poi il Marchese di Villabianca, Pietro Barone di S. Michele primo Marchese di Roccalumera, e primo Principe di Alcontres, la cui linea continuò con Caterina Larocca e Digiovanni, che casatosi con Michele Arduino e Furnari Marchese 1111della Foresta trasferì in questa illustre Famiglia tutti i beni e titoli della Casa Larocca, oggi rappresentata dalla Casa Stagno di Messina.Altro passaggio di questa famiglia avvenne a Palermo, giusto quando riferisce Mugnos, per un Francesco Rocca valoroso cavaliere spagnuolo nativo di Barcellona, che morto nel 1636 lasciò vari figli. Un ramo della famiglia Larocca proveniente da quello di Messina sappiamo essere in Salemi, ove vari personaggi di essa occuparono le cariche nobili di giurato e capitano giustiziere. Arma. di rosso, con una croce di oro, piantata sopra un monte di tre cime. Corona di Principe (vedasi V. Palizzolo Gravina, ed. 1871-75 - Tav. LXIV, 3- e altri).

RUBINO - RUBBINO - Col titolo di Barone di Musebbi (s.s.) mpr. fu riconosciuto nel 1904 Vincenzo La Rocca figlio di Maria Antonia (in LA ROCCA), di Francesco, di Salvatore. Famiglia del secolo XVII che si crede di origine francese. im. Ragusa Inferiore. Arma: d' oro, al braccio armato movente sul fianco sinistro dello scudo, impugnante una picca a due rami di verde sormontata da un rubino.

SPECCHI - GAETANI - Col titolo di Marchese di Sortino (s.s.) mpr. (Reale Registro 10 OTT. 1851) e di Barone di Magasinazzi (s.s.) mpr. fu iscritto Ignazio+, di Blasco, d'Ignazio. Famiglia che nel principio del secolo XVII dimorava in Trapani. Maria Gioacchina Gaetani e Buglio Minafra Principessa di Palagonia è stata moglie del Principe Ferdinando Gravina. Verrà istituita la "Fidecommissionaria Princ. di Palagonia" essendo decesso senza prole Emanuele Francesco di Mario III unito in matrimonio a Stefana Gisulfo il 21 novembre 1763. Qualità e podestà del feudo Bifara de jure passano ad altra famiglia. Il Barone Ignazio Maria Specchi di Naro è stato Sovraintendente Delegato dell'Economato (1788) della popolazione di Campobello. Dim. Naro.

Arma: d' azzurro a tre specchi (bisanti) d' argento.

SPINELLI - Col titolo di Barone della Scala (s.s.) mpr. fu riconosciuto nel 1900 Andrea, di Salvatore, di Andrea. Oggi il titolare è il figlio Salvatore e sono iscritti i fratelli di quest'ultimo: Pietro, Caterina ed Elisabetta. Famiglia esistente in

Sicilia nel principio del secolo XVI che vanta essere una diramaziome dell'omonima famiglia napoletana. Dim. atania.
Arma: d' oro, alla fascia di rosso caricata da tre stelle (6) del campo.
TOMASI - TOMMASI - Coi titoli di Barone della Torretta (s.s.) mpr. fu riconosciuto nel 1903 Giuseppe, di Giulio, di Giuseppe. Figli di Giulio (attuale possessore dei titoli), Pietro e Francesca Maria. Figlio di Giulio: Giuseppe (ometto gli altri Nobili titoli ritenendoli troppo noti). Arma: d'azzurro, al leopardo d' oro illeonito, sostenuto da un monte di tre cime di verde cucito- Motto: SPES MEA IN DEO EST. (Palazzolo Drago Francesco , F. Mugnos, M. Villabianca e altri).
TORNABENE - Col titolo di Barone della Tonnara di Noto e Caponero (s.s.) mpr riconosciuto nel 1911 Mario Giuseppe, di Carlo Ludovico, di Gianbattista. Prosegue con Zappalà.
TURRISI - GRIFEO - Tra i molti titoli: Marchese di Delia (s.s.) mpr. e Barone di Bifara (s.s.). Succede in detti titoli alle famiglie GRAVINA e GRIFEO. Dim: Palermo. Arma: partito dei TURRISI al II spaccato dei Grifeo. Riconosciuti nel 1902 a Mauro, è iscritto ora Giuseppe, di Mauro, di Antonio.
VELLA - VARRIOS - Secondo riferisce Abela descrizione di Malta, antica famiglia maltese, ove si distinse per le cariche primarie ripetutamente occupate dal 1420 in poi. La portò in Sicilia e precisamente in Terranova (oggi Gela) un Giuseppe Vella Bordino o Grugno, progenitore di quel Giovanni Vella Varrios cavaliere di San Giacomo della Spada, maestro razionale morto il 10 Gennaio 1674, di che fa fede una lapide sepolcrale adorna dello stemma gentilizio esistente nella chiesa della Magione di Palermo.Ne vennero altri distinti per cariche e nobili alleanze.Col titolo di Barone di Biggini (s.s.) mpr. fu riconosciuto nel 1901, Antonio, di Carlo (che era marito di Calafato Carmela), di Carmelo Calafato, dimora: Caltanissetta. Arma: semipartito spaccato: al I scaccato d' argento e di nero; al II di rosso al grifone d'oro, ritto con la fascia di azzurro, attraversante;(Calafato) al III d'oro, a quattro torce al naturale accese, decussate due a due, in due gruppi a due a due, i due gruppi uno accanto all' altro. (Palizzolo Gravina-F.sco Palazzolo Gravina pag.133. A. Mango pag. 239). Incontriamo la famiglia Vella tra i fondatori della Congregazione di S. Giuseppe (nel 1800 circa) con il nome di Angelo Vella. Tra i rondieri alla fine del 700 (ronda composta da cittadini volontari che perlustravano di notte il paese) Vella Domenico (n. 1778) : era sindaco allora Don Antonio Bella fu Sebastiano (medico), Vincenzo Vella si aggiudica la gabella della Bocceria per onze 50 nel 1781, (decisione del Senato Regio).Il 16 Novembre 1861 tra i diciotto consiglieri della prima seduta del Consiglio Comunale fa parte l' agrimensore Giuseppe Vella.
VELLA (di Comitini) - Vanta di essere una diramazione della famiglia precedente. Un Antonio Vella e Calafato (di Carlo, di Carmelo) nato in Aragona a 18 giugno 1855, con real decreto del 30 ottobre ottenne concessione del ramo gentilizio, qui sotto descritto, e, con regie lettere patenti, venne autorizzato ad assumere ed a trasmettere ai suoi eredi e successori il titolo di Barone di Biggini, a lui pervenuto per successione dalla madre sua, signora Carmela Calafato.Arma: vedasi VELLA- VARRIOS (A. Mango di Casalgerardo;p. 239; II Vol.).

COGNOMI INSERITI POSTERIORMENTE
*(*nel V. Palizzolo Gravina dopo il 1871 nel Blasone di Sicilia)

BARTOCCELLI - Canicatti e Caltanissetta.Originale in tre pagine. Indico solo alcune famiglie imparentate: la famiglia del Barone Taschetti; la famiglia Gaetani dei Conti d' Oriseo (la signora Rosa prese per marito il Cav. Luigi Bartoccelli).Il ramo di Canicattì è interessante, per questa opera, perchè il Cav. Francesco sposò la Signora Benedetta Turano Campello da Ribera, che ereditò allora due feudi, cioè Grasta e Deliella da suo zio.Segue poi il barone Gaetano che sposa Rosa Gancitano di Canicattì, il cui figlio Francesco sposò una figlia del Marchese Cannarelli da Licata.Dopo molti altri nobili matrimoni si arriva (27 marzo 1877) alla nobildonna Carolina maritata al Cav. Emmanuele Lumia, Matilde sposa il barone Lumia di Canicattì, padre dell' allora baronello Agostino che aveva sposato Rosaria Lombardo; l'Autore si arresta al Cav. Alessandro Francesco che sposò la signora Marietta Bartoccelli.Lo stemma della famiglia di Canicattì è diverso, cioè come sopra: campo azzurro, giallo, rosso e verde, tre stelle auree, una lancia argentea, un'altra stella però d' argento ed un leone d' oro, un cipresso d' argento con serpe d' oro, una spada d' argento ed un uccello d' oro: sopra corona di Barone.
GIORDANO di Caltanissetta, famiglia proveniente da Napoli molto numerosi in Sciacca, Girgenti, (in Arch. Casa Professa- PA).Questa famiglia è imparentata con Auriostuto, con La Vecchia, Salvatore sposò Maria-Antonia Palmeri, l' altro ramo in Termini Imerese è stato erede del Marchesato di Miccichè-Villalba in Circondario e Provincia di Caltanissetta (1852).Stemma: campo d' azzurro, al di sopra corona d' oro baronale e nove stelle argentee, al di sotto tre colombe d' argento volanti per aria e d' accanto un leone d' oro che afferra un albero di pino argentato.
PELLEGRINO da Catania, natasi in questa famiglia la sorella del baronello Francesca maritata al sig. Cav. Giacinto Recupero, il cognome Distefano.,
SCUTO da Catania,
STRAZZERI di Caltagirone e Caltanissetta

COGNOMI NON ANCORA RICONOSCIUTI
e delle quali alquante sono probabilmente estinte

ADAMO - Barone del Monte, già S. Maria di Spataro (s.s.) mpr. Signore di salme 105 del feudo di Grazia (s.s.) mpr. Ult. inv. Gaetano Giuseppe (1910). Signore di metà di Grosta (s.s.) mpr. Ult. inv. Gaetano (1803). Famiglia di origine lombarda venuta nel secolo XIII.
ALU' - Troviamo un Matteo il 20 dicembre 1400, che ottenne, a causa di una ribellione di Filippo Galipo, tutti i suoi beni siti nel territorio di Naro, concessione confermata nel 17 aprile 1402. Lo stesso fu Acataplano di Nicosia. (R. di Conc., vol. 20, foglio 122). Arma: di rosso, all' anatra d' argento.
ANGELO (D') - Marchese di Bertolino (s.s.) mpr. Ult. inv. Francesco (1782-1787). Famiglia fiorente in Sicilia sin dal secolo XVII che si crede venuta da da Napoli.
Arma: d'azzurro, alla fascia d' oro accompagnata da due stelle dello stesso, una in capo ed una in punta.
ANNA (D'ANNA) - Marchese del Canneto (s.s.) mpr. Concesso a Giuseppe). Famiglia del secolo XVII originaria di Corleone.
Arma: di verde, al giglio d' oro accostato da due rose dello stesso.
BONA - Barone di Giardinello (s.s.) mpr. Ult. inv. Filippo (1775). Vedasi parte I.
BURGIO - Signore di Scilinda (s.s.) mpr. Ultimo inv. Giuseppe (1807).(Vedasi prima parte).
CALA' - Nobile mf. Deliberazione della Commissione
dei titoli di nobiltà del 1858. Famiglia del secolo XVIII.
Arma d'azzurro; al castello d' odo aperto e finestrato del campo, sostenuto da due leoni d' oro controrampanti affrontati, e sormontati dallo stesso.
CALANDRA - Il Galluppi la vuole originaria di Napoli. Un Vitale fu giurato di Caltagirone 1360, carica occupata, da un Bernardo 1399-1400. Con R. Decreto del 21 aprile 1854, venne concesso a Samuele Calandra il titolo di Barone di Roccolino. La famiglia si trova in Caltagirone sin dal secolo XIV.Arma: d' argento, alla calandra parata del suo colore.
CALI' - Barone di Fabio (s.s.) mpr. Ult. inv. Pietro Paolo (1798).
CANNAROZZO - Un Giuseppe, dottore in Legge, ed il privilegio del 28 Giugno 1688, ottenne il titolo di Barone di Russello; (cons. di Reg. Mercedes, vol. 395, foglio 213).Un Angelo fu giudice pretoriano di Palermo 1736-37 e della Gran Corte 1743; (C.D.R. Mercedes vol. 202, foglio 8 ret.); un Barone Angelo fu giurato di Corleone nel 1804-5 e capitano di detta città nel 1812-13; (Prot. del Regno, vol. 995, foglio 119).
CARAMAZZA-GANGITANO - Marianna Caramazza-Gangitano sposa Salvatore Sillitti, fratello del Barone Giovanni di Ravanusa.
CASTRUCCI - CASUCCIO(I) - UN Enrico fu giudice pretoriano di Palermo nel 1747-48 e del Tribunale del Concistoro nel 1757-58-59; (giurò a 16 settembre 1747. Prot.del Regno, vol. 1035, fogl.223 ret.).Arma: di verde, al guerriero, armato di argento, tenente in mano una spada dello stesso, alta in sbarra, e

combattente contro un leone rivolto, coronato d' oro, sormontato da una fascia in divisa dello stesso.
CASABENE - Signore di metà d' Altobrando (s.s.) mpr. Ult. inv. Cosimo (1775). Famiglia del secolo XVIII.
CASTELLI - Barone di Raltavilla (s.s.) mpr. Ult. inv. Antonino (1794).
CIOTTI (A) - Signore di Roccazzo di Fano Inferiore e Superiore (s.s.) mpr. Ult. inv. Nicolò (1811). Famiglia del secolo XIX.
DIANA - Duca e Barone di Cefalù (s.s.) mpr. Ult. inv. Vincenzo de Grua m.n. di Felicita Diana e Pilo (1805). Famiglia già fiorente in Palermo nel secolo XVI.Da Genova in Palermo nei primi del secolo XVIII.Arma: d' azzurro.
DE AURIA- AURIA - Barone di Badia (s.s.) mpr.Ult. inv. (1757). Signore di Degoli (s.s.) mpr. Ult. poss. Giuseppe (1806). Famiglia genovese del secolo XIV.
DOMENICH - DOMENICI O DOMINICI - Discende dalla famiglia di Valenza; vanta Ferdinando gentiluomo di Catania, il quale Re Martino nel 1397 ebbe concessi tutti i beni feudali di Naro di Enrico Chiaramonte. Vanta un Vincenzo Vicario Generale in Palermo e decano in Girgenti nel 1639 ed un Girolamo nel 1648 come auditore generale di guerra in Sicilia. Venuta in Sicilia pigliò sede in Naro, Palermo e Catania.Un ramo di Palermo venne ad abitare in Licata cioè Matteo nel 1835. Sposò la signora Michela Inzerillo da Palermo di famiglia onesta e civile, e lo ha fatto padre di varii figli, tutti dedicati al commercio.Arma: campo rosso, con castello d' argento ed un braccio armato sporgente alla sommità, impugnante un'asta di lancia spezzata, posta in banda nel costone destro alla punta. (Palizzolo di Gravina - 1871).
FARRUGGIO/A - Un Pietro, giudice pretoriano di Palermo nell' anno 1748-49, coprì pure la carica di giudice del Tribunale del Concistoro negli anni 1759-60-61.Arma: d'azzurro, all' albero di pino al naturale, sinistrato al leone d' oro, ed il sole nel medesimo sorgente all' angolo destro del capo e la stella a sei raggi d' oro, nel sinistro.
FASO - Duca di Serradifalco (s.s.) mpr. Marchese di Gastone (s.s.) mpr. etc. Ult. inv. Domenico (1809), che si vuole originaria della Lombardia.Arma d' azzurro, al faggio naturale.
FERRARA - FERRARI - Signore di Bertavilla (s.s.) mpr Ult inv. Francesco Antonino (1786). Famiglia del secolo XIII che si vuole di origine lombarda Arma d'azzurro.
FERRO - Signore della Salina della Punta dell'Aquila (s.s.) mpr. Famiglia di Marsala.Ult. inv. venuta in Sicilia con i Normanni.Arma: d' azzurro; 3.
GAETANI - Nobile m.f. Deliberazione della Commissione dei titoli di nobiltà (1843).
GALLO - Barone dell'ufficio della Corte Capitaniale e Civile Segreto e Carceriere del carcere di Mistretta (s.s.) mpr. Ult. inv. Giuseppe Enrico (1803). Famiglia originaria di Cipro, fiorente in Messina sin dal secolo XIV e diramata a Mistretta. Arma. Motto.
GAMBACORTA - Famiglia di origine pisana.Arma: campo d' oro, un leone con sette quadri, quattro neri e tre bianchi. Un ramo della famiglia è sbarrato di grigio.

GIORDANO - Dal Galluppi apprendiamo che era originaria di Siracusa e che abbia goduto nobiltà a Messina dal secolo XIV al XVIII. Possedette le baronie di Alfano, Molisena, Lungarini (Barberi, Capibrevi, Val Demone, pag. 67). Giovanni fu senatore di Siracusa nel 1403- 4; Matteo, dottore in leggi, a settembre 1695 venne nominato giudice della Regia Udienza di Messina.Arma: di rosso, all' albero d' oro, movente dalla punta, sostenuti da due leoni controrampanti dello stesso, affrontati al tronco.

GRADO - Proveniente da Sciacca, che possedette i feudi di Giardinello e di mezzo Catuso o Bertolino.(Prot. del Regno, Proc. Inv., nn. 7496 e 7739). Un Giuseppe, barone di Giardinello, fu capitano di giustizia nella suddetta città nell' anno 1774-1775.

GRECO - Marchese di Valdiena (s.s.) mpr. Ult. inv. Luigi (1799). Famiglia nota sin dal secolo XVII e dimorante in diverse città della Sicilia.
Arma: d'azzurro, alla cometa d'argento ondeggiante in polo, accompagnato da tre conchiglie dello stesso, due in capo ed una in punta.

GUARNERI - Questa famiglia godette nobiltà in Palermo, nella quale Gaspare vestì la toga senatoria nell' anno 1658-59.

GUARNOTTA - Un Benedetto, con privilegio del 27 giugno 1668, ottenne la concessione del titolo di barone di Rocca del Giglio.(Cons. di Reg. Mercedes, reg. 395, foglio 190).Arma: per il Palizzolo è d'oro con un uccello di colore portante in bocca una palma verde.

GUELI - Di questa famiglia di Naro notiamo un Giovanni, giudice capitaniale della Città nel 1409 (R. Conc., reg. Mercedes, reg.107, foglio 163). Un Giovan Battista che con privilegio del 15 maggio 1519, ottenne di regio Cavaliere (Cons. di R. di Mercedes, reg. 107, foglio 163) ed un Girolamo Gueli, che tenne la carica di proconservatore in città di Naro 1772-1782 (Cons. di Reg., reg.1837, foglio 64). Troviamo questa famiglia pure in Licata che tenne la carica di giurato nel 1695-96 e quella di patrezo del carico di giurato dal 1701-1702 (R.Conc. reg. 804, foglio 207 e Reg. foglio 201.
Arma: Rossa, caricata di quattro sbarre d'oro. Dim. Naro - Licata. (Mugnos ed altri).

IANNELLO - Un Giuseppe e Di Vincenzo, da Caccamo, con privilegio del 14 giugno 1736 ottenne il titolo di barone di Franco e Corte Vecchia, un Gioacchino uditore delle guardie reali 1800, pronditore di Palermo 1809 e a 18 dicembre 1817 ottenne parere favorevole per l'ammissione al real baciamano (Prot. Del Regno, reg. 1098, fogl. 77).

INCARDONA - INCARBONA - Giovanni Incarbona, Pier Antonio Ingalbes, gentiluomini Catalani vennero in Sicilia col Re Martino e molti uffici e incarichi ebbero nella città di Palermo e si fermarono ivi e portarono nobilmente le loro famiglie. Troviamo Troino Castellano di Castellamare di Palermo sotto Re Pietro d' Aragona.Poi cagiò di matrimonio succedette in tutti i beni allodiali d' Albano d' Incari, Barone del feudo di Benesidite. Troviamo Pier Antonio Barone di Taia e Comitini. Ricordiamo tra le nobili famiglie di questo casato Luigi che fu Senatore di Palermo nel 1536.Arma: un palo d' argento con due stelle d' oro in ambedue le parti in campo azzurro. (F. Mugnos II vol. pag. 44- Ed. 1647-1650).

INTORRE (TORRE IN) - Alcuni autori la vogliono originaria di Francia; passata a Milano di cui tenne il governo e poi in Sicilia alla fine del secolo XIV. Un Giovanni tenne, nel 1400, concessione di una vigna in Castronovo, (per gli amanti dei libri vedasi Barberi- Capibrevi, Val di Mazara p. 553). Forse fu castellano della città di Girgenti nel 1422. (Cons. di Ren., reg.1011). ttrovo Parisio in Caltagirone nel 1462-63; un Bartolomeo in Catania nel 1506-7, 1511-12, 1522-23, 1526-27, 1535-36, deputato del Regno nel 1518, un Federico Giacomo, da Mazara con privilegio dato a 12 febbraio 1518. Trovo Antonio nel 1537; un Francesco in Caltagirone nel 1627-28. In breve troveranno i familiari un Antonio a Palermo nel 1637-38, come barone del Grano; un Alessandro nel 1646-47; un Orazio nel 1647. Un principe della Terra e in Torre di S. Agata il 22 dicembre 1664. In Madrid ritrovo il nobile Orazio nel 1670; in Milano nel 1671 un deputato del regno; un altro Orazio, compra le terre di Tusa nel 1689; trovo un vescovo in Mazara nel 1792; un Giulio in Benjo fu governatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1785-86. (Gli storici sanno la fine infausta del Banco non certo per colpa del nobile Giulio). Giuseppe colonnello di fanteria e governatore di Siracusa riposa ivi in pace dal 1799.Arma: d' azzurro, alla torre d' argento accostato da due leoni affrontati e controrampanti d' oro, sormontati da tre gigli dello stesso ordinati in fascia, col capo d' oro caricato dall' aquila bicipite spiegata di nero.

ITALIA - Un Girolamo, barone di Bellapietra e Salinella, ottenne il 19 settembre 1783 l'infeudazione di detto Territorio. (Giurò a 25 aprile 1783 - Prot. del Regno, reg.1042, foglio 97). Fu giurato di Marsala nel 1798-99 e prefetto della stessa città nel 1801-2.

JACONA (LA) - Barone di Mazzaranello (s.s.) mpr. Ult. inv. Antonino (1767). Famiglia di Siracusa nel secolo XV e che si trova in Niscemi e Mazzarino.

LA MATINA (DE) - Ebbe chiara origine Lamatina nella città e regno di Napoli, dove fiorì Alessandro Barone ricco, il quale nel servizio militare che fece nel reggimento del buon Re Guglielmo per andare a soccorrere in Terra Santa. Segue una lunghissima genealogia con Barone di Pietraperzia e Militello, con Antonio di Francesco senatore del regno nel 1443 e 1445. Dalla linea di Palermo troviamo il Dottor Michele Barone dei feudi di San Basilio e Campobello nel 1575 che fu nominato Cavaliere di Malta.

Arma: in campo rosso a tre bande ripartite di quadretti d' argento e d'azzurro.

LANZA - Principe (s.s.) mpr. Ultimo poss. Salvatore (1828). Conte mpr. è stato concesso a Francesco Paolo (1855). Ultima investitura riconosciuta, Michele (1798). Famiglia feudataria in Sicilia nelsecolo XIII.Dimora Palermo.

Arma: d'oro, al leone coronato di nero, linguatodi rosso colla bordura composta d'argento e di rosso. Il ramo cadetto aggiunge la spezzatura di un lambello di azzurro che sormonta un leone. Trabia Scalea (linea secondogenita) era il titolo di principe di Deliella e aggiunge un lambello di rosso.

LOMBARDI - Nobile mf. Deliberazione della Commissione dei titoli di nobilta' (1857). Dovremmo vedere Lombardo. Famiglia di Favara del sec.XIX.

Arma: d'azzurro, all'albero di mandorla fruttifero al naturale, sinistrato da un cane d'argento incatenato all'albero con la testa rivoltata e rampante, sormontato nel cantone sinistro dello scudo da una cometa d'oro.

LETIZIA - Marchese di Mompileri (s.s.) mpr. Ult. inv. Giuseppe (1776). Famiglia di Capua venuta in Sicilia nel secolo XVIII.

LOPEZ (Varianti: Lopes, Lopis, Lops) - Frequente nel Sud e a Milano, è un prestito, in queste zone a lungo dominate dalla Spagna, dal diffusissimo cognome spagnolo Lopez (pron. lophet), patronimico in -ez del nome lope, cioè lupo. E' spesso cognome di Israeliti Sefarditi, provenienti dalla Spagna o dal Portogallo e rifugiatesi prima in Francia e poi in Italia per sfuggire alle varie persecuzioni, specialmente dal Tribunale d' Inquisizione.

MAROTTA - Si voglia originaria di Capua, godette nobiltà in Catania, Polizzi. Notiamo un Giacomo, avvocato della Gran Corte del Regno, sindacatore in Piazza, Castrogiovanni (Enna) e Calascibetta nel 1488, un Ottavio nel 1616-17, un Diego giudice nel 1639-40-41, un Gaspare procuratore fiscale nel 1668, un Gandolfo che col nome maritale di Vincenza Sortino di Tommaso, fu barone di S. Agata e Roccamedici (Prot. del Regno, Proc. Inv. proc. 7868). Un Calcedonio fu juratus di Polizzi nel 1799-800.Arma: inquartato: nel I e I d' azzurro, al drago d' argento montante in un mare dello stesso, guardande una stella d' argento posta nel cantone destro dello scudo, nel II e III d' argento, a tre bande andate d' azzurro.

MARRONE - La famiglia Marrone è citata tra le famiglie nobili di Mazzarino (Pietro Di Giorgio- Ingala- Mazzarino- Ricerche e considerazioni storiche CL- F.lli Arnone 1900).

MARTINO(SAN)-RAMONDETTA - Coi titoli di Principe di Pardo (s.s.) mpr. Signore di Pardo (s.s.) mpr. e di Marchese (s.n.) fu riconosciuto nel 1906 Gaspare, di F.sco, di Raimondo. Dimora: Catania.

Arma: la stessa dei Sammartino (F.sco Palizzolo Drago).

MENDOLA (LA) - Barone della Fontana degli Angeli (s.s.) mpr. Ult. inv. Andrea (1812).

MICELI (DI) - Signore di Terrati (s.s.) mpr. Ult. inv. Giacomo (1807). Signore della Salina di Nicosia (s.s.) mpr. Ult. inv. Rosario (1805). Famiglia del secolo XVIII.

MONTALBANO - Signore dell'officio di Portulano della città di Licata (s.s.) mpr. Barone di Mauroianni (s.s.) mpr. Ult. inv. Antonino (1799). Famiglia del secolo XVIII.

MORREALE - MONREALE - Barone di Butarno (s.s.). Giuseppe Antonio (1806).

MULE' - Potrebbe discendere dalla Mole o Moli, investitura del feudo di Balatazza (s.s.) mpr. Conc. a Maria Felice (1807) il 10 agosto 1811, un Paruzzo Mulè ottenne all' 8 marzo 1786 investitura del titolo di barone di Suttafori. (Conc. di Reg. Inv. reg. 1177, foglio 102 ret.). Passò in casa Turano nel 1798. Arma; la sconosco e la sconosce anche il Mango e altri.

NOCERA - Questa famiglia venne in Sicilia da Napoli secondo alcuni, e da Foggia secondo altri. In Terranova (Sicilia) come sagace, esperto commerciante

venne a piantare casa il sig. Giovanni, il quale sposò la signora Rosa Sciaurino di Canicattì e lo fece padre del signor Antonino e di varie femmine, una delle quali a nome..... (corretto in originale. Concetta- N. d. A.), sposò al Cav. Francesco Vella dei Baroni di Schifazzo e Daino; oggi questo titolo è passato al Barone Arcangelo Vella di provienza, come per Decreto del 15 maggio 1788.
Il cennato Antonio Nocera tiene commercio esteso in generi, non che vaste proprietà e l'appalto dei dazi, fece i suoi studi e indi sposò alla signora Clotilde Alliotta Mallia del Cav. Vincenzo, famiglia illustre e nobile di Terranova (Gela) in Sicilia. Stemma d' azzurro, leone d' oro tenente un ramo di limone come sopra. (Parte del supplemento al Blasone in Sicilia, del prof. Cav. Federico Gravina, pag.20- in Arch. Bella).

PALERMO - Marchese (s.s.) mpr. concesso a Giuseppe con R. Diploma del 1745, esecutoriato nel 1749. Famiglia originaria di Scicli, già esistente nel secolo XIII. Arma

PARISI - Marchesi dell'Ogliastro (s.s.) mpr. Ult. inv. Gaetano (1812). Barone di Burgio (s.s.) mpr. Barone di Carcicera (s.s.) mpr. Barone di (s.s.) mpr. Ultima inv. Francesco (1770).

PEREZ - Variante Peres - Diffuso nel Sud, con più alta frequenza a Napoli e Palermo, è l' adattamento del cognome spagnuolo Perez (pronuncia pereth) formato con il suffisso patronimico -ez dal nome personale Pero "Pietro", Piero (cioè "figlio di Pietro").Famiglia nobiliare presente nel nostro territorio regnando Ferdinando II Re di Spagna (1468-1516).

PIZZUTO - Godette nobiltà in Siracusa e in Palermo.
Un Vincenzo fu giudice pretoriano di Palermo negli anni 1640-41, 1646-47-48; un Paolo, protomedico, ottenne con privilegio del 20 dicembre del titolo di barone della tonnara o tono di Avola. (Cons. di Reg. Mercedes, reg. 363, foglio 58). Sebastiano fu giurato in Siracusa nel 1713-14.
Arma: d'azzurro, alla punta d'oro. Arma: d' azzurro alla punta d'oro.

PROTO - Nobile mf Deliberazione della Commissione dei titoli di Nobiltà (1843). Marchese di Catena (s.s.) mpr. Barone di Arbore (s.s.) mpr. Ult. poss. Francesco (1806). Famiglia originaria di Amalfi in Sicilia dal secolo XIV.

RAGUSA - Barone di S. Simone (s.s.) mpr. Ult. inv. Pellegrino (1791). Famiglia del secolo XIV diramata in diverse città della Sicilia.

RAJA - RAIA - Molto probabilmente famiglia originaria di Genova, si trasferì a Messina nel XVII secolo e in Palermo. Troviamo un Giovanni senatore nel 1445-46, ottenne 11 nov. 1467 l'investitura della Gabella dei mulini (Centimoli) nel territorio di Enna. Un Bernardo possedette, nel secolo XVII il feudo Vigna del Re.(7 giu. 1443).
Arma: d' azzurro, al raggio solare d' oro posto in Polo.

RAV - RAO - Nobili di Messina, Palermo, Noto ecc. posse dette il principato di Cuba (il titolo venne concesso senza predicato ma nell' uso familiare venne adottato), marchesati di Caggi e Mongiulfi; le baronie di Capopassero, Foresta di Taormina, Gallina etc., (Prot. del Regno, processo 3951).Simone Rau e Arezzo a 9 marzo 1975 ottenne l' investitura dei titoli di Marchese della Ferla, Barone di Bufaleli, barone di Gallina (Cons. Reg. Inv. reg.1180, pp. 163 e 165).Arma:

d'azzurro, alla fenice sorante d'argento sopra la sua immortalità di rosso, guardante il sole d' oro, orizzontale a destra.

RICCIO – RIZZO - RICCIOLI - Una delle famiglie più celebri e nobili d' Europa, come scrive il Mugnos, appoggiato al Crescenzi; passata da Napoli in Sicilia verso il 1300, sotto Federico II d' Aragona, coi titoli di Conti del Piano (s.s.) mpr. di Barone di S. Gioacchino mpr., di Barone della Signoria di Redo (s.s.) mpr. e Signore della Salina di Reda (s.s.) e signore della gabella della pescheria di Trapani (fu padre di Maria Raffaella, moglie di Vincenzo Riolo, senatore del Regno. Con decreto del 26 dicembre 1904, la Nobildonna venne autorizzata a trasmettere tutti i titoli riconosciuti al suo genitore nel 1900. Con D. M. del 28 dicembre 1901, il signor Vincenzo Riolo ottenne riconoscimento maritale nomina dei titoli stessi. Arma: vaiato d' oro e azzurro, al capo del primo caricato da un rizzo al naturale, abbassato sotto altro capo d' oro caricato da una aquila reale spiegato di nero, unumbrata, imbeccata e coronata d' oro. Corona di Barone. (V.Palizzolo Gravina.- p. 325 - Tav. LXIV,5).

ROSSO - ROSSI - RUSSO - Coi titoli di Principe di Cerami (s.s.) mpr. Barone della Torre e Mendola (s.s.) mpr., Signore di Gamo, Pietrarossa e Fontana (s.s.) mpr. fu riconosciuto nel 1904 Domenico, di Giovanni, di Domenico. Figli Giovanni e Agata in Ricciardi. Col titolo di Nobile dei Principi di Cerami mf. fu riconosciuto Antonino, di Giovanni, di Domenico. Figli: Giovanni, Rosaria, Maria Mercedes, Maria Luisa, Giuseppe, Maria Isabella e Anna Maria. Famiglia di origine normanna diramata in diverse città e fiorente sin dal XII secolo in Sicilia. Il ramo Cerami si estinse nel XVI secolo nella famiglia Camoli, che assunse il ramo materno. Dimora: I ramo: Acicatena. II ramo Catania.Arma: di rosso alla cometa d' oro. motto: SERENAT.

QUARTARARO - Barone della Tonnara del tonno di Sciacca (s.s.) mpr. Ult.inv. Carlo (1799). Famiglia di Sciacca del secolo XVII.

RINZIVILLO - Barone di Roccella (s.s.) mpr. Ult. inv. Ippolito (1811). Famiglia di Ragusa del secolo XIX. Il 25 settembre 1811, ottenne infeudazione di salme 20 di terra con cinque giorni di acqua del fiume Passitello, in Contrada dell'Imperatore e Chiusa Ricciardo e Petraro. (Prot. del Regno, reg.996, foglio 11)

ROTOLO - ROTULO - Un Antonino il feudo di Molinazzo del quale ottenne investitura a 17 maggio 1779 e trasmise al figlio Carmelo, che ne venne investito a 4 ottobre 1801. (Cons. di Reg. Inv., reg. 1175, foglio 12).

RUIZ DE VEGA - Riteniamo famiglia proveniente di Spagna, godette nobiltà in Messina nell' anno 1579-80 e del Tribunale della Corte del Regno negli anni 1583-84-85.Arma: d' argento, a tre viole al naturale, stelate e fogliate di verde.

SACCO - Dal Galluppi apprendiamo che era originaria di Milano, godette nobiltà in Messina nei secoli XIII e XIV, posseditrice della baronia di Mirii. Alvaro Sacco (Barbieri, Capibrevi, Val Demone. pag. 246) possedette il feudo di Nimiri, che donò nel 1443 a Gilberto Urso.Arma: di rosso, al leone d' oro.

SALAMONE - SALOMONE - Originaria di Venezia venne in Sicilia alla corte di Federico II. Godette nobiltà in Messina nel secolo XVIII e in Palermo. Si diramò in Nicosia, Termine, Siracusa, Mazzara, Polizzi, Sutera, Licata. Francesco che nella disfida di Barletta fece parte del gruppo dei cavalieri spagnuoli che si

battè contro i francesi. Seguono altre investiture dalla ducea di Albafiorita, alle baronie di Caccione (acquistata da casa Spadafora. Prot. Regno Proc. Inv., processi N. 4981, 4985), Comitini, Calatasudemi, Militello Val Demone, etc. Un Giuseppe fu senatore in Palermo negli anni 1750,51,52,53,54. Il 21 ago. 1769 a 18 feb. 1778 Domenico e Giuseppe Maria ottennero attestato di nobiltà dal Senato di Palermo. (Provviste del Senato, anno 1768-69. Ind. II, foglio 772 ret.)Arma: partito, nel I° d' azzurro a tre bande d' oro; nel II° d' azzurro alla sbarra d' oro e il palo dello stesso attraversante sulla partizione.

SAMMARCO - Varianti: Sammarch. Diffuso nel Sud per Sammarco, nel Nord-Est e prev. in Emilia Romagna per Sammarchi; ha alla base il toponimo San Marco o Sammarco, comune in tutta Italia (ma spec.nel Sud). In C.bello di Licata il sac. Don Baldassare Sammarco dal 1840 al 1866, amico della natura e degli animali che personalmente conduceva al pascolo,viene ricordato per le spiccate virtù sacerdotali e di abnegazione cristiana, morirà per l' immane fatica di soccorrere ed assistere, incurante del contagio, gli ammalati e i moribondi di colera (1885), essendo l'unico prete officiante ed efficiente del paese. In quel frangente Anna Bella e Ignazio La Lomia misero a disposizione della comunità gratuitamente la loro nuova abitazione estiva, terminata nel 1883, sulla strada per Ravanusa, ancora chiamata "Lazzaretto" (attuale propr. Cammarata-Zoda Renato). Don baldassare ha lasciato una ricca documentazione sulle immagini esistenti in Madrice, oggi purtoppo irreperibile.' Ha anche officiato nella chiesa detta Purgatorio', ma la sua memoria è stata dimenticata dai nostri amministratori (cito quasi alla lettera lo storico G.D.E. Cammarata a pag. 268 della sua opera "Storia del Comune di Campobello di Licata". Un Sammarco è stato dal 5/8/1760 al 28/06/1766 notaio in C.bello.

SAMMARTINO (SAN MARTINO-RAMONDETTA) - Coi titoli di Montalbo (s.s.) mpr. e di Barone di Campobello (s.s.) fu riconosciuta nel 1906 Maria Felice (in Chianello di Maria ZAPPINO), di Stefano, di Giovanni. Dim. Palermo.

Arma d'oro, alla banda di rosso accompagnato da due rose dello stesso, stelate e fogliate di verde, poste in banda, quella della punta riversata. Seguono i contrassegni esteriori dello scudo.

SCEBARRAS - SCEBERRAS - Barone della Montagna di marzo (s.s.) mpr. Ult. inv. (1795). Famiglia del secolo XVIII, che è originaria di Malta.

SCIBECCA - XIBECCA - Troviamo Antonino giudice della Corte Pretoriana in Palermo negli anni 1566-67, 1571-72, 1572-73, e della gran corte del regno 1574-75; un Giuseppe, che fu del regno nel 1662-63; un Bartolomeo fu senatore in Palermo nell'anno 1668-69.

SILLITTI - Signore di Giulfo e Comune di Pipitano (s.s.) mpr. Ult. inv. Giovanni (1803). Famiglia del secolo XIX. Un Ignazio acquistò i fondi di Giulfo e Comune di Pipitano, dei quali ottenne investitura, a 20 Settembre 1803, il figlio di lui Giovanni (Cons. di Reg. inv., reg 1185, foglio 117). Artale Sillito e de Blundo fu investito del feudo Malia a 10 febbraio 1566. Non riteniamo nessuna relazione di parentela con il suddetto Giovanni Sillitti (citato da Barberi, Capibrevi, Val Demone, pag.275).

SIMONE (DE) - Nobile mf. Deliberazione della Commissione dei titoli di nobiltà (1852). Famiglia originaria di Angiò, che si ritrova a Palermo nel secolo XIII.
SIRACUSA - SIRAGUSA - Oiginari dalla Spagna, godette nobiltà in Messina, Palermo etc. Ottavio fu Senatore del Regno nel 1665-66, Capitano di Giustizia nel 1676-77.Arma: d' azzurro, al castello da tre torri d' argento, aperto e finestrato del campo. (Minutolo, e A. Mango).
SPAGNOLO - Il Galluppi e A. Mango dicono che questa famiglia godette nobiltà in Messina nel secolo XV.Arma: d' oro, alle bande di nero, ingollata di due teste di drago delle stesse.
SPANO' - Un Antonio fu Barone di San Giuliano, gli succedette al titolo il figlio Giovan Vito, che ottenne investitura a 10 aprile 1768. Un Barone Antonio tenne la carica di senatore in Marsala nel 1812-13.Arma: d' oro, al leone nero, rampante ad una palma al naturale, accompagnata nel canton destro del capo di una crocetta di rosso.
STELLA - Duca di Casteldimirto (s.s.) mpr. Ult. inv. Antonino (1749). Arma.
TERMINE (I) - Duca di Vatticani (s.s.) mpr. Ult. inv. Girolamo (1767 e 1797). Famiglia originaria di Catalogna e che si ritrova in Sicilia sin dal secolo XIII.
TERRANOVA - Visse nei tempi antichi, con chiara nobiltà feudale la famiglia Terranova nella città di Naro, dove Biamonte di Terranova fu Barone del feudo di Cafisi nel Val di Mazzara, nel quale gli succedette Giovanni suo figlio, che fu numerato tra i Baroni del Regno, finalmente di questa famiglia ne venne ai nostri giorni un rampollo in detta Città derinato dai predetti. (F. Mugnos- Teatro Genealogico. Vol.III p. 455). Certamente in Campobello nel 1784. La troviamo in una civica gabella. Si aggiudica un Giuseppe il “jus bucceria” nel 1759. La famiglia fa parte dei fondatori della Congregazione S. Giuseppe (1800 circa).
VINCI - Barone di Moschitta (s.s.) mpr. Ult. inv. Domenico (1791). Famiglia del secolo XV di Trapani e Messina. Arma d'azzurro.
ZAGARRIGO-SAGARIGA(A) - Si vuole che sia originaria della Catalogna e che sia stata portata in Sicilia da un Francesco, il quale prese grande parte alle lotte tra i Baroni siciliani e i Martini, fu regio milite, camerlengo e possedette la terra di Sortino.Arma: d' argento, allo scoglio di verde piantato in un mare movente in punta. (Conti Castagna, I A, foglio 123 e A. Mango- Famiglie Nobili Siciliane pag. 130).
XAXA - SCIASCIA - Il cavaliere Pietro Tomirch ci dà notizia di questa nobile famiglia che dice derivata dalla Spagna per un Gilberto Xaxa uno dei Cavalieri di Re Martino.Rammento poscia Ximenes Xaxa capitano di un reggimento dei Cavalieri Gerolosamitani nell' acquisto da ricordare. Fiorirono in Sicilia: Francesco, Secreto e Capitano giustiziere di Nicosia nel 1518; altro Francesco giurato di Prizzi 1518; Antonino barone diS. Carlo, ed altri imparentati con nobilissime famiglie. Viene nel 1874 rappresentata da Antonino Xaxa e Naselli barone di S. Carlo senatore di Palermo nel 1824, nella cui figlia Giovanna ad Imperial pastore in Gerbino baronessa di Cannitello.Arma: d' azzurro, con croce d' oro piantata sul monte di tre cime del medesimo, accompagnata da un albero di

palma al naturale, e nel capo di tre gigli d' oro allineanti in fascia. Corona di Barone. (V. Palizzolo Gravina. Pag. 382. - TAV. LXXX.1.)
ZAPPINO - Barone di Mezzograno sopra la tonnara di Salanto, S. Nicola e Arenelle (s.s.) mpr. Ult. inv. Giovanni (1802). Famiglia del secolo XV, che si vuole originaria della Basilicata.
Arma: di rosso.all' albero sradicato sormontato da una stella e sinistrato da un leone coronato, il tutto d' oro.

In nessun sito del mondo un titolo è così pregiato che in Sicilia

(P.Colletta - Lettere e scritti inediti - In Arch.Storico
per le provincie napolitane-1927-p. 378)

Nobiltà storica siciliana

(sommario)

Ajerbi d' Aragona	Principi di Cassano.
Alaimo	Conti di Chabica.
Alliata	Principi di Villafranca, Montereale e Valguarnera.
Alvarez di Toledo	Conti di Sclafani, Duchi di Bivona e Ferrandina
Antiochia (D)	Conte di Capizzi. Anzalone-Baroni di Regalcaccia.
Aquino (D)	Conti di Martorana.
Artale	Marchese di Collalto.
Balsamo	Principe di Castellacci, Barone di Stadera
Beccadelli di Bologna	Principi di Camporeale, Marchesi di Sambuca
Bella	Barone di Cavachi.
Beneventano	Baroni di Bosco e della Corte.
Benzo	Duchi della Verdura.
Bonanno d' Aragona	Principi di Squillace.
Branciforti	Principi di Butera (passati in casa Lanza).
Burgio	Principi di Aragona.
Caprera o Cabrera	Conti di Modica,
Castelli	Principi di Torremuzza, Marchesi di Motta d' Afferma.
Chiaramonte	Conti di Modica.
Clarenza	Principi di Santa Domenica, Baroni di S. Pietro.
Colonna Romano	Duchi di Cesarò.
Crescimanno	Duchi di Albafiorita.
Crujllas	Baroni di Francofonte (passato in casa Gravina).
Cutelli	Conti di Villarasata, Marchesi di Rajatta.
Dusmet	Marchesi
Fardella	Marchese di Torrearsa, Duchi di Cumia.
Filangeri	Principi di Santa Flavia, Duchi di Cumia.
Gaetani	Conti della Castiglia.
Gioeni	Duchi di Castiglione, dei Duchi di Angiò.
Gonzaga	Principi di Molfetta.
Gravina	Principi di Palagonia, Marchesi di Francofonte
Gravina	Principi di Montevago, di Comitini, Duchi di S. Michele.
Grifeo-	Principi di Partanna.
Grimaldi	Principi e Baroni di Serravalle e di Nixima
La Grua	Principi di Gravina.
Lanza Branciforti	Principi di Trabia, di Scordia, di Butera.
Lo Faso	Duchi di Serradifalco.
Luna	Conte di Caltabellotta.
Lucchese Palli	Principi di Campofranco.
Mantegna	Principi di Gangi.
Marullo	Conti di Candojanni, Principi di Castellacci.
Mastrogiovanni	Principi di Cutò e di Lucca.
Moncada	Principi di Paternò e Valsavoia.
Montaperto	Duchi di S. Elisabetta, Marchesi e Baroni di Raffadali.
Mosca	Conti di Modica.

Napoli	Principi di Resuttana.
Naselli	Principi d' Aragona, Duchi di Castelnuovo, Marc. di Gela.
Notarbartolo	Principi di Sciara, Castelreale e Furnari
Paternò Castello	Principe di Biscari, Duchi di Carcaci, Marchese di S.Giuliano, di Raddusa, Baroni di Bicocca-Peralta Conti di Caltabellotta, di Castellammare del Golfo.
Perallo	Barone di Pandolfina.
Pilo	Conti di Capici.
Pignatelli	Principi di Castelvetrano, Duchi di Terranova.
Platamone	Principi di Rosolini e Lorderia, Duchi di Cannizzaro, Baroni di Priolo.
Requesenz	Principi di Pantelleria, Conti di Buscemi.
Riggio	Principi di Aci S. Antonio.
Rosso	Principi e Baroni di Cerami.
Ruffo	Principi della Scaletta, della Floresta, di Palazzolo.
Sammartino	Duchi di Montebello e di Montalto.
S.Martino Ramondetta	Principi del Pardo.
Sanseverino	Principi di Paceco, Marchesi di S. Lorenzo.
Santapan	Principi di Butera.
Scammacca	Baroni della Bruca e del Murgo.
Settimo	Principi di Fitalia, Marchesi di Giarratana.
Spadafora	Principi e Duchi di Spatafora, Duchi di Gutierez,
Spuches (De)	Principi di Salati, Duchi di Caccamo, Barone di S. Stefano, di Briga e di Kaggi.
Stagno	Principi d' Alcontres, Marchesi di Roccalumera, Baroni della Floresta, Principi di Montesals.
Starrabba	Principe di Militello, di Giardinello, Marchesi di Rudinì, Baroni di Pachino.
Tomasi	Principi di Lampedusa, Duchi di Palma, Baroni di Montechiaro, Baroni di Torretta.
Trigona	Principi di S. Elia, Duchi di Misterbianco, Marchesi Carucarao, Baroni di S. Stefano, di Mistretta e di S. Cono.
Turrisi-Griffeo	Principi di Partanna,di Palagonia,Marchesi di Francofonte
Ugo	Marchese delle Favare.
Valguarnera-Ventimiglia	Principi di Castelbuono, di Grammonte, Marchesi di Geraci.
Vigo	Baroni di Gallodoro

Misure, pesi e monete della Sicilia Centromeridionale

(sommario)

Misure lineari.
Palmo = m. 0, 258
Canna = 8 palmi = m. 2,064
Miglio = m. 1,486,84

Misure di superficie
Tumulo = mq. 2.355 = 4 mondelli
Salma = 16 tumoli = mq.37.680
Bisaccia = 9.420
Mondello = 588
Quarto = 147
Carozzo = 36,15
Quartiglio = 9,975. 280

Misure di capacità
Frumento: una salma = 16 tumuli = Ettolitri = 2.75.08,88 = kg. 224
Orzo: una salma 20 tumoli = 20 tumoli = Ettolitri 3.43.8611
Frumento: tumolo kg. 14, mondello kg. 3,500, quarto, 0,875,
carozzo 0,21875, quartiglio, 0546875.

Pesi
Oncia = gr. 26, 4473
Libbra = 12 once = gr. 317,3679
Rotolo = 30 once = gr. 793,419
Cantaro = 100 rotoli = Kg.79.341,9.

Misure di capacità per liquidi (mosto)
Salma = ett. 2,75,0,59.59 di 8 barili.
Barile = ett. 0,34386 di 2 quartare.
Quartara = ett. 0,17.1.93 di 20 quartucci.
Quartuccia = ett. 0,008,.60 di 2 caraffe.
Caraffa = ett. 0,00430 di 2 bicchieri.
Bicchiere = ett. 0,00215.

Monete siciliane antiche.
Oncia = 30 Tarì = 600 Grani = 3.600 Denari.
Grano = 6 Denari o piccoli.
Ducato = 10 Tarì
Scudo = 12 Tarì
Fiorino = 6 Tarì
Carlino = 10 Grani-

Ragguaglio al 1861[292].	*Ragguaglio al 1970*
Onza = lire 12,75	lire 6726
Tarì = 0,42	“ 255
Grano = 0,02	“ 11
Scudo = 5,10	“ 2707
Ducato = 4.25	“ 2256
Fiorino = 2,47	“ 1311

ISTAT, Il valore della lira dal 1861 al 1965, Roma, 1966.
ISTAT, Annuario statistico italiano, Roma, 1971.
Vedasi Angelo Agnello, Codice Metrico Siculo, Palermo 1877
C. A. Garufi: patti Agrari etc. ASS. 65, 1946 p.93 n. 3. P.102 e cfr. S. M. Mirisola, op cit., p. 414.

Sulla facciata del Palazzo pretorio di Pistoia, in Toscana e nella parte bassa di Petralia Sottana sulle Madonie esistono delle lapidi di marmo con l’indicazione di pesi e misure siciliani

Le suddette unità di misura agraria valgono soltanto per i seguenti Comuni:

Licata, Campobello di Licata, Bifara, Castrofilippo, Montallegro e Palma di Montechiaro.

Nel 1809, le misure locali furono unificate in tutta la Sicilia.

La salma legale (unificata) fu, per le superfici, pari ad ettari 1,74; la bisaccia a mq. 4364, il tumolo a mq. 1091, il mondello a mq. 273; la canna 2,064 e il palmo a ml. 0,258.

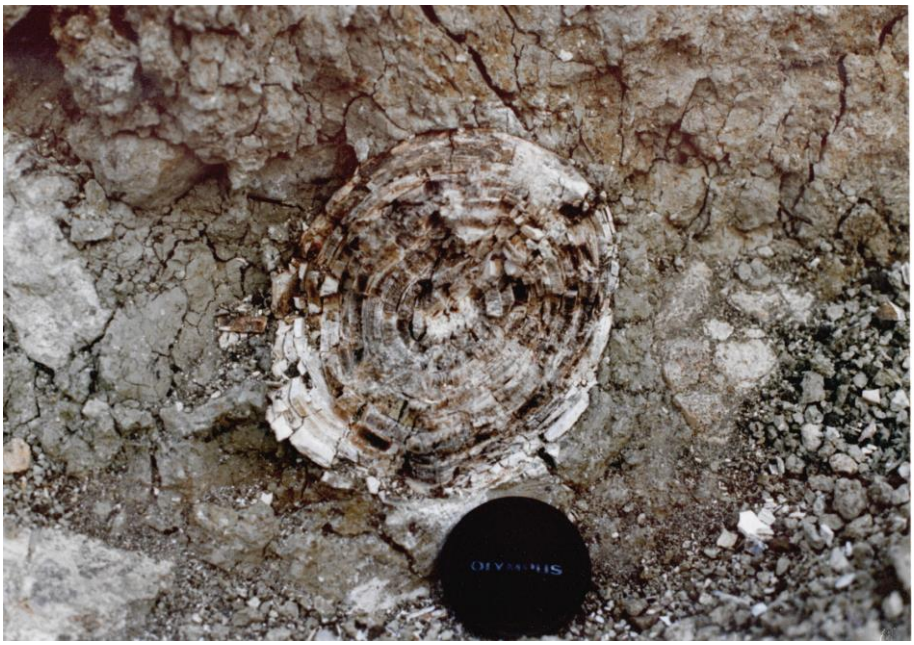
[292] Carlo Alfano di Rivera, Codice Metrico Siculo e Tavole di Riduzione Pesi e Misure delle Due Sicilie, 1841.

Vocaboli di etimo arabo

(sommario)

Nel patrimonio dialettale del nostro paese sono ancora vive numerose parole di etimo arabo, delle quali diamo un saggio: ***abblasciu*** (panno grossolano), ***a bizeffi*** (in abbondanza), ***affarari*** (bruciare in superficie da fara, ardere per il calore), ***allammicu*** (struggersi dal desiderio), ***ammàtula*** (invano, inutilmente), ***arri*** (incitamento per le bestie), ***arrusciari*** (bagnare copiosamente), ***assammarari*** (bagnare abbondantemente), ***azziddrari*** (avere la pelle d'oca) dall'ar. ezdarà, ***azzizzari*** (aggiustare alla meglio), ***babbu*** (dall'arabo babat, stupido, sciocco), ***bagliu*** **(**da bàhat, cortile), ***balàta*** (lastra di gesso), ***bunàca*** (fossa dove si faceva macerare il lino, in ar. *naca' ha*, da noi è divenuta giacca, in quanto veniva immersa per lavarla in una pozza d'acqua detta naca), ***burgiu*** (bica) in ar. borgias, ***burnia*** (vaso di creta smaltato) in ar. barnyìat, *cafè* (caffè) in ar. quauat (bevanda dissetante), ***cafisu*** (misura d'olio a Palermo 16 litri), ***cafuddràri*** (percuotere) in ar. kaff (guanciata), ***càmula*** (tignola) dall'ar. qamlat, ***cannìla*** (candela) dall'ar. qandil (lampada), ***cannàta*** (boccale) dall'ar. qennìnat, ***cantàru*** (quintale), ***canziari*** (mettersi da parte) dall'ar. kanaza (nascondere), ***carcariari*** (chiocciare) dall'ar. qarqara, ***cassata*** (torta di ricotta e canditi) dall'ar. kathàt, ***catùsu*** (piccolo vano) dall'ar. càdùs, ***cianciana*** (sonaglio) dall'ar. giogiol, ***cuttuni*** **(**cotone) dall'ar. qoton, ***dammùsu*** (prigione, o piccolo vano chiuso), ***duàna*** (dogana) dall'ar. dìuan, ***fadali*** (grembiule) dall'ar. fodal, ***fanfaruni*** (fanfarone, smargiasso) dall'ar. farfàr, ***fastùca*** (pistacchio) dall'ar. fostoq, ***filànu*** (un tale) dall'ar. fulàn, ***finaita*** (confine), ***fùnnacu*** (fondaco) dall'ar. fondaq, ***gana*** (grande voglia) dall'ar. ghaìn, ***garrùsu*** (individuo effeminato) dall'ar. 'harùs, ***gebbia*** (dall'arabo gièbja= djàbia, cisterna per irrigare o pozzo per conservare l'acqua piovana), giarra, ***giurgiulena*** (seme del sesamo) dall'ar. gionngiolàn, ***giummarra*** (pianta di Cameropo) dall'ar. giummàrat, ***giummu*** (fiocco) dall'ar. giommat, ***giurana*** (rana) dall'ar. giaràna t, ***guaddrara*** (ernia) dall'arabo adarat, ***lumia*** (anche in italiano lumia di Sicilia o limone), ***maàra*** (maga), dall'ar. makàri, ***mammalucco*** (schiavo cristiano in Egitto; da noi e in Spagna ha preso anche il significato di sciocco) dall'ar. mammalùk, ***maranna*** **o** ***maramma*** (fabbrica delle muraglie) dall'ar. marammat, ***margiu*** (luogo acquitrinoso, palude), dall'ar. marg, ***màssaria*** (masseria) dall'ar. mossarràt, ***milinciana*** (melanzana) dall'ar. bàdengià, ***mischìnu*** (meschino) dall'ar. mesk ìn, ***mùsci*** (gatto) dal arabo berbero musc, ***naca*** **o** ***nacalora***, (culla) dall'ar. qùnàq (giaciglio) e naqàla (agitare), ***picchiu*** (pianto noioso) dall'ar. picchià, ***ràggia*** (ira) dall'ar. ragg, ***riddiliari*** (fare lavori pocho impegnativi) dall'ar. ratela, ***ròtulu*** (peso da 793 grammi), dall'ar. ratl, ***sàia*** (canale d'acqua) dall'ar. sàqìat, ***saìmi*** (strutto) dall'ar. za' hem, ***sceccu*** (asino) dall'ar. e anche dal turco escech, ***sciddricari*** (scivolare) dall'ar. zallaqa, ***tabbùtu*** (bara) dall'ar. tàbùt, ***tàbia*** (muretto in gesso di mattoni) dall'ar. tàbìah, ***tacchiari*** (macchiare) dall'ar. tàka, ***taliari*** (guardare) dall'ar. tala 'ha e da questo l'imperativo ***talè*** (guarda!), ***tancinu*** (scaldino) dall'ar. tangiarat, ***ticchièna*** (sedile davanti la massaria o la casa) dall'ar. doccànat, ***tùmminu*** (tumolo) dall'ar. thomh, ***zabbàra*** (arce) dall'ar. sabbàrat, ***zàccanu*** (in origine ricovero per bestie, poi melma, sporcizia) dall'ar. sakan**,** ***zagara*** (fiore d'arancio) dall'arabo zaharat, ***zimmìlu***, (bargello) dall'arabo zembìl,

zineffa (cortina che pende dall'alto) dall'ar. sanefat, ***zita*** (fidanzata) dall'ar. zat, ***zzotta*** (frusta) dall'arabo saut. Da saut anche pozza d'acqua, ***zùccaru*** (zucchero) dall'ar. sokkar, ***zùccu*** (tronco d'albero) dall'ar. sùq.[293]



SEZIONE DI ZANNA DI ELEFANTE NANO

[293] Cfr. G. Barbera, Dizionario Maltese-Arabo-Italiano, Beyrouth, 1940, e v anche P. Aleppo Le fonti arabe nel dialetto siciliano e P. Avolio: Introduzione allo studio del dialetto siciliano. G. Gioieni: Saggio di Etimologie Siciliane e F. C. D'Andrea S. D. B.: Canicattì, Madrid e Bagdad della Sicilia.

Fonti e documenti di riferimento

(sommario)

Adamesteanu, Monte Saraceno ed il problema della penetrazione Rodio Cretese nella Sicilia Meridionale, in Arch. Class. Vol. VIII fasc. I 1956.
Revue Archeologique XLIX 1957 in Kokalos 1952.
Archivio Storico Siciliano, Società di Storia Patria, Palermo 1900.
Biagio Alessi, Naro: Guida storica e artistica, T. Sarcuto, Agrigento 1974
Atti del Parlamento Italiano, indice delle varie voci.
Aretius Claudius Marius, Viri patritii Syracusani- De situ insulae Siciliae, liber ab authore recognitus et emendatus 1542; Messanae in officina Petrutii Spirae, mense septembris 1542.
Pietro Candiano, Canicattì e la Sicilia,1946-51, Roma 1972.
Renzo De Felice, Mussolini il Duce, gli anni del consenso 1929 –36, Torino,1974.
Giovan Francesco Abela, Malta illustrata, Malta 1647.
Michele Amari, Storia dei Musulmani di Sicilia, Firenze 1872.
Biblioteca Araba Sicula, ossia raccolta di testi arabi che toccano la geografia, la storia, la storia, la biografia e la bibliografia della Sicilia, (1880- 81). Vol. 2 in 8 – pp. 1492.
Vito Amico, Dizionario topografico della Sicilia, (1855 – 56). Vol. 2 in 8, pp. 1336.PA 1855-56.
M. Amari, Storia dei Musulmani di Sicilia, Ed.1933/39, vol. II.
Biblioteca Araba Sicula (B. A. S.), due voll. To 1881:
Francesco Aprile, Della cronologia universale della Sicilia, libri tre, PA.
Giuseppe Barbera, Maltese- Arabo- Siciliano, 1933 I.C.: Beyrut, (Liban).
Giuseppe Alessio, L'elemento greco nelle toponomastiche della Sicilia, in Bollettino Storico Catanese, anni vari.
Giovanni Luca Barberi, I capi brevi, PA 1879.
Corradio Avolio – Dizionario topografico della Sicilia (1866 – 56), voll. 2 i n 8, pp. 1366, tav. 2 f. t.). Arnaldo Forni Editore. 1999.
Giuseppe Beccaria, La regina Bianca in Sicilia, Il Saggiatore, MI (sesta ristampa) 1982.
Ludovico Bianchini, Della storia economica di Sicilia, NA 1841
Luigi Bernabò Brea, La Sicilia prima dei Greci, Milano 1958.
Calogero Brunetto, Campobello di Licata, Ieri …Oggi, (Campobello di Licata, 1985).
Calogero Brunetto, Cultura insediativa e tradizione popolare in un modello di fondazione agricola: Campobello di Licata. (tesi di laurea, Palermo, A.A. 1988-89).
Calogero Brunetto, Campobello, cronache di un passato presente, Campobello di Licata, aprile 2001.
Carlo Calissi, Storia del Parlamento in Sicilia, TO 1887.
C. Ernesto Cammarata, Storia del Comune di Campobello di Licata, G. Mori e Figli, Palermo, marzo 1963.
Giuseppe Cannarozzi, Gela e Finziade, Licata 1871.
Cesare Carbonelli, Luci ed ombre su Licata, Licata 1963.
Cesare Carbonelli, Breve profilo storico di Licata, Canicatti' 1968
Calogero Carità Licata nobile (dattiloscritto nella Biblioteca Comunale di Licata).
Calogero Carità, Fenici e Cartaginesi a Licata, Roma !981.
Calogero Carità, Castelli di Licata, Licata 1975.
Calogero Carità, Alicata Dilecta, PA ott.1988.
Giovan Battista Caruso, Memorie storiche di quanto è accaduto in Sicilia, PA 1737-45.
Cicerone, Verrine, Utet, 1978.
Carmelo Ciotta-Il professore (Commedia)-Casa Ed. "La Siciliana".
Mario Ciaccio, Sciacca. Notizie storiche e documenti, Sciacca 1900-1904.
Francesco Ciuni, Dizionario dei Siciliani Illustri, PA 1939.
Paolo Collura, Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento, PA 1961.
Giovan Battista Comandè, Domenico Provenzani pittore siciliano del sec. XVIII, s.d.
Santi Correnti, La Sicilia del Seicento, MI 1976.
Santi Correnti, La Sicilia del Settecento, CT 1985.
Santi Correnti, Storia della Sicilia, CT 1998
Gabriele D Aleppo padre, Le fonti Arabiche nel dialetto siciliano, Roma 1910.
Domenico De Gregorio, S. Calogero studio sul santo e il suo culto, AG 1977.
Luigi Delabretoigne, Cenni sulla storia e sulle origini del commercio dello zolfo in Sicilia, 1927.
De rebus regni Siciliae. Documenti inediti estratti dall'archivio della corona d'Aragona, PA 1982. (A cura del prof. Calogero Carità).
Dante Alighieri-1265 c.a.-.14 Sett. 1321-, Divina Commedia, Vita Nuova, Rime. . E. Newton, 1997 Roma.
Alcide De Gasperi, Discorsi politici, Roma 1983.
Francesco D'Orsi Meli, Appunti e ricerche per una storia del territorio di Palma di Montechiaro, v. I, II, III, anni 1984, 1986, 1988. S. F. Flaccovio Ed.
Francesco D'Orsi Meli, La Fondazione di Palma nella Baronia di Monte Chiaro, Ed. Siculgrafica, 1998, Ag
Francesco Figlia, Poteri e società in un Comune Feudale. Sciascia edit., 1990, Caltanissetta.

Il Giornale di Sicilia, PA vari anni.
Federico De Roberto, I Vicerè (ristampa), MI 1946.
De Stefano-Oddo, Storia della Sicilia dal 1860 al 1910, BA 1963.
G. Evangelista Di Blasi, Storia cronologica dei Vicerè di Sicilia, PA 1842.
G. Evangelista Di Blasi, Storia del regno di Sicilia dall'epoca oscura e favolosa sino al 1774, PA 1874.
G. Di Marzo, Biblioteca storia. e letter. Di Sicilia, volumi 28, PA 1864.
Erodoto d'Alicarnasso- Istoriae lib. 7.
Gaetano Falzone, La politica di Carlo di Borbone in Sicilia, (1734-59), BO 1977.
Gaetano Falsone, Viaggiatori stranieri in Sicilia tra il 700 e 800, PA 1963.
U. Falcanto, L'historia e liber de regibus Siciliae ed epistola a patrum, per cura di G. B. Siragusa, Roma 1911.
Filisto da Siracusa. Storia della Sicilia, in Fragmenta Graecorum Historicorum. Ed. Firmin Didot, Parigi 1841.
Tommaso Fazello, De rebus siculis decadae duae, Panormi 1558.
Giuseppe Galluppi, Nobiliario della città di Messina, NA 1871, in 16, pp. 236.
Giuseppe Galluppi, Nobiltà messinese (1881) pp. 235. (Arnaldo Forni Editore).
Giuseppe Ganci Battaglia, Storia della Sicilia, Pa 1965.
Carlo Alberto Garufi, L'archivio capitolare di Girgenti. I documenti del tempo normanno e il "Cartularium" del sec. XIII A.S.S. (XXVIII), PA 1903- citato dal prof. Calogero Carità.
Francesco Giunta, Sicilia bizantina, Vicenza 1962.
Rosario Gregorio, Considerazioni sopra la storia di Sicilia, PA 1865.
Gremio (citato dal Russo-Ferruggia) in Pietro Di Giorgio-Ingala.
Margaret Guido, Guida archeologica della Sicilia, Palermo 1978.
Adolfo Holm, Storia della Sicilia nell'antichità, Torino, 1896.
Adolfo Holm, Storia della moneta siciliana (trad. Kurner), Torino-Clausen 1906.
Kalos, vari numeri dal 1989 ad oggi. Pa.
Idrisi, Il libro di re Ruggero (traduzione Rizzitano), PA, Flaccovio 1967
F. Lauricella, Ricerche storiche sulle origini di Ravanusa e dei baroni che governano questo comune, Girgenti 1890
La Sicilia, anni 1998, 1999, 2000, 2001. pagine di Licata e Hinterland.
Giuseppe Carlo Marino, Partiti e lotta di classe in Sicilia, BA 19.
Calogero Messina, In giro per la Sicilia con "La Plebe "(1902-1905) - Herbita Palermo 1985.
Andrea Minuzzolo, Memorie del gran priorato di Messina, 1699.
Salvatore Michele Mirisola, Una Sicilia Minore, Salvatore Sciascia Editore, CL – Roma, 1997
S. M. Mirisola, Una terra, un tetto, una speranza, Caltanissetta 1999
Cesare Mori, Con la mafia ai ferri corti, Verona 1932
V. Mortillaro, Nuovo Dizionario Siciliano-Italiano, 1833 Palermo.
L'Ora, Palermo, vari anni.
Luigi Natoli (William Galt), Storia di Sicilia, S.F. Flaccovio Palermo 1962.
Luigi Natoli, I Beati Paoli, Palermo 1971.
Luigi Natoli, I Vespri siciliani, Palermo 1978.
Francesco Nicotera. Storia dei Comuni Siciliani, pp. 968/976.
G, Noto Termini, Ravanusa, Territorio e tradizioni, Ed. Saracene.
An Nuwayri Enciclopedia, in B. S. A. di M. Amari vol. II.
Francesco Palazzolo Drago - Famiglie nobili siciliane, (1927), in 16, pp 238..
Vincenzo Palizzolo Gravina – Il Blasone di Sicilia (1871 – 75). In, 4, pp. 238, tav. 1000 a colori.
Michele Pantaleone, Mafia e politica.1943-1962, Torino 1962.
Giuseppe Paterna, Lu Sceccu, Caltanissetta, 1966.
Arrigo Petacco, Storia del Fascismo, Bologna, 1994.
F. Provenzano, Il Fascio dei lavoratori a Ravanusa, S. Sciascia Ed., Caltanissetta, 1987
Vibio Sequestre, De fluminibus, fontibus, lacubus, memoribus, paludibus, montibus, gentibus, per litteras. Ed. Riese, Geografi Latini Minori.
Giorgio Spini, Disegno storico della civiltà, 1965, Roma.
Virgilio Titone, La Società Siciliana sotto gli Spagnuoli e le origini della questione meridionale, Palermo.
Francesco Renda, Il movimento contadino in Sicilia (1945 1955), in A S.S.O. Catania, 1975.
Francesco Renda, La Sicilia nel 1812, CL Sciascia 1963.
Francesco Renda, I nuovi insiedamenti nel ' 600 siciliano, in ASSO, fasc./IIII, 1976.
Giuseppe Tricoli, Mussolini a Palermo nel 1924, Palermo 1933.
Giuseppe Tricoli, La deputazione degli Stati e la crisi del baronaggio siciliano dal XVI al XIX secolo, PA 1966
Giuseppe Tricoli. Mito e Storia: stemma e Gonfalone della Regione Sicilia, 1994, Palermo.
Giuseppe Navarra, Città sicane, sicule e greche nella zona di Gela, Palermo Ettore Pais, 1964.
Storia della Sicilia e della Magna Grecia, Palermo 1864.Palizzolo Gravina Vincenzo, Il Blasone di Sicilia, Palermo 1870.
Illuminato Peri, Sicilia Musulmana, Vicenza 1961.
Giuseppe Picone, Memorie storiche agrigentine, Agrigento 1866.

Giuseppe Pitrè, Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo sicilano, Palermo 1889. C. Filiberto Pizzolanti, Delle memorie storiche dell'antica
Città di Gela in Sicilia libri 4, Palermo 1735.
Guglielmo Policastro, Catania nel Settecento, Torino SEI 1950.
Punturo Biagio, Le decime agrigentine e i documenti apocrifi, Caltanissetta, 1901.
Scuola Media "G. Mazzini": Attività Integrative Classe II – 1981-82- Campobello di Licata-
Francesco Renda, La Sicilia nel 1812, Roma 1963.
Salvatore Restivo. I Del Carretto Marchesi di Savona e del Finale.1988- Racalmuto, Agrigento.
Umberto Rizzitano, Storia e cultura nella Sicilia Saracena, Palermo 1975.
Salvatore Salamone Marino, Spigolature storiche siciliane dal sec. XVI al sec. XIX, Palermo 1887.
Tomasi di Lampedusa "IL GATTOPARDO "Edizione conforme al manoscritto del 1957:
Carmelo Trasselli, Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V, Cosenza,1982.
S. Tusa, La Sicilia nella Preistoria, Sellerio, Palermo, 1963.
Tucidide, La guerra del Peloponneso, 2 voll. Mondadori, 1963.
Vibio Sequestre, De fulmini, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus, per litteras, Ed. Riese, Geografi Latini Minori.
C. Vitali, Grotte: Origini e vicende storiche. 1966.

ASAG = Archivio di Stato di Agrigento.
ASPA = Archivio di Stato di Palermo.
ASCL = Archivio Storico del Comune di Campobello di Licata:
ASFB = Archivio Storico della Famiglia Bella:
ASSO = Archivio di Stato per la Sicilia Orientale.
BCPA = Biblioteca Comunale di Palermo.
Fra Saverio Cappuccino: Giornale di Naro dall'anno 1780 fino l'anno 1825, presso la Biblioteca Comunale di Naro.

"Licentia populandi". (fotocopia dall'originale)
Memoriale della Terra V.E. circa L'istituzione della festa della Madonna dell'Aiuto richiesta dal popolo della terra di Campobello di Licata il 10 ottobre 1758.
Bolla d'elezione all'Arcipretura della Chiesa Madre di Campobello di Licata rilasciata da Mons: Andrea Lucchesi Palli, Vescovo d'Agrigento.
"Atto di reluizione del mero e misto imperio" D.R. pubblicato sul "Giornale Costituzionale del Regno" l'8 gennaio del 1787
Corrispondenza tra l'Università di Campobello, il Tribunale del R. Patrimonio di Palermo e la R. Sacretia di Naro sui pretesi diritti sul feudo e l'abitato di Campobello. Data "agosto 1789".
Elenco dei corsi d'acqua del territorio di Campobello nel suo primo inventario del 188 ca.
Decisione della R. Curia del 2 marzo 1814 sui pretesi diritti di Licata sui feudi e Spadafora.
Corrispondenza tra l'autorità Comunale di Campobello e l'Intendenza d'Agrigento sulla consistenza territoriale, stilata con risposta alla Sovrana Determinazione, il 22 dicembre 1829. (il documento è accompagnato dalla pianta topografica del territorio).
Regio Decreto dell'assegnazione al territorio di Campobello del feudo di Bifara e suo Villaggio, 12 aprile 1847.
Opere pubbliche della Comune di Campobello, del 1855, circa il progetto computa metrico è stato Estimativo redatto dall'Ing. Giorgio D'Alia per la costruzione del Camposanto Comunale. Il documento è accompagnato dalla pianta progettuale del Cimitero.[294] [295]

[294] v. Arch. Calogero Brunetto

[295] Dati e percentuali confrontati con l'Arch. Calogero Brunetto

(sommario)

“Ma era poi la verità questa?
In nessun luogo quanto in Sicilia la verità ha vita breve,
il fatto è avvenuto da cinque minuti e di già il suo nocciolo genuino è scomparso, camuffato, abbellito, sfigurato, oppresso, annientato dalla fantasia e dagli interessi
Il pudore, la paura, la generosità, il malanimo, l’opportunismo, la carità, tutte passioni le buone quanto le cattive si precipitano sul fatto e lo fanno a brani,
in breve è scomparso…La verità non c’è più”

Tomasi di Lampedusa